Si vende in Roma da Pio Cipicchia Stampatore-Librajo in Piazza di Sciarra Num. 323.

[illegible] 1833

ISTRUZIONI
DOMMATICHE STORICHE E MORALI

SOPRA

IL SIMBOLO
DEGLI APOSTOLI

DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

TOMO I.

SECONDA EDIZIONE

FIRENZE 1814.

PRESSO GIOVACCHINO PAGANI

Libraio sulla Piazza di S. Firenze

Con Approvazione.

ANTONIO MARTINI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Prelato domestico della Santità di Nostro Signore Papa Pio VI. Vescovo Assistente al Soglio Pontificio, e Principe del S. R. I.

A' Venerabili Confratelli i Pievani e Parochi della nostra Diogesi salute, e benedizione nel Signor nostro Gesù Cristo.

NOn mancammo, come voi ben sapete, Fratelli Dilettissimi, fino da' primi giorni del nostro Ministero di eccitare il vostro zelo a procurare con ogni sollecitudine, che il Popolo raccomandato alla cura di ciascheduno di voi fosse bene ed esattamente istruito, sì riguardo ai Dommi della Fede, come anche riguardo ai precetti della vita Cristiana, e non mancammo ancora di proporvi un metodo da tenersi nella sposizione di questa scienza di salute, metodo che noi pure abbiam tenuto nelle Istruzioni, che siam già soliti di fare per la maggior parte dell' anno tutte le Domeniche nella nostra Chiesa Metropolitana. Di queste Istruzioni un saggio voi già lo aveste nel libro dei Sagramenti, da-

to

to in luce l' anno 1785, *ed essendoci già per tre anni occupati nella spiegazione del Simbolo degli Apostoli, di questa vi offeriamo adesso il primo Volume, al quale con brevissimo intervallo succederà il secondo. Questo lavoro non poteva esser breve, perchè a dare una giusta, e compiuta idea della Fede e della Religione nostra santissima era conveniente, ed anche necessario di tesserne la storia dalla Creazione del Mondo e dell' uomo fino a Gesù Cristo, cioè cominciando da quel che sta scritto:* Al principio creò Dio il Cielo, e la Terra, *fino al tempo della nuova Chiesa Cristiana; e tale è l' ordine che in tal proposito c' insegna S. Agostino nel libro con cui di tale Istruzione diede i precetti. Or in questa gravissima, ed utilissima storia ci siamo estesi, non quanto avremmo potuto, ma quanto ci è paruto utile alla edificazione de' Fedeli, e la vigilante attenzione con cui siamo stati sempre ascoltati ci ha persuasi, che (la Dio mercè) non senza frutto sia stata, nè sia per essere la nostra fatica. Abbiamo adunque ripresi per mano i Libri santi, e le Scritture del Vecchio Testamento, que' Libri, de' quali dice l' Apostolo, che furo-*

furono tutti quanti scritti per nostro insegnamento, ed assai più per noi Cristiani furono scritti, che per quel Popolo che ne ebbe prima il deposito; perocchè a noi fu dato per Gesù Cristo di penetrare oltre la scorza della lettera, alla quale fermavasi generalmente parlando l' Ebreo. Il velame fu tolto di mezzo da Cristo, come insegna l' Apostolo, e non fu tolto di mezzo il Vecchio Testamento, non furon tolte di mezzo quelle Scritture sante dettate da Dio medesimo, quasi omai fossero inutili dopo la venuta del Cristo, fine della Legge, obietto e termine di tutte le Scritture; ma fu tolto quel velo che utilissime cose ascondeva e infiniti documenti, e misteri, intesi da pochi della Sinagoga, e manifestati alla Chiesa grande delle Nazioni per Gesù Cristo. Questo Mediatore Divino annunziato come speranza unica del genere umano dopo la funesta caduta del primo uomo si annunzia, si predice, si figura in tutti i libri che formano il Canone del Vecchio Testamento; onde Egli stesso parlando a' suoi contradittori, e nemici, i Dottori della Legge ebbe a dir loro, che studiando e avendo sempre per mano quelle Scritture, nelle quali erano

no persuasi di trovare la verità, e la vita eterna, dovean pure vedere come alla sua predicazione e al suo ministero rendevasi in quelle perpetua, e irrefragabile testimonianza. Di lui in fatti scrisse Mosè, di lui tutti i Profeti, di lui il Profeta Re ne' suoi Salmi, e questi tutti, e tutti ancora gli antichi Padri di quel popolo, non solo colle parole, e co' profetici oracoli, ma anche co' fatti e colla vita loro figurarono e prenunziarono il Cristo venturo; e tutto quel popolo nella serie de' suoi avvenimenti, e ne' diversi stati pe' quali lo fe passare la Provvidenza, e finalmente tutto quanto l' apparato dell' antica Alleanza, le leggi, i precetti, le Ceremonie, i Sagrifizi, tutto è fatto per quell' Alleanza di cui dovea essere Mediatore Gesù, tutto è indiritto a prenunziare il Seme di benedizione promesso per tutte le genti, la fondazione della nuova Chiesa sposa di lui, i privilegi, le grazie, i doni immensi, ond' ella per lui fu arricchita e distinta. In modo particolare però al regno di Cristo servirono tutti que' giusti, i quali (come frequentemente osserva S. Agostino) al Nuovo Testamento appartennero, perchè di Fede visse-

re,

ro, di Fede nel Cristo promesso, ed ebbero lo stesso spirito di Fede comunicato dipoi e diffuso nei Figli della nuova Alleanza. Non molti certamente furono gli eletti del Giudaismo, i quali nelle ombre e nelle figure del Vecchio Testamento sapesser vedere descritta e quasi dipinta in iscorcio la verità e la sostanza del Nuovo Testamento, non molti, dico, furono questi rispetto alla massa grande di que' non veri figli di Abramo che si fermarono all' esterior della legge, e della lettera che uccide, ma grande nondimeno fu per se stesso il numero di que' Santi, che l' Apostolo giustamente chiamò un nuvolo di testimoni *a confermazione della Fede Cristiana. Se adunque, secondo la parola del Salvatore, nella cognizione del vero Dio, e nella cognizione del Cristo mandato da Dio sta tutto quello che è più necessario all' uomo per condurlo alla vita eterna, qual consolazione debb' essere pei Fedeli il vedere nella storia della Religione la mirabile Provvidenza di Dio colla quale si elesse formò e stabilì quel popolo, cui volea confidare gli suoi oracoli, e le sue promesse (popolo da cui dovea nascere il Cristo) la sua bontà nel tollerarlo prevaricato-*

re,

re, e protervo, la ſua veracità e fedeltà nell' adempire la ſua parola, e ſopra tutto la carità, colla quale in tante guiſe andò riſvegliando continuamente in quel popolo la ſperanza, e l' eſpettazione del Liberatore facendo in tante diverſe maniere rappreſentare, e da un gran numero di Profeti in diverſi tempi predire i Miſteri tutti della vita di lui, e gl' ineffabili frutti dei patimenti, e della morte che egli dovea ſoffrire per la ſalute degli uomini.

Abbiam voluto, Fratelli Dilettiſſimi, rendervi conto delle ragioni per cui la ſpoſizione del Simbolo è divenuta lavoro aſſai lungo, il qual lavoro però non ſarà giudicato da voi nè troppo diffuſo, nè ſuperfluo ſe non avrà nulla che ſia inutile alla edificazione della Fede: perocchè a queſto ſol fine (ſecondo la miſura della grazia, che ſi è degnato Dio di concederci) fatichiamo, e ſcriviamo, bramando e domandando a Dio coll' Apoſtolo, che parimente ciaſcheduno di voi, ſecondo il dono ricevuto, ne faccia copia agli altri, come buoni diſpenſatori della moltiforme grazia di Dio, affinchè in tutto ſia onorato Dio per Gesù Criſto, a cui è gloria e imperio ne' ſecoli de' ſecoli.

INTRODUZIONE
ALLA SPOSIZIONE
DEL SIMBOLO

ISTRUZIONE I.

DAndo in questo giorno nuovamente principio alle nostre Istruzioni, abbiamo, Fratelli Dilettissimi, il piacere di annunziarvi, che quelle di quest'anno avranno il consolante argomento delle cose spettanti alla nostra Fede, contenute nel Simbolo. Sopra la necessità di questo dono celeste, sopra questo raggio di luce divina in noi trasfuso dal Creatore, avanti di incominciar ad esporvi, ad uno ad uno, gli articoli del Simbolo, permetteremi di fare alcune brevi riflessioni, che ci conducano a conoscere, almeno in parte, la somma, la infinita misericordia

di Dio nel compartirci un tal dono, senza di cui *è impossibile di piacere a Dio* (1), e mediante il quale solamente può l'uomo arrivare al conoscimento di Dio, al conoscimento di ciò, che debbe a Dio, e del culto che Dio richiede da lui, culto, che non ista, nè ha potuto mai consistere in qualche movimento passeggiero di riverenza e di gratitudine verso il Creatore, nè in qualche atto di adorazione, ma sì nella perfetta continua totale soggezione della creatura, che lui solo, come ultimo fine, miri in ogni sua azione, in ogni suo pensiero, ed a lui tenda con ogni sforzo, amandolo sopra ogni altra cosa, nè altro amando fuori di lui, giacchè secondo la parola di Agostino (2), il culto di Dio si ristringe, ed è compreso nell'amore di Dio; e a quest'amore mirabilmente conducono le verità rivelate. La cognizione de' Misteri di Dio, la cognizione delle maraviglie, operate da Dio a benefizio dell'uomo, lo traggono, e quasi dolcemente lo sforzano, a rivolgere il suo cuore verso quell'unico oggetto

(1) *Hebr.* xi. 6. (2) *S. Aug. de Trinit. l.* 13. *c.* 14. *n.* 22.

getto, per cui fu creato, e il cui possesso solo può farlo contento; onde pieni di amorosa riconoscenza, dobbiam confessare, che la fede, gratuitamente a noi concessa, è la radice, il principio per noi di ogni bene, e l' unica sicura scorta, capace di guidarci per le vie della giustizia e della vera felicità.

Perocchè, Fratelli Dilettissimi, qualunque volta l' uomo si ponga a considerare se stesso, e credendo, che vi è un Dio, da cui egli viene, ed a cui va debitore di tutto il bene, ch' ei gode, rifletta e consideri, che questo suo Creatore ebbe certamente un fine nel crearlo, un fine grande, un fine degno di lui, un fine degno dell' uomo stesso, che sente l' altissima sua dignità, e porta nell' anima sua l' immagine di Dio, non può non intendere ancora, che non per altro egli potè esser creato se non per Iddio medesimo. Egli vede le creature tutte fatte per servire all' uomo, e mirando se stesso, vede, che ciascun membro particolare del suo corpo risponde all' anima, l' occhio per vedere, l' orecchio per udire, la mano per operare,

e così andate divisando degli altri, vede, che il corpo è fatto per servire all' anima; ma e l'anima per chi sarà ella fatta, ed a chi dovrà ella servire? Egli trova in quest' anima una capacità di intendimento tanto vasta da comprendere tutto il vero, e una volontà fatta per amare tutto il bene. Quindi egli agevolmente arriva a conoscere, che se l'attività de' sensi esteriori può essere ristretta dentro i termini delle cose sensibili, la interna virtù dell' anima debbe avere per suo termine oggetti proporzionati alla sua vastità, che ha dell' immenso; certe nozioni generali di ciò, che sia bene o male, impresse, dirò così, da Dio nel fondo della anima, nozioni, che la depravazione prodotta dalla colpa nella nostra natura potè oscurare, ma non estinguere; il rimorso, che prova, quando disprezzando queste interne voci si abbandona alla corruzione del proprio cuore, tutto questo lo avverte, che vi è un legislatore supremo, che vi è un giudice delle sue azioni, il quale ad esse riserva il premio e la pena. E siccome questo premio, e que-

questa pena non sempre si dà in questa vita, può facilmente comprendere, che un'altra ve n'abbia, e debbe esser convinto, che dopo il breve giro di questi pochi giorni, che l'esperienza dee farli riguardare come un vero pellegrinaggio, l'anima sua esisterà eternamente in un luogo, dove riceverà del bene o del male fatto il premio o la punizione. Noi troviam di più nell'anima nostra un vivo insaziabile desiderio del bene e della felicità, e questo desiderio proviamo costantemente, che non può essere sodisfatto dagli oggetti sensibili, che possono attrarre il nostro amore; e siccome un Essere, pieno di sapienza e di bontà, non ci avrebbe mai dato una tale e sì fatta e sì urgente inclinazione, se non potesse mai essere appagata, intendiamo perciò, che per se stesso Egli ci ha fatti, mentre in lui solo, sommo, vero, eterno bene, possiamo trovare, quando che sia, l'adempimento de' nostri desidéri. Ma quali sono le vie, per cui dobbiam camminare per tornare a lui? Quello, che Egli voglia da noi per farci giusti e felici, non l'avrebbe l'uomo com-

preso giammai, se Dio stesso non fosse venuto in soccorso della cecità e della debolezza dell' uomo. E di fatto in quali vergognosi traviamenti non cadde lo spirito umano, abbandonato a' soli suoi lumi? E non solamente intorno all' essere di Dio, intorno alla sua provvidenza, intorno ai premi e alle pene di un' altra vita, ma ancora intorno ai princípi della Morale quai paradossi, anzi quali stravaganze, e stranezze non isparciarono que' Filosofi, che in tali ricerche ebber vanto di aver passata tutta intera la loro vita! Di questi dice l' Apostolo: *Avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero; ma infatuirono ne' lor pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore ... e dicendo di esser saggi, diventarono stolti, e cangiaron la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro d' uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti. Per la qual cosa abbandonogli Iddio ai desidéri del loro cuore, alla immondezza; talmentechè disonorassero in se stessi i corpi loro* (1): e in questi abo-

mi-

(1) *Rom.* I. 21. 22. 23. 24.

minevoli eccessi, obbrobriosi anche a rammentarsi, traboccarono non solo gli uomini del volgo e ignoranti, ma que' geni trascendenti e sublimi, che tanto avanti spinsero i loro voli nella ricerca della sapienza, alla quale facevano professione di aspirare. Così l' uomo, la cui mente è sì vasta, l' uomo, che può arrivare, ed arriva a comprender tanto nell' ordine delle cose Fisiche, e naturali, era ridotto ad una somma ignoranza e ad una infelice cecità rispetto alle cose di maggior importanza per lui, e nelle quali l' errore traevalo ad una infinita interminabile sciagura. Facea di mestieri perciò, che Dio stesso si degnasse di illuminare i figliuoli d' Adamo, facea di mestieri, che Dio parlasse, e lor facesse conoscere e quello, ch' ei dovean credere rispetto a lui, e la maniera di onorarlo, e quello, ch' ei dovean fare per piacergli. Siccome però i princípi della religione, rivelati al primo uomo, e da lui trasmessi alla sua posterità, erano od oscurati, o dimenticati affatto presso tutte le genti, che avean corrotte le loro vie, Dio perciò si elegge, an-

zi

zi si forma e si crea un popolo, cui vuol rendere depositario di sua parola, de' suoi Misteri, de' suoi Dommi, di sue promesse; e sceglie per stipite e capo di questo popolo un uomo fedele, sceglie Abramo, col quale stabilisce la sua alleanza, e lo assicura, che *nel seme di lui*, cioè nel Cristo, *saran benedette tutte le nazioni* (1), e che Egli stesso sarà, e per lui e per tutta la sua discendenza, e protettore e mercede. Questo popolo, voi lo sapete, Fratelli Dilettissimi, egli fu il popolo Ebreo, a cui, per mezzo di Mosè e per mezzo degli altri Profeti, Dio si fece in ispecial modo conoscere, onde il Re Profeta ebbe ragione di dire: *Dio è conosciuto nella terra di Giuda, in Israelle è grande il nome di lui* (2). A questo popolo furon date da Dio stesso e le regole della vita, e il culto religioso, adattato alle sue circostanze, e la cognizione de' Misteri di Dio, e specialmente a questo popolo fu manifestata più chiaramente la grande, la misericordiosa promessa del liberatore venturo, il quale e dovea cancellare i peccati

(1) *Gen.* XXII. 18. (2) *Psalm.* LXXV. 1.

cati del mondo, e ricondurre nel mondo la vera giustizia; e abolito il culto temporario, prescritto già da Mosè, dovea insegnare agli uomini ad adorare Dio in ispirito e verità, stabilita la nuova legge, la cui sostanza nell' amore consiste. Perocchè, torno a ripeterlo Fratelli Dilettissimi, non può, nè dee il culto di Dio ristringersi a qualche atto esterno di adorazione, il quale, se vada disgiunto da quell' interior sacrifizio, per cui l' uomo sull' altare del proprio cuore offre a Dio e l' anima sua e la sua carne, qual ostia santa, grata, accettevole, non potrà esser ricevuto dal Signore se non con abominazione e disprezzo, come egli stesso più volte se ne protestò pe' suoi Profeti a reprimere la superbia dell' Ebreo carnale, che non aveva altro in bocca che queste parole: *Templum Domini est, Templum Domini est* (1). Abbiamo il Tempio di Dio, abbiamo il Tempio di Dio, e in questo Tempio a Dio si offrono, ogni giorno, sacrifizi e olocausti; sacrifizi esteriori, ne' quali gli Ebrei ponevan la loro fidanza. Non così Davidde, il quale

(1) *Ierem.* VII. 4.

quale, tutto che tante nuove maniere trovasse di dilatare ed accrescere l'esterior culto di Dio, riconobbe la necessità di accompagnarlo col sacrifizio di lode, e di amore: *Immola Deo sacrificium laudis; & redde altissimo vota tua* (1). Non così tutt'i giusti dell'antico Testamento, che offerendo per obbedienza alla legge i sacrifici legali, nella fede del futuro Mediatore gli offersero.

Lo stesso legislatore degli Ebrei Mosè predisse già, e annunziò al suo popolo la venuta di questo Mediatore, di questo Liberatore degli uomini, ed esortò, e raccomandò, che a lui tutti ubbidissero: *Il Signore Dio tuo ti manderà un Profeta della tua nazione e del numero de' tuoi Fratelli come me: lui ascolterai* (2). Questo Salvatore Divino, e la nuova Chiesa, che egli dovea fondare, composta di tutte le genti riunite nella fede di lui, questo Salvatore, e la sua sposa la Chiesa furono di poi l'obietto primario delle predizioni di tutti i Profeti, la cui missione fu autorizzata e dall' avveramento delle lor profezie, e dal dono

(1) *Psalm.* XLIX. 14. (2) *Deuter.* XVIII. 15.

dono de' miracoli, e da tutti gli scrittori sagri di quella nazione, destinati da Dio a mantenere sempre viva la fede e l'espettazione del Messia, sola speranza di salute per gli uomini. E non solamente le scritture sagre, e divinamente ispirate, delle quali fu depositario quel popolo, ebbero per fine primario Cristo Gesù, e la nuova sua legge, e la nuova Chiesa, e i Misteri dell'uno e dell'altra, ma la storia tutta di quel popolo, e degli avvenimenti di esso fu una perpetua profezia delle cose future, e di quello, che il Cristo dovea operare e patire per la salute degli uomini, e di quello, che da lui dovea ordinarsi nella formazione della Chiesa Cristiana, appunto come tutto il culto Mosaico carnale fu una perpetua figura del nuovo culto, che dovea stabilirsi mediante il Vangelo. Per la qual cosa con enfatica, ma insieme verissima, espressione ci avvisò l'Apostolo, che tutto quello, che nelle scritture del Vecchio Testamento fu registrato, per nostra istruzione fu registrato. *Quaecumque scripta sunt,*

ad

ad nostram doctrinam scripta sunt (1). Quindi chiaramente apparisce, come la fede Cristiana ha in suo favore non solo tutto quello, che Cristo fece per dimostrare la verità della sua missione, e tutte le scritture sante, che Nuovo Testamento si appellano, ma tutte ancora le testimonianze, che nella legge, e ne' Profeti, e in tutti gli scrittori sagri del popolo Ebreo, a lui sono rendute. E noi vedremo, se Dio ci darà forza ed aiuto, facendovi la storia della nostra santa religione nella stessa sposizione del Simbolo, noi vedremo, Fratelli Dilettissimi, in qual modo, e fino a qual segno, e con qual pienezza e precisione nel Vecchio Testamento il Nuovo non solo si adombri, ma si contenga, talmentechè non si possa il primo intendere senza il secondo, essendo questo, al dir di S. Agostino (2), una esposizione del Vecchio, come il Vecchio è una profezia del Nuovo. Questa è la ragione dell'orribile accecamento di quel popolo, che fu il primo depositario delle promesse, e che per som-

(1) *Rom* xv. 4.
(2) *S. Aug. Contr. Faustum l.* 16. *c.* 19. *& l.* 22. *c.* 7[illegible]

somma sventura, rigettato il suo Cristo, ha perduta la chiave delle scritture, che tuttora legge senza intenderne il senso, mentre a noi, per sovrano benefizio di Dio illuminati dalla fede, tutto è chiaro ed aperto, e da Mosè, il più antico non solo di tutti gli scrittori sagri, ma ancora di tutti gli scrittori del mondo, fino a Giovanni, che oltre al Vangelo ci ha lasciato la sua divina Apocalisse, tutto ci parla di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Da ciò può ognuno comprendere l'altezza, l'ampiezza, la profondità della carità di Dio verso il popol Cristiano. Perocchè se l'Ebreo, comparando la sua sorte con quella delle altre nazioni della terra, involte nelle tenebre della idolatria, e in ogni bruttura di costumi, potè vantarsi, e dire, che il Signore non avea fatto per gli altri popoli quello, che fece per Israelle, perchè a quelli non avea manifestate le sue volontà: *Non fecit taliter omni nationi; & iudicia sua non manifestavit eis* (1): quanto più lo spirituale Israelle, il popol Cristiano, si può gloriare di aver

(1) *Psalm.* CXLVII, 9.

aver ricevuto per Gesù Cristo da Dio perfetta, e compiuta la scienza de' Misteri Divini, la scienza della salute, perchè Gesù Cristo, tolto il velame de' Tipi, e delle Figure, che adombravan la legge, ne manifestò il vero spirito, che pochi di quel popol carnale poterono penetrare. Esultiamo adunque nel Signore, Fratelli Dilettissimi, e gloriamoci di nostra fede, di quella fede però viva, e operante per la carità, cui sola le promesse appartengono, e godiamo della dolce consolazione, che prova un cuor fedele nel veder le verità di nostra santa religione, rese non pur credibili, ma quasi direi palpabili, e di una certezza incontrastabile. Ma riandando così brevemente e di fuga queste ragioni, per cui la fede, che noi professiamo, ci si manifesta canonizzata, dirò così, dalla superiore autorità di santi secoli, dall' autorità del medesimo Dio, da cui vennero immediatamente le scritture sante, in ciò facendo, e ponendovi dinanzi agli occhi questa, come chiamolla l' Apostolo, *nube di Testimoni* (1), che de-

(1) *Hebr.* xii. 1.

depongono in onore della fede, ho io pensato forse di parlarvi, come a persone ancor deboli, e che abbian bisogno di sostegno e conforto? Nò certamente, ma ho voluto, per usar la parola di Paolo, *consolarmi insieme con voi per la mutua fede e vostra e mia* (1), ed ho voluto insieme prepararvi con questo alla spiegazione di quella regola della Cristiana Professione, che comunemente si chiama il Simbolo, che sarà, come vi dissi, l'argomento delle Istruzioni, che sono, a Dio piacendo, per fare in quest' anno. Pregate pertanto, Fratelli Dilettissimi, l'Autore, e Consumatore della fede, Cristo Gesù, che dia a me di trattare degnamente, e utilmente per voi, materia di tanta importanza: perocchè voi ben sapete, che a Dio non può accostarsi l'uomo se non per mezzo della fede.

ISTRUZIONE II.

NElla precedente Domenica noi vi parlammo e della necessità della rivelazione, affinchè l'uomo, nello stato

(1) *Rom.* 1. 12.

to di cecità e di corruzione, in cui fu ridotto per lo peccato, potesse conoscere quello, che Dio voleva da lui, e dicemmo, come questa rivelazione fu fatta da Dio al popolo Ebreo, e per esso anche a noi, e con tale inestimabil vantaggio, che tutte le scritture, di cui fu già depositario quel popolo, rendono manifesta indubitata testimonianza alla fede, che noi professiamo. Di queste verità, che noi abbiamo premesse, voi ne vedrete replicate, anzi moltiplicate le prove, secondo che noi anderemo innanzi nell' esporvi la storia istessa della rivelazione, necessaria alla sposizione del nostro Simbolo.

Noi chiamiamo con questo nome la formula sagra, che contiene gli articoli capitali della Cristiana credenza. Il primo Simbolo è quello, che si chiama Apostolico, perchè composto da' Santi Apostoli fondatori, predicatori, e maestri della fede. Dovendo questi secondo l' ordine di Gesù Cristo, dopo ricevuto lo Spirito Santo, dividersi per tutte le parti della terra a predicare il Vangelo, formarono unitamente questa formu-

la, affinchè tutti i Discepoli di Gesù Cristo sapessero quel, che doveano credere, e concordassero tutti in una stessa dottrina, e si potessero ancora distinguere da tutti quelli, i quali in alcun modo ardissero di alterare il sagro deposito della fede; questo è il Simbolo, che noi, aiutandoci il Signore, anderemo esponendo senza lasciar di aggiungere quello, che a dilucidazione maggiore della verità, coll' autorità conferitale da Gesù Cristo, vi aggiunse la Chiesa nel Concilio di Costantinopoli.

Ne' primi secoli della Chiesa si tenne per uso costante, che il Simbolo non si scrivesse, ma si imparasse, e si sapesse a memoria da tutti quelli, che si preparavano al Santo Battesimo, e quindici giorni avanti di ricever questo Sagramento ei doveano pubblicamente recitarlo, e renderne conto nell' adunanza della Chiesa (1); insegnandoci con tal uso la stessa nostra madre la Chiesa, com' ella desiderava, che questa preziosa regola della fede nostra fosse scritta, non sul-

(1) *S. Hieronym. Ep. ad Pammach. contr Ioan Hierosolim. S. Aug. Confess. lib.* VIII. *cap.* 2. *n.* 5.

la carta, ma ne' cuori di tutti i ſuoi figli. Or venendo al Simbolo iſteſſo, dei dodici articoli, ond' egli è compoſto, il primo ſi è, come voi ben ſapete: *Io credo in Dio*, e ſecondo il Simbolo Conſtantinopolitano: *Io credo in un Dio ſolo*. Nell' eſporvi il primo comandamento del Decalogo, parlando della virtù della fede, noi dicemmo, come queſta virtù conſiſte nell' abbracciare con affetto intimo di cuore le verità rivelate da Dio alla Chieſà, e per eſſa a noi. Quando noi pertanto diciamo, *Io credo*, vogliam dire, che non ſol riceviamo, ma amiamo, adoriamo queſte verità, perchè, come dice l' Apoſtolo, *col cuore ſi crede per ottener la giuſtizia* (1). Poſto ciò quanto alla parola *Io credo*, parola, che s' intende ripetuta al principio di ciaſcun degli articoli, poſto ciò la prima di tutte le verità rivelate ella è queſta, cioè l' eſiſtenza di un Dio ſolo: verità, la quale, prima della rivelazione, fu appena concepita, e oſcuramente inſegnata da pochi de' ſaggi del ſecolo, che la deduſſero dai princípi conoſciuti mediante il lume

(1) *Rom.* x. 10.

lume naturale. Del rimanente la maſſa grande del genere umano per gran numero di ſecoli non conobbe l' unico vero Dio, e adorò i Demoni, od uomini morti, le ſtelle, i pianeti, le beſtie della terra, le piante, e i vizi ſteſſi trasformati in tante Divinità. Noi conoſciamo, e adoriamo un Dio, che è uno, e ſolo, perchè è il vero Dio; perocchè, ſecondo la parola di Tertulliano, ei non ſarebbe Dio, ſe non foſſe unico, e ſolo: *Deus ſi non unus eſt, non eſt* (1). Queſto Dio debbe eſſere infinitamente perfetto, e non ſarebbe infinitamente perfetto, ſe non foſſe ſolo, perchè altrimenti avrebbe qualcheduno eguale a ſe. *Io ſono quegli, che ſono* (2), tale è la definizione, che egli diede di ſe ſteſſo a Mosè, definizione atta a farci intendere quello, che ſia Dio, quanto può in queſta vita intenderſi dalla corta noſtra capacità. Perocchè queſte parole ci dimoſtrano, come Dio è un Eſſere ſovrano, indipendente, che da ſe ſteſſo ſuſſiſte, e per conſeguenza è infinito, non poten-

(1) *Tertullian. Contra Marcion. lib. 1. cap. 3.*
(2) *Exod.* III. 14.

do esservi chi ponga limiti alla perfezione di un Essere, che da nissuno dipende, e per se solo sussiste. Noi adunque adoriamo quel Dio, la cui Maestà e grandezza è incomprensibile (1), quel Dio, che abita in una luce inaccessibile, un Dio, cui nissun uomo mai vide, nè puo vedere, come dice l'Apostolo (2), essendo egli purissimo spirito, infinitamente sublime, e infinitamente al disopra di tutto quello, che da mente umana può immaginarsi. E ciò essendo, che potrò io dire per tentar di spiegarvi in alcun modo la sua grandezza e le sue perfezioni? Che siete voi, o mio Dio, diceva S. Agostino (3), che siete voi, se non Dio, e Signore di tutte le cose? Voi infinitamente grande, infinitamente potente, infinitamente buono, misericordioso, giusto, sapiente; Voi in ogni luogo siete presente, e in ogni luogo invisibile; Voi sommamente amabile per la sovrana vostra bellezza e bontà, Voi terribile per la vostra forza e possanza infinita: Voi fonte perenne inesausto

(1) *Ierem.* XXXII. 18. 19. (3) *S. Aug. Confess. lib.* 1. *cap.* 4.
(2) 1. *Timoth.* VI. 16.

fausto di tutti i beni; Voi via, verità, e vita; Voi la stessa giustizia, e santità; Voi sostenete, riempite, e conservate tutte le cose, che hanno l'essere: Voi sopra tutto, o Signore, siete un Dio pieno di amore per l'uomo, ci avete amati, e amati formisura, amati sempre fin dall'eternità, amati senza nostro merito, anzi ci avete amati, benchè rei, e peccatori negli occhi vostri: *Deus caritas est* (1). Ma che è tutto quello, che io dico, o quello, ch'io posso dire, o quello, che qualunque altro uomo può dire di voi, in comparazione di quel, che voi siete in voi stesso? E quanto poco è quello, che può dirsi, e sapersi di voi, benchè si dicano di voi cose sì grandi, e si dicano con verità! Questo Dio, infinitamente più grande di quel, che possa da noi comprendersi, ha dato a noi una visibile magnifica testimonianza (2) dell'esser suo nelle perfezioni, che si è degnato di comunicare alle sue Creature, onde, come parla l'Apostolo: *Le invisibili cose di lui .... per le cose fatte comprendendosi, si veggono anche l'* *eter-*

(1) 1. *Joan*. IV. 8.

(2) *Actor*. XIV. 16.

eterna potenza, e il divino essere di lui (1). Il numero, e la grandezza immensa de' corpi celesti, i loro ordinatissimi movimenti, la varietà infinita delle creature, che popolano e l'aria, e il mare, e la terra; la miracolosa struttura dei corpi degli animali, le diverse loro proprietà, ed istinti; tutte queste cose annunziano una potenza, ed una sapienza infinita; e ci gridano, quanto più grande, e bello, e perfetto debbe esser colui, da cui tutto venne il bello, il buono, che nelle stesse creature ritrovasi. In nissuna però di tutte le create cose spiccano i tratti, e per così dire, i lineamenti della Divinità come nell'uomo. Egli nell' anima sua, che è puro semplice spirito, spirito di vita, e di attività, in quest' anima ha ricevuto coll' impronta dell' immagine di Dio l'idea, e l'amore del giusto, dell'onesto, del vero, del buono, onde non può non amare, e non fare stima di tutto quello, che in qualunque altro uomo egli vegga di bontà, di onestà, di giustizia, e di tutte quelle prerogative, nelle quali l'uomo si rasso-

(1) *Rom.* 1. 20.

ſi raſſomiglia e ſi accoſta al ſuo Creatore.

Ma riſpetto all' uomo Dio non è ſolamente suo primo principio, ma ancora ſuo ultimo fine. Verità di ſomma importanza, da cui derivano le più gravi obbligazioni dell' uomo. Dio ha fatto l' uomo per ſe, ed egli non ſi trova in queſto mondo ſe non per ſervire, e onorare il ſuo Dio, ed eſſere un dì felice nell' eterno ſuo regno. E guai all' uomo ſe mai credeſſe di poter vivere per altro fine. Perocchè queſto Dio finalmente è rimuneratore de' buoni, di quelli, che ſinceramente lo amano, ed è punitore de' cattivi. Altra verità fondamentale della religione. Dio è ſanto, e non può non amare la giuſtizia, Dio è ſanto, e non può non odiare l' iniquità: *Dilexiſti iuſtitiam & odiſti iniquitatem* (1). Dio è giuſto, e dee perciò rendere a ciaſcun uomo la ſua mercede ſecondo le opere, che avrà fatte: *Da illis ſecundum opera eorum;.... & redde retributionem eorum ipſis* (2). Che ſe voi vedete talora afflitti i giuſti, proſperati gli

(1) *Pſal.* XLIV. 7. (2) *Pſal.* XXVII. 4.

gli iniqui, non vi veniſſe mai in penſiero di dubitare della Provvidenza divina; concludete piuttoſto, che, dappoichè Dio non rende ſempre in queſta vita a ciaſchedun uomo ſecondo le opere ſue, vi è adunque un'altra vita, nella quale riſerbaſi agli uni il premio, agli altri la pena. *I voſtri diſcorſi*, così preſſo Malachia parla Dio agli Ebrei, *i voſtri diſcorſi contro di me hanno preſo forza.... E voi dite: Che abbiam noi detto contro di Te? Voi avete detto: In vano ſi ſerve a Dio, e di qual vantaggio è ſtato per noi l' avere oſſervati li ſuoi comandamenti, e l' aver battute malinconioſamente le vie del Signore degli Eſerciti? Dunque adeſſo noi direm beati i ſuperbi, perchè fanno fortuna, vivendo da empi; e tentano Dio, e ſi ſalvano. Allora*, a queſto parlare, *quelli, che temevano Dio, ſe la diſcorrevano ciaſcuno col ſuo vicino. Ma il Signore vi poſe mente, e aſcoltò: e fu ſcritto dinanzi a lui un libro di ricordanza per quelli, che temono il Signore, ed hanno in cuore il ſuo nome. Ed eglino, dice il Signor degli Eſerciti, in quel giorno, nel quale io agirò, ſaranno mio popolo, ed io*

ſarò

sarò benigno con essi, come un uomo è benigno verso di un figliuolo, che lo serve. E voi cambierete sentimento, e conoscerete, qual sia distanza tral giusto, e l'empio, e tra chi serve a Dio, e chi non lo serve (1).

Credo in Dio Padre Onnipotente. A questa parola del nostro Simbolo sollevate la vostra mente, Fratelli Dilettissimi, ponete da parte tutte le idee, che voi potete avere delle cose terrene, fate tacere la vostra ragione, quella ragione, che è sempre corta, e tenebrosa, ove trattar voglia delle cose di Dio. Il mistero, che viene annunziato con questa voce *Padre*, è incomprensibile, ed impenetrabile, e tutti gli sforzi di nostra mente non potevano giammai condurci alla cognizione di tal mistero. Dio è uno nella sostanza, ma è Trino nelle persone. Dio, che è un Essere unico, semplicissimo nella sua natura, egli è nondimeno Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Figliuolo non è il Padre, e lo Spirito Santo non è nè il Padre, nè il Figliuolo, e nondimeno il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo sono una sola,

(1) *Malach.* III. 13. &c.

la, una stessa divinità, una sola, una stessa natura. *Il Padre*, dice l'Apostolo S. Giovanni, *il Verbo, e lo Spirito Santo, questi Tre sono una sola cosa* (1). Il Padre, che è la prima delle divine Persone, genera ab eterno l'unico Figlio, che è la seconda, giusta quelle parole di Davidde: *Il Signore mi disse: Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato* (2), cioè ab eterno ti ho generato, ed eternamente ti genero. E dal Padre, e dal Figlio procede eternamente lo Spirito Santo, che è la terza Persona. Dio conosce ab eterno perfettamente se stesso, e questa perfetta sostanziale cognizione, che Egli ha di se, della quale Egli è il principio, questa è il suo Figliuolo, il suo Verbo, la sua Parola, la sua Sapienza, che è una stessa cosa con lui. Dio ama necessariamente se stesso, amando se stesso, ama il Verbo generato da lui, che ha con lui lo stesso Essere, ed è amato reciprocamente dal Figlio; e questo amore del Padre verso del Figlio, del Figlio verso del Padre, questo amore egli è lo Spi-

(1) 1. *Ioan.* v. 7. (2) *Psal.* II. 7.

Spirito Santo, che procede dall' uno, e dall' altro, ed ha anch' egli la stessa loro natura. *Oh altezza de' Tesori della sapienza, e della scienza di Dio* (1)! Ci basti di sapere fin quì intorno a questo altissimo, e profondissimo Mistero: crediamolo, adoriamolo, confessiamolo, quantunque sia superiore a tutte le cognizioni della nostra limitatissima ragione.

Noi abbiamo, Fratelli Dilettissimi, nelle scienze umane, dimostrate evidentemente delle verità, le quali noi non abbiamo il modo di concepire, come possano esser vere, benchè siamo convinti, che vere sono; e Dio non sarebbe quello, che Egli è, non sarebbe, lasciatemi dir così, non sarebbe degno di essere il nostro Dio, se noi potessimo arrivare a comprendere in questa vita quel, ch' Egli è. Non ci azzardiamo perciò temerariamente a voler fare gli scrutatori della Maestà infinita del Signore, contentiamoci di adorarla, e unendoci con tutto il cuore a quelli Spiriti beati, che più dappresso lo mirano,

(1) *Rom.* XI. 33.

rano, e lo correggiano, onoriamo, e benediciamo il nostro Dio, uno in sostanza, Trino in Persone, colle loro stesse parole dicendogli: *Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli Eserciti: il Cielo, e la Terra sono ripieni della sua gloria* (1). Nella espressa professione, e confessione, e fede di questo Mistero fummo noi battezzati, e accolti nel seno della Chiesa Cristiana nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; credendolo, diventiamo Cristiani; e comprendendolo un giorno, diverremo beati.

In secondo luogo il nome di Padre conviene, e si attribuisce a Dio relativamente agli uomini; perocchè siccome colui, dal quale deriva, ed è propagata una gran famiglia, cui egli regge, e governa, si chiama Padre di essa; così per le stesse ragioni Dio è Padre di tutti gli uomini, creati, e moltiplicati da lui, di tutta l'ampia famiglia del genere umano, retta, conservata, e governata da lui colla amorosa sua Provvidenza. *Tu Signore, tu Padre*

(1) *Isai.* VI. 3.

dre nostro, nostro Redentore, il nome tuo è eterno, dice il Profeta Isaia (1). In modo speciale però Egli è, e chiamasi Padre di tutti quelli, i quali, innestati a Cristo mediante il Santo Battesimo, son divenuti consorti, e Fratelli dello stesso Cristo; onde disse l'Apostolo S. Giovanni: *Di tal carità a noi fece dono il Padre, che siamo chiamati, e siamo Figli di Dio* (2); onde in qualità di Figli addottivi, e di Fratelli dell'unico Figlio siamo ancora eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo. Quindi lo stesso nostro Salvatore ci insegnò a non riconoscere sopra la terra altro Padre fuori di Dio: perchè, dice Egli, *l'unico Padre vostro è quegli, che sta ne' Cieli* (3). E non vuol Egli già dispensarci dall' amore, e riverenza, che dobbiamo ai genitori terreni, ma vuole, che il nostro amore si sollevi da questi fino a lui, che ci ha creati, e per nostro riscatto diede il suo proprio Figlio alla morte, e nuovo essere, e nuova vita ci die-

(1) *Isai.* LXIII. 16.
(2) 1. *Ioan.* III. 1.
(3) *Matth.* XXIII. 9.

diede nella ſpirituale rigenerazione, meritata a noi dallo ſteſſo ſuo Figlio.

Padre, Onnipotente: ſi attribuiſce al Padre l'onnipotenza come ſua propria, non perchè e il Figlio ancora, e lo Spirito Santo non ſiano onnipotenti, ma perchè il Padre è il principio di queſte Perſone Divine, alle quali comunica la ſua natura, e la ſua Onnipotenza. Or tra tutte le infinite perfezioni divine l'Onnipotenza è quella, che forſe più di ogn'altra può ſervire a darci di Dio un'idea la più grande, che aver ſi poſſa da uno ſpirito, com'è il noſtro, non ſolamente aſſai limitato, ma di più immerſo ne'ſenſi. Contuttociò conſiderando noi la poſſanza infinita di Dio, la quale per le coſe create ſi manifeſta, veggiamo almeno, quanto Egli ſia al diſopra di tutto quello, che noi poſſiamo o conoſcere, od immaginare: ſupponete un Re il più poſſente, che abbia la terra, e ſupponete ancora, che queſti da Oriente, e da Occidente, da Mezzodì, e da Settentrione conquiſti, e ſi faccia padrone di tutti i regni, e di tutti i popoli del mondo.

Si-

Signore di tanti uomini, e di tanti tesori avrebbe egli forze da fare tutto quel, ch'ei volesse? in quante, e quante occasioni si troverebbe egli nella impossibilità di colorire, e dare effetto a' suoi disegni! Perocchè, quantunque ei possa far molte cose, egli però per farle ha bisogno di molte mani, e di molte teste, e di molti istrumenti, che lo servano, e lo aiutino, mentre lasciato a se solo non può egli fare se non quello, che farebbe un altr' uomo; e non sempre concorreranno tutte le volontà, e tutti gli strumenti necessari all' adempimento dei voleri di questo Sovrano; e quando tutte le volontà si unisser con lui e tutte le forze dei sudditi, mille circostanze, mille accidenti non preveduti, mille ostacoli frapposti o dalla natura delle cose, o dalla forza delle combinazioni potranno rendere inutili tutti i suoi sforzi, e deludere la sua espettazione. Ma Dio, Dio solo può tutto, e tutto può da se solo, e per fare qualunque cosa non ha bisogno d'altro se non di volerla. Onde sta scritto: *Egli*, Dio, *ha fatto tutto quel-*

lo,

lo, che ha voluto in Cielo, in terra, e negli abissi (1) *Ei parlò, e le cose furono fatte; ei comandò, e furon create* (2). Il potere per tanto è in Dio la stessa cosa, che il volere; onde S. Agostino alla interrogazione: *Che è egli Iddio?* risponde: *Una volontà onnipotente* (3).

Secondo questa onnipotenza Dio è il principio, e la cagione prima di tutte le cose nell'ordine naturale, in quell'ordine, cioè, secondo il quale Dio opera come Creatore, Ordinatore, e Conservatore di tutte le cose create. Perocchè non solo Egli a tutte dà il primo essere, ma conservandole, dà alle medesime ad ogni momento quasi nuova esistenza. Verità conosciuta non solo mediante il lume della fede, ma intesa ancora dalla umana ragione; verità, dalla quale nasce, e risulta la somma dependenza, in cui debb'essere la Creatura da quel sovrano principio, il quale dal nulla la trasse all'essere. L'uomo adunque si dee tutto al suo Dio, e alla sua gloria, non solo per ragione di aver da lui ricevuto quel, ch'egli è, ma

(1) *Psal.* CXXXIV. 6.
(2) *Psal.* CXLVIII. 5.
(3) *Confess. lib.* 7. *cap.* 4.

è, ma ancora per la benefica provvidenza, colla quale lo conserva, e senza di cui ritornerebbe nel suo niente. Questa conservazione delle cose create comprende infinite operazioni, e miracoli della divina onnipotenza; perocchè a questa conservazione del mondo, e dell' uomo in particolare sono diretti tutti gli effetti delle cause seconde, sulle quali con benefica costante provvidenza veglia, per così dire, instancabilmente il Signore. Da lui la fertilità della terra, e la continuata riproduzione de' suoi frutti, da lui l' ordine delle varie stagioni, da lui la fecondità degli animali, la salubrità dell' aria; e quali, e quante disposizioni e combinazioni di cause per tali cose richiedonsi, e quali, e quanti benefizi di Dio contengonsi in questa conservazione dell' ordine della natura! In secondo luogo Dio è onnipotente nell' ordine della grazia. Egli colla celeste sua luce dissipa le nostre tenebre, rischiara il nostro intelletto, perchè conosca la verità, e colla soave, insieme e forte, sua grazia muove il cuore dell' uomo ad amare la

verità. Egli solo può dalle pietre istesse trarre de' figli di Abramo (1), vincendo la durezza, e la ostinazione de' cuori, staccandogli dall' amore delle Creature, e rivolgendogli all' amore del vero bene. Egli autore in noi di ogni buon pensiero, utile per la eterna salute, autore de' santi affetti, e de' pii desidéri, perchè, secondo la parola di Paolo, *non abbiamo noi sufficienza, come da noi, per pensare a qualche cosa, ma la nostra sufficienza è da Dio* (2); e da lui viene a noi, *e il volere, e l' operare* (3). Da lui il massimo di tutti i doni, il dono, col quale Egli tutti i doni corona conceduti agli eletti, il dono della finale perseveranza.

Dio, che può tutto, non può nè ingannare, nè mentire, nè finalmente peccare; perchè e l' ingannare, e il mentire, ed il peccare essendo imperfezione, mancamento, disordine, nissuna di tali cose può convenire ad un Essere di infinita perfezione, e virtù.

Ma

(1) *Matth.* III. 8.
(2) 2. *Cor.* III. 5.
(3) *Philip.* II. 13.

Ma Dio, che non può peccare, Dio, che non può non odiare il peccato, può permettere il peccato, perchè onnipotente come Egli è, può dal peccato, e dalla ingiustizia dell' uomo trarre del bene, e noi ne vedremo frequenti le prove nella storia della religione. Ma per adesso ricordatevi solamente, Fratelli Dilettissimi, come la più orrenda empietà, il più atroce di tutti i delitti, l' uccisione del giusto per eccellenza, voluta da un popolo di traditori, e di ingrati, fu nelle mani della Provvidenza il mezzo, onde si eseguì l' opera più grande della misericordia a salute di tutto il genere umano.

Ma le verità della fede hanno sempre relazione, ed influsso grande sopra i princípi, e le massime del costume. Per la qual cosa dopo avere spiegato sufficientemente quello, che vuol significarsi coll' attributo dato a Dio di *Onnipotente*, sarà cosa utile molto, che noi vediamo, con quanta ragione e gli Apostoli, e la Chiesa tralle perfezioni divine questa abbiano scelta, di cui si faccia da' Cristiani espressa professione

nel Simbolo. L'onnipotenza Divina adunque ella è in primo luogo il fondamento primario della Cristiana umiltà, detta da S. Agostino (1) la prima, la seconda, la terza delle morali virtù, cioè quella, senza di cui nissuna di tali virtù può trovarsi nell' uomo. *Umiliatevi sotto la potente mano di Dio:* così l' Apostolo Pietro (2). Ogni volta che l' uomo Cristiano considera, che quel Signore, a cui debbe tutto il suo essere, è un Dio onnipotente, che può perdere, e salvare, ed è padrone della vita, e della morte; ogni volta che si considera, che senza di lui nulla può l' uomo, e nissun bene può avere senza di lui; che senza di lui non può nè sussistere, nè operare, e particolarmente che dalla sola grazia di lui può avere l' uomo la virtù di fare quello, che è buono, ed utile per arrivare al conseguimento di quel fine, per cui fu creato; allorchè l' uomo Cristiano tali cose ha presenti al suo spirito, non è dubbio, ch' egli comprenderà la forza di quelle paro-

(1) *Epist.* 118. *al.* 56. *n.* 22. *ad Dioscorum.*
(2) 1. *Petr.* v. 6.

parole di Paolo: *Chi si dà gloria, si dia gloria nel Signore* (1), non in se stesso, ma nel Signore; comprenderà la dependenza somma, che egli ha dal suo Creatore, Conservatore, Aiutatore possente, e la necessità di ubbidirlo, di amarlo, di ascoltar la sua voce; comprenderà, qual debba essere l'umiltà, il timore, e tremore santo, col quale una Creatura miserabile, qual'egli è, dee presentarsi dinanzi a quell'Essere Infinito, e Immenso, per implorare la sua misericordia, e con quanta attenzione, e sollecitudine debba schivare tutto quello, che può trarre sopra di lui l'indignazione, e l'ira dell'onnipotente. *Temete lui, che può mandare alla perdizione l'anima, e il corpo nell'Inferno* (2).

In secondo luogo l'onnipotenza di Dio è il principio, ed il fondamento della speranza Cristiana. Ci comanda Dio di sperare in lui, di ricorrere a lui in tutti i bisogni, e spirituali, e temporali, colla viva fiducia di impetrare quello, che domandiamo (3). Abbia-

(1) 1. *Cor* 1. 31.
(2) *Luc.* XII. 5.
(3) *Matth.* VII. 7. 8.

mo adunque in Dio la volontà di esaudirci, perchè egli è buon Padre (1): quello poi, che principalmente egli ci comanda di chiedere, e di sperare, egli è il regno di Dio, e l' eterna salute, e gli mezzi necessari per conseguirla; e questi mezzi sono la giustizia, e la perseveranza nella giustizia; a vivere da giusti, ed a conservarsi giusti le forze naturali dell' uomo sono troppo insufficienti; ma noi crediamo in Dio, che è onnipotente, e non solo ci ha promessi gli aiuti della sua grazia, ma ci ha comandato ancora di spergli, ed egli *è fedele in tutte le sue parole* (2).

Quindi, per grandi che siano i pericoli, ne' quali viviamo, per potenti che siano i nemici nostri, grande la nostra debolezza, forti le prove, e le tentazioni, a cui saremo esposti, se ravviveremo in noi i sentimenti della fede in Dio Padre onnipotente, potrem dire coll' Apostolo (3): *Conosco di chi mi son fidato, e sono certo, che Egli è potente a conservare il mio deposito fino a quella*

(1) *Matth.* VII. 11.
(2) *Psal.* CXLIV. 13.
(3) 2. *Tim.* I. 12.

la giornata, viene a dire, fino al giorno della eterna retribuzione farà mia fortezza, mio liberatore quel Dio, verace nelle fue promeffe, potente per adempirle, nelle cui mani mi fon rimeffo come in depofito. Così Davidde (1): *Popoli, quanti voi fiete, fperate in Dio: fpandete*, nell' orazione, *i voftri cuori dinanzi a lui*: *Dio aiuto noftro in eterno*. In terzo luogo la viva fede dell' onnipotenza di Dio è la vera falda confolazione nei mali, e nelle avverfità della vita prefente. Tutte quefte avverfità, e difaftri vengono da Dio, da cui tutti vengono i mali efteriori, tolto il peccato, fecondo la parola del Profeta: *Non è male nella Città, che Dio non l' abbia fatto* (2). Quefti adunque mali di pena fono mandati da lui fecondo le paterne amorofe difpofizioni di fua provvidenza, con quefti egli richiama i peccatori, con quefti fantifica, e perfeziona i giufti; a quefti egli fa porre quel termine, che conviene a' fuoi fini, fempre adorabili, ma non fempre conofciuti da noi. Sappiamo però, e crediamo,

(1) *Pfal.* LXI. 8. (2) *Amos* III. 6.

mo, che ſe amiamo lui, tutte le coſe ſi convertiranno in noſtro bene; ſapendo ben Egli, e potendo far ſervire alla noſtra conſolazione, e ſalute eterna, e fors' anche al temporale noſtro vantaggio, quelle avverſità, e contrarietà, ed afflizioni, le quali il noſtro amor proprio, e la poca fede non ci permette talora di riguardarle, ſe non come colpi dell' ira, e punizioni di giudice ſdegnato, quando ſono in effetto diſpoſizioni di miſericordia, e tratti di amore. Se crediamo in Dio, ſe lo amiamo, noi ſappiamo per fede, che tutto coopererà al noſtro bene: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* (1). Se con ferma fiducia ci appoggeremo a lui, in lui troveremo pace, in lui conſolazione, e conforto, perchè Egli è Padre noſtro, ed è onnipotente.

SIMBOLO APOSTOLICO. *Creatore del Cielo, e della Terra.*

SIMBOLO COSTANTINOPOLITANO. *Facitore del Cielo, e della Terra, di tutte le coſe viſibili, ed inviſibili.*

Con

(1) *Rom.* VIII. 28.

Con queste parole noi venghiamo a confessare, che Dio ci ha dato una manifesta grandiosa prova di sua onnipotenza in creando il Cielo, e la Terra, e le cose tutte, che nel Cielo, e nella Terra contengonsi. Per ispiegare il senso di queste parole io non posso, nè debbo far altro, che proporvi la storia, e la pittura della Creazione del mondo, tale quale lo spirito del Signore ce la ha delineata per mano di Mosè. Dio, che previde le orribili tenebre, nelle quali sarebbero caduti gli uomini un giorno, prevedendo la ingratitudine, colla quale, dimenticato lui, e voltando le spalle a lui, avrebbon cercato di riconoscere da tutt' altri che dal vero Dio la propria esistenza, e la esistenza delle altre Creature, per somma misericordia si degnò di far registrare il principio di tutte le cose in un libro, dettato da lui medesimo. E questo libro, oltre l'essere libro tutto divino, perchè divinamente ispirato, è ancora il libro più antico, che sia stato al mondo, e fu scritto dal primo, e più antico legislatore, che sia conosciuto negli

gli Annali del mondo; e questo legislatore fu Mosè, del quale ci occorrerà di far più volte parola. In questo libro divino della sagra Genesi io leggo: *Al principio creò Dio il Cielo, e la Terra* (1).

Or primieramente col dire, *al principio*, Mosè viene a dimostrarci, come il mondo non è eterno, ma ha avuto un cominciamento, distruggendo così le false idee di qualche antico Filosofo. *Creare* una cosa vuol dire, trarla dal non essere all'essere, trarla dal nulla. Dio, che è ab eterno, Dio, alla cui essenza si appartiene di essere per se stesso felice, e beato, Dio, che non ha bisogno di alcuna cosa fuori di se, per sua pura bontà determinò di produrre delle Creature, alle quali comunicare alcuna parte di sua bontà. Le creò dal nulla, lo che vuol dire, che prima che fossero fatte, non eravi materia, di cui Dio si servisse per farle; ed in questo si manifesta la potenza infinita di questo Artefice eterno, e onnipotente. Perocchè gli Artefici umani, per formare

(1) *Cap.* 1. v. 1.

re qualunque opera loro, han bisogno della materia, adattata, e conveniente pei lavori, che intraprendono. Lo Statuario ha bisogno del marmo, che egli non può inventare, nè produrre da se; il Vasaio, se non avesse la terra già creata da Dio, non farebbe il suo vaso, e lo stesso diciamo di tutti gli Artefici, i quali per le opere delle mani loro hanno bisogno di materiali, providamente sparsi da Dio nel mondo a comodo di ciascun'arte. Ma Dio non così: Egli per fare tutto quello, che a lui piace, non ha bisogno nè di materiali, nè di strumenti, mentre con un atto di sua volontà dà l'essere a tutto quello, che Egli vuol, che esista.

Egli adunque ne' sei giorni creò il Cielo, e la Terra, e tutto quell' immenso numero di Creature, onde è ripieno il Cielo, e la Terra col mare, che la circonda, creò ne' sei giorni, come è detto nel nostro Simbolo, le cose visibili, e le invisibili. E primieramente tralle Opere del Creatore la prima comunemente si crede, che fossero gli Angeli, i quali essendo senza dubbio la

più

più bella, e più nobile produzione dell' Artefice eterno, precedette tutte le altre nella esistenza. Angeli diconsi nelle Scritture, e da noi, spiriti ragionevoli, intelligenti, separati da ogni consorzio di materia, e di corpo; e furon dotati dal Signore di somma perspicacia, di intendimento, di attività, e fortezza grande, e di liberissima volontà. Creolli Dio, perchè conoscessero la ineffabile sua grandezza, e lo onorassero col loro amore: onde con un libero atto di lor volontà doveano meritarsi il possesso di Dio, ed una eterna felicità. Ma una parte assai numerosa, sedotta dall' esempio di uno de' principali, prevaricò, e negò al suo Creatore la dovuta ubbidienza. Fu sentimento di non pochi Padri, e scrittori della Chiesa, fino dalla più rimota antichità, che l' Angelo ebbe invidia del bene fatto da Dio all' uomo, allorchè, dopo averlo creato a sua immagine, e somiglianza, lo costituì Signore di tutte le altre opere sue. *L' Angelo diventò Apostata, e nemico di Dio da quel punto, in cui ebbe invidia contro la fattura di Dio*, l' uomo,

e in-

e intraprese di farlo nemico di Dio. Così S. Ireneo Lib. IV. 78., e così pure Tertulliano De Patient. Cap. V., e S. Cipriano De zelo & livore, e S. Agostino Lib. IV. De Baptismo Cont. Donat. e chiaramente in poche parole nel trattato V. in Io. *Che è ella l' invidia? Un male orrendo; da questo male fu gittato a terra il Diavolo; fu atterrato da questa peste maligna*. Vedasi ancora S. Gregorio Nisseno Cathech. Cap. 6. e Prudenzio ec. Fu adunque l' invidia, proveniente da superbia, il reato degli Angeli apostati, onde si avvera sempre la parola dello Spirito Santo: *principio d' ogni peccato è la superbia* (1). Dio, il quale con arricchirli de' doni suoi avea in essi fatto conoscere la infinita sua liberalità, e bontà, divenuti ch' ei furono rei, e peccatori, dimostrò nel gastigarli, quanto terribil vendicatore Egli sia dell' offesa sua gloria: gli discaccia da se, e non solamente gli priva della felicità, per cui erano stati creati, ma gli condanna ancora ad un interminabile gastigo nel fuoco dell' Inferno.

Terri-

(1) *Eccles.* x. 15.

Terribile esempio della giustizia di Dio, esempio, che dovea servire ad istruzione degli uomini, perchè, come dice l' Apostolo S. Pietro (1): *Se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma cacciatili nel Tartaro, gli consegnò alle catene d' Inferno per essere tormentati, e serbati al giudizio*: che non dovrà temer l' uomo, quale scampo avrà egli per ripararsi dall' ira, se abusa della misericordia? Gli Angeli ribelli soffrono tutti la pena dell' Inferno, ma non tutti la soffrono nello stesso luogo: perocchè da molti luoghi delle Scritture noi venghiamo a sapere, che molti di essi si trovano dispersi per l' aria, onde dall' Apostolo sono detti: *le Potestà dell' Aria* (2): e talvolta ancora per giusti segreti giudizi di Dio è loro permesso di entrare ne' corpi degli uomini, e crudelmente gli straziano, e tiranneggiano. Ma la principale occupazione di questi spiriti perversi si è di tentare gli uomini per indurli al peccato; onde il più violento, e terribil nemico, che abbia l' uomo fuori di se, egli è quest' Angelo

(1) 2. *Petr.* II. 4. (2) *Ephes.* II 2. VI. 12.

gelo ribelle, il quale caduto dalla alta ſua dignità, e punito per la ſua diſubbidienza, fa tutti gli sforzi per trarre l' uomo a imitare il ſuo peccato, per averlo compagno ancor nella pena. L' Apoſtolo S. Pietro cel. rappreſenta, come Leone furibondo, che va intorno cercando anime da divorare, e teneramente ci eſorta a reſiſtere fortemente alle ſue ſuggeſtioni mediante la fede (1).

Ma riflettiamo ancora, Fratelli Dilettiſſimi, e conſideriamo ſopra di ciò, fino a qual ſegno il peccato può alterare, e degradare, ed avvilire la creatura di Dio. Queſti ſpiriti, che uſciron sì puri dalle mani del Creatore, ornati delle più ſublimi doti ſpirituali, cangiano talmente, per così dire, la loro natura dopo il peccato, che null' altra coſa più cercano, ed amano, ſe non il diſordine, il male, il peccato; nutriſcono un odio ſmiſurato, una rabbia crudele contro il Creatore, e contro le Opere del Creatore, delle quali ſi ſtudiano continuamente di procurare il pervertimento, e la ruina; e ſoprattutto egli

(1) 1. *Petr.* v. 8. 9.

egli è da considerare con stupore, come spiriti, tanto nobili, in tale avvilimento siano caduti, che quasi lor pascolo siano le più schifose immondezze; a queste si studino di incitare continuamente gli uomini, onde nel Santo Vangelo per ordinario loro titolo siano indicati col nome di spiriti immondi. E pur troppo per questo mezzo riuscì, e riesce loro di precipitare nelle maggiori miserie, e temporali, ed eterne, un gran numero di infelici figli d' Adamo. Si prevalse già il maligno spirito dell' accecamento, e della perversità degli uomini, non solo per ritirarli dalla ubbidienza dovuta a Dio, ma ancor per erigersi in Dio, e farsi qual Dio adorare; ma Gesù Cristo distrusse l' impero di lui, e lo spogliò di tutta la potestà, ch' egli si era usurpata sopra la terra; e da indi in poi, sebben egli non abbia mai perduta la volontà, e il desiderio di nuocere, non può nondimeno aver forza sopra i Cristiani, se questi non vogliono, se con lui non si uniscono secondando le maligne sue suggestioni, o gli suoi funesti consigli.

Gli

Gli Angeli, che si mantenner fedeli a Dio, furono messi in possesso dell' eterna felicità, veggono, ed amano Dio, lo adorano, lo benedicono, ed essendo *potenti in virtù* (1), servono Dio in qualità di Ministri suoi per eseguire le sue volontà a favore degli uomini. *Sono tutti spiriti amministratori, mandati al ministero in grazia di coloro, che acquisteranno l'eredità della salute* (2). E noi vedremo a suo tempo frequenti, ed illustri esempi della carità, con cui questi Angeli si prestano secondo la volontà del comun Padrone all' assistenza, e servigio degli uomini. Noi, che crediamo colla Chiesa, che Dio si è degnato di dare a ciascheduno di noi uno di questi Angeli per custode, noi, che dalle Scritture sante, e particolarmente dal Santo Vangelo abbiamo imparato, con quanta sollecitudine questi beati spiriti ci assistono in tutte le spirituali, e temporali necessità, con quale zelo presentino al Trono di Dio le nostre orazioni, e le nostre suppliche, e colla loro intercessione le aiutino, noi certamen-

(1) *Psal.* CII. 20. (2) *Hebr.* I. 14.

te ſiam tenuti ad una ſpeciale riverenza, venerazione, e gratitudine verſo sì buoni, ed amorevoli Protettori.

Noi ſappiamo dalle Scritture (1), che il numero degli Angeli buoni è grandiſſimo, e dalle ſteſſe Scritture impariamo, come ei ſono diſtinti in diverſe gerarchie, e diverſi ordini, o ſia Cori; perocchè, 1. ſono i Serafini, i Cherubini, ed i Troni; 2. le Dominazioni, i Principati, e le Poteſtà; 3. le Virtù de' Cieli, gli Arcangeli, e gli Angeli (2).

ISTRUZIONE III.

I. AL *principio creò Dio il Cielo, e la Terra* (3). In queſte parole Mosè racconta in generale la creazione dell' Univerſo, di cui ſono parti principali il Cielo, e la Terra, colla quale ſi intendon compreſe le acque.

La terra era informe, e vuota, cioè priva di tutte quelle coſe, ond' ella fu poi

(1) *Apocal.* v. 11. *Dan.* VI. 1. 10.
(2) *S Greg. Hom* 34. *in Evang. n.* 7 *&c. S. Bernard. de conſiderat. lib* 5. *cap.* 4. *n.* 7. 8. *S. Iſidor. Hiſpal. Sentent lib.* 1. *cap.* 12. *n.* 14. 15.
(3) *Geneſ. Cap.* 1. v. 1.

poi ornata, animali, piante ec. *e le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso*, una fitta caligine ingombrava la superficie delle acque, create insieme colla Terra: *e lo spirito di Dio si movea sopra le acque* (1). Lo spirito di Dio, lo Spirito Santo vivificante, si movea sopra le acque, alle quali dava fecondità per produrre e rettili, e volatili, come vedremo. *Dio disse, sia fatta la luce, e la luce fu fatta* (2): oppure: *Dio disse, la luce sia, e la luce fu*: frase, ed espressione del solo Essere onnipotente, frase, ed espressione, che al solo Dio può convenire, frase, ed espressione, che fu ammirata anche da qualche sapiente Pagano (3), che potè aver notizia delle nostre Scritture sante.

Ma quello, che egli non potè intendere, e possiamo intendere noi, perchè illuminati dalle stesse Scritture, questo si è, che in quelle due voci: *Dio disse*: voci ripetute fino a nove volte in questa storia della creazione, in queste due voci ci viene accennata la parola

 so-

(1) *Gen.* 1. v. 2. (3) *Longino Trat. del sublime cap.* 7.
(2) *Ivi* v. 3.

sostanziale del Padre, il Verbo di Dio, qual principio di tutte le cose, *le quali tutte per lui furono fatte*, come sta scritto (1). *E Dio vide, che la luce era buona, e divise la luce dalle tenebre* (2), le quali tenebre non sono più se non la privazione della luce. Questa luce secondo alcuni Padri non era legata a verun corpo, onde il Nazianzeno (3) la chiamò luce spirituale: altri la credettero proveniente da un corpo grande, del quale poi si formò il sole, e le stelle.

E la luce nominò giorno, e le tenebre notte, viene a dire, ordinò di poi all' uomo di dar questo nome alle parti della giornata. Così *della sera, e della mattina si compiè il primo giorno* (4). La notte adunque precedette il giorno, immagine di quello, che si avvera in un' altra specie di creazione, o sia rigenerazione dalla morte del peccato alla vita della grazia, della quale creazione parla l' Apostolo là, dove dice: *Id-*

(1) *Ioan.* 1. 3.
(2) *Gen. Cap.* 1. v. 4.
(3) S. *Gregor. Nazianz. Orat.* 43. *in novam Dominic.*
(4) *Gen. loc. cit.* v. 5.

Iddio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce; Egli stesso risulse ne' nostri cuori, affinchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio nella faccia di Gesù Cristo (1).

II. *Disse ancora Dio: sia fatto il Firmamento* (2). In questo secondo giorno, forma Dio quell' immenso spazio, nel quale doveano fare i loro giri tutti i corpi celesti; e divise al comando di Dio le acque, parte rimaser nell' alto, parte restarono intorno alla terra, e la coprivano.

III. Nel terzo giorno (3) Dio ordina alle acque, che cingevano d' ogni parte la terra, che si ritirino ne' vasti seni, ne' quali Egli vuole, che si contengano, che si chiamano *Mari*; e alla parola di Dio le acque, evacuata la terra, vanno a riunirsi negli ampi ricettacoli, aperti per esse. Oltre l' aprire tali conserve alle acque, dove tutte si ricovrassero, conveniva dare a questi mari i lidi, che le affrenassero, onde non potesser tornare a inondare la terra, dare il pendio a' fiumi, che andas-

(1) 2. *Cor.* IV. 6.
(2) *Gen. Cap.* I. v. 6. 7. 8.
(3) *Gen. loc. cit.* v. 9. 10.

ſero a ſcaricarviſi, conveniva dare a queſte acque una qualità, che le aſſicuraſſe dalla putrefazione, ne' luoghi particolarmente, dove ſon men ſoggette a movimento. E a tutto queſto provide la onnipotente parola, che, a ſalute della terra, e degli uomini, diede alle acque marine la ſalſedine, neceſſaria alla conſervazione del loro ſtato naturale, dalla qual ſalſedine o non mai, od appena con ſomma difficoltà, e fatica può liberarſene alcuna parte; la parola; che diede ancora alle ſteſſe acque un movimento, e agitazione perpetua mediante il fluſſo, e refluſſo, allor finalmente che alle ſteſſe acque impoſe la legge di non oltrepaſſare i loro confini ſegnati, e ſtabiliti in perpetuo.

La terra, laſciata libera dalle acque, era ſpogliata, e nuda, ma in queſto ſteſſo giorno Dio comanda, che ella: *germini erba verdeggiante, che faccia il ſeme, e piante fruttifere, che diano il frutto ſecondo la ſpecie loro, che in ſe ſteſſe contengano la lor ſemenza* (1): e con queſto comando Dio dà alla terra una fecon-

(1) *Gen. Cap.* 1. v. 11. 12.

condità non solo immensa, ma costante, e perpetua, e dallo stato di nudità, e di povertà, in cui si trovava, la fa passare ad una prodigiosa infinita abbondanza di erbe, di fiori, di frutti, di piante utili. L'occhio, e lo spirito dell'uomo si perde in considerando la varietà de' colori, e degli odori ne' fiori, dei sapori, e del colorito, e figura dei frutti; la diversità delle piante, e la lor natura adattata alla diversità de' terreni, altre fatte pe' luoghi montuosi, altre per gli piani, altre, che amano l'umidità, altre il terreno secco, e sassoso. E chi può abbastanza ammirare la beneficenza del Creatore nella varietà, e abbondanza dei frutti di queste piante, donate non solo al bisogno, ma anche alla delizia dell'uomo con profusione? Ma prendendo anche una piccola estensione di prato, qual più vi piaccia, chi potrà contare il numero, chi esaminare le qualità tanto varie di tutte le erbe, che nascono, crescono, si nutriscono, e si perpetuano nel medesimo prato, e in una terra affatto simile in ogni parte? Conveniva perciò, che

che il Creatore poneſſe nella terra medeſima diverſe maniere di ſugo appropriato alla ſtruttura dei minutiſſimi capillamenti, per mezzo de' quali le piccole radiche di tante tenere pianticelle debbon ſorbire il nudrimento adattato a ciaſcheduna, ovvero che lo ſteſſo ſugo filtrandoſi, per così dire, nel ſuo paſſaggio, per le radiche, e pelle venarelle, prendeſſe nuova forma, e diveniſſe proprio per ciaſceduna. In qualunque di queſte maniere ſi fa ammirare la infinita ſapienza, e il potere del Creatore, il quale a tutto provvide, e tutto fece con una parola. Gesù Criſto medeſimo ci eſortò a conſiderare la teſſitura, la vaghezza del colore di un giglio del campo, e con tutta ragione affermò, che Salomone iſteſſo nella ſua grande magnificenza non fu mai veſtito di abito, che ſi accoſtaſſe a tal finezza, e delicatezza di lavoro (1). Ma Dio ſolo, Fratelli Dilettiſſimi, Dio ſolo è capace di conoſcere la perfezione delle opere ſue, e la maniera, ond' Egli provide alla loro conſervazione, e moltiplica-

(1) *Matth.* VI. 28.

plicazione; onde ſta ſcritto: *E Dio vide, che ciò bene ſtava:* Vidit Deus, quod eſſet bonum (1).

IV. Nel quarto giorno Dio crea il Sole, la Luna, le Stelle, e i Pianeti (2). Quì, Fratelli Dilettiſſimi, una nuova maniera di creature ſi manifeſta, e riempie di ammirazione chiunque ſi ponga alcun poco a conſiderarle. Dio crea, e pone nel Cielo un numero grande di corpi di enorme grandezza, la maggior parte che ſono ricchi della propria loro luce, altri deſtinati a ricever altronde la luce, e rifletterla.

Il Sole, e la Luna ſono ſpecialmente notati, perchè e l'uno, e l'altra ſervono ſpecialmente al bene della terra, ed ai vantaggi degli uomini. Il Sole, vaſtiſſimo, e ſplendidiſſimo globo di luce, e di fuoco, globo, per un milione almeno di volte più grande della Terra, fu collocato da Dio in tal diſtanza, che e ſerviſſe a mantenere nella Terra il neceſſario calore, e non la abbruciaſſe coll' ardore de' ſuoi raggi. Egli ſolo, quaſi immagine del benefico in-

(1) *Gen. Cap.* 1. v. 12. (2) *Ivi* v. 14. 15. 16. 17. 18. 19.

invisibil Creatore, tutta illumina, vivifica, feconda, abbellisce la terra, e serve a tutte le sue parti visitandola, lasciatemi dir così, parte a parte, ogni giorno; e con tutta l'immensità di materia, e di torrenti perpetui di luce, che egli getta dal dì della sua creazione fino al presente, non si può notare in lui veruna diminuzione, paragonando le antiche osservazioni colle moderne. Egli è posto quasi nel centro del mondo dei Pianeti; supponendo, ch'egli si ruoti intorno alla Terra, verrebbe a fare in un ora più di 24000000 di miglia nostrali.

La Luna, che per se stessa è oscura, della luce del sole si abbella, la qual luce riflette, e rimanda a noi. Il cangiamento delle sue fasi, tanto ammirabile, e tanto ben regolato, e il suo volgersi intorno alla Terra, che è suo centro, fa vedere, che per bene della Terra ella fu fatta; continua il giorno, quand'ella è crescente, previene il giorno, quand'ella è scema, e raddoppia il giorno, quand'ella è piena, facendo quasi nella notte le veci del Sole.

Le

Le ſtelle ſono quaſi altrettanti ſoli, ricche della propria loro luce; molte di eſſe più grandi del ſole, benchè per la immenſa diſtanza da noi non compariſcano quel, ch' elle ſono: il numero di quelle, che finora ſono ſtate ſcoperte, è di varie migliaia; perocchè neppur coll' aiuto de' migliori ſtrumenti può l' occhio umano arrivare a riſcontrarle tutte, nè a contarle: *Conta*, diſſe Dio ad Abramo, *conta, ſe puoi il numero delle ſtelle* (1). Quanto magnifiche, o Signore, ſono le opere voſtre, e quanto è forte, e a tutti gli uomini intelligibile la voce de' Cieli, che annunziano la gloria voſtra, e la infinita poſſanza (2). Tutta queſta ampia ſchiera di creature, sì grandi, e sì belle, oſſervano ne' loro movimenti una coſtante armonia, niſſuno di queſti corpi celeſti ha variato giammai, nè mutato

(1) *Gen.* xv. 5.
(2) *Quam magnificata ſunt opera tua, Domine! nimis profundae factae ſunt cogitationes tuae.* Pſal. xci. 5. *Caeli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentum.* Pſal. xviii. 1.

tato l' ordine, ſtabilito al principio dal Creatore. Confuſione grande per l' uomo, gli cui ſregolati andamenti offendono ſovente il Creatore, e fan diſonore alla ragione.

Il Sole, dice l' Autore ſagro dell' Eccleſiaſtico (1), *il Sole uſcendo ſuora, col ſuo aſpetto annunzia il giorno, ſtrumento*, ovver *Miniſtro ammirabile, opera dell' Altiſſimo.... Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la ſua corſa. La Luna con tutte le faſi, e col ſuo periodo indica i tempi, e ſegna gli anni.... Un eſercito è nell' eccelſo, nel Firmamento del Cielo, il qual eſercito glorioſamente riſplende. Lo ſplendor delle ſtelle è la gloria del Cielo; il Signore è quegli, che illumina il mondo laſsù dall' alto. Alla parola del Santo elle ſon pronte a' ſuoi ordini, nè mai ſi ſtancano nelle loro vigilie.*

Ma tornando a parlare del Sole, e della Luna, egli è quì detto, che furon poſti nel Cielo queſti due luminari, affinchè *diſtinguano* il dì, e la notte, e ſegnino le ſtagioni, *i giorni, e gli anni*. Così

(1) *Ecclef.* XLIII. 2. 5. 6. 9. 10. 11.

Così Dio prepara all'uomo i mezzi, onde ordinare le sue occupazioni, avere la misura del mese, perchè nello spazio del mese la Luna fa il corso dello Zodiaco, e in un anno lo gira dodici volte; contare gli anni mediante le rivoluzioni del Sole, il quale finisce nell'anno la sua carriera, tornando a quel punto, donde si partì. Ma l'intenzione del Creatore nel destinare il Sole, e la Luna a segnare i tempi, i giorni, e gli anni, fu principalmente diretta a farli servire alla religione, ed alla pietà. Così noi vedremo il settimo giorno consagrato al culto di Dio, e il primo di ciascun mese, e il mese, e la luna della Pasqua servire di regola per le altre solennità, ordinate da Dio al suo Popolo in memoria de' suoi benefizi.

V. Il quinto giorno parla Dio alle acque, e comanda, che *producano i rettili animati, e viventi, e i volatili sopra la terra* (1). Col nome di rettili sono intesi i pesci, perchè generalmente non hanno piedi, e si strascicano sulle acque. Ora ad una parola di Dio un' immensa

(1) *Gen.* I. v. 20.

sa turba di natanti riempie il mare, e un popolo innumerabile di volatili fende l'aria; e animali, di natura tanto diversa, hanno comune la loro origine dalle acque del mare. Queste acque, salate, e amare, sarebbero state sempre sterili senza la parola onnipotente, che diede loro una doppia inesplicabile fecondità. E chi può contare le sole specie dei pesci, chi osservare senza stupore la estrema agilità, e destrezza de' più piccoli, data loro da Dio, perch' ei possano salvarsi dal potere dei grandi? Perocchè guerra continua è nel mare, guerra de' grandi contro de' piccoli, dovendo questi servire di alimento alla avidità dei grandi. Ma la sapienza del Creatore, che diede e la forza superiore, e la voracità ai grossi pesci, diede ai piccoli una somma fecondità, onde e per questa, e per la facilità, che hanno i piccoli di rifugiarsi ne' luoghi, dove non possono andare i grandi per la bassezza delle acque, egli ne avviene, che e i grandi trovano a sufficienza per isfamarsi, e de' piccoli si conservano sempre le specie. Nella organizzazione del

pe-

pesce si rende ammirabile una piccola vescica, la quale o ristringendosi, o dilatandosi serve a renderlo o più grave, o più leggero, onde possa a suo talento o venire a galla, o profondarsi nelle acque.

Ma qual lingua potrà mai esplicare, qual intelletto comprendere tutte le meraviglie, che si osservano nelle tante specie di volatili, tanto diversi nelle loro piume, nelle maniere del loro volare, nel loro genio, dolce, e mansueto nella maggior parte, fiero, e difficile in altri a dimesticarsi, nel loro canto, nella formazione de' loro nidi, nel modo finalmente, onde, con un' istinto sempre uniforme, e costante, provveggono al proprio sostentamento, alla moltiplicazione della propria specie, alla sicurezza della loro vita. Perocchè tralli stessi volatili havvi di quelli, che sono nemici della pace, e come superiori in forze si studiano di far preda dei piccoli, e di divorarli; ma a questi diede Dio l' istinto di non alzarsi molto nell' aria, e di tenersi presso alla terra, e ripararsi in tal guisa dal furore de' lor

lor nemici; insegnando all' uomo a distinguere i pericoli, ch' ei troverà nell' innalzarsi, e come la sua sicurezza si trova nell' umiltà. Perocchè è piaciuto a Dio, che l' uomo nella considerazione degli animali, creati per lui, trovasse, onde illuminarsi, e istruirsi.

Ma senza ingolfarci a discorrere di tutte le cose mirabili, che si osservano nelle tante specie di volatili, diciam solamente quello, che ogni anno succede rispetto a quelli, che noi chiamiamo uccelli di passo. Ciascuna specie di questi ha il suo tempo fisso, gli uni passano nell' inverno, altri nella primavera, altri nell' estate, ed altri nell' autunno. Di questi diversi popoli non è da temersi, che alcun individuo esca dall' ordine generale, od anticipi la partenza, o si rimanga indietro, quando partono gli altri. La rondine, per esempio, parte d' assai lontano per venire tra noi, nel tempo preciso stabilito dalla Provvidenza, nel qual tempo ella troverà preparato, quanto è necessario per lei, e per la nuova famiglia, che ella darà alla luce; ma nè la madre, nè i

no-

novelli suoi parti non prenderanno tale affetto al luogo, dove quella visse lieta per un tempo, e dove questi nacquero, che lascino di partir tutti, terminato il periodo della loro trasmigrazione. E chi è mai, Fratelli Dilettissimi, che intimi lor la partenza nel momento opportuno, e chi intima il ritorno? Che altro potrem noi rispondere, se non dire col Profeta: *Quanto grandiose sono le opere tue, o Signore, tutte cose hai fatte tu con sapienza: la Terra è piena di tue ricchezze* (1).

VI. Il sesto giorno Dio comanda, che *la Terra produca animali viventi secondo la loro specie, animali domestici, e rettili, e bestie salvatiche della Terra, secondo la loro specie* (2). L'aria, ed il mare erano già popolati di un'infinito numero di creature, ed ora viene Dio a dare degli abitatori alla Terra. Dio comanda alla Terra di produrre queste creature, come avea comandato al mare di produrre i pesci, e i volatili. Ma la Terra poteva ella essere per se stessa capace di esser madre di tante, e sì va-

(1) *Psal.* CIII. 24. (2) *Gen. Cap.* I. 24.

rie ſpecie di animali, tra' quali molti ve n'ha, che ſono pieni di vivacità, di induſtria, ed anche di una certa intelligenza. E chi è, che non vegga, come la ſola parola, e la volontà ſola di Dio è quella, che a tutte queſte nuove creature dà l'eſiſtenza, e come la materia, dond'ei vuole, che prendano origine, è come un velo, che naſconde l'operazione dell'Onnipotente. La Scrittura nota in primo luogo *gli animali domeſtici*, quelli cioè, ne' quali poſe Dio una dolcezza, e manſuetudine di carattere, per cui agevolmente ſi preſtano al ſervigio dell'uomo, ad aiutarlo nelle fatiche più gravi, a dare all'uomo una porzione del ſuo vitto, e ſomminiſtrargli ancora la materia, onde veſtirſi.

E guardiſi l'uomo di non attribuire alla propria capacità, e induſtria l'uſo, che egli può fare di certi animali per ſuo vantaggio: perocchè egli reſterà ſmentito, e confuſo dalla ſperienza, che può farſi di altri animali, i quali, a diſpetto di ogni ſtudio, e induſtria, egli non potrà mai ridurre alla

ſua

fua ubbidienza. *Chi è*, dice Dio preſſo Giobbe (1), *chi è colui, che poſe l' Aſino ſelvaggio in libertà, e chi d' ogni freno lo ſciolſe?..... vorrà egli ſervire a te il Rinoceronte, o ſtarſene alla tua mangiatoia? Porrai tu al tuo giogo il Rinoceronte, o romperà egli dietro a te le zolle delle tue valli?* Se dunque non ſolo molti animali di minor forza, ma e il Bue aratore, e il fervido Cavallo, ubbidiſcono all' uomo, e lo ſervono, tutto queſto non viene, ſe non dalla Provvidenza del Creatore, il quale a queſti animali diede la docilità, con cui riconoſcono l' uomo per loro Signore. Ma chi potrà ridire, o piuttoſto conſiderare, ed ammirare, quant' ei meritano di eſſere conſiderati, e ammirati i prodigi, che poſſono oſſervarſi in ciaſcuna ſpecie di queſti animali, de' quali in queſto giorno fu arricchita, e popolata la Terra? Che direm noi dell' amore, della gratitudine, della fedeltà del cane verſo il Padrone, della paſſione, laſciatemi dir così, della induſtria, e prudenza, con cui lo ſerve alla caccia?

(1) *Iob.* xxxix. 5. 9. 10.

cia? Chi non resterà stupefatto in considerando tutto l'industrioso inimitabile lavorìo dell' Ape o nel preparare il suo vitto per la stagione più cruda, o nel formarsi così maestrevolmente colla sua cera le piccole cellette? Tutto è comune in questo popolo, nel quale nè l' avarizia trova luogo, nè l' infingardaggine. Ma non lasciamo di dare un' occhiata ad un altro piccolissimo animale, giacchè lo Spirito Santo istesso ce lo accenna, come meritevole di essere considerato non solo, ma imitato (1). La Formica, come già consapevole, che lungo è l' inverno, non dorme più, fino che dura il tempo della ricolta, e va strascinando con fatica, e lentamente colle piccole tanagliette, ch' ella ha in testa, i granelli, che pesano il doppio, e il triplo ch' ella non pesa; talora anche avviene, ch' ella è aiutata da un' altra, che incontra per via, con fraterna carità, degna di servir d' esempio all' uomo. Comune è per tutte il granaio, come la ricolta è comune, e questo granaio, composto di molte picco-
le

(1) *Prover.* VI. 6. 7. 8.

le ſtanze, che han comunicazione l'una coll'altra, è ſituato così dentro terra, che nè le pioggie, nè le nevi non le danneggino.

Pieno che è il granaio, ſi penſa a far sì, che il grano per la umidità, e pel tepore del luogo non germini, e ſi rode alle due eſtremità: ma ſe per diſgrazia gli avvenga, che da qualche lato penetri alcun poco l'umido nel granaio, ſi vedran le formiche al primo bel ſole occupate a trar fuora il grano per aſciugarlo. *Va', o pigro, alla formica, e il fare di lei conſidera, e impara ad eſſer ſaggio* (1), impara cioè, dice S. Cirillo (2), che ti conviene adunare nel tempo della vita i frutti delle buone opere pe' ſecoli avvenire: conciofiachè tu pur dei ſapere, che *viene la notte*, viene un tempo, *in cui non può farſi il bene* (3).

Ma chi può reggere a raccontare quello, che di maraviglioſo ſi oſſerva nel regno degli animali, e fino ne' più minuti vermicciuoli, che poſſono dar

 lun-

(1) *Prov.* VI. 6.
(2) *S. Cyrill. Catech.* VI.
(3) *Ioan.* IX. 4.

lunga, e ſeria occupazione al più profondo Filoſofo oſſervatore. In queſti vermicciuoli ſi dà a conoſcere la infinita Provvidenza, e Sapienza del Creatore nella ſomma delicatezza, e finezza degli organi, onde ſono forniti, nel conoſcimento perfetto di quello, che loro è utile, o nocivo, nella maniera, colla quale ſi conſervano, e ſi moltiplicano; e le parti loro interiori ſono tanto più da ammirarſi, quanto più ſono minute, e in molti sfuggono agli occhi dell'uomo, ſe non è aiutato da qualche opportuno iſtrumento. Il più mirabile però forſe ſi è il vedere, come un verme, che ſtraſcinavaſi ſulla terra, ſi cangia a ſuo tempo in una moſca, o in una farfalla, prende le ali, e vola per l'aria; perocchè queſti vermi ſono un compoſto, chi di due, chi di tre corpi organizzati, e perfetti, i quali l'un dopo l'altro ſi ſvolgono, e vengono in luce.

Mirabili ſono, o Signore le opere voſtre, e per poco che l'uomo ſi ponga a contemplarle, dovrà confeſſare, quanto anguſto, e riſtetto ſia lo ſpirito uma-

umano per aggiungere alla infinita magnificenza, dimostrata dal Creatore nelle opere sue.

Ma per finire una volta questo argomento io desidero, Fratelli Dilettissimi, che voi principalmente consideriate, come in questo regno degli animali, o terrestri, o aquatici, o volanti per la nostra atmosfera, in questo amplissimo, e vastissimo regno tutto è stabile, tutto è armonia, tutto continua, e persevera, come fu da principio, e dapertutto in creature, prive di intelligenza, e di ragione, spiccano e la prudenza, e la temperanza, e la ubbidienza agli ordini primitivi, che ricevettero dal Creatore, Lezione grande per l'uomo, o piuttosto confusione grande per l'uomo, se fatto intelligente, e ragionevole, capace di conoscere il bene, che ha ricevuto, venisse a rompere l'ordine, e si facesse non simile agli animali, ma a questi stessi inferiore.

Il Cielo era già provveduto, e ornato di quel maestoso splendidissimo esercito, che in quelli immensi spazi ruotandosi, serve in tante guise al be-

ne

ne della Terra. Questa Terra, ed il mare erano già ripieni di innumerabili specie di creature animate, e viventi. Mancava però alla Terra una creatura, capace di intendere le opere di Dio, e i fini di esse, di arrivare per mezzo di queste a conoscere la grandezza, e la bontà del Creatore, di benedirlo per tutte, e rendergli grazie. Formato adunque, e ordinato l'Impero, restava, che se gli desse un Re, dice S. Gregorio Nisseno (1), e Dio si accinge a crear questo Re. *Facciamo l'uomo a nostra immagine, e somiglianza, ed ei presieda ai pesci del mare, ai volatili del Cielo, e alle bestie, e a tutta la Terra* (2). Ma quì primieramente io osservo, che Dio cambia linguaggio. Egli, dopo aver dato l'essere a un numero infinito di creature con quella sola, imperiosa, onnipotente parola *sia*, ovver *sia fatta*, trattandosi adesso di dar l'esistenza all'uomo, dice: *Facciamo l'uomo*: quasi in primo luogo consultando con altri; in secondo luogo dimostrando, che immediata opera sua vuole, che sia quest'uomo,

(1) *De Opific. Cap.* 11. (2) *Gen. Cap.* 1. 26.

mo. Or in queste parole: *facciamo l' uomo a nostra immagine ec.* la Chiesa tutta ha in ogni tempo riconosciuto accennarsi la Trinità delle Persone divine in una semplicissima unità di essenza. E questa maniera di consultare, e di risolvere prima dell' opera, non vien' ella a promettere qualche cosa di grande, e di singolare, quando la veggiamo usata da lui, che riempiè Terra, e Mare, e Cielo di meraviglie con una sola parola? *Prima della formazione dell' uomo si tien consiglio*, dice il Nisseno (1), *e dallo stesso Artefice quello, che dovea farsi, si adombra colla pittura della parola. Il Signore Dio adunque formò l' uomo di fango della terra, e ispirò a lui in faccia un soffio di vita, e l' uomo fu fatto anima vivente* (2). Quì noi dalla bocca del Creatore medesimo venghiamo a sapere, in qual modo fummo formati. *La bontà di Dio*, dice Tertuliano (3), *è quella, che fabbrica l' uomo non colla imperante parola, ma con la amorosa sua mano*. Gli animali, creati pre-

(1) *De Opificio Homin. Cap.* III. (3) *Cont. Marc.* II. 4.
(2) *Gen.* II. 7.

precedentemente da Dio, venner tutti fuori dalla terra, e dall'acque perfetti, e viventi; quì però io veggo, che Dio forma di terra il corpo dell'uomo, e questo corpo non ha ancora nè moto, nè vita: ma nondimeno questo corpo inanimato ci presenta una figura molto più bella di quella di qualunque altro animale, perocchè, a differenza degli altri, veggo il suo portamento diritto, e non curvo; leggo nel suo volto, e specialmente negli occhi, un'aria di grandezza, e di maestà; veggo, che egli ha due mani, due strumenti per agire, e da tutto ciò argomento, che qualche cosa di grande vuol fare Dio di questa figura, benchè formata di materia sì vile, e fragile. Ed ecco che Dio *nella faccia* di questa figura *ispira un soffio di vita, e l'uomo è fatto anima vivente*. Ed eccovi l'uomo, secondo l'anima, *stirpe del medesimo Dio*, come disse l'Apostolo (1), eccovi l'uomo *ombra dell'anima di Dio, aura dello Spirito di Dio, opera della bocca di Dio*, secondo la parola di Tertulliano (2), eccovi finalmente,

(1) *Atti* XVII. 28. (2) *De Resurrect.* VII.

te, secondo la parola dello Spirito Santo, fatto l'uomo *ad immagine, e somiglianza di Dio* (1). E dopo di ciò io comprendo la ragione di quello, che ha l'uomo di singolare secondo il corpo, comprendo, che il suo portamento diritto, e gli occhi rivolti verso del Cielo gli rammentano la sua origine celeste, e che, sebben formato di terra secondo il corpo, non è egli fatto per questa terra, comprendo, che le due mani gli sono date, perchè siano gli strumenti ad agire, e operare secondo la sua libera volontà. Così l'uomo è insieme terreno, e celeste, materia, e spirito, e questo spirito è unito alla materia per modo sì intimo, e insieme sì incomprensibile, che l'anima fa suo il bene, e il male del corpo, e il corpo si risente di tutte le affezioni dell'anima. Mistero altissimo della potenza, e sapienza infinita del Creatore, mistero inaccessibile a tutta la sottigliezza, e penetrazione de' Filosofi, de' quali più d'uno ha tentato in vano di esplicarlo. Mediante il soffio di vita, ispiratogli dal

suo

(1) *Gen. Cap.* 1. 27.

ſuo Fattore, l'uomo ricevette e ſenſo, e vita, e ragionevolezza, e libero arbitrio.

Ma venghiamo a individuare, a parte a parte, le doti eſſenziali, per cui l'uomo, ſecondo l'anima, è fatto immagine del ſuo Creatore. E in primo luogo queſt'anima è un eſſere incorporeo, ſempliciſſimo, come è Dio; 2. ella è eterna, ed immortale; 3. è dotata di intelletto, di volontà, e di memoria; 4. è in lei libero arbitrio; 5. ella è capace di ſapienza, di virtù, di grazia, di beatitudine, di vedere Dio, e di aver parte a tutti i beni di Dio; 6. ha poteſtà per ſovraſtare a tutti quanti gli animali, de' quali le fu dato il dominio; 7. l'anima umana e governa il corpo, ed è tutta in tutto il corpo, e tutta in ciaſcuna parte del corpo, come Dio regge il mondo, ed è tutto in tutto l Univerſo, e tutto in ogni ſua parte. Diciam finalmente, per dar l'ultima mano a queſta pittura, che in quella guiſa, che il Padre conoſcendo ſe ſteſſo, genera il Verbo, e amando il ſuo Verbo, produce inſieme col Verbo lo Spirito Santo,

to, e i tre ſono una ſola coſa, così l' uomo accoſtandoſi mirabilmente al ſuò modello, l' uomo penſa, e ama il ſuò penſare, ha volontà, e conoſce la ſua volontà; egli ha memoria, e ſi ricorda e de' ſuoi penſieri, e de' ſuoi deſidéri, come pure conoſce, ed ama la ſua memoria.

A tali lineamenti ſi vede l' uomo non ſolamente attiſſimo a rappreſentare la Divinità, ma anche a darci un' idea delle tre Divine Perſone, perocchè queſte tre facoltà, intelletto, volontà, memoria, che ſono tra di loro tanto diſtinte, ſi riuniſcono nell' anima iſteſſa, che è un eſſere ſempliciſſimo, come ſi è detto, ed è talmente naturale all' uomo l' eſſere in tal modo immagine di Dio, che neppur col peccato potè egli perdere queſto altiſſimo pregio.

In un' altra maniera ancora Adamo era immagine di Dio, voglio dire, per la grazia, e per la giuſtizia, nella quale egli fu creato, e per cui fu fatto conſorte della natura Divina.

Ceſsò l' uomo di eſſere immagine di Dio in queſta ſeconda maniera, allorchè

chè perdè col peccato la grazia, e la vita dell' anima; ma si restaura in lui questa immagine, e si ravviva, quando tornando alla vita della grazia, l' uomo, secondo la parola di Paolo, si rinnovella nello spirito della sua mente (1), e si riveste dell' uomo nuovo, il quale si rinnovella secondo l' immagine di colui, che lo creò (2). La piena però, e compiuta perfezione di questa immagine non si avrà se non nella vita futura.

Rappresentiamoci, Fratelli Dilettissimi, il primo uomo, il nostro Progenitore, in que' primi momenti, ne' quali col lume di Dio vide, e considerò se stesso, vide, e considerò l' immenso coro di Creature, fatte per lui, vide, e considerò diffuse a suo prò le ricchezze della beneficenza, e della Onnipotenza Divina. Quai sentimenti, quai trasporti di riconoscenza, e di amore un tale spettacolo dovette eccitare nel cuore retto, e buono di Adamo? Per noi, ne' quali l' assidua vista de' miracoli stessi, e de' benefici divini produce pur trop-

(1) *Ephes.* IV. 23. (2) *Coloss.* III. 10.

troppo sovente una deplorabile non curanza, potremmo forse utilmente risvegliare la attenzione nostra, e la nostra gratitudine in leggendo, e meditando le espressioni, e i sentimenti pieni di fuoco celeste, co' quali di tale spettacolo parla Davidde in vari Salmi, ma particolarmente nel Salmo XVIII. e nel Salmo CIII.

Ed ei, l'uomo, *presieda ai pesci del mare, e ai volatili del Cielo, e alle bestie, e a tutta la Terra* (1). L'uomo adunque nacque all' impero, e quest' impero egli è prerogativa, e segno della sublime dignità, nella quale fu creato l' uomo da Dio. Così egli fu destinato a fare sopra la Terra le veci del Supremo Padrone, e Creatore dell' universo, avendo soggetti al suo dominio tutti gli animali, onde è popolata la Terra, e il mare, e l'aria. Quindi, vers. 28., si legge, che Dio, ripetendo la concessione di tal privilegio, dopo creata la donna disse a questi nostri Progenitori: *Riempite la terra, e assoggettatela, e abbiate dominio sopra i pesci del mare, e i volatili dell' aria, e tutti gli animali, che si muo-*

(1) *Gen.* 1. 26.

muovono sopra la terra: colle quali parole viene espressa la potestà data all' uomo anche sopra la vita degli animali per fargli servire ai propri bisogni. Questo dominio fu limitato, e ristretto assai, dopo che l'uomo si degradò col peccato, allorchè, divenuto egli ribelle a Dio, si meritò, che le creature inferiori si sottraessero all' ubbidienza. Una immagine del dominio conceduto quì all' uomo si vide in que' giusti del Vecchio, e del Nuovo Testamento, i quali furono rispettati, e ubbiditi dalle bestie più feroci: così noi sappiamo, che gli Orsi, i Leoni, le Tigri, cangiato il furore in rispetto, si umiliarono tante volte a' piedi de' Martiri di Gesù Cristo; così Eliseo ebbe ubbidienti gli Orsi, Daniele i Leoni.

ISTRUZIONE IV.

MA l'uomo, creato con inclinazioni di bontà, di dolcezza, e di sociabilità, non dovea restar solo, e Dio pensa a dargli una compagna simile a lui, che porti l'impronta di quella immagi-

magine, e somiglianza, che l'uomo ha col suo Dio. Il Creatore per tanto fa, che Adamo cada in un sonno profondo, o sia, come tradussero i LXX, in un Estasi, e in questo, tratta dal suo fianco una costola, di questa forma la compagna di Adamo (1). Questi si sveglia, e ammirando la nuova prodigiosa maniera, onde Dio nella sua solitudine lo ha provveduto di tal compagnia, e di aiuto tale, prorompe in quelle gravissime, e per tutti i secoli memorande parole: *Questo adesso osso delle mie ossa, e carne della mia carne; ella dall' uomo avrà il nome, perchè è stata tratta dall' uomo. Per la qual cosa l' uomo lascerà il Padre suo, e la Madre, e starà unito alla sua Moglie, e i due saranno solo una carne* (2). La indissolubilità, e la unità del vincolo sacro del Matrimonio, viene evidentemente stabilita in queste parole, parole lodate da Gesu Cristo nel Santo Vangelo (3), come dette dal medesimo Dio, acciò noi intendiamo, come per ispirazione divina le pro-

(1) *Gen.* II. 20. 21. 22.
(2) *Ivi vers.* 23.
(3) *Matth.* XIX. 5.

nunziò il primo Uomo; parole per conseguenza, che saranno per tutti i tempi la legge della legittima unione dell' Uomo, e della Donna; parole eziandio, nelle quali la santità del Matrimonio vien grandemente commendata, perocchè perfetto veramente, e degno della istituzione divina converrà, che sia il mutuo amore tra sposo, e sposa, giacchè dee meritare la preferenza sopra il rispetto, e l' amore di gratitudine, dovuto dai figli ai Genitori. E tale dovea essere quest' amore, secondo la istituzione di Dio, in questa società destinata a propagare, e perpetuare la Religione, a dare de' servi fedeli a Dio. E molto più tale debbe essere, dopo che nella Chiesa di Gesù Cristo questa unione fu nobilitata colla grazia del Salvatore, ed elevata alla dignità di Sagramento della Chiesa Cristiana. In questa sola grazia può trovar l' Uomo il vigore, e la forza, per non rendersi schiavo de' sensi, e della passione; e la Donna può trovare il lume, e la virtù, per cui conosca, e creda suo disonore, l' essere pell' uomo incitamento al vizio, e non aiuto alla

virtù.

virtù. Ma nell' unione ſteſſa del primo Uomo colla prima Donna oſſervarono i Padri rappreſentata, e predetta quella mirabile unione di Gesù Criſto colla ſua Chieſa, per ragion della quale il Matrimonio Criſtiano è, ſecondo l' Apoſtolo, un gran Miſtero (1). Si addormenta Adamo, dice S. Agoſtino (2), affinchè Eva ſia formata: muore Criſto, affinchè ſia formata la Chieſa: a Criſto morto è traforato il Coſtato, affinchè ne ſgorghino i Sagramenti, mediante i quali ſi formi la Chieſa.

Finiſce, col finire del ſeſto giorno, la creazione dell' Univerſo, e comincia il ſettimo giorno, onde da una ſera all' altra gli Ebrei contarono i giorni, e così anche la Chieſa Criſtiana. E di queſto ſettimo giorno noi leggiamo, che in eſſo Dio *riposò da tutte le opere, che avea compiute; e benediſſe queſto giorno, e lo ſantificò* (3): onde il ſettimo giorno rimaſe in venerazione, e deſtinato al culto religioſo preſſo tutti i popoli, anche in que' tempi, ne' quali la Idola-

 tria

(1) *Ephef.* v. 32.
(2) *Tract.* 15. *in Ioan.* 2. 8.
(3) *Gen.* II. 2. 3.

tria dominante avea cancellata dalle menti degli uomini non ſolo la memoria della creazione, ma ancor quella del Creatore (1). Ma il ripoſo di Dio non ſignifica già, che Dio ceſſaſſe talmente dall' operare, che laſciaſſe di conſervare, e di governare le coſe create, ma ſolamente, che niſſuna altra creatura egli creò dopo quelle, a cui diede l' eſſere ne' ſei giorni. Perocchè, come oſſerva S. Agoſtino, *l' onnipotenza del Creatore è cauſa della ſuſſiſtenza di tutte le creature, e ſe queſta virtù ceſſaſſe una volta dal reggere le coſe, che Ella creò, le ſpecie, e la natura di tutte le coſe verrebbon meno. Per la qual coſa, quando il Signore dice*: Il Padre mio fino adeſſo opera: *ci dimoſtra la continuazione di quella operazione, colla quale Egli le coſe tutte contiene, e governa, nella quale operazione anche la ſapienza di lui*, il Figlio, *ſi occupa coſtantemente, mentre di lei ſta ſcritto*: Ella arriva da una eſtremità all' altra con poſſanza, e con ſoavità le coſe tutte diſpone. *E ſimile è il ſentimento*

(1) *Ved. S. Clemente d' Aleſſandria Strom. v. 6. Tertullian. ad Nation. lib. 1. cap. 13.*

mento dell' Apostolo, il quale predicando agli Ateniesi, disse: In lui viviamo, ci moviamo, e siamo: *conciosiachè, se alle cose create Egli sottraesse l' opera sua, non potremmo noi nè vivere, nè muoverci, nè essere. Per la qual cosa, che Dio riposasse da tutte le opere sue, debbe intendersi in questo senso, che nissuna nuova creatura Egli producesse di poi, seguitando sempre a conservare, e governare quelle già create* (1). Ma siccome tutta la Legge, e tutte le Scritture contengono i Misteri di Cristo, noi possiamo, e dobbiamo nella storia stessa della creazione del Mondo, e nel riposo di Dio vedere adombrata la maniera, onde il Mondo fu riscattato. Fu creato il Mondo da Dio per mezzo del Verbo, Sapienza del Padre, con una sola parola, ma a costo di infiniti travagli, e dolori, e tormenti dalla stessa Sapienza fu riscattato; e alla faticosa, e penosa redenzione mirando lo Spirito Santo, nel misterioso riposo di Dio alla fine del sesto giorno ci prenunziò il riposo del Messia nel

 setti-

(1) *Sentent. num 277. in Append. Vol. 10. ex lib. de Genes. ad litt. lib. 4. cap. 12. n. 22. 23.*

settimo giorno, nel Sabato, dopo consumata l' opera del nostro riscatto, perchè in quel giorno riposò Egli nel suo Sepolcro, dal qual Sepolcro passò di poi alla requie eterna, e alla pace di quel Regno, che non ha fine. Esempio per tutti noi, come notò il grande Apostolo, i quali, se con lui faticheremo, e patiremo ne' sei giorni, pe' quali è significata la vita presente, entrerem noi pure nel riposo di Dio, fatti partecipi del regno di Cristo, dopo essere stati partecipi de' suoi patimenti (1).

Seguitando adesso la narrazione di Mosè, egli ci dice, che *il Signore avea piantato da principio un Paradiso di delizie, dove collocò l' uomo, che avea formato . . . e avea prodotto dalla Terra ogni sorta di piante, belle a vedersi, e di frutto, dolce a mangiare, e l' albero eziandio della vita in mezzo al Paradiso, e l' albero della scienza del bene, e del male* (2). Secondo la più antica, e più comune opinione de' Padri, il terzo giorno formò Dio questo delizioso giardino, nel quale si trovava raccolta tutta la vaghezza,

(1) *Hebr.* IV. 10. 2. *Tim.* II. 12. (2) *Gen.* II. 8. 9.

za, e magnificenza delle piante fruttifere, ſparſe da lui nella creazione per tutta la Terra. E tra queſte piante due ſono ſpecialmente notate (1), cioè *l' albero della vita, e l' albero della ſcienza del bene, e del male*. I frutti della prima pianta, guſtati di tanto in tanto, avrebbon ſervito a conſervare la vita, e a mantener l' uomo in una coſtante florida giovinezza (2); dell' altro diremo appreſſo. Noi non ci fermiamo a parlare del paeſe, dove foſſe collocato queſto Paradiſo, aſtenendoci da tali ricerche, che ſervir poſſono piuttoſto ad eſercizio d' ingegno, che ad utilità, e profitto ſpirituale. Adamo non fu creato nel Paradiſo terreſtre, ma vi fu introdotto dipoi dal Signore (3), affinchè di queſto nuovo favore, e sì grande, ſi riconoſceſſe debitore alla bontà del Signore, e ne foſſe riconoſcente.

In queſto felice ſoggiorno, in queſto Paradiſo di delizie, fu collocato da Dio Adamo, *affinchè lo coltivaſſe, e lo cuſto-*

(1) *Gen.* II. 9.
(2) *S. Auguſt. de Civ. Dei lib.* 13. *cap.* 20.
(3) *Gen.* II. 15.

custodisse (1). Peroecchè non volle il Signore, che l'Uomo, benchè provveduto d'ogni bene, benchè circondato da ogni sorta di delizie, passasse il suo tempo in una molle, e sterile oziosità, ma si occupasse utilmente a conservare l'amenità di quel giardino, guardandolo dagli oltraggi degli animali, e lo coltivasse *non con travaglio di servo, ma per onesto piacere dell'animo* (2).

Ma venghiamo a dare un'idea del felice stato di Adamo innocente, e diamola colle parole di S. Agostino. *L'uomo vivea nel Paradiso, com'egli volea, mentre quello egli volea, che da Dio era stato ordinato. Vivea, godendo di Dio, della bontà del quale egli era buono; vivea senza bisogno, e avea potestà di vivere sempre così; avea comodo il cibo, per non patire la fame; avea l'albero della vita, perchè non venisse a discioglierlo la vecchiezza: nissun' ombra di corruzione, o disordine nel corpo, per cui fosse data a' sensi di lui alcuna molestia; nissuna malattia spirituale al di dentro, nissun' urto, o im-*

(1) *Gen.* II. 15.
(2) *S. August. de Gen. ad litt. lib.* 8. *cap.* 9. *num.* 18.

impressione cattiva si temeva al di fuori; perfetta sanità, e subordinazione nella carne, tranquillità assoluta nell' anima. Come nel Paradiso non era nè caldo, nè freddo eccedente, così in colui, che vi abitava; non era alterato il buon volere nè da cupidità, nè da timore; nissuna malinconia, nissuna vana, o smoderata allegrezza. Un vero perpetuo gaudio in lui scendeva da Dio, verso di cui portavasi l' ardente carità di cuore puro, di buona coscienza, e di fede non finta. Vegliavano di concordia la mente, ed il corpo, si osservava senza fatica il comandamento, non gravava l' uomo nè l' ozio, nè la stanchezza, nè cadeva sopra di lui il sonno se non volontario (1). In questo stato felice era l' Uomo, allorchè fu da Dio stesso condotto ad abitare nel Paradiso; e di tutta la copia immensa di frutti, che si offerivano da ogni parte a' due nostri Progenitori, fa comando a Adamo di astenersi dal frutto di una sola pianta; e non è già, che i frutti di essa fosser di lor natura cattivi (2), ma la proibizione,

(1) *S. August. de Civ. Dei lib.* XIV. *cap.* 26.
(2) *Ibid. lib.* XIV. *cap.* 12. *& in Psal.* LXX. *Serm.* 2. *n.* 7.

ne, e il severo comando di Dio, indiritto a provare la ubbidienza dell' uomo, rendeva funesto l'uso di quel frutto. *Mangia*, disse Dio a Adamo, *di tutte le piante del Paradiso, ma del frutto dell' albero della scienza del bene, e del male non ne mangiare* (1); e sebbene la sola riconoscenza, e l'amore verso di me dopo tanti miei benefizi bastar dovrebbe a tenerti nella ubbidienza, io aggiungo ancora, che *in qualunque giorno ne mangerai, indubitatamente morrai*, viene a dire, perderai il diritto alla vita, non potrai più cibarti de' frutti dell' albero della vita per conservarla, sarai privato di tutti i beni, e caderai in un abisso di mali. Perocchè in questo senso, Fratelli Dilettissimi, fu chiamato da Dio quest' albero, *l' albero della scienza del bene, e del male*; conciosiachè l' uso del frutto di quella pianta contro il divieto del Creatore avrebbe servito a privar l' uomo del bene, ond' era stato ricolmo, e lo avrebbe renduto soggetto a molti, e gravissimi mali, secondo la minaccia, fattagli dal medesimo Dio.

(1) *Gen.* II. 16. 17.

Dio: Dio facendo l' Uomo libero, nol fece però indipendente, ed egli, fatto da Dio padrone di un infinito numero di creature, dovea sempre riconoscersi, e diportarsi da servo ubbidiente del suo Fattore. *L' albero è buono*, dice S. Agostino, *ma io non voglio, che tu lo tocchi, perchè il Signore son io, e tu il servo. Che è quello, che torna bene a te, se non esser soggetto al tuo Signore? E come sarai soggetto al Signore, se nessun precetto ti è dato, a cui tu sii soggetto* (1)? La giustizia, la ragionevolezza, e la facilità del precetto apparisce evidentemente; e nondimeno, per sua, e nostra sciagura, Adamo non fu fedele, trasgredì il precetto, mancò alla ubbidienza, fonte, e perfezione di ogni virtù.

Quello Spirito superbo, il quale, come dicemmo, divenuto ribelle a Dio, divenne eternamente infelice, pieno di odio contro il suo giudice, pieno di invidia contro l' uomo, ch' ei vede sì altamente favorito da Dio, avido di nuocere, s' ei può, e di corrompere la nuova fattura del Signore, si muove a ten-

tare

(1) *S. August. in Psal.* LXX. *Serm.* 2. *num.* 7.

tare i nostri Progenitori; e Dio gliel permette, perchè era giusto, che provata fosse la loro fedeltà. Egli si indirizza alla Donna; ma di qual mezzo si servirà per insinuarsi con lei? Egli ha bisogno di un istrumento, che risvegli la sua curiosità, e si serve del serpente, la cui scaltrezza, e astuzia ha qualche somiglianza colla malizia, della quale egli è pieno. Ei, movendo la lingua, e la bocca del serpente, dice alla Donna. Veramente vi ha Egli ordinato Dio, che non di tutte le piante del Paradiso mangiaste i frutti (1)? Il maligno adunque già mette in dubbio la realità del comandamento, ed è già un errore grande quello di Eva, che ascolta, anzi si mette a discorrere con chi ardisce di render dubbioso il precetto. Ella però ripete lo stesso precetto: *Del frutto delle piante, che sono nel Paradiso noi ne mangiamo, ma del frutto dell' albero, che è nel mezzo del Paradiso, ci ordinò il Signore di non mangiarne, e di non toccarne, affinchè per disgrazia noi non abbiamo a morire* (2). Quì Eva parla della

(1) *Gen.* III. 1.

(2) *Ibid.* III. 2.

la minaccia, fatta da Dio, in modo diverso dal vero. Dio avea detto: *In qualunque giorno tu ne mangerai, indubitatamente morrai* (1). Ella certamente avea saputo da Adamo e il comandamento di Dio, e la pena, minacciata alla trasgressione. Ella adunque altera la parola di Dio, e fa vedere, che cerca di accordarla colla propria satisfazione. Ma quando si tratta di ubbidire a Dio, e di fuggire il male, la semplicità è l'unica regola: *simplices in malo*, come dice l'Apostolo (2). La prudenza, e la circospezione, e l'esame conviene, quando si tratta di fare il bene, perchè nè tutte le opere buone a tutti, nè in tutte le circostanze convengono, onde lo stesso Apostolo volle, che i Cristiani siano: *sapientes in bono* (3).

Le questioni, le discussioni non hanno luogo, e se si usano, sono indizio di un animo, preparato alla trasgressione, che cerca pretesti per sottrarsi all' osservanza del comandamento, e per met-

(1) *Gen.* II. 17.
(2) *Rom.* XVI. 19.
(3) *Ibid.* XVI. 19.

metterſi in libertà. L' eſempio di Eva è ſtato imitato pur troppo da molti de' ſuoi figliuoli, e non ſolamente la Sinagoga ebbe de' falſi Maeſtri, i quali colle ſtorte capricciose interpretazioni alterarono la Legge, come impariamo dal Vangelo, ma la ſteſſa Chieſa di Gesù Criſto ha dovuto affliggerſi, e gemere della sfrenata licenza, colla quale le ſante regole, e i princípi più eſſenziali dei coſtumi Criſtiani ſi videro alterati, anzi quaſi annullati, da non pochi falſi Maeſtri, i quali, abbandonate le vie della ſemplicità, e della verità, ſoſtituirono alla purità, e ſantità del Vangelo, delle nuove dottrine, favorevoli, e dolci alle umane paſſioni. *Ciechi, e guide di ciechi* (1)*!*

Il Demonio riſponde: *Aſſolutamente voi non morrete, perocchè ſa Dio, che in qualunque tempo ne mangerete, ſi apriranno i voſtri occhi, e ſarete come Dii, conoſcitori del bene, e del male* (2). Adeſſo il traditore nemico addirittura ſi oppone a Dio, e dice, ed afferma tutto il contrario di quello, che avea detto il

(1) *Matth.* xv. 14. (2) *Gen.* III. 4. 5.

il Signore, ed anzi con ardimento insoffribile passa a dare (1) un' interpretazione falsa, e bugiarda del nome, dato da Dio a quell' albero. Voi non sol non morrete, mangiando del frutto di questa pianta, ma sarete per mezzo di esso innalzati ad una intelligenza superiore, e quale l' ha Dio stesso. Bene Egli lo sa, e perciò ha dato a questa pianta il nome di Albero della scienza del bene, e del male, ma perchè vuol tenervi in una perpetua soggezione, e dependenza, per questo appunto vi ha proibito di mangiare de' suoi frutti, come geloso del maggior vostro bene. Ragionamento sì ingiusto, bestemmia tanto sfacciata non avrebbe trovato luogo nello spirito della Donna, *se non fosse prima entrato in lei l' amore della propria libertà, e una superba presunzione di se stessa*, dice S. Agostino (2). *Vide adunque la Donna, che il frutto dell' albero era buono a mangiarsi, e bello a vedersi, e appetitoso al gusto, e colse il frutto, e mangiollo, e lo diede al suo Consorte, il quale ne mangiò* (3).

Già

(1) *Gen* III. 4. 5.
(2) *S Aug de Gen. ad litt. lib.* 11. *cap.* 30. *num.* 39.
(3) *Gen.* III. 6.

Già altre volte la Donna avea veduto e l'albero, e il frutto, ma ella allora avea altri occhi, perchè non era corrotto il suo cuore. Ella adesso e collo sguardo, e col cuore è tutta fissa in quel frutto, di cui crede, che sol adesso conosce la bellezza, e la bontà, e ne argomenta, anzi già ne gusta l'eccellente straordinario sapore: finalmente ella consuma il suo peccato, coglie il frutto, lo mangia, e induce il Marito a mangiarne. Induce il Marito a mangiarne? Ma possibile, che Adamo credesse alle promesse, e alle menzogne del Diavolo? No, Fratelli Dilettissimi, Adamo non gli credette. *Adamo non fu sedotto*, dice l'Apostolo, *ma fu sedotta la Donna* (1). Ma Adamo? Adamo non ebbe coraggio di resistere all'esempio, e alle lusinghe della Conforte. Ed ecco, o Signore, come nella compagna, data da voi all'uomo per suo aiuto, trova egli, secondo la parola del vostro Spirito, *una Donna, amara più della morte* (2), la quale, in vece di unirsi con lui a benedirvi, e rendervi grazie, diviene

(1) 1. *Timoth.* ii. 14. (2) *Eccl.* vii. 27.

viene per esso un laccio, e un'occasione di funestissimo inciampo. *Adamo*, dice S. Agostino, *non avendo provata mai la severità della giustizia divina, potè ingannarsi, e credere perdonabil delitto il non abbandonare la compagna della sua vita anche nella società della colpa. Ma*, segue a dire lo stesso Santo, *era già preceduto nel cuore di Adamo quel male ascoso*, il male di compiacersi di se stesso, *da cui ebbe origine quel male, che fu commesso all' aperto* (1). La superbia del cuore portò Adamo a desiderare, e volere l' indipendenza. Volle servirsi di sua potestà, volle rompere il precetto di Dio, per diventar simile a Dio, quando fosse senza padrone (2). Parve a lui, che stato veramente felice dovea essere il non avere altra regola, se non il proprio volere, senza Superiore, senza restrizione di libertà; così la stessa superbia, che fu la rovina dell' Angelo dal Cielo, precipitò l' uomo nel Paradiso della Terra. E chi avrebbe creduto, che superbia tale, e tale ingratitu-

 dine

(1) *De Civ. Dei lib.* XIV *cap.* 13. *num.* 1. 2.
(2) *Aug. In Psal.* LXX. *Serm.* 2. *num.* 7.

dine poteſſe darſi nell' uomo, nell' uomo, tratto poco avanti dal nulla, ricolmo di favori da Dio, formato a immagine, e ſomiglianza di Dio, creato nella giuſtizia, che non avea dentro di ſe ſtimolo, o inclinazione ſe non al bene? Rovina grande, rovina ineffabile, peccato grande, peccato, da non poterſi ſpiegar colle parole. Così *per un ſol uomo entrò il peccato nel mondo, e per lo peccato la morte; e a tutti gli uomini ſi eſteſe la morte, nel qual*, uomo, *tutti peccarono*, dice l' Apoſtolo (1). Peccammo tutti in lui, come capo, principio, e radice del Genere umano. Miſtero grande, Miſtero incomprenſibile, Miſtero però, tolto il quale l' uomo diviene un enimma inconcepibile a ſe ſteſſo, perch' ei non potrà giammai nè ſpiegare, nè intendere la perpetua contradizione, ch' ei trova dentro di ſe, nè conciliare i tratti di grandezza divina, che egli tuttora ritiene, colla funeſta inclinazione, ch' ei prova ad ogni ſpecie di male. Miſtero però, che è il fondamento della Religione, la quale, mentre

(1) *Rom. v. 12.*

tre ci dimostra l'origine della nostra miseria, ci addita ancora il rimedio nella grazia del Salvatore. Non istiamo, Fratelli Dilettissimi, a cercare i motivi di convenienza, co' quali si giustifichi il rigore della giustizia divina verso la infelice posterità di Adamo prevaricatore. Adoriamo questa sovrana giustizia, confessando umilmente, che questa giustizia è per noi incomprensibile, come sono incomprensibili tutti gli altri attributi di Dio, perchè sono attributi di Dio, i quali attributi costituendo l'essere di Dio, non hanno altra misura, se non l'Infinità, com' Egli è Infinito.

ISTRUZIONE V.

MA quantunque superiore infinitamente alla corta nostra intelligenza sia il Mistero della colpa del primo uomo, trasfusa in tutti i suoi posteri, noi possiamo però, considerando alcun poco lo stato presente dell'uomo, riscontrare in lui i vestigi, per così dire, altamente impressi della medesima colpa. L'amor di se stesso, l'amore

della indipendenza, l'averſione alla legge, lo ſnodato attaccamento alle coſe viſibili, il deſiderio di ſovraſtare, di riferire ogni coſa al proprio vantaggio, al proprio intereſſe, alla propria ſatisfazione, ſono inclinazioni, quaſi identificate coll'uomo; l'uomo le porta in ſe ſteſſo dalla naſcita, l'uomo le trova ognora in ſe ſteſſo. Queſte inclinazioni, da cui tanti falli, e delitti, e ſcelleratezze derivano, poſſon elleno eſſere altro che un male, o poſſon elleno eſſere ſtate poſte da Dio nell'uomo? Conviene adunque confeſſare, che l'uomo non è più, quale fu fatto dal ſuo Creatore, e che dalla corruzione, prodotta in lui dal peccato, proviene il contraſto, che in lui ſi vede, de' chiari ſemi d'ogni virtù colla ſcurità de' vizi, e delle paſſioni. Sì, Fratelli Dilettiſſimi, ſenza la fede del peccato originale l'uomo è un enimma inintelligibile a ſe ſteſſo; e noi dobbiamo rendere molte grazie al Signore, il quale, per noſtro gran bene, ſi è degnato di illuminarci per mezzo delle Scritture ſante, dalle

quali

quali venghiamo a conoſcere e la noſtra depravazione, e la cagione di eſſa.

Ma torniamo alla ſagra ſtoria. Mangiato che ebbero il pomo, *ſi aperſero gli occhi ad ambedue* (1); così ſi avvera, ma in ſenſo aſſai differente, la promeſſa, fatta loro dal Tentatore. Conſumato il delitto, ſi aperſero i loro occhi, e videro l'orrore della propria ingratitudine, l'innocenza, e la grazia perduta, e con eſſa la ſpecialiſſima protezione di Dio, e la preſente loro felicità; videro i mali, ne' quali ſi erano precipitati, il predominio delle paſſioni, la morte, i dolori, le malattie, le miſerie della vita, e videro finalmente, per colmo di amarezza, il loro reato traſmeſſo a tutta la loro poſterità con tutti gli ſuoi effetti. Così giuſtamente era ſtato dato a quell'albero il nome di albero della ſcienza del bene, e del male.

Ma diciam brevemente, quali, riſpetto all'anima, ſiano i terribili mali, che procedettero dal peccato di Adamo,

 1. La

(1) *Gen.* III. 7.

1. La Ignoranza, e la Cecità. L'uomo, divenuto peccatore, rimase privo di quella luce divina, che gli facea conoscere il suo vero fine, e i mezzi per arrivare a questo fine. Si oscurò il suo cuore a segno di quasi perdere l' idea di questo fine, e delle sue più essenziali obbligazioni.

2. La Concupiscenza. L'uomo volle divenir simile a Dio, e la sua superbia fu punità colla ribellione della parte inferiore dell' uomo contro la ragione, e lo spirito; ond' egli sente, e sentirà sempre, il peso, e la contradizione di quella legge, che domina nella carne, e si oppone alla legge della mente, come dice l' Apostolo (1).

3. L' inclinazione del libero arbitrio al male della colpa. Restò nell' uomo la libertà dopo il peccato, restò il libero arbitrio, ma indebolito, e inclinato al male; troppo debole per resistere agli assalti del Demonio, e alle lusinghe della concupiscenza. Quindi l' uomo, lasciato a se stesso, pecca contro la propria coscienza, pecca conoscen-

(1) *Rom.* VII. 23.

fcendo il male, che fa, e non fa il bene, che pur conofce di dover fare.

E Adamo, fentendo il pefo di fua reità, cerca di nafconderfi, quafi poteffe fuggire dalla vifta di un Dio, il cui fguardo penetra negli abiffi; e chiamato da Dio, cerca di fcufarfi, rigettando la colpa fopra la Donna (1) datagli per compagna, come fe l'affetto, ch'egli dovea a quefta compagna, poteffe rendere perdonabile la difubbidienza all'efpreffo fevero comando di Dio; la Donna poi accufa la feduzione del Tentatore; *Il ferpente mi ha ingannata* (2); parlando ambedue da rei, e peccatori, ma non ancor penitenti. Dio pertanto facendo prima giudizio dello Spirito maligno, feduttore della Donna, una nuova maledizione pronunzia contro di lui. Egli parlando a quel ferpente, ftrumento del Tentatore, gli dice: *Maledetto fe' tu tra tutti gli animali, e le beftie della terra, tu camminerai ful tuo ventre, e terra mangerai per tutti i giorni della tua vita* (3). Quefta maledi-

(1) *Gen.* III 8. 9. 10. 11. 12.
(2) *Ibid.* III. 13.
(3) *Ibid.* III. 14.

dizione si avvera in certo modo anche nel vero serpente, il quale strascinandosi sulla terra, di sordido, e immondo cibo si pasce; ma più strettamente ferisce il serpente invisibile, il Demonio. Tu hai tentato, dice il Signore, di corrompere l'opera mia, di far l' Uomo imitatore di tua disubbidienza, per trarlo a parte di tua condannazione; ma quest' Uomo io lo salverò, lo riscatterò, lo innalzerò, per mezzo del Salvatore, che sarà suo Fratello secondo la carne, fino ad esser consorte della natura divina (1); e tua sola preda, e tuo cibo saranno solamente quelli infelici, i quali, per la qualità de' loro affetti, e de' loro desidéri, non saranno altro, nè altro ameranno di essere, se non polvere, e terra. Di questo vil cibo potrai satollarti; ma e quest' Uomo, cui tu hai creduto di avere già ingoiato, e un infinito numero di suoi Figliuoli, salvati dalla mia misericordia, saran tuo tormento, e oggetto di eterna invidia per te; imperocchè *Io porrò nimicizia tra te, e la Donna, e tral seme*

(1) 2. *Petr.* 1. 4.

ſeme tuo, e il ſeme di lei. Ella ſchiaccerà la tua teſta, e tu tenderai inſidie al calcagno di lei (1).

Dopo quello, che avvenne nel Paradiſo terreſtre, rotta la pace, che l'uomo avea con tutti gli animali, una particolar nimiſtà avran ſempre e la Donna, e i figli della Donna col ſerpente; quella, e queſti procureranno di ſchiacciarli la teſta; e il ſerpente, uſando di ſua ſcaltrezza, cercherà di mordere loro il calcagno. Così va la coſa riſpetto al ſerpente vero, e materiale. Ma ſolleviamo, Fratelli Dilettiſſimi, il noſtro ſpirito, e ravviſiamo nelle parole di Dio la grande, la miſericordioſa promeſſa di un Liberatore potente, del ſecondo Adamo, mandato a riſtorare con gran vantaggio i danni, recati all' uomo dal primo Adamo col ſuo peccato: *Signore noi abbiamo udito il tuo annunzio, e ne ſiamo in timore, e ammirazione .... Tu in mezzo all' ira ti ricordi della miſericordia* (2). Tu nel tempo ſteſſo,

(1) *Gen.* III. 15.

(2) *Domine audivi auditionem tuam, & timui .... Cum iratus fueris, miſericordiae recordaberis,* Habacuc III. 1. 2.

fo, anzi prima di condannare, e punire temporalmente il peccatore, lo consoli colla speranza di un Salvatore, il quale combatterà per lui contro il Demonio, e lo vincerà: e per dolore, e vergogna maggiore del Demonio, per gloria, ed esaltazione dell' Uomo, questo Salvatore sarà Figliuolo della Donna, sarà del seme di Adamo. Questa Donna è Maria, e il seme di lei è il Cristo, il Verbo di Dio, fatto carne nel seno di questa Vergine. Irreconciliabile sarà la opposizione, e nimistà di questa Vergine, e del Figlio di lei, collo Spirito immondo, e superbo, e co' Figliuoli di lui, cioè cogli empi. Ella per mezzo del Figlio, di cui sarà Madre, schiaccerà del superbo la testa, il quale invano si studierà, e tenterà di abbattere la sua fede, per superarla, e sedurla, come sedusse la prima Donna; in vano il Demonio vorrà mordere il calcagno del Figlio di Maria, procurerà per mezzo de' suoi Ministri la morte di lui; perocchè la morte stessa del Cristo sarà la salute dell' Uomo, e sconfitta dell' Inferno. Ed ecco, Fratelli Dilet-

lettiſſimi, la prima evidentiſſima promeſſa, fatta da Dio agli uomini del Meſſia, di un Salvatore, che verrà a liberargli dalla ſchiavitù del peccato, e del Demonio, e riconciliargli con Dio. Da queſto momento adunque ſino alla fine de' ſecoli il Figliuolo della Vergine fu ſempre per tutti i ſecoli, e ſarà, l' unico principio di ſperanza, e l' unico autore di ſalute per l' Uomo, onde nella fede di lui venturo trovarono grazia, e ſalute, quanti della ſalute fecero acquiſto, prima che Egli naſceſſe, e patiſſe per l' Uomo, come nella fede di lui, morto pei noſtri peccati, e riſuſcitato per noſtra giuſtificazione, ottengono, ed otterranno ſalute tutti gli eletti. *Una oblatione conſummavit in ſempiternum ſanctificatos* (1). Dopo l' annunzio del Liberatore venturo Dio dice alla Donna, che in pena del ſuo peccato ſarà ſoggetta a' patimenti, e agli affanni delle gravidanze, e dei parti, e ſarà ſoggetta alla poteſtà del Marito (2): onde, come oſſerva S. Agoſtino (3), *non*

(1) *Hebr.* x. 14.
(2) *Gen.* III. 16.
(3) *De Gen. ad litt. lib.* XI. *cap.* 37. *num.* 50.

non la natura, eguale nell' Uomo, e nella Donna, *ma la colpa della Donna meritò di avere per superiore il Marito, la qual cosa, quando non sia osservata, si corromperà viepiù la natura, e andrà crescendo la colpa*. Per tal ragione la dependenza, e soggezione è tanto raccomandata alle Donne cristiane dall' Apostolo Pietro, e da Paolo (1). Rivolgendosi dipoi all' Uomo, Dio lo manda, dal Paradiso di delizie esule, in una terra, da cui con fatica dovrà trarre il pane per sostentarsi; terra, nella quale i triboli, le spine, le cattive erbe in copia germoglieranno, onde col sudore della sua faccia dovrà, coltivandola, guadagnarsi il suo vitto, e per fine soggiunge: *Tu se' polvere, e in polvere tornerai* (2). Sentenza inevitabile per tutta ancor la posterità di Adamo, infetta dal suo peccato. *L' uomo*, dice Agostino, *era stato fatto immortale: volle essere un Dio, e non perdè l' essere d' uomo, ma perdè l' essere di immortale, e per la super-*

(1) 1. *Petr.* III. 1. 2. 5. 6. *ad Coloss.* III. 18. 1. *Timoth.* II. 12. 1. *Cor.* XIV. 34. *Ephes.* V. 22. 23. 24.

(2) *Gen.* III. 17. 18. 19. 23.

perbia della disubbidienza questa pena fu contratta dalla natura (1). Ma la Divina Bontà, intimando all' uom peccatore la morte, volle convertire in rimedio lo stesso gastigo, invitandolo a prepararsi colla penitenza a quel terribil passaggio dalla vita presente alla eternità.

Adamo non morì, subito che ebbe commesso il peccato, quanto alla morte del corpo, ma sì quanto alla morte dell' anima; e quanto al corpo egli divenne soggetto al caldo, al freddo, alle fatiche, alle malattie d' ogni specie, che dovean condurlo alla morte, per cui e il corpo ritorna nella polvere, e nella terra, onde fu prima formato, e l' anima, in mezzo agli affanni, e alle agonie, prova il cocente dolore di essere separata, e quasi scacciata per forza dal corpo medesimo, che ella non può non amare, e a cui, secondo le intenzioni del Creatore, avrebbe dovuto essere unita per sempre. Così, per usare la parola dello Spirito Santo: *Un giogo pesante posa sopra i Figliuoli di Adamo dal dì, nel quale escon dal seno*

(1) *Sent. 260. in Appen. Vol. 10. Oper. S. August.*

seno della Madre fino al dì della loro sepoltura (1). Ma giogo tanto piu grave per Adamo, ridotto in tanta miseria, dopo essere stato nella abbondanza di ogni bene, e nella esenzione da ogni male, onde tutta questa miseria fu nuova per lui, e non mai immaginata. E quanto più la presente infelicità si rendeva tormentosa al suo cuore in riflettere, che il bene grande perduto, era perduto non sol per lui, e per la compagna, ma anche per tutta la sua discendenza, e i mali, sotto de' quali gemevano, erano il doloroso patrimonio, ch' ei lasciavano a tutti i loro Figliuoli! Queste riflessioni, che davano sempre maggior idea del peccato commesso, unite alla impotenza di porvi rimedio, avrebbon potuto sommergere i nostri Progenitori in una profonda tristezza, che gli assorbisse, e gli conducesse a disperazione, se la eterna Sapienza non fosse venuta in suo soccorso; e ispirando loro sentimenti di verace penitenza, non avesse loro insegnato a volgere il loro cuore verso quel grande altissi-

(1) *Eccl.* XL. 1.

altiſſimo Liberatore, il quale ſolo ai mali tutti della afflitta umanità potea porgere efficace rimedio, ed il quale, per ſuo, e noſtro conforto, era già promeſſo. La fede viva, la fede operante per la carità, mantenne ne' cuori di Adamo, e di Eva quella triſtezza del loro peccato, la quale, come dice l' Apoſtolo, è ſecondo Dio, e a Dio piace, e produce la penitenza per una coſtante ſalute (1), e Dio accettò il ſacrifizio del loro cuore contrito, e umiliato. Per la qual coſa e dalla perpetua tradizione della Chieſa (2), e dalla parola ſteſſa dello Spirito Santo (3) ſiamo aſſicurati della loro ſalvazione, talmentechè e S. Agoſtino, e S. Epifanio (4) contano tra gli errori di Taziano, capo degli Eretici Encratiti, l' aver detto, che Adamo, ed Eva ſi erano perduti in eterno. *Se l' uomo*, dice S. Ireneo, *ſe l' uomo, che era ſtato fatto da Dio per vivere, dopo che fu ferito dal ſerpente, non foſſe tornato alla vita, Dio ſteſſo ſarebbe ſtato*

(1) 2. *Cor.* VII, 10.
(2) *S. Aug. Ep.* 164. *al.* 99. *cap.* 3. *n.* 6.
(3) *Sap.* X. 1. 2.
(4) *S. Aug. de Haereſ.* XXV. *S. Epiphan. haereſ.* 46.

stato vinto, e la malignità del serpente sarebbe stata più forte che la volontà del Signore (1). Adamo perciò, ed Eva, come chiamati ad una lunga, salutevole penitenza, vuole Dio, che siano rivestiti di pelli di animali (2), *vesti convenienti al peccatore, le quali fossero indizio e della mortalità, in cui era caduto per lo peccato, e della fragilità proveniente dalla corruzione della carne*, dice Origene (3). Le vesti adunque furono date all' uomo, corrotto per lo peccato, per coprire la nudità, e per difesa contro le ingiurie dell' aria; e per l' uno, e per l' altro rispetto rammentano all' uomo la sua degradazione, per ragion della quale gli fa vergogna la nudità, e il corpo patisce della variazione delle stagioni, e per coprirlo fece Dio acconciamente scelta delle pelli, perchè egli si ricordasse della ingratitudine, colla quale, *essendo egli collocato in grande onore, si fe simile agli stolti animali* (4). Da ciò rilevate, Fratelli

(1) *S. Iraen. adv. haeres. lib.* 3. *cap.* 33.
(2) *Gen.* III. 21.
(3) *Hom.* 6. *in Levit. num.* 2.
(4) *Psal.* XLVIII. 12.

li Dilettiſſimi, quanto irragionevolmente tante perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo prendano argomento di vanità dalle veſti, facendole ſervire alla mollezza, e al luſſo (1).

Cacciati dal Paradiſo terreſtre i noſtri Progenitori, Eva partorì il ſuo Primogenito, cui impoſe il nome di *Cain*, col qual nome volle ſignificare, ch' Ella da Dio riconoſceva il dono di ſua fecondità; perocchè ella diſſe: *ho fatto acquiſto di un uomo per dono di Dio* (2). Così la prima di tutte le Madri inſegnò a tutte la gratitudine, che debbono a Dio, conſiderando, quale egli è veramente, come un effetto della benedizione di Dio, l' accreſcimento della famiglia.

Queſta Madre infelice, nella gioia, che provava per la naſcita del ſuo Primogenito, non prevedea, nè potea prevedere, l' acerbo dolore, che le avrebbe un dì cagionato. Partorì di poi Eva un altro Figliuolo, cui dette il nome di *Abel* (3), che vuol dire *Vanità*, volen-

(1) *Chryſoſt. Hom.* 18. *in Gen. n.* 2.
(2) *Gen* IV. 1.
(3) *Gen. loc. cit. v.* 2.

do forse accennare la condizione del presente suo stato, nel quale, secondo la parola di Salomone, *tutto è vanità* (1); e gli uomini, e le cose degli uomini, dopo la condannazione di morte, tutte passano, come ombra. Il Primogenito Cain si diede a coltivar la terra co' Padre, e Abele si impiegò nella cura del gregge (2). Quì però debbo farvi osservare, che nella divina storia di Mosè non si nominano nè le Figliuole di Adamo, e di Eva, e nemmen tutti i Figliuoli, ma quelli solamente, per mezzo de' quali si continua la successione degli uomini da Adamo fino a Noè, e da Noè fino ad Abramo, e da Abramo fino al Messia, che è il grande obietto de' Libri santi.

Istruiti i due Figli da Adamo (3), aveano pensiero di rendere a Dio quel pubblico culto religioso, col quale si riconosce il supremo dominio del Creatore, e se gli offerisce una porzione de' doni suoi; e Caino offeriva al Signore dei

(1) *Eccl.* 1. 2.
(2) *Gen* IV. 2.
(3) *Chrysost. Hom.* 18. *in Gen. n.* 5.

dei frutti della terra, ch' ei coltivava, e Abele offerse de' primogeniti del suo gregge, e il grasso di essi; e Dio con segni manifesti fe conoscere, che gradiva i doni di Abele, e non gradiva le offerte di Caino (1). Osservate, Fratelli Dilettissimi, che, quanto all' esteriore, tutto è simile, e va d' accordo ne' due Fratelli; l' uno, e l' altro onorano il vero Dio, offerendogli l' uno parte dei frutti, che ricava dalla terra, innaffiata da' suoi sudori, l' altro sacrificandogli i primi parti delle sue pecorelle. Ma *l' offerta, e il sacrifizio esterno, e visibile*, secondo la parola di S. Agostino, *è Sagramento, cioè, segno sacro dell' offerta, e del sacrifizio invisibile* (2); e affinchè grato sia l' esteriore, fa d' uopo, che il sacrifizio del cuore lo accompagni. Così lo spirito di pietà, ond' era animato Abele, fe gradire gli suoi sacrifizi; e la corruzione del cuore di Caino rendette odiose le sue offerte al Signore. Ecco in tal proposito le parole dell' Apostolo: *Per la fede offerse a Dio*

(1) *Gen.* IV. 3. 4. 5.
(2) *S. Aug. de Civ. Dei lib.* 10. *cap.* 5.

Dio Oſtia migliore Abele, che Caino, per la quale fu lodato, come giuſto, approvati da Dio i doni di lui (1). Queſta maniera di parlare del grande Apoſtolo ci fa conoſcere l'origine, e la ragione della differenza, che Dio fa trai due Fratelli. Abele, caratterizzato, e lodato come giuſto per bocca della ſteſſa verità, Gesù Criſto (2), era giuſto di quella giuſtizia, che viene dalla Fede; egli non poneva le ſue ſperanze nella qualità, e bontà delle vittime, che offeriva, ma in quella Vittima ſanta, in quell'Agnello immacolato, *ucciſo* in figura *fin dall' origine del Mondo* (3), per ragione del quale ſolo poteva eſſere accetta a Dio l'immolazione, e il ſacrifizio degli animali. Da queſta fede naſcevano nel cuore di Abele le diſpoſizioni di umiltà, di pietà ſincera, colle quali faceva le ſue offerte, e queſte diſpoſizioni mancarono in Caino, perchè in lui mancava la fede, onde ſta ſcritto: *Il Signore volſe lo ſguardo ad Abele, e ai doni di lui: ma non diede uno ſguardo*

(1) *Hebr.* XI. 4.
(2) *Matt.* XXIII. 35.
(3) *Apocal.* XIII. 8.

do a Caino, nè ai doni di lui (1); lo che vuol dire, che il Signore, con qualche manifesto segno, fece a tutti palese il gradimento, con cui ricevea i doni del minor Fratello, e nissun segno diede di approvazione per le offerte del maggiore. E noi vedremo, come in altre occasioni il gradimento divino fu dimostrato col fuoco, mandato dal Cielo a consumare le oblazioni (2).

Ma quanto presto si fe conoscere il cattivo cuore di Caino! E come presto gli infelici nostri Progenitori ebbero a provare nella piccola loro famiglia i dolorosi effetti delle ribelli passioni! La bontà, che Dio dimostra verso il Fratello, dovea aprire i suoi occhi, umiliarlo, e indurlo a penitenza, ed egli per lo contrario *si accende di grande sdegno* (3), e la invidia del bene del Fratello lo immerge in una tetra malinconia. Dio gli rimprovera amorosamente i perversi sentimenti, de' quali vede ripieno il suo cuore; lo avverte, che, se

(1) *Gen.* IV. 4.
(2) *Levit.* IX 24., I. *Paralip.* XXI. 26.
(3) *Gen.* IV. 5.

vuole aver bene, conviene, ch' ei faccia il bene; che se farà male, la pena, e il gastigo del male fatto gli sarà subito addosso, perchè la sua stessa cattiva coscienza sarà il suo eterno carnefice; che la concupiscenza, il pravo amor di se stesso, che è nell' uomo dopo il peccato di Adamo, che è principio di tentazione, appartiene all' uomo di reprimerla, e di tenerla soggetta alla ragione, e alla Legge, e di non permettere, che ella domini nel suo cuore (1). Avvertimenti sì dolci, e pieni di verità, e di carità, non ammolliscono l' uomo feroce, che si lascia strascinare dalla sua furibonda passione, che non sarà contenta, finchè egli non abbia messo a morte il Fratello. Egli però conosce ancora abbastanza l' atrocità di un tal delitto, e perciò vuol prendere, per effettuarlo, un luogo rimoto, e nascosto; invita il Fratello a portarsi seco in una parte della campagna, e Abele, per la sua innocente semplicità essendo senza sospetto, volentieri lo compiace, e giunti ambedue al luogo premedi-

(1) *Gen.* IV. 6. 7.

meditato da Caino, uccide questi barbaramente il Fratello (1). Caino si lusingava di tenere ascoso il fratricidio, ma Dio, la cui Provvidenza veglia sopra le sue creature, e specialmente sopra degli uomini, Dio si fa intendere all' empio, e con una interrogazione, che gli dava occasione di riconoscere il suo delitto, di pentirsene, e domandarne misericordia, gli chiede, dove sia Abele suo Fratello? Ma siccome, secondo la parola della Scrittura, *l' empio, quand' è caduto nel profondo della iniquità, tutto disprezza* (2); Caino risponde, che non sa, dove sia Abele; soggiunge: *son io forse il guardiano di mio Fratello* (3)? Così egli colla menzogna, coll' arroganza, colla empietà colma la misura di sua scelleratezza. *Che hai tu fatto*, risponde il Signore? *La voce del sangue di tuo Fratello grida a me dalla terra.... la quale ha aperta la sua bocca, ed ha ricevuto il sangue del tuo Fratello, sparso dalla tua mano. E tu sarai maledetto sopra la terra...., tu sarai vagabondo,*

(1) *Gen.* v. 8.
(2) *Prov.* XVIII. 3.
(3) *Gen.* IV. 9.

do, *e fuggiaſco ſopra la terra* (1). A queſte voci di Dio Caino ſi abbandona a ſentimenti di diſperazione. *E' sì grande*, dice egli, *il mio peccato*, *che non poſſo meritarne il perdono* (2): propoſizione empia, ingiurioſa a Dio, la cui miſericordia non ha termine. E oſſervate, come tutte le parole di queſt'empio, ſenza verún rifleſſo nè all'offeſa di Dio, nè all'orribile tradimento commeſſo contro il Fratello innocente, non dimoſtrano in lui altro penſiero ſe non del male temporale, a cui ſi crede eſpoſto per la maledizione di Dio. *Io*, dice egli, *ſarò vagabondo*, *e fuggiaſco per la terra*: *chiunque pertanto mi troverà*, *darammi la morte* (3). Ma Dio lo aſſicura, ch' ei ſarà riſparmiato, e viverà lungamente, eſempio terribile per tutti gli uomini dell'ira, e dell'odio, che Dio porta a chiunque ardiſſe giammai di ſpargere il ſangue dell'altr'uomo. E Dio *pone ſopra Caino un ſegno*, *affinchè neſſun di quelli*, *che lo incontraſſero*, *lo uccideſſe* (4). Queſto ſegno, ſecondo la più comu-

(1) *Gen.* IV. 10. 11. 12.
(2) *Ibid.* IV. 13.
(3) *Ibid* IV. 14.
(4) *Ibid.* IV. 15.

comune opinione de' Padri, si crede, che fosse un tremore continuo, e universale delle membra, e un' aria di volto truce, e spaventevole, che annunziava l' interno sconvolgimento della coscienza.

Dio però, la cui sapienza infinita sa far servire agli altissimi suoi disegni anche i peccati maggiori degli uomini, in questo stesso avvenimento ci diede un' evidente predizione di quello, che un giorno dovea accadere rispetto a quel Giusto, di cui Abele stesso era una imperfetta figura, messo a morte da' suoi Fratelli secondo la carne, per la stessa invidia, per cui Abele fu ucciso. Caino era ingiusto, e non onorava Dio se non all' esterno; e tali erano gli Ebrei, a' quali fu rimproverato da Dio pel Profeta, che onoravano Dio colle labbra, ma erano lontani da lui col cuore (1), e lo stesso rimprovero fu fatto da Gesù Cristo a quelli stessi, i quali in quel popolo faceano professione di essere più esatti nella osservanza della legge (2). Per lo contrario tutta la malignità degli Scribi, e de' Farisei

(1) *Isai.* XXIX. 13. (2) *Matt.* XV. 7. 8. 9.

sei non potè mai trovare argomento, onde intaccare la giustizia, e la santità del Messia; e la vita, e la dottrina di lui era canonizzata dal Cielo co' miracoli, che Egli faceva continuamente nel nome del Padre suo. Quindi gli Ebrei son rigettati co' loro sacrifizi, colle loro vane carnali cerimonie; e Gesù Cristo, e il suo sacrifizio sono la compiacenza del Padre. Quindi, come il sangue di Abele gridò vendetta contro del fratricida, così il Sangue di Gesù Cristo gridò vendetta contro i suoi traditori, e omicidi, onde l'ira di Dio si fe sentire alla infelice Nazione, di cui una grandissima parte, quaranta anni dopo la morte di Cristo, rimase distrutta dalla guerra, dalla fame, e da ogni sorta di sciagure, insieme colla infedele Gerusalemme, che non avea saputo conoscere il tempo, nel quale Dio l' avea visitata nella sua misericordia. Ma laddove il sangue di Abele non ebbe altra voce se non di vendetta, il Sangue del Figlio di Dio, se ebbe voce di vendetta a danno degli Ebrei ostinati, e impenitenti, ebbe anche voce di mi-

seri-

sericordia (1), per un numero considerevole di quella Nazione, i quali si convertirono, e abbracciaron la fede, e per tutte le genti, alle quali l'aspersione di questo Sangue fu principio di eterna salute. Caino finalmente è condannato da Dio a vivere errante, e fuggiasco sopra la terra; e il Popolo Ebreo, cacciato dalla sua terra natia, viverà sempre disperso tralle nazioni, senza Re, senza Tempio, senza Sacerdozio, e viverà, e sussisterà, per essere monumento, eterno, visibile della verità della fede, sì per mezzo de' Libri santi, che egli custodirà per noi, benchè in questi la sua orrenda empietà contro Dio, e contro il suo Cristo, sia evidentemente predetta, e sì ancora collo stesso presente suo stato, che è tale, qual fu predetto da Gesù Cristo. Questo popolo però sussisterà sempre distinto da ogni altra nazione, e per quel segno, una volta sagro, ma inutile adesso, e nel quale egli pose eccessiva fidanza, voglio dire, la circoncisione, e ancora pella aversione, che hanno da lui tutte

(1) *Hebr.* XII. 24.

te le altre genti, ed egli da esse; e finalmente per la orribile cecità, e durezza di cuore nel resistere alla verità.

Negli stessi due Fratelli, Caino, e Abele, abbiamo di più una figura delle due Società di uomini, totalmente tra loro differenti di genio, e di inclinazione, che vivono, e viveranno fino alla fin del Mondo, confuse, e miste sopra la terra, ma conosciute da Dio, che le distingue, come sta scritto: *Conosce il Signore quelli, che sono suoi* (1). Queste due Società sono gli amici di Dio, e i nemici di Dio, i buoni, e i cattivi. Caino rappresenta i cattivi, come Abele i buoni; come Caino, perchè ingiusto, odiò, e perseguitò il Fratello, così i cattivi in ogni tempo affliggeranno, e perseguiteranno i giusti, conforme sta scritto: *Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù, patiranno persecuzione* (2). Caino era Primogenito, perchè tutti gli uomini, allorchè nascono, appartengono alla Società dei cattivi, e non entrano nella Società dei giusti se non per mezzo di quella

(1) 2. *Timoth.* II. 19. (2) *Ibid.* III. 12.

la rigenerazione, per cui divengono fattura di Dio, e nuova creatura; perocchè quello, che nasce dalla carne, non è se non carne, e quello, che nasce dallo Spirito, è Spirito (1). Di Caino si legge (2), che edificò una Città (3); Abele poi, come giusto, distaccato dalla Terra, vivente nel mondo, come forestiero, e pellegrino, non ha quaggiù Città permanente, ma va cercando la futura, che è il carattere de' veri Cristiani, come insegna l'Apostolo (4). Così in questi due Fratelli, che i primi dopo i Progenitori abitarono la Terra, dobbiam ravvisare le due specie di uomini, che la abiteranno sino alla fine de' secoli, gli amici di Dio, e i nemici; e di questi la separazione grande si farà nel giorno grande, in cui il Figliuolo dell'uomo verrà a far giudizio de' vivi, e de' morti, e separerà gli Eletti dai Reprobi, come un Pastore divide gli Agnelli dai Capretti (5), e a quel giorno medesimo riserba Dio la pienez-

za

(1) *Ioan.* III. 6.
(2) *Gen.* IV. 17.
(3) *Ibid.* IV. 17.
(4) *Hebr.* XIII. 14.
(5) *Matt.* XXV. 31. 32. 33.

za della ricompensa pei giusti, e la intiera punizione de' cattivi, e di far conoscere, secondo il Profeta (1), la differenza, ch' Ei fa tral giusto, e l' empio, e tra l' uomo, che teme Dio, e quello, che non lo teme.

Dopo la morte di Abele, il solo de' Figli di Adamo, di cui sia registrato il nome nelle Scritture, egli è Seth. Di questo Figliuolo si rallegrarono molto Adamo, ed Eva, e questa Madre, dando questo nome al Figliuolo, il qual nome vuol dire *fondamento*, è notato, che disse: *Il Signore mi ha data nuova discendenza in luogo di Abele, ucciso da Caino* (2): parole, che furono una vera predizione, perchè di tutti i Figliuoli, ond' erasi moltiplicata la sua famiglia, la sola famiglia di Noè fu salvata dallo sterminio, come vedremo, e Noè discendeva da Seth. Ella adunque volle significare, come perduto Abele, il quale ella credeva dover esser lo stipite di quella posterità, dalla quale dovea nascere il promesso Salvatore degli uomini, le sue speranze si fondano in questo

(1) *Malach.* III. 18. (2) *Gen.* IV. 25.

ſto Figliuolo, il quale ella è perſuaſa, che ſarà l'erede delle promeſſe divine. Per la qual coſa non ſolo Eva ſi conſola della morte di Abele mediante l' acquiſto di queſta novella prole, ma di più ravviſa aſſicurato l'adempimento di ſue ſperanze col Figlio, che Dio le ha conceduto. Sopra di che vuolſi oſſervare, che non ſolo ella non fa verun conto di Caino, come maledetto da Dio, ma neppure avea trovato argomento di eguale conſolazione, e fidanza negli altri molti Figliuoli, che indubitatamente ella avea partoriti prima della morte di Abele, il quale ſi crede morto in età di 128. anni, eſſendo nato, quando Adamo era in età di 130. anni.

Eva potè vedere nei diſcendenti di Seth principiare almeno a verificarſi la ſua predizione, perchè la pietà, e il ſanto timore di Dio ſi conſervò nella famiglia di Seth per aſſai lungo tempo, mentre i diſcendenti di Caino imitarono l'ingiuſtizia del Padre loro, ſi ſcordarono di Dio, e ben preſto caddero nella empietà. Ma finalmente il commercio, e l'abitudine di converſa-

re co' malvagi strascinò anche la maggior parte de' posteri di Seth ad abbandonarsi alla dissolutezza, e al vizio. La Scrittura santa (1) ci insinua, che i Matrimoni de' Figliuoli di Seth colle Figlie della discendenza di Caino furono la primaria, e più forte cagione della depravazione, in cui precipitarono i posteri di Seth. Questi nella Scrittura sono chiamati *Figliuoli di Dio*, perchè amatori, e osservatori della Religione, e della pietà, come Figli, e Figlie degli uomini son detti i discendenti di Caino, che imitarono la iniquità del cattivo loro Progenitore. Queste Figlie pertanto, in cambio della modestia, della verecondia, e della virtù, portarono nelle case de' loro Mariti, insieme colla infausta bellezza, il disprezzo di Dio, e le riempiron di scandali, e di scelleraggini. Documento grande pe' genitori cristiani, affinchè considerino seriamente quello, che sia da cercarsi, quello, che sia da temersi, e fuggirsi nel collocamento de' loro Figliuoli. Dio dunque vide l' iniquità inondare la terra, vide,

(1) *Gen.* VI. 1. 2.

vide, come grande era la malizia degli uomini ſopra la terra, e tutti i penſieri del loro cuore erano inteſi a mal fare continuamente; e ad ira, e dolore ſi moſſe contro gli uomini, e riſolvè di farne eſempio terribile a tutte le età future mediante un orrendo generale gaſtigo (1). Dio riſolve di far perire gli empi ſotto un diluvio di acque; ma la ſua bontà non gli permette di venire a tanta eſtremità ſenza aver prima avvertiti i peccatori colla minaccia del gaſtigo, e ſenza aver fatto, quanto potea ſervire a ricondurli al loro cuore, e a penitenza. Un uomo giuſto, uno de' diſcendenti di Seth, è eletto da Dio ad eſſere il Conſervatore, e Salvatore delle reliquie del Genere umano; egli, e la ſua famiglia, è eccettuato dalla terribile univerſale condannazione. Dio perciò gli comanda di fabbricare una Nave aſſai ampia, da contenere non ſolo le otto perſone, delle quali era compoſta la famiglia del Patriarca, ma ancora un numero determinato di animali d'ogni ſpecie, perchè e quelle, e que-

(1) *Gen.* VI. 5. 6. 7.

sti servissero dipoi a ripopolare la Terra; e la fabbrica di questa grandissima Nave, di cui diede Dio a Noè il disegno, e le misure, questa fabbrica durò centoventi anni, volendo la divina bontà dare agli uomini tutto questo spazio di tempo, per rientrare in loro stessi, e far penitenza (1). Fermiamoci quì coll' Apostolo a considerare la fede, e l' ubbidienza di questo giusto, vivente in mezzo ad un popolo di uomini perversi, ed empi. *Egli*, dice Paolo, *avvertito da Dio di cose, che ancora non si vedevano, con pio timore andò preparando l' Arca per salvare la sua famiglia, per la qual*, Arca, *condannò il mondo, e diventò erede della giustizia, che viene dalla fede* (2). Noè adunque credette a Dio, e senza far caso degli scherni, e dell' odio degli empi, pieno di santo timore della irritata giustizia, riguardando come indubitato il futuro flagello, e annunziandolo a tutti, dal momento, in cui ricevette il comando di Dio, si dette co' suoi Figliuoli a fabbricare l' Arca,

(1) *Gen* VI. 3. 8. 9. 12. 13. *& seq.*
(2) *Hebr.* XI. 7.

ca, condannò di incredulità, e di empietà il mondo, il quale, immerso ne' vizi, disprezzò la minaccia, e il Patriarca, che a nome di Dio predicava la penitenza. *Noè fece tutto quello, che gli avea comandato il Signore* (1), non badando alle difficoltà senza numero, che poteano presentarglisi a dover riunire in una stessa abitazione tante bestie di sì diverso istinto, a preparare per tutte il sostentamento per tutto il tempo, che converrebbe di stare nell' Arca, non badando al pericolo, che naturalmente dovrebbe correre una Nave di tali misure, priva di remi, di timone, di piloto. Noè credette a Dio, e a Dio ubbidì, e così venne a condannare la superba incredulità del Secolo.

Gesù Cristo nel Santo Vangelo paragona i sentimenti, e il fare degli uomini di quel tempo, nel quale Egli verrà a far giudizio de' vivi, e de' morti, colle disposizioni di cuore, in cui si trovarono gli uomini nel tempo dell' imminente diluvio. *Come fu a' tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuo-*

 lo

(1) *Gen.* VI. 22.

lo dell' uomo. Siccome ne' giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando, e bevendo, sposando, e dando a marito le donne fino a quel giorno, che Noè entrò nell' Arca, e non si detter pensiero, fino che venne il diluvio, e gli uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell' uomo (1). Queste parole del nostro Salvatore, e Maestro ci fanno intendere, Fratelli Dilettissimi, che l' uomo non è mai tanto vicino alla eterna sua perdizione, come quando, immerso ne' piaceri de' sensi, senza timore nè di morte, nè di Inferno, vive lieto, e contento nel suo mal fare; e felice si crede, e beato, perchè, scosso ogni pensiero del bene, e del male futuro, può tutti liberamente secondare i suoi perversi appetiti. Ella è però opinione di vari Padri della Chiesa (2), opinione, che sembra fondata sopra un passo della prima Lettera dell' Apostolo S. Pietro (3), che non pochi de' peccatori di quel tempo, prima che venisse il diluvio,

(1) *Matt.* xxiv. 37. 38. 39.
(2) *S. Hieron. Quaest. Hebr. in Gen.* vi. 3.
(3) 1. *Petr.* iii. 19. 20.

vio, si ridussero a penitenza, e se non furono esenti dal gastigo temporale, furono però liberi dalla morte eterna, e andarono in luogo di salute (1). Preparata finalmente l'Arca, preparati in essa i viveri e per la famiglia di Noè, e per tutte le specie di animali, è ordinato da Dio a Noè, che si prepari a entrare nell'Arca, che degli animali mondi ne prenda seco sette coppie, e due coppie degli immondi (2). Questa distinzione di animali mondi, e immondi, distinzione, tanto ribattuta dipoi nella Legge di Mosè, noi possiam credere, che fosse insegnata da Dio medesimo (3) a Adamo, cui fece intendere, quali fossero gli animali, che potrebbono offerirsi in sacrifizio, detti perciò animali mondi, e quali non dovessero offerirsi, onde si riguardassero come immondi, e profani; e possiamo anco credere, che di questa distinzione Dio ne spiegasse il misterioso significato al primo Uomo, accettandosi gli uni nel

 cul-

(1) *Vedi quello, che si è detto in quel luogo.*
(2) *Gen.* VII. 1. 2. 3.
(3) *Chrysost. Hom.* 24. *in Gen. n.* 9.

culto della Religione per quella ſimilitudine, che trovaſi in eſſi, col carattere, e colle virtù di quella Vittima ſanta, di cui tutte le altre dovean eſſere figura, e rigettando gli altri, per eſſere di iſtinto feroce, od oppoſto alla mondezza, e purità.

E ſiccome dopo la Creazione Dio fece, che tutti gli animali ſi preſentaſſero al primo Uomo, quaſi a riconoſcerlo per loro Signore, e perchè egli a ciaſcuna ſpecie deſſe il ſuo nome (1), così fece adeſſo, che ſi preſentaſſero a Noè le coppie degli animali, ch' egli dovea introdurre nell' Arca: *Entrarono con Noè in coppia nell' Arca, maſchio, e femmina, conforme il Signore avea ordinato a Noè* (2).

Il ſeceenteſimo anno della vita di Noè, il ſecondo meſe dell' anno, ai diciaſette del ſecondo meſe, cominciò la violenta, e fitta pioggia, che durò, ſenza verun interrompimento, per quaranta interi giorni, e quaranta notti (3); d' onde ne avvenne, che queſto numero,

(1) *Gen.* II. 19. 20.
(2) *Ibid. Cap.* VII. 9.
(3) *Ibid.* VII. 11. 12.

ro, e nella Chiesa Giudaica, e nella Cristiana, sia dedicato alla penitenza, divenuto celebre pel digiuno di Mosè, e per quello di Elia, e consagrato finalmente col digiuno di Gesù Cristo. E noi, Fratelli Dilettissimi, a imitazione di questo nostro Salvatore, tra pochi dì cominceremo con tutta la Chiesa Cattolica la astinenza, e la penitenza dei quaranta giorni, destinati a implorare la misericordia divina, a purgare le colpe colla mortificazione della carne, a celebrare con frutto la memoria della passione di Gesù Cristo. Ma qual sarà il frutto, o qual sarà la osservanza del digiuno, e della penitenza quadragesimale per quelli, che le faranno precedere la dissipazione, i tumultuosi divertimenti, le intemperanze, e i disordini, ne' quali tanti Cristiani si lasciano strascinare in questo tempo da quello, che Agostino (1) chiama torrente dell' umano costume. Qual preparazione al ravvedimento, e alla conversione del cuore, oggetto, e fine inteso dalla Chie-

(1) *S. Aug. in Psal.* CIX. *n.* 20.

Chiesa in questa santissima istituzione della Quaresima!

ISTRUZIONE VI.

AL diluvio orrendo delle acque, che vengono dal Cielo, si unirono le acque del mare, le quali non sol traboccarono da tutte le parti sopra la Terra, ma si apersero in molti luoghi, per mezzo ad essa, delle inesauste sorgenti di acque: *Si squarciarono tutte le sorgive del grande abisso, e si aprirono le caterratte del Cielo* (1). Con queste poche parole la Scrittura santa ci accenna, come da tutti i lati fu investita, e ricoperta, e affogata la Terra, campagne, e città, e tutte le opere, e fatiche degli uomini, e tutti gli uomini, e tutti gli animali (2). Così da un canto la Terra, aprendosi sotto i piedi degli empi, portava loro la morte colle acque, che impetuosamente ne scaturivano, e il Cielo al di sopra, quasi fondendosi in pioggia, gli seppelliva. Ma chi può descrivere lo spavento, e l'orrore

(1) *Gen.* VII. 11. (2) *Ivi vers.* 21. 22. 23.

rore di tutto il Genere umano, le inutili induſtrie, e fatiche per procurare uno ſcampo, uno ſcampo, a cui non è luogo, perchè le acque non ſol coperſero tutti i piani, e le colline, ma ſi alzarono fino a quindici cubiti ſopra le più alte montagne (1). Così, ſecondo la parola della Scrittura *tutto quello, che reſpirava, ed avea vita ſopra la Terra, perì* (2). Il ſolo Noè, rinchiuſo nell' Arca, ſalva e ſe ſteſſo, e gli avanzi del Genere umano, e gli animali, de' quali Dio volea ſervirſi a conſervare, e moltiplicare le ſpecie ſopra la Terra; onde Noè viene ad eſſere il Salvatore di tutto quello, che dall' orrendo generale ſterminio ſi ſalva, ed è degno perciò di eſſere una bella figura del Criſto, Riparatore, e Salvatore degli uomini.

In primo luogo adunque Noè è giuſto in mezzo alla immenſa progenie dei peccatori: *Ti ho riconoſciuto giuſto dinanzi a me in queſta età* (3), e in grazia di lui è ſalvata la ſua famiglia: *Entra nell' Arca tu, e tutta la tua famiglia,*

(1) *Gen.* VII 20.
(2) *Ibid.* VII. 22.
(3) *Ibid.* VII. 1.

glia, perocchè io ti ho riconosciuto giusto dinanzi a me.

2. A lui adunque è debitore il Mondo tutto di sua conservazione, e del suo rinascimento.

3. Egli è fabbricatore dell' Arca, e in quest' Arca egli riunisce tutte le specie degli animali, e gli più fieri, e sanguinari tiene in concordia co' più mansueti.

4. Egli salvò il Mondo per mezzo di un legno fragile, e per mezzo di quell' acqua istessa, nella quale i peccatori trovarono la morte.

5. A lui furono fatte le promesse di una misericordia immutabile, come vedremo.

Chi a tali lineamenti non riconosce il ritratto di quel Giusto per eccellenza, Salvatore di tutta la nuova Famiglia, di tutto il nuovo Popolo, introdotto da lui nell' Arca, cioè nella Chiesa, di cui Egli è l' Architetto, il Fondatore, il Signore; il qual Popolo Egli salva dalla morte eterna, mediante l' acque del Santo Battesimo, dandogli un nuovo essere secondo lo Spirito; Popolo,

polo, composto di tutte le Nazioni, che sono sotto del Cielo, delle più culte, come delle più selvaggie, riunite nella fede, e amore di questo unico Salvatore, che è nostra pace, e de' due Popoli, Ebreo, e Gentile, ne fece un solo, *annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà.... per riconciliargli tutti con Dio* (1). Ma come al solo Noè dee la vita, e la salute tutto quello, che sopravvive al Diluvio, così l' Arca è la casa di rifugio, e di salute, ed ella è perciò evidente figura della Chiesa di Gesù Cristo.

Quest' Arca in primo luogo è una sola, e chi in questa non entra, non può aver vita, e perisce. Così fuori della Chiesa non è salute; e siccome al tempo del Diluvio nè la forza, nè la capacità, nè i talenti servirono a poter esimere dalla morte veruno di tutti quelli, che non ebber luogo nell' Arca, così non potrà aver la vita dello Spirito, nè la eterna salute, chi sarà fuori della Chiesa.

2. La

(1) *Ephes.* II. 14. 16.

2. La unità, e la pace interiore della Chiesa vien molto bene rappresentata dalla concordia, in cui vissero, per tanto tempo, e uomini, e animali nell'Arca mediante la subordinazione, e ubbidienza a un Capo, e ad un primo Pastore.

3. Ella è tutta disegno di Dio, struttura di Dio, fabbrica di Dio. Egli ne diede tutta l'idea, fissò tutte le dimensioni, e in essa tutto dispose per l'adempimento de' suoi consigli. Così alle Genti, di cui si formò la Chiesa di Gesù Cristo, diceva l'Apostolo: *Dei aedificatio estis* (1).

4. Come l'Arca, contenendo il giusto Noè, veniva a contenere il deposito delle verità, rivelate da Dio a Adamo, trasmesse nella famiglia di Seth, e la speranza delle promesse, riguardanti il Salvatore venturo, il quale da questo Patriarca dovea discendere, così ancora la Chiesa sarà fino alla fine de' secoli depositaria, e custode delle verità, contenute nelle Scritture sante, o tramandate dalla costante Tradizione, d'onde la

(1) 1. *Cor.* III. 9.

la invincibil fermezza delle ſue deciſioni, perchè Ella è colonna, e baſe della verità (1), avendo ſempre con ſe lo Spirito di lui, che promiſe di eſſere con eſſa fino alla conſumazione de' ſecoli (2).

5. La inſuperabile ſtabilità della Chieſa, in mezzo ancora agli ſconvolgimenti maggiori del Secolo, in mezzo alle tribolazioni, e alle perſecuzioni più fiere, queſto bene è indicato da quello, che ſi legge dell' Arca: *Venne il Diluvio .... la inondazione delle acque fu grande, ed elle coprivano ogni coſa ſulla ſuperficie della Terra: ma l' Arca galleggiava ſopra le acque* (3) anzi, come ſi legge un po' avanti, *le acque facendo creſciuta, fecer ſalire l' Arca molto alto da Terra* (4). La Terra ſarà ſconvolta, il Secolo in turbamento, e in agitazione, ma la Chieſa non ſolo non ſarà ſmoſſa dalla ſua fermezza, ma dalle ſteſſe tribolazioni, e perſecuzioni anderà creſcendo, fortificata nella fede, e nella ſperanza di Lui, che è, e ſarà con eſſa fino al finire del Mondo: Il Regno di

Gesù

(1) 1. *Timoth.* III. 15.
(2) *Matt.* XXVIII. 20.
(3) *Gen.* VIII. 18.
(4) *Ibid. verſ.* 17.

Gesù Cristo, figurato in quella piccola pietra, che crebbe, e divenne un' alta Montagna (1), vedrà consumarsi, e annichilarsi tutti gli Imperi, fondati dagli uomini.

Tornando adesso alla storia, egli è notato, che *le acque signoreggiarono la Terra per cento cinquanta giorni* (2), lo che vuol dire, che le acque, innalzate fin sopra le più alte montagne dentro i quaranta giorni di pioggia, si mantennero in questo stato fino al cencinquantesimo giorno, lo che fa circa cinque mesi solari. I patimenti di Noè, e di tutta la sua famiglia furono certamente grandissimi, specialmente in tutto questo lungo spazio di tempo. L' afflizione, e il vivo dolore della perdizione di tanti uomini, benchè rei, e peccatori, lo consumava; gl' incomodi di sì lunga prigionia con tanto numero di animali, rinchiusi nell' Arca, l' aere quasi stagnante, e fetido, e morto di quel soggiorno, la incertezza del tempo, in cui fosse dato di uscirne, tutto questo servì a provare la longanimità

(1) *Daniel.* II. 35.

(2) *Gen.* VII. *vers. ult.*

mità del Santo Patriarca (1), ma non alterò mai la sua fede. E Dio finalmente, finito il cencinquantesimo giorno, rivolge il suo sguardo a Noè, e fatta cessare ogni pioggia dal Cielo, e chiuse tutte le strade, per cui le acque del mare si gettavano sopra la Terra, manda un vento, capace di mettere in moto le acque, e di dissiparle; primo segno, che Dio dà della fine del flagello. Calano, a poco a poco, le acque, e finalmente il settimo mese, ai 27. del mese, l'Arca scende a toccare, e fermarsi su i Monti dell'Armenia, detti anche Monti di Ararat, e da altri Monti Gordici (2). Così Noè si accorge, che egli è a terra, benchè non ancora la vegga. Ma finalmente cominciano a scoprirsi le vette dei Monti, e Noè lascia ancor passare altri quaranta giorni, e mette fuori dell'Arca il Corvo, uccello di forti ale, di acuta vista, di buonissimo odorato; ma per mezzo di questo non potè aver riscontro dello stato, in cui fosse la Terra, perchè il Cor-

(1) *Chrysost. Hom.* 25. *in Gen. n.* 4. 5.
(2) *Gen.* VIII. 1. 2. 3. 4.

Corvo, dimenticato del suo benefattore, e dell' Arca, che lo avea salvato, inteso a deliziarsi sopra i Cadaveri degli uomini, e degli animali, non fe ritorno a Noè; mandò dipoi la Colomba, e questa non avendo trovato, dove posarsi, torna all' Arca, ma dopo sette altri giorni, mandata fuori di nuovo, fa ritorno la sera con in bocca un ramoscello verde di ulivo (1). Ed ecco per Noè, e per la famiglia di Noè il segno di pace, il segno di riconciliazione di Dio cogli uomini; e con tutto questo il Patriarca, benchè dalla finestra dell' Arca avesse veduto, che la Terra già era asciutta, non si dà però movimento veruno per uscire dall' Arca, ma sta aspettando in pazienza il comando di Dio (2), non volendo operare secondo il proprio giudizio, nè esporre a qualche non preveduto accidente. la sua vita, e quella de' suoi Figliuoli, nè quella di alcuno de' tanti animali rinchiusi nell' Arca, e de' quali avea Dio a lui affidata la cura. Dio finalmente con-

(1) *Gen.* VIII. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.
(2) *Ivi vers.* 12. 13.

consola, e rimunera la sua lunga pazienza, e gli ordina, che esca dall'Arca egli, e la sua Moglie, e i Figli colle loro Mogli, e tutti gli animali di ogni specie, perchè tornino a passeggiare, e a vivere sopra la Terra (1), e il primo pensiero di Noè si è quello di edificare un Altare al Signore sopra la stessa montagna, dove erasi fermata l'Arca, d'onde forse poi derivò il costume, quasi generale tralle Nazioni, di offerire i lor sacrifizi in luoghi elevati. Noè adunque *prendendo di tutte le bestie, e uccelli mondi, gli offerì in olocausto sopra l'Altare* (2), rendendo solenne tributo di riconoscenza a Dio, non solo a nome suo, ma di tutta ancor la natura, *e il Signore gradì il soave odore* (3), vien a dire, secondo la sposizione del Grisostomo, *la virtù del giusto cambiò in dolce fragranza il fumo, e il sito delle arse vittime* (4). La umiltà, la viva riconoscenza di Noè, la fede, e la speranza di questo Patriarca nella Vittima santa, figu-

(1) *Gen.* VIII. 15. 16. 17.
(2) *Ivi* VII 20.
(3) *Ivi vers.* 21.
(4) *Chrysost. Hom.* 27. *in Gen. n.* 3.

figurata in quelle, che egli immola, e conſuma in onore di Dio, queſte virtù renderrero accetta, e gradita la ſua oblazione.

Quindi la promeſſa di non maledire mai più la Terra per gli peccati degli uomini (1), quindi la benedizione, data da Dio a lui, e a' ſuoi Figliuoli (2), e l'alleanza fatta con lui, e co' ſuoi Figliuoli, e l'Arcobaleno, ſegno perpetuo di queſta alleanza (3), e la promeſſa della fecondità, per cui di uomini ſi ripopoli, e ſi riempia la Terra; quindi finalmente, renduto in parte all' uomo quel dominio ſopra gli animali, del quale nella creazione era ſtato inveſtito, e del quale ſi era renduto indegno per lo peccato *Temano*, dice Dio, *e tremino dinanzi a voi tutti gli animali della Terra, e tutti gli uccelli dell' aria, e quanto ſi muove ſopra la Terra: tutti i peſci del mare ſono ſoggetti al voſtro potere, e tutto quello, che ha moto, e vita, ſarà voſtro cibo: tutte queſte coſe do a voi*

(1) *Gen* VIII. 21.
(2) *Gen.* IX 1.
(3) *Ivi verſ.* 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17.

a voi, come i verdi legumi (1). Per effetto di questa legge, stabilita da Dio, si veggono animali, tanto più forti, e robusti dell' uomo, rispettarlo, e servirlo. Noi di più in queste parole veggiam conceduto all' uomo di poter cibarsi delle carni degli animali, dalle quali o tutti generalmente, o almeno i più religiosi, si erano fino a quel tempo astenuti (2), cibandosi di legumi, e degli altri frutti della Terra. Ma le acque, che seppelliron la Terra, e per ogni parte la penetrarono, e la dominarono pel corso di un intiero anno solare, alterarono grandemente e le piante, e gli erbaggi, che perderono molto del sugo sostanzioso, e vitale, di cui furono dotati nella creazione dall' Autore della natura; e la bontà del Signore supplisce al bisogno dell' uomo colla permissione di far servire al proprio sostentamento la carne degli animali. Dio però si riserba il sangue degli animali, di cui non vuole, che l' uomo faccia uso (3), dovendo solamente il loro san-

(1) *Gen. vers.* 2. 3.
(2) *Chrysost. Hom.* 27. *in Gen. n.* 4 5.
(3) *Gen.* IX. 4.

gue spargersi sopra l' Altare del Signore in sacrifizio; e tutti gli antichi Padri (1), e Interpreti hanno osservato in questo divieto la premura, che Dio ebbe di ispirare agli uomini ribrezzo, e aversione dallo spargimento del sangue umano, facendo lor rispettare il sangue stesso degli animali, d' onde la general sentenza di Dio: *Chiunque spargerà il sangue dell' uomo, il sangue di lui sarà sparso, perchè l' uomo è fatto a immagine di Dio* (2). E ancora: *Farò vendetta dell' uccisione d' un uomo sopra l' uomo, sopra l' uomo fratello di lui* (3).

Noè consolato, e confortato dalle promesse, e dalla benedizione di Dio, benchè in età sì avanzata, amante com' era della fatica, si rimette a coltivare la Terra, facendo onore a quest arte, la più innocente, insieme e la più necessaria, e di quest' arte stessa si impiega ancora nella parte più faticosa, qual è la cultura delle viti (4); e laddove fino a quel tempo gli uomini si erano ser-

(1) *Chrysost. Hom.* 27. *in Gen. n.* 5.
(2) *Gen* IX. 6.
(3) *Ivi vers.* 5. *Ved. anche Levit.* XVII. 11.
(4) *Gen.* IX. 20.

ſerviti ſolamente delle uve per cibo, Noè inſegna loro a ſervirſene per iſpremerne il ſugo, e per conſervarlo. Egli non potea ancora conoſcere la forza di tal liquore (1), il quale lo fa cadere in ebbrezza, e in queſta ebbrezza, ſpogliatoſi de' ſuoi panni, giaceva nel ſuo padiglione, quando vedutolo il minore de' ſuoi Figliuoli Cham, come è ſolito, che i cattivi ſi portino a propalar volentieri i mancamenti de' buoni, e particolarmente de' ſuperiori, con parole, e ſegni di ſcherno ne porta ſubito novella ai due Fratelli. Ma Sem, e Japheth, pieni di riverenza verſo il ſanto lor Genitore, ſolleciti del ſuo decoro, preſo un ampio pallio, che ſi poſero ſopra gli omeri, camminando all' indietro, e colle facce rivolte all' oppoſta parte, cuoprirono con timore la nudità del Padre (2). La ebbrezza innocente di Noè era nell' ordine della Provvidenza divina una predizione di quello, che dovea un dì accadere riguardo al Criſto, di cui queſto giuſto era una bella figu-

(1) *Chryſoſt. Hom. 29. in Gen. n. 2. 3.*
(2) *Gen. IX. 21. 22. 23.*

ra. L'estremo amore di Gesù Cristo verso della sua Chiesa, amore, per cui, spogliatosi della sua gloria, si espose agli scherni, e alle bestemmie de' suoi nemici, de' quali Cham è figura, ed alla ignominia della Croce, questo amore è figurato nell'ebbrezza di Noè, come ne' due Fratelli era figurata la pietà, e la fede de' credenti dell' uno, e dell' altro Popolo, Ebreo, e Gentile. Questi credenti adoreranno Gesù Cristo satollato di obbrobri, umiliato fino alla morte, e fino alla Croce, non riguardando le umiliazioni, e gli obbrobri di lui cogli occhi della carne, per considerargli cogli occhi della fede, la quale fa ammirarvi una altissima sapienza, ed una infinita grandezza. Così il gran Vescovo, e Martire S. Cipriano notò, che Noè in questo fatto fu un' espressa immagine della Passione del Salvatore (1), e dietro a lui S. Agostino: *In Noè, che si inebriò.... chi non riconosce il Cristo, che patì nella sua nazione? Allora la mortalità*

(1) *S. Cyprian. Ep. 63. ad Caecil.: Noe, tempum futurae veritatis ostendens, non aquam sed vinum bibit, & sic imaginem dominicae passionis expressit.*

lità della sua carne fu ridotta alla nudità, e divenne scandalo pe' Giudei, stoltezza per le genti, ma Virtù di Dio, e Sapienza di Dio per quelli, che sono chiamati come Sem, e Iapheth (1).

Tertulliano, S. Leone Magno, e generalmente i Padri, e gli Interpreti Cattolici hanno quì osservato lo stesso Mistero, il quale si rende viepiù manifesto da quello, che ne seguì. Perocchè svegliato dal sonno Noè, avendo inteso quel, che era accaduto, volge il suo sdegno, e la sua maledizione non contro Cham, che lo avea disprezzato, ma contro il Figliuolo di Cham, che egli condanna ad essere servo vilissimo de' suoi Fratelli (2). Chanaan, Figliuolo di Cham, è il Progenitore de' Cananei, ne' quali si verificò pienamente la profetica maledizione del Patriarca, perchè con sommo rigore furono trattati dagli Ebrei discendenti di Sem, come si vede dal libro di Giosuè, lo che ben si meritarono per la loro empietà. Quindi e perchè

(1) *S. Aug. contr. Faustum lib.* XII *cap.* 23. *Vale de Civ. Dei lib.* 16. *cap.* 2. *n.* 1.
(2) *Gen.* IX. 24. 25.

chè Noè non ebbe ardimento di maledire Cham, benedetto poco prima da Dio (1), e perchè la maledizione dovea avere il ſuo maſſimo effetto ſopra i poſteri di Chanaan, fu perciò, a motivo dell' inſulto fatto al Padre, maledetto il Nipote, e non il Figliuolo: *Benedetto*, ſegue a dire Noè, *benedetto il Signore Dio di Sem: Chanaan ſia ſuo ſervo: Dio amplifichi Iapheth, e abiti ne' Padiglioni di Sem, e Chanaan ſia ſuo ſervo* (2); nelle quali parole Noè viene ad eſſere uno de' primi Profeti del Criſto. Da Sem dovea diſcendere Abramo, e da Abramo il ſeme di benedizione, che è il Criſto, al quale Noè rivolge il diſcorſo, benedicendolo per gli benefici ſenza numero, che egli vede doverſi fare da lui a tutta la ſtirpe d' Abramo, e ſingolarmente per quello di voler naſcere da quella ſtirpe. Da Iapheth diſcendono i Gentili tutti, e Noè predice perciò, che Iapheth avrà numeroſiſſima poſterità: *Dio amplifichi*, cioè amplificherà *Iapheth*; ma la maſſima ventura

(1) *Chryſoſt. Hom.* 29. *in Gen. n.* 6.
(2) *Gen.* IX. 26. 27.

tura di Iapheth, e de' suoi posteri sarà quella di *abitare ne' Padiglioni di Sem*, viene a dire, di riunirsi col popolo Ebreo nella fede, e nell' amore del Cristo. *Dio amplifichi Iapheth, e abiti ne' padiglioni di Sem*. Ed ecco annunziato con profetico spirito da Noè il Mistero grande della vocazione delle genti, della loro riunione col Popolo de' Patriarchi, e della benedizione, che mediante tal riunione quelle otterranno, rimanendo la maledizione sopra gli increduli, e Ebrei, e Gentili, imitatori della empietà di Cham, derisori del Cristo, e delle sue umiliazioni. Noè dopo il Diluvio visse 350. anni (1), e i suoi Figliuoli ebbero molta prole, e la posterità di questo Patriarca si moltiplicò grandemente nel paese, dove ella abitava, cioè presso alle Montagne dell' Armenia.

Furon perciò costretti a cercare terreni e più ampli, e più fertili, e si fermarono nel paese di Sennaar (2), dove fu poi la famosa Babilonia, paese sommamente grasso, e abbondante, come è notissimo per le storie. E quivi cic-

(1) *Gen.* IX. 28.

(2) *Ivi* XI. 2.

crescendo continuamente di numero, si vider ben presto nella necessità di separarsi gli uni dagli altri, per cercare nuove terre, e nuova abitazione. Venne però loro in pensiero, che fosse bene di lasciare, prima di separarsi, in quel luogo stesso un monumento, capace di eternare la loro memoria. Facciamo, disser tra loro, una Città, e nella Città una Torre, o sia una Fortezza, la cui sommità arrivi fino al Cielo, cioè fino alle nuvole (1). Ma questa impresa, cui gli uomini darebbono facilmente il nome di idea magnifica, e grandiosa, e nella quale non troverebbono nulla di reprensibile, questa impresa dispiacque a Dio, che vide in essa un presuntuoso disegno della vanità, e della superbia de' *Figliuoli di Adamo* (2), cioè di uomini, che son terra, e polvere per loro natura, e si alzano fino al Cielo col loro ardimento, e colla loro superbia. *Venite adunque*, dice Dio, *scendiamo, e confondiamo il loro linguaggio, talmentechè l' uno non capisca il parlare dell' altro*.

(1) *Gen.* XI. 4. (2) *Ivi vers.* 5.

altro (1). Parlando Dio in plurale: *Venite, scendiamo*, viene ad accennarsi la pluralità delle divine Persone, le quali determinano, ed eseguiscono in comune il gastigo di quei temerari, umiliati in una maniera affatto nuova, ed improvvisa: onde si avveri a documento de' posteri, che, se il Signore non edifica, invano si affatica, chiunque edifica (2), e si vedesse manifesta la debolezza dell'uomo, e con quanta facilità rovescia Dio, e distrugge tutti i suoi vasti disegni. Quindi al paese di Sennaar il nome di Babel, che vale confusione, disunione, discordanza; quindi colla divisione del solo linguaggio primitivo in altri non pochi la separazione delle famiglie, che si spersero, chi in una, chi in un'altra parte, secondo i segreti ordini della Provvidenza divina (3).

ISTRUZIONE VII.

IL culto di Dio, ristorato nel Mondo dalla pietà di Noè, e de' due Fi-

(1) *Gen.* XI. 7.
(2) *Psal.* CXXVI. 1.
(3) *Gen.* XI. 8. 9.

Figliuoli dopo il Diluvio, non si conservò lungamente nella più gran parte degli uomini. I vizi ripullularon ben presto; la superbia, la avarizia, il disordinato amore de' piaceri riempierono la Terra di discordie, di uccisioni, e di scandali. La Scrittura santa ci parla di Nemrod (1), famoso per la forza, e robustezza del corpo, *cacciatore* non di fiere, ma di uomini, ch' ei riduceva in ischiavitù, il quale, dopo la dispersione di Babel, si fermò nel luogo stesso, dove era stata cominciata la famosa Torre, e vi fondò Babilonia, e tre altre Città. Ma generalmente gli uomini, dati in preda a' loro sensi, perderono, a poco a poco, quasi affatto la memoria del vero Dio Creatore, e per una strana perversità di mente cominciarono a adorare le Creature, il Sole, la Luna, le Stelle, il Fuoco, l' Aria, le Acque, e finalmente le opere delle loro mani, le mute statue, e i vani simolacri, e il Demonio istesso, che per essi era onorato, come Dio.

Nella

(1) *Gen.* x. 8. 9. 10. 11. 12.

Nella discendenza stessa di Sem si introdusse il culto degli Idoli, misto, e confuso colla fede, e col culto del vero Dio, come apparisce dal libro di Giosuè (1); e nondimeno da questa famiglia Dio elegge misericordiosamente un uomo, che egli vuol far capo di una posterità, e di un Popolo, nel quale la vera Religione, la speranza delle promesse divine, e la fede dell' unico Salvatore si conservino, un uomo, dalla cui stirpe nascerà il medesimo Salvatore, e quest' uomo è Abramo, Figliuolo di Thare. Dio adunque apparisce ad Abramo (2), e gli ordina di partire, di abbandonare la patria, e la casa, e i parenti, per andare a vivere in un'altro paese, ch' Ei gli mostrerà. Egli ubbidendo alla voce di Dio, si parte da Ur, Città de' Caldei; e col Padre suo, e con Lot, Figliuolo di Aran, cioè Figliuolo di un Figliuolo di Thare, e con Sarai sua Moglie, va ad abitare in Haran (3), o sia Charran, che fu di poi detta Carre.

(1) *Jos.* XXIV. 2. 14.
(2) *Atti* VII. 2. 3. *&c.*
(3) *Gen.* XI. 31. *Atti* VII. 4.

re. In questo luogo, che fu sempre dipoi in venerazione presso gli Orientali, come lo è anche di presente pei Turchi istessi, in questo luogo Abramo perdette il Padre, il quale in età di dugentocinque anni morì (1). E allora Dio per la seconda volta parla ad Abramo, e gli ordina di sloggiare da Charran, di lasciare e parenti, e casa, e ogni cosa, senza però dirgli precisamente, dove volesse, ch'ei si fermasse: *Vieni nella Terra, che io ti insegnerò* (2). Quanto perciò è degna la fede di Abramo degli elogi di Paolo! *Per la fede quegli, che è chiamato Abraham, ubbidì per andare al luogo, che dovea avere in eredità, e partì senza saper, dove andasse* (3). Le promesse, che Dio fa al Patriarca, sono veramente grandiose. *Ti farò capo di nazione grande, e io ti benedirò, e farò grande il tuo nome, e sarai benedetto,.. e in te*, vien a dire, *nel seme tuo saran benedette tutte le nazioni della Terra* (4). Queste promesse sono grandiose, ma il loro adempimento è mol-

to

(1) *Gen.* XI. 32.
(2) *Ivi* XII. 1.
(3) *Hebr.* XI. 8.
(4) *Gen.* XII. 2. 3.

to lontano, e potea parere allora quasi impossibile. Perocchè quanto alla prima promessa, Abramo, che era già in età di 75. anni, non avea verun figliuolo, e Sarai sua Moglie era sterile, come adunque sperare di esser capo, e stipite di un popolo grande? E quanto alla seconda la benedizione, che per lui dovea venire a tutti i popoli della Terra, supponeva anch' essa la esistenza di un figliuolo, da cui discendesse il Cristo, nel quale doveano esser benedette tutte le genti. Abramo con tutto ciò credette a Dio, Abramo ubbidì a Dio, credette alle speranze, dategli da Dio, senza avere apparenza di speranza (1).

Entra adunque Abramo nel paese di Canaan, e va fino a Sichem, o sia Sichar; e quivi il Signore nuovamente apparendogli, gli dice: *alla tua discendenza io darò questa Terra* (2). Ma questa Terra è posseduta, e popolata dai discendenti di Chanaan, dai Cananei, il più empio, e scellerato popolo, che fosse allora nel mondo, e nondimeno Abra-

(1) *Rom.* IV. 18.

(2) *Gen.* XII. 6. 7.

Abramo in quella Terra si fa conosce-re per adoratore del vero Dio, cui erge, in due diversi luoghi, un Altare, senza temere degli uomini, in mezzo a' quali vivea, e da' quali si separava nel culto della Religione, come ne' costumi. Tanto era ferma, e radicata nel cuore del Patriarca la fede, e la speranza nelle divine promesse. Frattanto però Dio manda (1) la fame a desolare la Cananea, e Abramo, la cui sostanza consisteva principalmente ne' bestiami, è costretto a sloggiare da quella Terra, di cui replicatamente Dio avea promesso la padronanza alla sua discendenza. Così va Dio provando la fede del Patriarca, obbligandolo a passare in altro paese, in paese sconosciuto, cioè nell' Egitto, per salvare la propria vita, la vita della Consorte, e del Nipote, e de' suoi servi. Ma allorchè egli stava per entrare nei confini dell' Egitto, un giusto, e fondato timore lo prende, che l' avvenenza di Sarai divenendo occasione di qualche indegno attentato tra gli Egiziani, non venisse ad esser cagione, che quel-

(1) *Gen.* XII. 10.

quelli, per avere la Conforte, uccidesſero il Marito. Egli adunque la prega, che voglia dirſi non ſua moglie, ma ſua ſorella (1); e ciò ben'ella poteva dire, perchè era Figlia dello ſteſſo Padre di Abramo, benchè non della ſteſſa Madre (2).

Noi veggiam quì, Fratelli Dilettiſſimi, come reſtava tuttora ne' Popoli più licenzioſi, e corrotti, un' idea aſſai grande del male, che è l'adulterio, mentre Abramo prevede, che gli Egiziani non avrebbon tentata la ſua Moglie, ſe non dopo aver tolta la vita al Marito; ma ciò noi vedremo anche meglio da quello, che avvenne. Ma potè egli Abramo, per ſalvare la propria vita, eſpor l' onore della Conſorte? „ *Abramo*, di„ ce S. Agoſtino, *ſe interrogato aveſſe* „ *detto, che Sarai era ſua Moglie, avreb*„ *be preteſo, che Dio prendeſſe la cura* „ *e della ſua vita, e della caſtità del*„ *la Moglie. Or la ſana dottrina inſegna,* „ *che, quando l'Uomo può da ſe operare,* „ *non tenti il Signore Dio ſuo* (3). *Egli* „ *adun-*

(1) *Gen.* XII. 11. 12. 13.
(2) *Ivi* XX. 12.
(3) *S. Aug. Contr. Fauſt. lib.* XXII. *cap.* 36.

„ *adunque* (1) *tacque*, *ma non negò*, *che*
„ *fosse sua Moglie*, *fermamente sperando*,
„ *che Dio non permetterebbe*, *che fosse ol-*
„ *traggiata la virtù di lei* (2), *a Dio*
„ *lasciando il pensiero di custodirla*, *e co-*
„ *me uomo cautelandosi contro il mal ta-*
„ *lento degli uomini*: *perocchè*, *se non aves-*
„ *se cercato di schivare*, *quanto era possi-*
„ *bile*, *il proprio pericolo*, *piuttosto avreb-*
„ *be tentato Dio*, *che dimostrata speran-*
„ *za in Dio* „

L'esempio di Abramo ci fa intendere ancora, come è lecito di tacere in qualche occasione la verità, benchè non sia mai permesso di offenderla, e che anzi è debito di tacere la stessa verità, quando ragionevolmente si teme, che il manifestarla diventi occasione di inciampo al prossimo, o motivo di abusarne. Dio fe conoscere col fatto, che avea approvata la circospezione, e la prudenza di Abramo. Sarai fu trasportata nel palazzo di Faraone, ma nel tempo, che questo Re si disponeva a sposarla, nel tempo, che egli per affetto

(1) *S. August. de Civit Dei lib.* XVI. *cap.* 19.
(2) *S. August. contr. Faust. lib.* XXII. *cap.* 37.

to verso di lei ricolmava Abramo di donativi, Iddio gastiga *con piaghe gravissime Faraone, e tutta la sua famiglia* (1), e questo Re, percosso, e umiliato, vien finalmente a sapere, che Sarai è Moglie di Abramo, e ad Abramo subitamente la rende, dolendosi di non aver prima avuto notizia del vero (2). In tal modo difese Dio, come notò S. Ambrogio (3), l'onore, e la castità della Moglie, mentre il Marito nell'ubbidire al comando di Dio era stato cagione, che ella fosse in pericolo; onde sta scritto: *non permise, Dio, che uomo facesse loro alcun male, e per essi gastigò de' Regi* (4). Ma qual idea dovranno avere dell'adulterio gli uomini, istruiti alla scuola di Gesù Cristo, alla scuola della purità, e della santità, in veggendo l'orrore, che ne dimostra un Principe infedele, e con quanta passione si dolga di Abramo, perchè avendogli taciuto, che Sarai fosse sua Moglie, lo avea messo in pericolo di commettere sì gran delit-

(1) *Gen.* xII 15. 16. 17.
(2) *Gen. ivi verf.* 18. 19. 20.
(3) *S Ambrof lib.* 1. *de Abraham cap.* 2.
(4) *Pfal.* CIV. 14.

delitto? *Che mi hai tu fatto? Per qual motivo non mi hai tu significato, ch' ella è tua Consorte? Perchè mi dicesti, che era tua sorella, perchè io me la prendessi per moglie? Or dunque eccoti la tua Donna, prendila, e va in pace* (1). Quanto sarebbe vergognoso, e deplorabile, se nella luce, e nella santità del Vangelo non vedessero, o poco stimassero gli uomini quello, che i soli princípi della legge naturale fecero conoscere, e ponderare sì giustamente a Faraone!

Abramo (2) ritorna dall' Egitto nella Terra di Chanaan, e va a fissare il suo sòggiorno tra i due luoghi di Bethel, e di Hai, dove avea già altra volta eretto al vero Dio un Altare (3), e quivi rende solenne ringraziamento al Signore pelle grazie, onde lo avea ricolmato. Egli era molto ricco non sol di bestiami, ma anche di capitali in oro, e in argento, la qual cosa è espressamente notata nella Scrittura santa (4), perchè si intenda, che non la ricchezza, o l' abbondanza de' beni terreni, ma il catti-

(1) *Gen.* XII. 18. 19.
(2) *Gen.* XIII. 1. 3. 4.
(3) *Gen.* XII. 7.
(4) *Gen.* XIII. 3.

cattivo uso di questi può rendere l'uomo ingiusto, e odioso a Dio. Il Nipote Lot avea egli pure copiosi greggi di bestiame minuto, e grandi armenti di bestie da corno; per la qual cosa il paese, dove abitavano insieme lo Zio, e il Nipote, veniva ad essere per essi troppo ristretto, onde non mancava occasione di altercazioni, e di risse trai molti Pastori de' due Padroni (1); lo che a lungo andare potea alterare la carità, anche tra gli stessi Padroni. Abramo allora con mirabile umiltà, e prudenza parla a Lot, e gli dice: *Di grazia non nasca altercazione tra me, e te, tra' miei Pastori, e i tuoi Pastori: perocchè noi siamo Fratelli .... Allontanati, ti prego, da me: se tu anderai a sinistra, io terrò a destra, se tu sceglierai a destra, io anderò a sinistra* (2). A queste amorevoli parole Lot si risolve a separarsi da Abramo; e la amenità, e fecondità del paese intorno al Giordano lo determina a stabilire il suo soggiorno nella Pentapoli (3), elezione poco giudizio-

 sa,

(1) *Gen.* XIII. 5. 6. 7.
(2) *Ivi vers.* 8. 9.
(3) *Ivi vers.* 10. 11, 12.

sa, attesa la perversità somma degli abitanti di Sodoma, principale tralle cinque Città. Abramo poi abitò nel paese, detto propriamente, e strettamente paese di Chanaan. Abramo separandosi da Lot, non lasciava però di amare, ed aver sollecitudine del bene di questo Nipote, e se gli presentò ben presto occasione di darne una bella prova, allorchè quattro piccoli Regi avendo mosso guerra ai Re di Sodoma, di Gomorra, di Adama, di Seboim, e di Segor, e questi essendo stati messi in fuga da' primi, i vincitori, fatta gran preda in Sodoma, e in Gomorra, fecer prigione anche Lot, che in Sodoma facea sua dimora (1). Avvisato Abramo di tale sciagura, fatta una scelta de' suoi servi, più lesti, e robusti, fino al numero di trecento diciotto, e aiutato ancora da alcuni potenti vicini, che avean fatta lega con lui, di notte tempo va ad assalire il campo de' nemici, libera il Nipote, e gli Uomini, e le Donne, menate in schiavitù (2), fe-

con-

(1) *Gen.* XIV. 1. 2. 5. 8. 9. 10. 11. 12.
(2) *Ivi verf.* 13. 14. 15. 16.

condo l'antico uso, che gli uomini, presi in guerra, fossero servi del vincitore, e ricupera la preda vantaggiata colle spoglie de' nemici. Nel punto stesso, che Abramo ritorna lieto, e vittorioso da questa guerra (1), un Sacerdote del vero Dio, un Sacerdote Re, va ad incontrarlo, lo benedice a nome di Dio, Creatore del Cielo, e della Terra, e a Dio rende grazie della vittoria, conceduta ad Abramo; e un sacrifizio offerisce, sacrifizio di pane, e di vino, abbrugiando nel fuoco dell'altare una porzione di pane, e versandovi una porzione di vino, secondo il rito del sacrifizio di pace. Questo Re Sacerdote egli è Melchisedech, e il suo stesso nome, che significa *Re di Giustizia*, e il nome della Città capitale del suo Regno, che è *Salem*, che vuol dir *Pace* (2), ambedue questi nomi ci fanno attenti a considerare in lui, e riconoscere, come la riconobbe Abramo, una bella, e viva figura del nostro divino Sacerdote, e Pontefice, Cristo Gesù, vero Re di Giustizia, il giusto per eccellenza,

(1) *Gen.* xiv. 18. 19. 20. (2) *Hebr.* vii. 2.

lenza, e che giustifica i peccatori, vero Re di Pace, che è nostra Pace (1), e ci riunì, e ci riconciliò col Padre suo; e della spirituale Gerusalemme *ai confini ha messa la Pace* (2), come sta scritto. La materia stessa del sacrifizio di Melchisedech, il Pane, e il Vino, che egli offerse in rendimento di grazie, ci annunziano il Sagramento, istituito da Cristo, del Pane, e del Vino, che si convertono nel Corpo, e nel Sangue di Lui. Di Melchisedech non si ha nelle Scritture, chi fosse il Padre; non si sa, nè quando cominciasse a vivere, nè quando finisse, e per tutti questi riflessi egli è attissimo (3) a rappresentarci quel Sacerdote Magno, Re dello spirituale Israelle, che in terra non ebbe Padre, perchè nato di Madre Vergine, il cui Sacerdozio è eterno, onde a lui fu detto dal Padre: *Tu se' Sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech* (4): perchè del tuo Sacerdozio, e del tuo sacrifizio fu una figura il Sacerdozio, e il sacrifizio di Melchisedech. Questi adunque

(1) *Ephes.* II. 14. 16.
(2) *Psal.* CXLVII. 3.
(3) *Hebr.* VII. 3.
(4) *Psal.* CIX. 5.

que e benedisse Abramo, e offerse per lui il sacrifizio di rendimento di grazie, il sacrifizio di Pane, e di Vino, e finalmente da Abramo ricevette la decima di tutto il bottino fatto sopra i nemici, decima, che Abramo pagò coll' offerta di tutte le cose migliori, trovate nella preda. *Ed osservate*, dice l' Apostolo agli Ebrei (1), *quanto sia grande costui, al quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo, il Patriarca*. Sì Abramo, quell' uomo sì grande dinanzi a Dio, favorito sì altamente da Dio, ravvisando nel Sacerdote Melchisedech l' immagine del Figliuolo di Dio, che dovea essere nostro Pontefice, da lui ricevette la benedizione, e a lui in segno di riverenza offerse il tributo della decima. Quanto è glorioso alla fede del Patriarca l' onore, ch' ei rende a Cristo nella Persona di questo Sacerdote!

Dopo una tal prova della fede di Abramo la Scrittura santa ci fa in lui vedere un distaccamento grande da tutto quello, che può tentare la vanità degli uomini. Abramo colla sua vittoria

era

(1) *Cap.* VII. 4.

era divenuto padrone non ſolo di tutta la preda, ma anche degli uomini, fatti prigionieri da' nemici, e liberati da lui. Un uomo ambizioſo, e potente potea ſervirſi agevolmente delle forze nuovamente acquiſtate, unire quelli uomini al ſuo partito per farſi Signore di tutto il paeſe di quei piccoli Sovrani, che non avean potuto difendere lo Stato loro; e il Re di Sodoma ben ſi vede, che ne ebbe timore: perocchè egli prega Abramo, che voglia rilaſciare a lui liberi gli uomini, e tutta per ſe ſi prenda la preda. Ma Abramo prende in teſtimone il Signore Dio Altiſſimo, ch' ei di tutta quella roba non ſi approprierà il più piccolo valſente (1). Magnanimità, e diſtaccamento di cuore, degno di ammirazione! Così in breve ora Abramo, ſalvato il Nipote, e la gente, e la roba del Nipote, cattivata la ſtima, e la riconoſcenza de' ſuoi vicini, ſempre affidato alla parola di Dio, che gli avea promeſſo il dominio di que' paeſi, da lui ſolo vuole aſpettare l'adempimento della promeſſa.

Dio

(1) *Gen.* XIV. 21. 22. 23.

Dio perciò a confortar la ſua fede gli parla di nuovo, e gli dice: *Non temere, o Abramo; ſono Io il tuo Protettore, e tua ricompenſa grande oltre modo* (1): viene a dire, non le vittorie, non le ricchezze del mondo ſaran la mercede di tue fatiche, nè la ricompenſa della tua fede: il ſolo premio, premio degno di me, e di te, ſono io ſteſſo. Bene ſta, dice Abramo (2), bene ſta, o Signore, che ſiate Voi mia mercede; perocchè delle coſe del mondo, che darete Voi a me, che poſſa contentarmi? Io me n'andrò, io morrò ſenza Figli, nè altro erede omai avrò, ſe non il Figliuolo di Eliezer Damaſceno, economo di mia caſa; perocchè quel Figliuolo, che io aſpetto, io nol vedo, e forſe per mia colpa ne reſto privo. Ma Dio gli riſponde (3): Non il Figliuolo di Eliezer ſarà tuo erede, ma un tuo Figliuolo; e mira le ſtelle del Cielo, e contale, ſe puoi, e ſappi, che come elle ſon ſenza numero, così ſarà ſenza numero la tua poſterità. Abramo credette a Dio (4), Abramo, ſenza conſidera-

re

(1) *Gen.* xv. 1.
(2) *Ivi verſ.* 2. 3.
(3) *Ivi verſ.* 4. 5.
(4) *Ivi verſ.* 7.

re la ſua età, nè la ſterilità, e l'età avanzata di Sarai, Abramo credette a Dio, che chiama le coſe, che non ſono, come quelle, che ſono (1), credette a Dio, Autore della vita, e d'ogni eſſere, e da lui ſperò quel Figliuolo, da cui dovea diſcendere quel ſeme di benedizione, e di ſalute, nel quale ed egli ſteſſo, e le genti tutte doveano ricevere benedizione, e ſalute. Queſto Salvatore, ſuo Figliuolo ſecondo la carne, queſto Liberatore divino vide Abramo (2) cogli occhi della fede; in lui credette, in lui ſperò, a lui ſi unì coll'amore; queſta fede gli fu imputata a giuſtizia, e per eſſa fu giuſtificato dinanzi a Dio (3). Volendo Dio poi confermare le ſue promeſſe, iſtituiſce, e inſegna ad Abramo il rito di contrarre le alleanze, rito conſervato dipoi tra gli Ebrei, e imitato da altre genti. Dio adunque gli ordina (4), che divida per lo mezzo una Vacca di tre anni, una

Ca-

(1) *Rom.* IV. 17.
(2) *Abraham Pater veſter exultavit, ut videret diem meum: vidit, & gaviſus eſt.* Ioan. VIII. 56.
(3) *Rom* IV. 3. *Gal.* III. 6. *Iacob.* II. 23.
(4) *Gen.* XV. 9. 10.

Capra di tre anni, e un' Ariete di tre anni; ponga le parti di ciascuno di questi animali, l' una dirimpetto all' altra, lasciando tra queste uno spazio, che desse libero il passaggio ai contraenti, i quali, stando di mezzo tralle vittime divise, venivano ad essere uniti mediante il comune sacrifizio, e per esso invocavano Dio in testimone della sincerità, e verità, con cui promettevano l' osservanza dei patti, dichiarandosi pronti ad esser vittime della Divina giustizia, quando mancassero alle loro promesse. Offerto il sacrifizio, Abramo si addormenta, e Dio gli fa vedere, che la sua discendenza, prima di entrare al possesso della Terra di Canaan, sarà per lungo tratto di tempo forestiera, e come schiava in altro paese; ma sarà poi da Dio liberata, e i suoi oppressori saranno severamente puniti; e dopo la quarta generazione i suoi posteri torneranno nel paese, che Dio ha loro assegnato (1). Ed ecco quello, che Dio manifestò ad Abramo rispetto allo stato temporale della futura sua discendenza

(1) *Gen.* XV. 12. 13. 14.

za in questo sonno, ovvero estasi, come lessero i LXX. Ma sotto di questo velo alla fede di Abramo fu manifestato, come lungo spazio di tempo sarebbe trascorso, prima che venisse il vero Salvatore degli uomini, Autore, e principio per essi della vera giustizia, e come in questo tempo il Popolo Ebreo dovea portare il giogo di una Legge, piena di cerimonie, e di riti carnali, la quale per se sola non condurrebbe veruno alla giustizia; che da tal giogo, pesante, e infruttuoso, sarebbero liberati i Figli di Abramo secondo lo Spirito, i Figliuoli della Promessa; finalmente che tutti quelli, i quali si ostinassero a mantenere l'antica servitù, e contrariassero il Liberatore, saranno duramente puniti. Gesù Cristo medesimo ci insegna, che ad Abramo fu manifestato il giorno del Verbo di Dio, fatto Carne, fatto Ostia per lo peccato, divenuto *nostra Giustizia, e santificazione, e Redenzione* (1).

ISTRU-

(1) 1. *Corint.* 1. 30.

ISTRUZIONE VIII.

SI avanzavano sempre più negli anni Abramo, e Sarai, ed era già passato il decimo anno dopo la loro venuta nel paese di Chanaan. Sarai adunque, veggendosi sempre sterile, ed infeconda, esorta, e prega il Marito, che sposi una sua serva Egiziana per nome Agar, dicendo ad Abramo; forse almeno da questa avrò io de' Figliuoli, ed ella stessa la diede in isposa ad Abramo (1). La pluralità delle Mogli, che non è secondo la prima istituzione di Dio, fu permessa ne' Patriarchi per propagare più facilmente il Popolo di Dio, e la vera Religione. Ma in questo secondo Matrimonio di Abramo era figurato un gran Mistero, come diremo in appresso. Ammiriamo frattanto con S. Agostino la virtuosa continenza di Abramo, *che usa della Moglie con temperanza, della schiava per condiscendenza, di nissuna per ismodata affezione* (2), onde lo stesso Santo non ha difficoltà di

(1) *Gen* XVI. 1. 2. 3.
(2) *S. Aug. De Civ. Dei lib.* XVI. *cap.* 25.

di agguagliare la santità di Abramo, rispetto allo stato matrimoniale, alla santità di Giovanni rispetto allo stato di castità (1). Ma questa schiava vedendosi già vicina a partorire un Figliuolo ad Abramo, levatasi in superbia, prese a farsi beffe della Padrona; della qual cosa lamentandosi Sarai con Abramo, e quasi attribuendo alla troppa bontà di lui l'ardimento della schiava, Abramo, conoscendo la saggezza, e la virtù della Consorte, le dà piena facoltà di gastigare la superbia di Agar (2). Questa donna però gastigata, e umiliata, ma non divenuta umile, fugge dalla casa di Abramo, e buon per lei, che il Signore per mezzo di un Angelo le parla, mentre ella era ancor nel deserto sulla strada, che conduceva nell' Egitto, e le dice: *Agar, schiava di Sarai, d'onde vieni? e dove vai tu* (3)? volendo illuminarla, e farle intendere, quanto fosse grande l'errore di abbandonare una casa, in cui fioriva la Religione,

(1) *De Bono Coniug. Cap.* XXI. *num.* 26.
(2) *Gen* XVI. 4. 5. 6.
(3) *Gen.* XVI. 6. 7. 8.

ne, il culto del vero Dio, e la purità de' costumi, per ritornare nella società di gente idolatra, e corrotta, come erano gli Egiziani, dalla quale per sua gran ventura Abramo la avea separata; perocchè non si dubita, che nel suo soggiorno in Egitto Abramo acquistasse questa donna alla Religione e alla sua casa. *Torna*, segue a dire l' Angelo, *torna alla tua Padrona, e umiliati sotto la mano di lei..... Tu presto partorirai un Figliuolo, e lo nomerai Ismaele.... Egli sarà uomo feroce, le mani di lui contro tutti, e le mani di tutti contro di lui* (1); predizione, che si verificò, e si verifica tuttora esattamente negli Arabi, discesi da Ismaele, gente di naturale fiero, indomabile, amante la guerra, le ruberie, salvatichi, e vagabondi, dall' altro lato poi fedeli nelle promesse, ospitali, che tengono tutti gli uomini per fratelli, e credono, che i beni della Terra a tutti sono comuni. Agar pertanto (2) ritornata alla casa di Abramo, gli partorì Ismaele, e la Scrittura santa ci dice, che Abramo era allora

 , in

(1) *Gen.* XVI. 9. 11. 12. (2) *Ivi verf.* 15. 16.

in età d'anni 86, la qual cosa è notata, affinchè si vegga la differenza, osservata già dall' Apostolo (1), tralla nascita di questo Figliuolo della serva, e il Figliuolo della Donna libera, cioè di Sarai. Il Figliuolo, che ad Abramo partorì la schiava, *nacque*, dice l' Apostolo, *secondo la carne*, cioè secondo il consuero ordine naturale, perchè Abramo, benchè già vecchio, non era ancora decrepito, e Agar era giovine; ma il Figliuolo di Sarai, che venne quattordici anni dopo, *nacque in virtù della Promessa* di Dio di Madre avanzata in età, e sterile, e di Padre, che naturalmente non poteva più aver figliuoli. Ma il Mistero, che venia figurato in queste due Donne, e nei loro figliuoli, sarà da noi spiegato dietro al grande Apostolo in altra occasione, per non intralciare le fila della storia. Abramo adunque era ne' novantanove anni, quando il Signore di nuovo gli apparve, e dopo averlo esortato a camminare con perfezione alla sua presenza, come servo buono, e fedele, gli rinnuova la promessa

(1) *Galat.* IV. 22. 23.

messa di fermare con lui la sua alleanza, e di moltiplicare grandemente, e senza termini la sua posterità; e Abramo, prostrato boccone per terra, adora il suo liberalissimo benefattore: e Dio, in conferma di sua parola, cangia a lui il nome, e invece di *Abram*, che vuol dire *Padre eccelso*, vuol, che si chiami *Abraham*, cioè *Padre eccelso di moltitudine*, perchè Dio lo farà Padre di popoli, e da lui usciranno de' Regi; e il nome della Consorte, che è *Sarai*, che vuol dir *mia Signora*, sarà mutato, ed ella si dirà *Sara*, cioè *la Signora* per eccellenza (1). E aggiunge il Signore: *Fermerò il mio patto tra me, e te, e col seme tuo dopo di te... con sempiterna alleanza.... E darò a te, e al seme tuo la Terra, dove tu se' pellegrino... in eterno dominio* (2). Queste promesse di Dio si adempierono in parte ne' discendenti di Abramo secondo la carne. Egli fu Padre degli Israeliti, degli Idumei, degli Arabi, ed egli ebbe nella sua posterità molti Regi in ciascuno di questi Popoli. Ma se noi vogliamo restringere

 gli

(1) *Gen.* XVII. 1. 2. 3. 4. 5. 6. (2) *Ivi verf.* 7 8.

gli effetti delle promesse divine a' soli Figli di Abramo secondo la carne, non saprem poi dire, come l'alleanza di Dio con Abramo sia stata alleanza sempiterna, nè come la Terra promessa sia stata dominio, e patrimonio eterno degli Ebrei, i quali da tanto tempo nè furon cacciati. Ma tutto non solo è fermo, e vero, ma anche evidente, quando noi coll' Apostolo (1) per questo seme di Abramo intenderemo i figliuoli di questo Patriarca secondo lo spirito, gli imitatori della fede di lui, il Popolo di acquisto, chiamato per Gesù Cristo alla sempiterna Alleanza tanto dalla Nazione Ebrea, come di tutte le genti, riunite nella fede, e nell' amore del Salvatore di tutti.

Ed è da osservarsi coll' Apostolo, che queste promesse furon fatte da Dio, prima che questi ordinasse ad Abramo la circoncisione, affinchè s' intenda, dice l' Apostolo, che Abramo dovea esser Padre di tutti i Credenti incirconcisi, e Padre de' circoncisi, *di quelli, che seguono le vestigia della fede, che fu in Abra-*

(1) *Rom.* IV. 16. IX. 7. 8. *Galat.* III. 16.

Abramo, Padre di tutti non ancor circonciso (1), perocchè per questa fede egli fu giustificato molto tempo prima, che fosse a lui comandata la Circoncisione. In questo senso i Re, che nascer debbono da Abramo, sono primieramente il Cristo, Re de' Regi, e dipoi i Principi della Casa del Signore, che è la Chiesa, i Santi Apostoli, gloria di Cristo; come la Terra, di cui Dio promette il possesso eterno al seme di Abramo fedele, ella è la Terra de' viventi, cioè il Cielo, dove Dio stesso è pei giusti *quella mercede eterna, e grande oltre modo* (2), qual fu promessa ad Abramo. La Circoncisione istessa, tanto severamente ordinata da Dio a' discendenti di Abramo secondo la carne, per la quale dovea quel Popolo distinguersi da tutti gli altri, e riconoscersi, come consagrato al culto del vero Dio, questa circoncisione era figura della circoncisione interiore, e spirituale, cioè della mortificazione, e del troncamento delle pra-

(1) *Rom.* IV. 10. 11. 12. *Gal.* III. 8.
(2) *Gen.* XV. 1.

ve cupidità, perocchè sta scritto (1), che i veri credenti debbono vivere non secondo la carne, ma collo spirito dar morte alle opere della carne.

Quindi l'Apostolo francamente decide, che il Giudeo vero, il vero Figliuolo di Abramo, si è *non quello, che si manifesta al di fuori, nè la vera circoncisione è quella, che apparisce nella carne, ma il Giudeo è quello, che è tale in suo segreto, e la circoncisione è quella del cuore, secondo lo spirito, non secondo la lettera* (2). E altrove *i Circoncisi siamo noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne* (3), vien a dire, in una cerimonia carnale, qual è la Circoncisione.

Abramo però ricevuto da Dio il comando della Circoncisione, *immediatamente lo stesso giorno*, e si circoncise egli stesso, e circoncise Ismaele, e tutti i servi, nati nella sua casa, o da lui comperati (4). Ubbidienza tanto più ammirabile sì rispetto a quelli, e molto

(1) *Rom.* VIII. 13.
(2) *Rom.* II. 28. 29.
(3) *Philip.* III. 3.
(4) *Gen.* XVII. 23.

to più rispetto ad Abramo, che si soggetta ad un rito, assai penoso nella grave età di 99. anni (1).

Iddio, frattanto che va preparando, secondo gli impenetrabili suoi consigli, l'adempimento delle promesse, fatte ad Abramo, gli manda tre Angeli, mentre nel maggior calore del giorno egli si stava sedendo all' ingresso del suo Padiglione (2). Questi Angeli sotto figura umana rappresentavano Dio nelle tre divine Persone, e Abramo appena gli vede senza ancora conoscergli, corre incontro ad essi, e inchinandosi fino a terra gli adorò, come sta scritto (3), viene a dire, rendette loro i segni di sommo rispetto, ben sapendo, che onorava Dio nella persona degli Ospiti. Quindi con grande affetto gli prega a fermarsi da lui, dove egli porterà loro dell' acqua, perchè si lavino i piedi, e si riposeranno, e si conforteranno col cibo (4). Accettano gli Angeli le offerte di Abramo, ed egli in fretta va, e ordina a Sara, che impasti tre sati, cioè circa

(1) *Gen.* XVII. 24.
(2) *Gen.* XVIII. 1.
(3) *Gen.* XVIII. 2.
(4) *Ivi vers.* 3. 4. 5.

circa 70. libbre di fior di farina, e ne faccia delle schiacciate, da cuocer sotto la cenere, ed egli ucciso un Vitellino, il più tenero, e grasso, lo dà ad un servo, che presto lo ebbe cotto; e imbandita la mensa con burro, e latte, e col Vitellino cotto, se ne stava Abramo presso a loro, pronto a' loro cenni (1). Or quelli, mangiato che ebbero, domandarono a lui, dov' era la sua Consorte Sara. *Ella*, risponde Abramo, *è quì dentro il Padiglione* (2). Allora quello de' tre Angeli, che portava la parola, gli dice, che tra un anno, in quel tempo stesso, egli tornerà a vedere Abramo, e Sara avrà un figliuolo. Rise Sara occultamente all' udire simil promessa (3), ch' ella credeva impossibile ad avverarsi; ma l' Angelo, che avea veduto il riso di Sara, benchè nascosta nel Padiglione, disse ad Abramo: perchè mai Sara ha riso, dubitando dell' avveramento della promessa, perch' ella è sterile, e vecchia? V' ha egli cosa difficile a Dio (4)? Sara al vedersi scoperta

(1) *Gen.* xviii 6. 7. 8.
(2) *Ivi verf.* 9.
(3) *Ivi verf.* 10.
(4) *Ivi verf.* 13. 14.

perta dall' Angelo, piena di paura, non sapendo, come scusare il suo fallo, nega di aver riso. Ma l' Angelo la umilia, dicendole: *Non è così: perocchè tu hai riso* (1), e Sara confusa, e illuminata non replica.

Allora alzatisi gli Angeli, si incamminavano verso Sodoma, e Abramo gli accompagnava; e quello, che per tutti parlava, dice ad Abramo, che egli non vuol nascondere a lui ciò, che è venuto a fare, non vuol nasconderlo ad Abramo, che debbe esser capo di una Nazione grande, ad Abramo, nel quale debbono aver benedizione tutte le nazioni della terra (2). Quello adunque, che l' Angelo debbe fare, si è di visitare Sodoma, e le altre Città della Pentapoli: *Anderò, e vedrò, se le opere loro agguaglino il grido, che ne è giunto fino a me* (3). Così Dio in primo luogo dimostra un altissimo orrore delle scelleraggini di que' popoli, che oltraggiavano le leggi stesse di natura, mostrando, che quasi avesse dell' incredibile,

(1) *Gen.* xviii. 15.
(2) *Ivi vers.* 16. 17. 18.
(3) *Ivi vers.* 21.

le, che uomini, dotati di ragione, si abbandonassero fino a tal segno al furore della più indegna passione; in secondo luogo avverte gli uomini intorno alla circospezione, che dee usarsi, quando si tratta di giudicare i fratelli, mentre egli, cui tutto è presente, vuole per eccesso di bontà disaminare, e conoscere il tutto, e quasi vederlo co' propri occhi, e toccarlo con mano, prima di far giudizio, e di condannare gli più infami peccatori, a confusione degli uomini sì facili a pensar male delle azioni altrui, sì corrivi a credere il male, ed anche a condannare i prossimi con poco, o nissun fondamento.

Abramo, cui non erano ignoti gli enormi vizi de' suoi vicini, gli abitatori di Sodoma, e delle altre Città del paese, detto la *Pentapoli*, per effetto di quella carità, di cui era pieno il suo cuore, non potendo cuoprire, nè scusare i loro peccati, ma sperando, che il male non fosse generale, e che in tanto numero di cittadini vi rimanesse ancora una parte, almen piccola, che si fosse serbata illesa dalla corruzione, di-

ce all' Angelo, ſarebb' egli poſſibile, che tu voleſſi punir tutti inſieme i giuſti, e i peccatori? Lungi da te il fare tal coſa, e che tu uccida il giuſto coll' empio, e il giuſto vada del pari coll' empio; queſta coſa non è da te: tu, che giudichi tutta la Terra, non farai ſimil giudizio. E ſe in una Città vi ſaranno cinquanta giuſti, periranno' eglino inſieme, e non perdonerai tu a quel luogo per amore de' cinquanta giuſti, quando vi ſiano? Allora il Signore, cioè l'Angelo, rappreſentante il Signore, riſponde: ſe io troverò nella Città cinquanta giuſti, perdonerò a tutto il luogo per amore di eſſi (1). Abramo teme di non avere ecceduto nella ſua fidanza, e nel luſingarſi, che cinquanta giuſti poteſſero trovarſi in Sodoma, e ſoggiunge: dapoichè ho cominciato una volta, io parlerò a te, o Signore, benchè io ſia non altro, che polvere, e cenere: e ſe un numero un po' minore vi ſi trovaſſe di giuſti, ſe ſoli quarantacinque? Io non diſtruggerò la Città, ſe vi ſaranno 45.

giu-

(1) *Gen.* XVIII. 23. 24. 25. 26.

giusti (1). Così Abramo, perorando con pari umiltà, e amor fraterno, la causa di quelli infelici, a poco a poco va restringendo dai 45. ai 40, dai 40. ai 30, dai 30. ai 20, e finalmente da' 20. ai dieci giusti, e l'Angelo promette di esimere dal gastigo la moltitudine de' peccatori per amore de' dieci giusti, se tanti saranno in Sodoma (2). Noi veggiamo in questo racconto, Fratelli Dilettissimi, la carità del giusto, che vien quasi a combattimento colle severe disposizioni della Giustizia divina; veggiamo, come le umili, e ferventi preghiere del Giusto facciano una dolce violenza al cuore di Dio; e veggiamo ancor chiaramente, con quanta ragione la Chiesa confidi nelle preghiere, e nella protezione de' Santi, che regnan con Dio, mentre alle istanze di Abramo si ammollisce, e si piega la Giustizia vendicatrice, e mentre, per riguardo a un piccol numero di giusti viventi, Dio è pronto a perdonare a una moltitudine grande di scellerati.

Allo-

(1) *Gen.* XVIII. 27. 28.
(2) *Ivi vers.* 29. 30. 31. 32.

Allora disparve dagli occhi di Abramo quell' Angelo, che parlava con lui; e gli altri due vanno a Sodoma sulla sera, ed entrando in Città, sono veduti da Lot, che stava sedendo alla porta, e questi dimostrandosi degno Nipote di Abramo nella carità verso de' forestieri, si alza tosto, e va loro incontro, e salutatili con atto di profondo rispetto, umilmente, e istantemente gli prega a non isdegnare di riposarsi, e ristorarsi presso di lui per quella notte; e quelli mostrandosi renitenti, e risoluti di starsene nella piazza, a forza di suppliche, e di istanze gli costrinse a entrare nella sua casa (1). Ma avea egli appena sodisfatto verso di quelli a' primi atti della ospitalità, che una turba di quelli indegni, e reprobi Cittadini, affollata alla porta di Lot, agitati da esecranda passione, tentano di fare oltraggio agli Ospiti venerandi, maltrattano Lot, il quale colle più umili istanze, e fin con offerte biasimevoli, e ingiuste, si sforza di richiamarli ai sentimenti di ragione, e di umanità, nè cessano

(1) *Gen.* XIX. 1. 2. 3. 4.

no le lor violenze, se non quando, percossi colla cecità degli occhi, non son più capaci di vedere la porta della casa, nè di trovarla (1). Pittura forte, e terribile, che Dio stesso ha voluto, ad istruzione, ed esempio nostro, delineata ne' Libri santi, perchè veggiamo, fin dove possa condurre una passione sfrenata, cui và compagno l'acciecamento dell' intelletto, e l'induramento del cuore. Ma ricordiamoci ancora, che per una troppo frequente, e funesta sperienza dobbiam sapere, che qualunque sia il pravo affetto, che si renda padrone del cuore dell' uomo, può strascinarlo, ove la mano di Dio non l'arresti, fino alle più orrende scelleratezze, facendolo un vero schiavo, venduto sotto il peccato.

Gli Angeli annunziano a Lot l'imminente distruzione di quella, e delle altre Città, e danno a lui la facoltà di condurne via colla Consorte, e colle Figlie anche gli sposi di esse: ma questi nissun caso fecero della esortazione del Suocero, e parve loro, che parlasse

se

(1) *Gen.* XIX. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.

se come per burla (1). Lo stesso Lot, ritenuto dall'affetto alla casa, e alle sostanze, che tutte dovea lasciare, ha bisogno, che gli Angeli, presolo per mano, lo costringano a partirsi colle Figlie, e colla Consorte, perchè Dio a lui volea perdonarla. Lo avvertono ancora gli Angeli, che andando avanti per salvarsi sul monte, si guardi dal rivolgere indietro gli occhi, nè si fermi in alcun luogo della pianura (2). E la Moglie di Lot, *anima incredula*, come la chiama lo Spirito Santo (3), la Moglie di Lot, o per accertarsi dell'avveramento della parola degli Angeli, o per ismodato affetto alle cose, che abbandonava, essendosi rivolta indietro, fu cangiata in una statua di sale metallico (4), ad istruzione, e terrore di tutti quelli, i quali, chiamati ad un sistema di vita più esatto, fosser tentati di tornare indietro, perdendo tutto il merito della prima ubbidienza, e del sacrifizio, fatto di tutte le cose del mondo.

Ri-

(1) *Gen.* XIX. 13. 14.
(2) *Ivi verf.* 15. 16. 17.
(3) *Sap.* X. 7.
(4) *Gen.* XIX. 26.

Ricordatevi, disse Gesù Cristo, *della Moglie di Lot* (1). E altrove: *Chi pon la mano all' aratro, e si rivolge indietro, non è buono pel Regno di Dio* (2). Mentre però Lot, pieno di agitazione, e tutto affannato, lentamente, e a stento si allontana da Sodoma, dice a uno degli Angeli: Signor mio, giacchè per tua bontà tu vuoi salvarmi, sappi, che io non mi sento forze per arrivare fino al monte; ma è quì vicina quella piccolissima Città, dove, se tu lo permetti, potrei posarmi, ed esservi sicuro, e salvo. L' Angelo esaudisce questa umil preghiera, e gli ordina di entrare in Segor, e nel punto stesso, che si levava il Sole, Lot entra in Segor (3), salvata per amore di lui dallo sterminio delle altre quattro Città. Perocchè in quel momento il Signore manda dal Cielo pioggia di zolfo, e di fuoco sopra le nefande Città, Sodoma, Gomorra, Seboim, e Adama, *e le distrusse con tutto il paese all' intorno, e tutti gli abitatori delle*

(1) *Luc.* XVII. 32.
(2) *Id.* IX. 62.
(3) *Gen.* XIX. 18. 19. 20. 21. 22. 23.

delle Città, e tutto il verde della Campagna (1). Con queste parole lo Spirito Santo ci racconta gli effetti dell' orribil gastigo, col quale Dio punì le immondezze di tutto quello, già amenissimo, e fertilissimo paese, bello a vedersi, come un' altro paradiso terrestre, ma divenuto adesso oggetto di orrore, dopo che la fiamma, e lo zolfo ardente ne sterminò gli abitanti, ridusse in cenere gli edifizi, e la campagna tutta coperse di squallore, e di morte. Il bitume, di cui quel terreno abbondava, servì ad accrescere l' incendio devastatore, per cui e le piante fino alle ultime radici, e la terra istessa restò arsa, e abbrugiata. Quindi è, che, crepata la stessa terra, e abbassatasi, si gettarono nelle crepature le acque del Giordano, e vi presero le qualità, che si conservano tuttora, la gravezza, e la densità, capace di sostenere de' corpi assai gravi, l' oscuro, e tetro colore, l' amarezza, e il fetore grande, per cui i pesci muoiono, subito che entrano in quel lago; aggiungete poi le rive sterili, e nude, l' aria gra-

(1) *Gen.* XIX. 24. 25.

grave, e malfana, che regna attorno, la pessima condizione di que' pochi frutti, che possono ancora nascervi, tutto annunzia. e annunzierà fino alla fine del mondo, come Dio è terribile ne' suoi giudizi sopra i figliuoli degli uomini, che abusano di sua pazienza. *Sodona, e Gomorra, e le Città confinanti, ree nella stessa maniera di impurità.... furono fatte esempio, soffrendo la pena del fuoco eterno* (1). E nel libro della Sapienza si dice, che *della malvagità degli uomini della* Pentapoli *le memorie rimangono nella terra deserta, e fumante, e negli alberi, che danno frutti non istagionati, e nella statua di sale, monumento di un anima incredula* (2).

Lot frattanto rifugiato nella piccola Città di Segor, salvata alle preghiere di lui dalla distruzione, atterrito forse, e turbato dalle strida degli uomini, che perivano ne' luoghi vicini, dal romore delle rovine, e dallo spettacolo stesso terribile della pioggia di fuoco, pensa, che sarà meglio di seguire il primo consiglio dell' Angelo, e di ritirarsi colle

(1) *Jud. vers.* 7. (2) *Sap.* 10. 7.

colle sue Figlie sulla montagna, e vanno tutti tre, e si nascondono in una di quelle caverne, assai grandi, che si trovano in que' contorni (1). Quivi quest' uomo giusto, ma non ancora perfetto, è ingannato per artifizio delle Figliuole, le quali per confortarlo nell' abbattimento di spirito, e di corpo, in cui si trovava, lo fanno bere del vino, e cadere in ebbrezza; ebbrezza, che diede luogo ad un doppio incesto (2): onde racconta S. Girolamo (3), che S. Paola nel visitare la Terra santa, in arrivando a Segor rammentandosi della Caverna di Lot, piena di lagrime ammoniva le Vergini, che la accompagnavano, di astenersi dal vino, nel quale, come dice lo Spirito Santo (4), è la lussuria, e del quale furono opera i Moabiti, e gli Ammoniti (5), Popoli, che discesero dai Figliuoli delle Figlie di Lot, e abbandonarono ben presto i costumi, e la Religione della famiglia di Abramo.

 Que-

(1) *Gen.* XIX. 30.
(2) *Ivi vers.* 31. 32. 33. 34. 35. 36
(3) *Epist* CVIII *ad Eustoc. Edition. Veron. an.* 1724.
(4) *Prover.* XX I.
(5) *Gen.* XIX. 37. 38.

Questo Patriarca, per amore del quale Dio ebbe pietà di Lot, e delle Figliuole (1), ansioso di sapere quello, che fosse avvenuto delle Città, e del Nipote, si porta sul fare del giorno al luogo, dove il dì precedente avea parlato coll' Angelo, e d' onde avea sotto gli occhi tutto il paese; e quello era appunto il momento, nel quale il diluvio di fuoco, e di zolfo cadeva dal Cielo, a distruzione delle Città, e de' loro abitatori (2). Doloroso spettacolo per un cuore, pieno di carità, com' era quello d' Abramo, spettacolo solo capace di dare un' idea della severità de' giudizi di Dio, immagine viva dei supplizi eterni, a' quali passavano quelli infelici.

Abramo però dopo di essere stato onorato colla visita degli Angeli, e colla rivelazione di quello, che Dio volea fare in punizione degli empi, Abramo (3) è costretto a mutar luogo, e va a dimorar pellegrino in Gerara; e quì ancora, come altra volta in Egitto, dice, che Sara è sua sorella. Or fa certamente maraviglia a considerare, che Sara

(1) *Gen.* XIX. 29. (2) *Ivi* XIX. 27. 28. (3) *Gen.* XX. 1. 2.

Sara non avea allora meno di novanta anni; ma in primo luogo dovette Dio conſervare a Sara il verde della età giovenile, affinchè anche per queſto lato poteſſe eſſer figura della Chieſa di Criſto, come diremo; in ſecondo luogò il buon temparamento, per cui e uomini, e donne viveano tuttora più lungo ſpazio di tempo ſani, e vegeti, la ſobrietà, e la temperanza, la vita, non molle, ed ozioſa, ma occupata nelle fatiche domeſtiche, che tale era il vivere di Sara (1), e finalmente la ſterilità iſteſſa tutto contribuiva a conſervarle una freſchezza, ed un' aria di gioventù, dalla quale preſo Abimelech, perſuaſo, che foſſe ſolamente ſorella di Abramo, mandò a prenderla con intenzione di ſpoſarla. Ma perchè queſto Re temeva Dio, il Signore di notte tempo lo minaccia di morte, ſe non rende Sara al ſuo Marito; e ſcuſandoſi Abimelech di aver peccato per ignoranza (2), il Signore gli dice: *ſo, che tal coſa hai fatta con cuor ſemplice, e per queſto ti ho preſervato dal peccare contro di me, e*

N 3 *non*

(1) *Gen.* XVIII. 6. (2) *Gen.* XX. 2. 3. 4. 5.

non ho permesso, che tu la toccassi. Rendi adunque adesso la Moglie al suo Marito, perocchè egli è Profeta, ed egli farà orazione per te, e tu viverai (1). Si alza in quel punto Abimelech, e con esempio di grande umiltà, chiamata la gente tutta della sua Corte, racconta loro tutte le cose, e tutti ebbero gran timore (2). Quindi fatto venire Abramo, gli dice: *che è quello, che tu ci hai fatto? Che male ti abbiam fatto noi, che tu avessi a tirare addosso a me, e al mio Regno un peccato grande* (3)? Tale era la viva idea, che si avea tuttora tra gli uomini del male grande dell' adulterio, e tanto ferma la credenza, che Dio, il vero Istitutore del Matrimonio, non poteva lasciare impunite le ingiurie, fatte a lui coll' oltraggiare la santità del vincolo coniugale. Indi questo Re ricolma Abramo di doni, e gli dà libera permissione di far sua dimora in quella parte, che più gli aggradi del suo stato, e mille sicli d' argento gli fa contare, onde Sara si compri un velo, col qua-

(1) *Gen.* xx. 6. 7.
(2) *Ivi vers.* 8.
(3) *Ivi vers.* 9.

quale si faccia a tutti conoscere per donna maritata, dovunque vada (1). Così Dio, il quale con mirabil ordine di Providenza va alternando nella vita de' giusti le afflizioni, e le consolazioni, fece, che il nuovo pellegrinaggio di Abramo nel paese di Gerara servisse a conforto della sua fede, perchè alle orazioni di lui Dio risanò Abimelech, la Moglie, e le serve dal male, che avea loro mandato in pena del rapimento di Sara (2).

ISTRUZIONE IX.

Dio finalmente vuol consolare la fede di Abramo col dargli quel Figlio, tante volte promesso, e aspettato sì lungamente; e Sara concepisce, e partorisce questo Figliuolo, erede delle promesse, e lo partorisce nel tempo, predetto da Dio a lei (3), e ad Abramo, cioè finito l'anno dopo la apparizione degli Angeli (4). Abramo avea allora cento anni (5), e Sara, naturalmente

(1) *Gen.* xx. 14 15. 16.
(2) *Ivi vers.* 17.
(3) *Gen.* xxi. 1. 2.
(4) *Gen.* xviii. 10.
(5) *Gen.* xxi. 5.

menre ſterile, era ancora di età avanzata, onde miracoloſo, e fuori dell'ordine naturale, fu il concepimento, e il parto. *Per la ſede* di Abramo, e ſua *la ſteſſa Sara ottenne virtù di concepire anche a diſpetto dell'età, perchè credette fedele colui, che le avea fatta la promeſſa* (1). Miracolo grande, nel quale un miſtero più grande era figurato, come vedremo.

Abramo diede al Figliuolo il nome di Iſaac, e ſecondo il comando già avuto da Dio lo circonciſe l'ottavo giorno (2), e Sara andava dicendo: *Chi avrebbe creduto, che Abramo doveſſe ſentirſi dire, che Sara allatterebbe un Figliuolo, partorito a lui già vecchio* (3)? Ella adunque lo allattò, e probabilmente ſecondo l'antico coſtume fino ai cinque anni, e quando fu divezzato, fece Abramo un gran convito a tutta la ſua numeroſa famiglia in ſegno di letizia (4), rinnovando i ſuoi ringraziamenti al Signore pel dono, e per la conſervazione di queſto Figliuolo, ſopra di cui poſava

(1) *Hebr.* XI. 11.
(2) *Gen.* XXI. 3. 4.
(3) *Ivi verſ.* 7.
(4) *Ivi verſ.* 8.

ſava l' adempimento di tutte le Divine promeſſe.

Creſciuto Iſacco accadde, che Sara ſi accorſe, che il Figliuolo della ſchiava Egiziana *ſcherniva*, vien a dire, come ſpiega l' Apoſtolo, *perſeguitava* (1) Iſacco, e moſſa da iſpirazione divina dice ad Abramo: *Caccia queſta ſchiava, e il ſuo Figlio, perocchè non ſarà erede il Figlio della ſchiava col Figlio mio Iſacco* (2). Patì molto il buon cuore di Abramo a ſimile annunzio, ma Dio gli fa intendere, che aſcolti, ed eſeguiſca quello, che gli dice Sara: perocchè Iſacco ſolo ſarà la vera ſua diſcendenza. Abramo, ſempre ubbidiente al comando di Dio, ſi leva di gran mattino, e preſo del pane, e un otre di acqua, lo pone ſulle ſpalle della ſerva, le conſegna il Figliuolo, che egli amava molto, e la licenzia dalla ſua caſa. Agar ſi parte, e piena di afflizione andava errando pel deſerto di Berſabea (3); ma ben preſto venne a mancarle l' acqua dell' otre, ond' ella vedendo il Fanciullo patire

(1) *Galat.* IV. 29.
(2) *Gen.* XXI. 9. 10.
(3) *Ivi verſ.* 11. 12. 14.

tire la ſete, lo poſa ſotto di un albero; e allontanandoſi da lui, quant'è il tiro di un'arco, ma ſtandogli pur dirimpetto, dice: *Non vedrò morir'e il Fanciullo, e alzò la voce, e pianſe* (1); e Dio per mezzo di un Angelo la conſola dicendole, che è ſtata eſaudita la voce del Fanciullo, e ch'ei ſarà capo di una nazione grande, e le addita una ciſterna, dove può diſſetarſi ed ella, e il Figliuolo (2).

Fin quì, Fratelli Dilettiſſimi, abbiam riportata, ed eſpoſta la lettera; ma interniamoci nello ſpirito di eſſa ſenza timore di abbaglio, perchè avremo per guida l'Apoſtolo delle genti (3). Da lui, e dallo ſpirito di Dio, che per lui parlava, noi impariamo, che queſte due Donne ſpoſate da Abramo, Sara, ed Agar, l'una libera, e Signora, e l'altra ſerva, erano figura delle due Alleanze, o ſia della Sinagoga, e della Chieſa Criſtiana. E oſſervate, come Agar, che è la prima a dar de' Figliuoli ad Abramo, ci rappreſenti il carattere della

(1) *Gen.* xxi 15 16.
(2) *Ivi verſ.* 17. 18. 19.
(3) *Galat.* iv. 22. *&c.*

la Sinagoga, e del Popolo Ebreo in tutto quello, che di lui ci vien raccontato. Dio volle, che Abramo avesse un Figlio da questa schiava Egiziana, per umiliare la vanità degli Ebrei, i quali si vanteranno un dì altamente di aver Abramo per Padre (1); ma non avranno nè la fede, nè l'amore, nè le virtù di Abramo, onde saran suoi Figliuoli secondo la carne, non secondo lo spirito. Questa schiava però, divenuta Consorte, e feconda, divien superba, e disprezza la sua Padrona; e gastigata, in vece di umiliarsi, e di ravvedersi, fugge dalla Casa di Abramo verso l'Egitto; e gli Ebrei ebbero tante volte a sentirsi rimproverare da' loro Profeti (2) la lor durezza di cuore, la ostinata resistenza alla verità, e a Dio, e la pazza voglia, che ebbero tante volte di ritornare a quella Terra d'Egitto, dalla quale erano stati tratti per mezzo di tanti prodigi. Agar partorisce un Figliuolo, che è servo, perchè nato da una serva, e l'Alleanza stabilita sul Sina per la mediazione di Mosè non fece per se stessa de'

(1) *Luc.* III. 8. *Io.* VIII. 33. (2) *Ierem.* II. 18. 20.

de' veri Figliuoli, ma degli schiavi, i quali servivano a Dio in ispirito di timore sotto le ombre di molte, e gravose cerimonie carnali. Ed ecco quel Testamento, e quella Alleanza, stabilita *sul Monte Sina, Alleanza, che genera degli schiavi*, come dice l'Apostolo (1). Come Ismaele perseguitava Isacco, così gli Ebrei perseguitarono i Profeti mandati da Dio a illuminarli, e correggerli, e a predioare la venuta del Giusto (2), del vero, e legittimo erede; e lo stesso erede, il Cristo, sarà da essi perseguitato, e ucciso.

Saranno perciò discacciati dalla Casa di Abramo, non avran parte alla eredità, non saran contati per suoi Figliuoli, perchè rigettando il Cristo, si sono renduti indegni delle benedizioni, che tutte posano sopra il vero erede di Abramo, sopra Isacco, come figura del Cristo. Ma quanto bene lo stato della Sinagoga, e degli Ebrei dopo la loro riprovazione vien rappresentato da quello, che si legge avvenuto ad Agar, e a Ismaele dopo il loro esilio dalla Casa di

(1) *Gal.* IV. 24. *&c.* (2) *Atti* VII. 52.

di Abramo. Cacciati gli Ebrei, traditori, e omicidi del Cristo, e ribelli al Vangelo, cacciati dalla loro Terra natia, perduto il Regno, il Tempio, il Sacerdozio, dispersi per tutta la Terra, sono ridotti a patir la fame (1), e la sete, per aver rigettato quel Salvatore, che è pane di vita, e sorgente di acqua viva (2). Eglino nelle Scritture stesse non trovano più nè luce, nè consolazione, nè conforto; ed è particolarmente da osservare, che Agar, e Ismaele nel loro abbattimento hanno vicina l' acqua, onde dissetarsi, e ristorarsi, ma Agar non la vede, nè mai la vedrà, se Dio non le apre gli occhi, come sta scritto: *Dio le aperse gli occhi, ed ella vide un pozzo di acqua . . . . e diede da bere al Fanciullo* (3); e di una simile misericordia ha bisogno l' Ebreo, che tolga dagli occhi di lui il velo, per cui nella luce piena del Vangelo egli, che ha in mano tuttora il deposito delle Scritture, non sa vedere nè l'adempimento perfetto di tutto quello, che del

(1) *Psal.* LVIII. 14. 15.
(2) *Ioan.* VI. 35. IV. 13. 14.
(3) *Gen.* XXI. 19.

del futuro Messia fu predetto nella Legge, e ne' Profeti, nè l'esecuzione delle minacce, fatte per gli stessi Profeti da Dio contro la sua Nazione per tutto quello, che Dio sapeva doversi attentare da lei contro il suo Cristo, e contro la Chiesa di Cristo. Ma la Chiesa Cristiana, quella Chiesa, che ha, come dice l'Apostolo (1), sua origine dal Cielo, d'onde venne il suo Capo Divino, il Cristo, quella Chiesa, erede delle promesse, è molto bene rappresentata da Sara, come i Figli della stessa Chiesa sono figurati in Isacco. *Noi.... siamo, come Isacco, Figliuoli della promessa* (2). Perocchè solamente in virtù della promessa di Dio, e per miracolo, Sara partorisce un Figliuolo, quando era non solo sterile, ma in età molto avanzata. Questa Chiesa debbe esser composta e di Giudei, e di tutte le genti riunite, ma la gentilità era da lungo tempo, secondo la parola di Isaia (3), regione deserta, e sterile, senza fede, senza Dio, senza Figli, che fosser degni di

(1) *Gal.* IV. 26.
(2) *Gal.* IV. 28.
(3) *Isai.* LIV. 1.

di essere da Dio riconosciuti per suoi. Ma questa Donna, abbandonata da Dio, perchè ella la prima lo avea abbandonato, repentinamente diviene feconda, divien Madre, e Madre di un immenso numero di Figliuoli, divien ricca di tutti i doni spirituali, infinitamente più della Sinagoga, che si vantava di avere Dio per suo sposo. *Rallegrati o sterile, che non partorisci; canta inni di laude, e di gioia tu, che non eri feconda; perchè molti più sono i Figli della abbandonata, che di colei, che avea un Marito*. A Sara, piuttosto che ad Abramo, rivela Dio il Mistero del ripudio della Sinagoga; *Non sarà erede*, dice Ella, *il Figliuolo della schiava col Figlio mio* (1), e alla Chiesa verrà rivelata la riprovazione della Sinagoga, onde da lei, benchè con dolore, si separeranno gli Apostoli, si separeranno dal carnale Israelle, nemico, e persecutore de' veri Figli d'Abramo secondo lo spirito: come *allora quegli*, Ismaele, *che era nato secondo la carne, perseguitava colui, che era secondo lo spirito, così anche adesso*, dice

(1) Gen. XXI. 10.

ee l'Apoſtolo (1). Abbiamo veduto, come Sara nell'età ancor più avanzata ſi conſervò la ſpecioſità, e la freſchezza dell'età giovenile, onde fu e creduta fanciulla, e ammirata, e deſiderata in Conſorte più volte da Perſonaggi di ſomma dignità; ed in queſto ci viene accennato il privilegio ſommo della Chieſa Criſtiana, la quale, a differenza della Sinagoga, non invecchia pel correre de' ſecoli, ma comparirà in ogni tempo *veſtita di gloria, ſenza macchia, e ſenza grinza, od altra tal coſa* (2); e in queſto ſtato di indefettibile bellezza ſi ſoſterrà fino alla fine de' ſecoli. Tale è la nobil figura, che queſta grande, e virtuoſa Donna fa nella economia della Religione, Donna perciò degna di eſſere celebrata dall'Apoſtolo Paolo (3) per la ſua fede, e dall'Apoſtolo Pietro (4) per la ſua umiltà, e ubbidienza verſo Abramo, e di eſſere propoſta in eſempio dai due Apoſtoli alle Donne Criſtiane.

Tor-

(1) *Galat.* IV. 29.
(2) *Epheſ.* V. 27.
(3) *Hebr.* XI. 11.
(4) I. *Petr.* III. 6.

Torniamo alla ſtoria di queſto Patriarca. La ſpecial cura, colla quale Dio viſibilmente lo proteggeva, facendo conoſcere, ch'ei diverrebbe facilmente Signore di gran potenza, il Re di Gerara Abimelech ſi muove a deſiderio di far con eſſo alleanza: *Iddio è con te in tutto quello, che tu fai: giura adunque per Dio di non far male a me, e a miei poſteri, e alla mia ſtirpe, ma che, ſiccome io ho fatto del bene a te, così tu ne farai a me, e a queſta Terra, in cui ſe' ſtato pellegrino* (1).

Fecero adunque, e giurarono l'alleanza, ma Abramo prima di fare il giuramento, non volendo ritenere in cuor ſuo le ragioni, che avea di dolerſi de' ſervi di Abimelech, con ſincerità gli rappreſenta, che queſti violentemente ſi eran fatti padroni di un pozzo, coſa di grand' importanza in que' paeſi, pozzo, che aveano ſcavato gli uomini di Abramo; e Abimelech ſi proteſta di non aver mai ſaputo, chi de' ſuoi aveſſe fatta tal coſa, e di non averne mai ſentito parlare fuor che allora; e dolce-

(1) *Gen.* XXI. 22. 23.

mente si duole di Abramo, perchè non glie ne avea dato parte (1). Allora Abramo, dopo aver donato ad Abimelech un numero di bovi, e di pecore, e aver giurato con lui alleanza, gli fa presente ancora di sette agnelle, che servivan di memoria, come il pozzo fu scavato da lui, e a lui appartiene. Quindi quello o pozzo, o cisterna ebbe il nome di Bersabee, che vale *pozzo del giuramento*, ovvero *pozzo delle sette* (2). Ivi poi subito Abramo piantò un bosco, per alzarvi un altare, ed esercitarvi gli atti del culto del Signore (3).

Isacco frattanto cresceva in età, e in virtù, e secondo la antica tradizione degli Ebrei (4) passava gli 30. anni, allorchè Dio repentinamente mette ad una terribile, e cruda prova la fede, e la ubbidienza del Genitore. Lo chiama replicatamente per nome, e gli dice: *Prendi il tuo figliuolo unigenito, il diletto Isacco, e va nella Terra di Visione, ed ivi lo offerirai in olocausto sopra*

uno

(1) *Gen.* XXI. 24. 25. 26.
(2) *Ivi verf.* 27. 28. 29. 30. 31. 32.
(3) *Ivi verf.* 33.
(4) *Hieron. De Trad. Hebr.*

uno de' monti, il quale io ti indicherò (1). Qual comando è mai questo, potea rispondere nel cuore di Abramo la sua tenerezza per un tal figliuolo, ed anche la stessa ragione umana. Perocchè non è egli Isacco quel figlio, conceduto da Dio miracolosamente alla sterilità di Sara, e alla vecchiezza di Abramo? Quel figlio unico, solo erede delle promesse, da cui, secondo la parola del medesimo Dio, dee discendere un popolo numeroso, quanto i granelli di arena, che sono al lido del mare, da cui dee venire la benedizione a tutte le genti? Quel figlio in fine, tanto amato, e tanto degno per la sua innocenza dell'amor di tal padre? E può Egli Iddio gradire vittime umane? E se potesse gradir vittima umana, dovrebb' egli essere sacerdote di tal vittima il proprio padre? E quale scandalo potran prendere da tal sacrifizio le genti vicine, che non temono Dio, e odiano la pietà? Nissuno però di tali riflessi, in apparenza sì forti, è capace di trattenere l'ubbidienza di Abramo. Dio ha parlato,

(1) *Gen.* XXII. 1. 2.

lato, e suo debito si è l' ubbidire, lasciando di tutto il resto la cura al Signore, che è potente per conciliare, e combinare le cose, che secondo la corta umana prudenza sono tra loro contrarie. Ma di qual fermezza, e vigore di fede conveniva, che fosse armato il cuore di Abramo, per eseguire sì terribile comando? Abramo adunque, senza cercar lenitivo alla sua pena col comunicarla ad altri, senza farne parte alla Consorte, senza dir parola al figliuolo, alzatosi che era ancor notte, ammannisce il suo Asino; e presi seco due giovani, e Isacco suo figliuolo, e avendo tagliate le legna, per l' olocausto, si incammina verso il luogo, assegnatoli da Dio (1). Questo luogo era lontano almeno 50. miglia da Gerara, o sia da Bersabea, dove abitava il Patriarca; onde questi per quasi tre giorni ebbe a combattere colla tentazione, anzi colle agonie di morte. E quanto grande, e veramente divina dovette essere la costanza della fede, che per tanto spazio di tempo si sostenne sem-

(1) *Gen.* XXII. 3.

sempre rassegnata, e sempre uniforme! Il terzo giorno vide finalmente il luogo, indicatogli dal Signore, e dice a' due servi, che appiè del monte si fermino, che egli solo col figlio anderà fin lassù; e fatta con esso l'adorazione, torneranno ambidue (1). Tanto è viva nel cuor di Abramo la fidanza nelle divine promesse, benchè non vegga il modo di conciliarle col comando di Dio, ch' egli è vicino ad eseguire. Prende egli frattanto le legna dell' olocausto, e le mette sopra le spalle di Isacco suo figlio: egli poi portava nelle sue mani il fuoco, e il coltello (2). Mentre però soli salivano al Monte, Isacco, rivolto al padre, gli dice: Padre mio io veggo il fuoco, e le legna, ma la vittima dell' olocausto dov' è? *Iddio*, risponde Abramo, *Iddio si provvederà la vittima, figliuol mio* (3). Giungono finalmente al luogo destinato, e Abramo vi erge un Altare, mette sopra l' Altare le legna, lega Isacco per le mani, e pe' piedi, e lo colloca sull' Altare sopra il

 muc-

(1) *Gen.* XXII. 4. 5.
(2) *Ivi vers.* 6.
(3) *Ivi vers.* 7. 8.

mucchio delle legna (1); e allora possiam credere, ch'ei dicesse al figliuolo, ecco, o figlio, la vittima, che Dio domanda: alla sovrumana costanza, e ubbidienza del padre si unisce la perfetta ubbidienza, e rassegnazione del figlio, e Abramo già stende la mano, dà di piglio al coltello, per immolare il suo figliuolo, quand' ecco che l' Angelo del Signore grida dal Cielo, e dice: *Non istender la mano sopra il figliuolo, e non fare a lui male alcuno: adesso ho conosciuto, che tu temi Dio, e non hai perdonato al figliuol tuo unigenito per amore di me* (2). Abramo volgendo l' occhio all' intorno, vede dietro a se un ariete preso per le corna tra' pruni, e se lo tolse, e in olocausto l' offerse in vece del figlio (3), avverandosi in fatto quello, che Abramo avea detto, profetando senza saperlo, che la Provvidenza si sarebbe trovata la vittima.

Quindi la memoria di sì grande avvenimento, conservata ancora nel nome dato a quel luogo: *il Signore vede*, e in

(1) *Gen.* XXII. 9.
(2) *Ivi verf.* 10. 11.
(3) *Ivi verf.* 13.

e in quella maniera di proverbio: *ſul monte il Signore vedrà* (1), per ſignificare, come nelle maggiori ſtrettezze, quali furono quelle di Abramo, dee ſperarſi, che la provida bontà di Dio non mancherà di ſoccorrere. Rinnovella di poi il Signore con giuramento tutte le magnifiche promeſſe, già fatte ad Abramo, e quella principalmente della benedizione, che avranno nel Seme di lui tutte le genti, per la ubbidienza, ch'egli ha renduto alla voce di Dio (2). Fin quì la lettera della Storia ſagra; ma non può darſi, che un Criſtiano, il quale conoſca alcun poco la ſua Religione, dopo avere ammirata la fede, e la coſtanza di Abramo, la ubbidienza, e la manſuetudine di Iſacco, non ravviſi nel fatto iſteſſo una viva pittura del Sagrifizio di quel noſtro Salvatore, e Dio, Criſto Gesù, *fatto* per noi *ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce* (3). Abramo fa quì la figura del Padre celeſte, il quale *in tal guiſa amò il Mondo, che diede*, per lui, *il Figlio ſuo Unigenito* (4), e co-

(1) *Gen.* xxii 14.
(2) *Ivi verſ.* 16. 17. 18.
(3) *Philip.* ii. 8.
(4) *Ioan.* iii. 16.

e come dice l' Apoſtolo Paolo, *non perdonò al ſuo proprio Figliuolo, ma lo diede per tutti noi alla morte* (1). Iſacco innocente tiene il luogo dell' Unigenito del Padre, il quale ſino dal primo ſuo ingreſſo nel Mondo ſi ſoggettò a tutti i voleri del padre, e a lui ſi offerſe propiziazione per gli peccati degli uomini. Le legna, che Iſacco porta ſulle ſue ſpalle, e ſulle quali vien collocato dal padre, ci rappreſentano quel Legno, che Criſto portò egli ſteſſo, Legno, che fu l' Altare, ſopra del quale egli fu immolato, come i legami, co' quali il padre ſtrinſe e piedi, e mani di Iſacco, ci indicano i duri chiodi, co' quali il noſtro innocentiſſimo Iſacco fu affiſſo, mani, e piedi, alla Croce, Egli, che non forzatamente, ma di ſua propria elezione, e per puro amore, dava la propria vita per le ſue pecorelle.

Il luogo iſteſſo, che ſerve al ſacrifizio di Iſacco, il Monte Moria, ſarà un dì ſantificato col Sacrifizio del Figliuolo di Dio, aſperſo del Sangue di lui, onde molto bene converrà a lui il nome,

(1) *Rom.* VIII. 32.

me, che egli porta, perchè allora fu, che in quel luogo la divina misericordia provide alla salvezza del perduto Genere umano. La mansuetudine poi, la rassegnazione, lo spirito di pietà, con cui il figliuolo di Abramo, senza doglianza, senza proferir parola, si soggetta alla volontà del padre, e di Dio (1), ci dimostrano anticipatamente la pazienza ineffabile del Salvatore, il quale, come Agnello innocente, condotto al macello da uomini scellerati, straziato, flagellato, crocifisso, non aperse mai bocca per un lamento (2). Non può negarsi pertanto, che grande sia tra l' uno, e l' altro sacrifizio la somiglianza, somiglianza però tanto grande, quanta può essere tralla figura, e la verità. Ma senza parlare delle differenze, e disparità accennate, grandissima è la distanza tralle persone, che all' uno, e all' altro sacrifizio hanno parte, e rispetto a' mo-

(1) *Chrysost. Hom. 47. in Gen. n. 3. neque reluctatus est, neque factum aegre tulit, sed cessit, & obtemperavit iis, quae a patre facta sunt, & sicut agnus cum silentio super altare accubuit, expectans patris dexteram.*

(2) *Isai.* LIII. 7. *Att.* VIII. 32.

a' motivi ſteſſi del ſacrifizio. Abramo è un giuſto, che offeriſce un figliuolo diletto, figliuolo, degno dell' amor ſuo, ma lo offeriſce per ubbidienza a Dio, a Dio, padrone della vita, e della morte, e Signore aſſoluto di tutti. Il Padre Dio, Onnipotente, ſacrifica il ſuo Unigenito, obietto di ſue compiacenze (1), pel ſolo eceſſivo amore, con cui ci amò, amò noi peccatori, e ingiuſti; e il Giuſto, e il Santo diede per noi a' tormenti, e alla morte. Il Figlio del Padre, per amore verſo di noi, diede volentieri ſe ſteſſo alla Croce: *Dilexit me, & tradidit ſemetipſum pro me* (1). Dio ſi contentò della preparazione del cuore del padre, e del figlio, e non volle il ſacrifizio di ſangue; ma il Figliuolo di Dio, dopo di avere per tutto il tempo di ſua vita adempito la volontà di lui in tutte le coſe, fatto ubbidiente fino alla morte, e fino alla Croce, vittima per lo peccato, col Sacrifizio della ſua vita, e del ſuo Sangue, placò la giuſta ira del Padre, e divenne noſtro riſcatto, e noſtra ſantificazione.

(1) *Matt.* III. 17. (2) *Gal.* II. 20.

ne (1). Se voi, Fratelli Dilettiſſimi, tutte queſte coſe ſapete, ſarete, vi dirò coll' Apoſtolo S. Giovanni (2), *ſi haec ſcitis, beati eritis ſi feceritis ea*, ſarete beati, ſe ne farete principio del voſtro vivere, e del voſtro operare; ſe coll' Apoſtolo (3) ſentirete ſtringervi, e preſſarvi dalla carità di Criſto, e del Padre, a riamare, e impiegar la vita per lui, che per noi con tal generoſità, ed affetto ſofferſe la morte, e a queſto fine la ſofferſe, dice l' Apoſtolo, *perchè quelli, che vivono, già più non vivano per loro ſteſſi, ma per lui, che per eſſi morì* (4).

L' ariete, offerto da Abramo in vece del figlio, ſignificava, come la Legge avrebbe avuto ſoltanto de' ſacrifizi carnali per fino a tanto, che queſti per la loro imperfezione foſſero tolti col Sacrifizio dell' unico Figlio, del quale tutti quelli erano figura. Che tutto il miſtero del Figliuolo di Dio, fatto uomo, ſagrificato per la gloria del Padre, e per la ſalute degli uomini, foſſe pienamente notificato per rivelazione divina ad

(1) 1. *Cor.* 1. 30.
(2) *Ioan.* XIII. 17.
(3) 2. *Cor.* V. 14.
(4) 2. *Cor.* V. 15.

ad Abramo, e per lui ad Isacco, ce lo ha fatto sapere Gesù Cristo medesimo, allorchè parlando agli Ebrei, disse: *Abramo vostro Padre esultò per desiderio di vedere il mio giorno, lo vide, e ne ebbe consolazione* (1). Ma chi potrà o spiegare, o immaginare la spirituale letizia, gli affetti di tenera gratitudine, e di amore, con cui e il padre, e il figlio andavano ripensando in cuor loro allo stesso Mistero, dopo il gran fatto, di cui abbiam parlato fin ora.

Abramo, qualche tempo dopo, perdette la Consorte Sara, la quale morì in età di 127. anni (2); ed è cosa degna di osservazione, che in tutte le divine Scritture di questa sola Donna sono registrati gli anni della vita, onore renduto alla virtù di lei, e alla nobil figura, che ella dovea fare nella economia della religione: perocchè ella, come dicemmo, fu bella figura della Chiesa di Gesù Cristo. Le rendette Abramo gli ultimi uffici, e pianse con dolore (3), degno del suo buon cuore, la sepa-

(1) *Ioan.* VIII. 56.
(2) *Gen.* XXIII. 1. 2.
(3) *Ivi vers.* 2. 3.

ſeparazione di una compagna, degna di lui. Perocchè è permeſſo, dice S. Agoſtino (1), anche ai giuſti di contriſtarſi nella morte delle perſone, che ad eſſi appartengono, con moderato dolore, e di ſpargere lagrime di tenerezza ſopra la condizione mortale, le quali lagrime ſiano preſto repreſſe dal gaudio della fede, per cui gli pii uomini, allorchè muoiono, ſon perſuaſi di allontanarſi da noi per breve tempo, e di paſſare a ſoggiorno migliore. Compite le cerimonie del funerale, Abramo va a parlare agli Hetei, uno de' ſette popoli della Terra di Chanaan, e dice loro: *Io ſon foreſtiero, e pellegrino preſſo di voi; datemi tra voi il diritto di ſepoltura, affinchè io ſeppelliſca il mio morto* (2): Abramo, cui Dio avea fatta la promeſſa di tutta la Terra di Chanaan, vive in eſſa oſpite, e *pellegrino, come in terra non ſua, abitando ſotto le tende con Iſacco...: perocchè aſpettava quella Città ben fondata, della quale è architetto Dio, e fon-* dato-

(1) *Serm.* 172. *al.* 32. *De verb. Ap. num.* 3.
(2) *Gen.* XXIII. 3. 4.

datore (1). Egli però domandando in grazia agli Hetei di poter acquistar in proprio un luogo, dove seppellire la Consorte, ed essere sepolto un dì egli stesso, ci dimostra in primo luogo il pensiero, che è proprio delle anime pie, di essere separate dagli empi, anche quanto alla sepoltura; in secondo luogo la sua *viva* fede rispetto all' adempimento della promessa, venendo egli coll' acquisto del sepolcro a prendere quasi il possesso di quel paese per se, e pe' suoi figliuoli; perocchè a questo fine volle avere in piena proprietà, e dominio, la sepoltura; e finalmente Abramo, contento di vivere da vero pellegrino nella Cananea, senza stanza fissa, senza stabilimento, senza altra proprietà, che di un ricettacolo per dopo la morte, dava a conoscere chiaramente, come osserva l' Apostolo, che le sue speranze, e i suoi desidéri *ad una patria migliore anelavano, cioè alla celeste* (2), figurata nella Terra promessa. Il popolo degli Hetei risponde ad Abramo, ch' egli è padrone di seppellire la sua Consorte

(1) *Hebr.* XI. 9. 10. (2) *Hebr.* XI. 14. 16.

ſorte in quella, che a lui piacerà, di tutte le ſepolture del paeſe, che niſſuno potrà proibirgliene, anzi ſi terrà onorato qualunque uomo, del cui ſepolcro egli voglia ſervirſi, perchè tutti lo riguardano, come Principe, mandato da Dio tra loro, Principe di Dio (1), imitatore della benignità, della liberalità, della carità di Dio.

L' offerta degli Hetei era molto generoſa, e condita colle più gentili eſpreſſioni; e Abramo alzatoſi, con atto di profondo riſpetto ne dimoſtra la ſua riconoſcenza (2); ma egli voleva un ſepolcro ſeparato, e non comune con altra famiglia, onde gli prega, che gli ottengano da Ephron, Figliuolo di Seor, la doppia ſua Caverna pel giuſto prezzo, affinchè egli poſſa farne una ſepoltura (3). Ephron, che era preſente, vuole a tutti i patti, che Abramo ſi prenda in dono non ſolo la Caverna, ma anche il campo, dove queſta era ſituata. Ma il Patriarca ſi raccomanda, perchè Ephron prenda il valore

(1) *Gen.* XXIII *6.*
(2) *Ivi verſ. 7.*
(3) *Ivi verſ. 8. 9.*

re del campo, e finalmente induce Ephron a specificare il giusto valore; e il campo è comprato per quattrocento sicli di argento (1). Così *il campo, una volta di Ephron, nel quale era una doppia Caverna....fu ceduto in pien dominio ad Abramo..... E così Abramo seppellì Sara sua Consorte in quel campo* (2).

Ed ecco tutto quello, che questo Patriarca, sì grande anche negli occhi del Secolo, possedette nella Terra promessa. Egli non vuol contare come di sua proprietà se non quello spazio di terreno, nel quale il suo corpo dee riposare dopo la morte nella espettazione della Risurrezione beata.

Abramo era in età di centoquaranta anni (3), e il figliuolo Isacco ne avea quaranta, allorchè il padre si risolve a trovargli una Consorte, la quale e dia la successione alla famiglia, ed aiuti il figliuolo nel governo di una Casa, piena di numero grande di servi dell' uno, e dell' altro sesso, e arricchita

(1) *Gen.* XXIII. 10. 11 12. 13. 14. 15. 16.
(2) *Ivi vers.* 17. 18. 19.
(3) *Gen.* XXIV. 1.

chita grandemente mediante la benedizione del Signore, che favoriva, e dava felice riuscita a tutto quello, che il Patriarca intraprendeva. Egli avea Eliezer, servo il più antico di sua casa, al quale avea confidato il maneggio di tutte le cose sue: a questo servo egli manifesta la sua risoluzione di dar moglie al figliuolo; e non volendo assolutamente dare ad Isacco in consorte una donna del paese di Chanaan, dove i principi della pietà, e del buon costume erano grandemente alterati, e non sapendo, se Dio volesse ancora dargli tanto di vita da vedere adempito il matrimonio del figliuolo, vuole, che Eliezer faccia solenne giuramento nel nome del Signore, Dio del Cielo, e della Terra, che non penserà giammai a dar per consorte a Isacco la figlia di alcuno de' Cananei, ma anderà a Carres, dove era stabilita la famiglia di Nachor suo fratello, e di quella famiglia menerà una sposa ad Isacco (1). Questo giuramento è accompagnato da una cerimonia, nella quale è espressa

 la

(1) *Gen.* XXIV. 2. 3. 4.

la fede del Patriarca nel Messia, che dalla carne di lui dovea nascere, e per cui il servo debbe giurare. Abbiamo in questo fatto esempi di grande importanza e nel figlio, e nel padre. Il figlio in età di quaranta anni attende le disposizioni del padre per accasarsi, e lascia al giudizio di lui la elezione della famiglia, da cui dee ricevere la sposa, a confusione di tanti figliuoli Cristiani, i quali in affare di tal conseguenza, niente curando il giudizio del padre, o de' maggiori, dalla sola passione prendon consiglio, degni perciò di non essere felicitati, nè benedetti da Dio, mentre mancano a quell' onore, che è dovuto ai genitori. Il padre poi, il quale in Terra straniera poteva esser tentato di procurare a se, ed al figlio l' unione con qualche famiglia potente, che avrebbe eziandio ambito la gloria di legarsi con essi, non ad altro pensa, che a procurare al figliuolo una consorte, allevata nelle massime della pietà, e nella innocenza, e semplicità de' costumi. Ecco tutto quello, che egli cerca, ed ecco quello, che solo può feli-

felicitare le famiglie. *La pietà*, dice l' Apostolo, *è buona a tutto, come quella, che ha le promesse della vita presente, e della futura* (1).

Eliezer, educato sotto la disciplina di Abramo, ben intendendo, quanto sia grave il peso di un giuramento, prima di obbligarsi, domanda uno schiarimento necessario. Se trovato, che io abbia la fanciulla nella famiglia di Nachor, fanciulla, che mi sembri secondo i tuoi desideri, questa facesse difficoltà, o ricusasse di abbandonare la patria, e la casa del padre, dovrò io allora condurre a lei il tuo figliuolo. Guardati, risponde Abramo, dal far mai cosa tale: *Il Signore Dio del Cielo, il quale mi trasse dalla casa del padre mio ... e mi giurò, dicendo: a te darò questa Terra, Egli manderà il suo Angelo innanzi a te, e tu di là menerai una moglie al mio figliuolo. Se poi non volesse seguirti la donna, sarai sciolto dal giuramento, purchè tu non riconduca il mio figlio colà* (2). Allora il servo fece il giura-

 mento,

(1) 1. *Timoth.* IV. 8   (2) *Gen.* XXIV. 5. 6. 7. 8.

mento, e presi dieci cammelli, partì verso Carre nella Mosopotamia (1).

Pieno il Patriarca della sua fede, e della speranza fermissima, nelle divine promesse, per le quali avea abbandonata la casa del padre, e la sua parentela, non vuole, che Isacco col ritornare in quel paese porga occasione agli Infedeli di pensare, che fosse mancata in lui questa fede, e che, stanco di aspettare l' adempimento delle promesse, e di vivere forestiero, e pellegrino in Chanaan, avesse rinunziato alla speranza di possedere quella Terra. Ma quanto bel documento questo *Padre di tutti i credenti* (2) dà egli a noi, allorchè affidato alla bontà, e provvidenza del Signore, promette al servo, che Dio manderà innanzi a lui il suo Angelo, e darà esito fortunato al suo viaggio! Perocchè egli ci insegna a riguardare in tutte le cose Dio, e la sua provvidenza, come cagione prima di tutti gli avvenimenti, che tutto dispone con efficacia, e soavità; ci insegna a domandare tutto da lui, e sperar tutto

(1) *Gen.* XXIV. 9. 10. (2) *Rom.* IV. 11.

to dalla sua carità, anche rispetto a quelle cose, che sono contate tra gli uomini, come indifferenti; ci insegna finalmente a pensare, e sperare del ministero degli Angeli, come egli pensò, e sperò, e come crede, e spera la Chiesa.

Arrivò Eliezer a Carre, dove, non si sa in qual tempo, Nachor avea fissato il suo soggiorno, e fa posare sulla sera i cammelli fuori della Città vicino ad un pozzo in ore, che le donne del luogo solevano andare ad attingere l'acqua (1). Ed è da osservarsi, che le fanciulle delle famiglie più rispettabili, e illustri non si dispensavano in certi tempi dal porre la mano a simili faccende, della qual cosa abbiamo testimonianze insigni in Autori profani, posteriori molto a Mosè (2). Il servo adunque prega con grande istanza il Signore, il Dio di Abramo, che voglia dargli felice incontro, da consolare il suo buon Padrone; e affidato a quella specialissima protezione, che egli ha mostrato in ogni tempo verso di Abramo, dice a Dio: sii tu propizio al mio Pa-

 dro-

(1) *Gen.* XXIV. 11. (2) *Homer. Odyss.* K. Z.

drone: io mi ſto preſſo a queſto pozzo, ſenza che alcuno poſſa immaginarſi, che io abbia altro diſegno, che di riſtorarmi dal viaggio, e dalla ſete, e di abbeverare i cammelli; e le figlie degli abitanti di Carre tra poco verranno ad attignere l'acqua: diſponi tu le coſe in maniera, che quella fanciulla, cui io dirò, porgi la tua idria, affinchè io poſſa bere, ſe ella mi riſponderà, bevi tu, e anzi abbevererò anche i tuoi cammelli, ſia veramente quella, che tu hai preparata al tuo ſervo Iſacco, ed io a queſto ſegno la riconoſca, come fanciulla meritevole di entrare nella famiglia di Abramo, e di eſſere fedele compagna di Iſacco, imitatrice delle virtù di Sara (1). Oſſervò il Griſoſtomo (2), che il ſegno, domandato da Eliezer, era una riprova del carattere di buona moglie, quale particolarmente ſi conveniva alla caſa di Abramo; era ſegno di indole dolce, e buona, affabile, oſpitale, che non riſparmia la fatica. Le circoſtanze, in cui ſi trovava Eliezer, inca-

(1) *Gen.* XXIV. 12. 13. 14.
(2) *Chryſoſt. Hom.* 48. *in Gen. n.* 3. 4.

incaricato di negozio sì grave colla necessità di presto risolverlo, non solo per non istar troppo lungo tempo assente dalla casa del Padrone, della quale avea il governo, ma ancora per non dar luogo a' maneggi, che facilmente potevano intromettersi, quando si fosse scoperto il fine di sua venuta, tutto questo dimostra, che la preghiera di questo buon servo fu giusta, e pia; e il domandare un tal segno non fu un tentare Dio, ma un atto di vera speranza in lui, dopo aver fatto dalla parte sua tutto quello, che in tal caso gli potè suggerire l'umana prudenza. Non avea ancora Eliezer finita la sua orazione, ed ecco che venne al pozzo Rebecca, figliuola di Bathuel, il quale era figliuolo di Nachor, fratello di Abramo, fanciulla oltremodo avvenente; venne colla sua idria sulla spalla; e attinta l'acqua, se ne partiva (1). Allora Eliezer va verso di lei, e le chiede da bere; ed ella, presa l'idria sul suo braccio, gli dà tosto da bere, e soggiunge, che attignerà dell'acqua pe' suoi cammelli, finchè tutti

(1) *Gen.* XXIV. 15. 16.

ti bevano (1), offerta, indicante una inclinazione grande a far del bene, a giovare a' prossimi, e tanto più stimabile, perchè fatta, ed eseguita a riflesso di un uomo straniero, e sconosciuto. Ma nel tempo, che i cammelli beveano, Eliezer si stava in silenzio, considerando i gesti, i movimenti, la attività di Rebecca, il piacere, che dimostrava nel rendere a lui quell' ufficio di bontà; e paragonando quello, che vedeva con quello, che avea domandato al Signore, è omai persuaso in cuor suo, che quella è la fanciulla destinata da Dio al figlio del suo Padrone: e dissetati, che furono i cammelli, le fa dono di un paio di braccialetti. Le dimanda di poi, di chi ella sia figliuola, e se siavi in casa del padre suo luogo da albergarvi; ed ella dettogli il nome del padre, soggiungne, che e paglia, e fieno per gli animali, e comodo grande per gli uomini si trova in sua casa (2). Allora Eliezer rende grazie al Signore, al Dio di Abramo, il quale conti-

(1) *Gen.* XXIV. 17. 18. 19. 20.
(2) *Ivi vers.* 21. 22. 23. 24. 25.

continuando a benedire il suo Padrone, ha fatto sì, che egli è stato dalla sua Provvidenza direttamente condotto alla casa del fratello dello stesso Padrone; e Rebecca corre a dar parte alla madre di tutto quello, che le era accaduto, di quello, che avea udito (1). Ella avea un fratello, per nome Laban, il quale, udito il racconto della sorella, va tosto a trovare Eliezer, che stava tuttora presso al pozzo, e lo invita con grandi istanze ad alloggiare nella sua casa; e scaricati i cammelli, e fatti lavare i piedi a lui, e a' suoi compagni, lo pressa a ristorarsi col cibo. Ma quegli risponde, che non mangerà, prima che abbia esposto il motivo del suo viaggio, e quello, che gli era avvenuto, poco prima, vicino al pozzo, e quello, che egli desideri da loro (2).

Udito che ebbero il tutto i fratelli di Rebecca, dissero: *Il Signore ha parlato, non possiam dire a te fuori che quello, che a lui piace. Ecco davanti a te Rebecca ..... ella sia moglie del figliuolo del*

(1) *Gen.* XXIV. 26. 27. 28.
(2) *Ivi vers.* 29. 30. 31. 32. 33.

del tuo Padrone secondo la parola del Signore (1). Udite queste parole Eliezer, prostrato a terra, adorò il Signore, rendendogli grazie del felice successo, che dava alla sua commissione (2).

Tutta questa Istoria ci conduce a ravvisare nuovamente in Isacco il Salvatore degli uomini, il Figlio di Dio, fatto uomo, cui il Padre volle dare una sposa, e mandò i suoi servi fedeli, gli Apostoli, a cercar questa sposa, sposa, eletta per effetto della bontà di Dio, e perciò arricchita de' doni, che si convenivano, perchè fosse degna di tale Sposo. La fedeltà però, la sollecitudine, e l'amore, col quale Eliezer adempì la commissione, ingiuntagli dal Padrone, fu superata grandemente dallo zelo, e dall'ardor della fede, con cui gli Apostoli andarono pel Mondo tutto, preparando, e formando a Gesù Cristo la sua Sposa, la Chiesa; e siccome la sposa di Isacco dovette essere della famiglia stessa, e del sangue di Abramo, così la Chiesa Cristiana dovette nel suo principio formarsi, ed esser composta

(1) *Gen.* XXIV. 50. 51. (2) *Ivi vers.* 52.

posta di pecorelle della Casa di Israelle, alle quali principalmente era stato mandato lo Sposo (1), ed alle quali furono dallo stesso Sposo mandati gli Apostoli, fin tanto che venisse il momento, stabilito da Dio, di aprire alle altre genti la porta dell' Evangelio. Rebecca non solo acconsente di sposare Isacco, ma ancora di partire immediatamente per andare nella Terra di Chanaan a trovarlo, abbandonando e la casa paterna, e i fratelli, e tutte le cose, figura della pronta ubbidienza, e dello spirito di fede, con cui la Chiesa alla predicazione degli Apostoli seguì Gesù Cristo, conformandosi alla tenera esortazione del Profeta: *Ascolta, o figlia, e pon mente, e porgi il tuo orecchio, e scordati del popol tuo, e della casa del padre tuo, e il Re amerà la tua avvenenza, perchè Egli è il Signore Dio tuo* (2). Rebecca adunque fu dal buon servitore condotta a Isacco, il quale ritrovando in lei le virtù della sua buona madre, morta tre anni avanti, si consolò, come sta scrit-

to

(1) *Matth.* x. 5. 6. (2) *Psal.* XLIV. 10. 11.

to (1), della perdita di Sara coll' acquisto di tale sposa.

Abramo poi, dopo aver separato i figli delle altre mogli dalla sua casa, mandandogli ad abitare ne' paesi orientali rispetto alla Giudea, cioè nell' Arabia, avendo fatto loro de' generosi donativi; dopo di aver dato il pieno dominio di tutto il suo ad Isacco, unico erede non tanto de' temporali suoi beni, quanto della sua fede, e della speranza nelle promesse divine, dopo tali cose Abramo in età di 175. anni venne meno, e morì in prospera vecchiezza, e fu sepolto nella doppia Caverna del Campo, che egli avea comprato da Ephron, figliuolo di Seor, dove era stata già sepolta Sara sua moglie (2). Osservate, Fratelli Dilettissimi, che questo Padre di nostra fede, venuto per comando di Dio nella Terra di Chanaan in età di 75. anni, in essa fu viatore, e pellegrino (3) pel corso di 100. anni, conservando mai sempre, in mezzo agli in-

(1) *Gen* XXIV. 67.
(2) *Ivi* XXV. 1. *e seg. fino al vers.* 11.
(3) *Hebr.* XI. 9. 10.

incontri, ai diſaſtri, alle pene, viva, e immutabile la fiducia nelle promeſſe, fattegli dal Signore, di dare alla ſua diſcendenza il dominio di quella Terra, ſerbando ſempre viva la fede in quel Salvatore, che della ſua ſirpe dovea naſcere: uomo ammirabile in tutta la ſua vita, uomo degno del bell' elogio, di cui lo onorò lo Spirito Santo (1). *Abramo il grande, padre di molte genti, cui niſſuno fu ſimile in gloria, il quale conſervò la Legge dell' Altiſſimo, e queſti ſtrinſe con lui Alleanza. Egli nella ſua carne ratificò il patto, e nella tentazione fu trovato fedele. Per queſto Iddio giurò di dargli gloria nella ſua ſtirpe, ch' ei ſarebbeſi moltiplicato, come la polvere della terra, e di eſaltare il Seme di lui, come le ſtelle del Cielo, e che queſto avrebbe poſſeduto da un mare all' altro, e dal gran fiume ſino ai confini del mondo.*

ISTRUZIONE X.

Isacco adunque, erede del padre, fu dopo la morte di lui benedetto da Dio,

(1) *Eccli.* XLIV. 20. 21. 22. 23.

Dio, come è detto nella Scrittura (1). Ma osservate, Fratelli Dilettissimi, che se questa benedizione si intendesse rispetto ai beni, e alle felicità temporali, potrebbe dirsi meglio benedetti i figli delle altre consorti di Abramo, già ricchi di prole, e stabiliti con vantaggio ne' luoghi, dove erano stati mandati dal padre (2); laddove Isacco vivea, come il padre, da pellegrino nella Cananea (3), e di più era senza figliuoli, imperocchè Rebecca era sterile, e correano gli anni venti dopo il suo sposalizio, senza che avesse dato segno di fecondità (4). La benedizione adunque di Dio a favore di Isacco lo conferma erede della fede, e delle speranze del padre, lo assicura della protezione, e bontà specialissima del Signore, e lo riempie di fiducia verso quel Salvatore, che della carne di lui dee nascere. Tale è la migliore, e la vera eredità, che toccò ad Isacco.

Id

(1) *Gen.* xxv. 11. *Eccl.* xliv. 25.
(2) *Gen.* xxv. 2. 13. 14. 15. 16.
(3) *Hebr.* xi. 9. 13
(4) *Gen.* xxv. 20. 21. 26.

Iddio frattanto ad esercitare la fede, e la longanimità del Patriarca disponeva, che quella donna, la quale a tanti segni avea fatto conoscere, come destinata in sua consorte, si rimanesse senza figliuoli, volendo Dio, che ad Isacco, come già ad Abramo, la succesione venisse da donna sterile, onde il concepimento miracoloso e di Sara, e di Rebecca preparasse gli animi alla fede della più miracolosa fecondità di una Vergine (1). Non cessava però Isacco di pregare istantemente il Signore per la consorte (2), aspettando in pazienza per sì lungo spazio di tempo l' effetto delle promesse di Dio, e questa perseverante, e fervente orazione fu esaudita nel momento, stabilito da Dio; e Dio fece, che Rebecca concepì, e concepì due gemelli, i quali, come sta scritto, *si urtavano nel seno* (3) della madre, così disponendo Dio a prefigurare un gran Mistero, come diremo.

Afflit-

(1) *Grisostom. Hom.* 49. *in Gen. n.* 2.
(2) *Gen.* XXV. 21.
(3) *Ivi vers.* 22.

Afflitta oltre modo Rebecca, pregò, ricorse al Signore, ed Egli le rivelò, che due popoli ella stava per partorire, divisi di genio, e di inclinazioni, onde si nimicheranno tra loro, e avverrà, che il maggiore sarà servo del minore (1): predizione, verificata dal fatto riguardo ai due popoli, l' Ebreo, discendente da Giacobbe, e l' Idumeo, che venne da Esau: perocchè fu tra questi perpetua la nimistà, e toccò all' Idumeo ad essere più volte soggetto agli Ebrei, a' quali soli fu dato da Dio il dominio della Terra di Chanaan. Ma noi impariamo dall' Apostolo a riconoscere, e adorare in queste parole adombrato un Mistero grande, e doppio Mistero. Imperocchè il maggiore di questi due fratelli figurava il popolo Ebreo, perchè questo, quasi primogenito, precedette i gentili nel culto stabile del vero Dio, e fu depositario degli oracoli del Signore, e delle promesse, e servì, e serve tuttora, dopo la sua riprovazione, al popolo eletto, figurato in Giacobbe, al popolo delle genti, perchè

(1) *Gen.* XXV. 22, 23.

chè e tutto quello, che succedette agli Ebrei, tutte le cerimonie, tutti i sacrifizi della antica Legge servirono, come figura, e preparazione al Vangelo, ed a Cristo; e dopo che questo popolo per la sua incredulità fu rigettato, serve egli tuttora al popolo Cristiano, e alla Chiesa, conservando per noi il deposito delle Scritture sante, ch'ei più non intende, per noi, a' quali ne fu svelato il senso, e comunicata l'intelligenza per Gesù Cristo. *Il figliuolo maggiore*, dice S. Agostino, *è il popolo primogenito riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore, questo si è adesso verificato: adesso i Giudei sono nostri servi, portano i Libri santi a noi, che gli studiamo* (1). Di questi due fratelli fu anche detto da Dio per Malachia: *Io ho amato Giacobbe, ed ho odiato Esau* (2), parole riferite dal grande Apostolo insieme colle altre: *il maggiore servirà al minore* (3): perocchè di queste sono una spiegazione le paro-

 le

(1) *S. Aug. in Psal.* XL. *n.* 14.
(2) *Malach.* 1. 2. 3.
(3) *Rom.* IX. 13.

le di Malachia. E l'Apostolo stesso (1) vuol, che noi osserviamo, come la diversa sorte de' due fratelli fu stabilita, ed annunziata, non solamente prima che avesser fatto alcun male, o alcun bene, ma prima che fossero venuti alla luce; perchè noi intendessimo, che pel solo proponimento, e volere di Dio fu esaltato uno de' due gemelli sopra dell' altro, perchè Dio elesse l' uno, e non l' altro; e non per merito alcuno, che egli avesse allora, o potesse avere in futuro, elesse quello, che egli elesse, ma per pura grazia, e misericordia lo elesse, mentre egli pure, non meno che il fratello, era conceputo in peccato, essendo figliuolo di Adamo, come il fratello. *E che altro*, dice S. Agostino, *odiava Dio in Esau, prima ch' ei facesse alcun male, se non il peccato originale* (2)? Così l' Apostolo ci insegna a vedere in questi due fratelli l' immagine della predestinazione eterna di Dio a favore degli eletti, e della riprovazione eterna dei peccatori per ragione de' loro peccati.

Que-

(1) *Rom.* IX. 11. 12.
(2) *Epist.* 194. *al.* 105. *ad Sixtum cap.* VIII. *n.* 34.

Questa predestinazione da S. Agostino si definisce: *la prescienza, e preparazione de' benefizi di Dio, mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli, che sono* liberati (1). Perocchè *conosce Dio*, con una cognizione di amore, *quelli, che sono suoi* (2), Egli, che dalla comune massa de' peccatori elegge per misericordia, e salva quei, che si salvano, e abbandona quelli, che in pena de' peccati loro si perdono. Nè da questa dottrina di S. Agostino intorno alla predestinazione, o dai sentimenti dell'Apostolo su tal proposito, dee prendersi argomento di disturbo, e molto meno di disperazione. Sappiam, qual sia per noi misericordia, e bontà nel nostro Dio; e se ogni uomo può fondar su questa le sue speranze, quanto più noi Cristiani, per la cui salvezza ha operato cose sì grandi, e a prò de' quali son sempre aperti i tesori inesausti di sua infinita clemenza? La sicurezza anzi, e la consolazione sincera di un' anima fedele, di un' anima, che conosce, e ama il

(1) *De Dono Persever. cap.* XIV. *n.* 35.
(2) 2. *Tim.* II. 19.

il ſuo Dio, è appunto di ſapere, che le ſue forti ſon nelle mani di un Padre, sì buono. Ma niſſun uomo ſi glori, perchè tutto il ſuo bene è da Dio; e paventando gli aſcoſi giudizi divini, ſia ſollecito di operare nel timore, e tremore la propria ſalute (1).

Giunti i due gemelli alla adoleſcenza, cominciò a manifeſtarſi una differenza grande di inclinazioni tra l' uno, e l' altro: perocchè Eſau, più robuſto di temperamento, onde è anche notato, ch' ei venne alla luce *tutto peloſo* (2), divenne preſto buon cacciatore, e uomo di campagna: Giacobbe, di genio dolce, e ſecondo la Scrittura *uomo ſemplice*, cioè di cuore retto, e buono, amava la vita quieta, e tranquilla, e *abitava ſotto le tende* (3), avendo cura delle coſe domeſtiche, e dei greggi del padre. Per la qual coſa in Giacobbe è ben figurata la ſemplice, e tranquilla filoſofia, alla quale è portato l' uomo dallo ſpirito di religione, pel quale ſpirito conoſcendo la vanità, e ſterilità delle

(1) *Philip.* II. 12.
(2) *Gen.* XXV. 25.
(3) *Ivi verſ.* 27.

le sodisfazioni terrene, e di tutto quello, che il mondo può dare, conoscendo i pericoli, che vanno congiunti colla vita dissipata, e soverchiamente distratta, l' uomo giusto ama la solitudine, e si guarda di aggravarsi di altre cure fuori di quelle, alle quali sia chiamato da Dio, e che son perciò indispensabili. Dall' altro canto Esau ci dipinge il carattere de' mondani, i quali per la passione, che hanno pei beni visibili, sono sempre in agitazione, battono vie difficili, e penose (1), correndo dietro a quella felicità, ch' ei non troveranno mai nelle creature, e sovente non riportando dalle loro sollecitudini, e dalla loro corsa, se non quello, che riportò Esau, come dice di poi la Scrittura (2), la stanchezza, e la fame: per la qual cosa disse già loro con patetico avvertimento il Profeta: *E perchè spendete voi il vostro argento per cose, che non son pane, e la vostra fatica per cose, che non satollano* (3).

Isacco amando i due figli, dava in cuor suo la preferenza a Esau, perchè

 pri-

(1) *Sap.* v. 7. (2) *Gen.* xxv. 30. (3) *Isai.* LV. 2.

primogenito, e perchè dimostrava riverenza, ed affetto verso del padre, procurandogli la cacciagione, di cui volentieri si nudriva; Rebecca poi più amava Giacobbe (1): nè la disparità di sentimenti rispetto ai figli, disparità coperta dalla prudente carità, alterava la pace, e la unione dei santi loro genitori. Torna un dì Esau affaticato dalla campagna, e trovato Giacobbe, che si era preparata una pietanza di lenti Egiziane (2), lenti, che erano in pregio anche ai tempi di S. Agostino (3), chiede al fratello, che gli faccia parte di quella rosseggiante pietanza: *da mihi de coctione hac rufa* (4); e Giacobbe informato già dalla madre, come era voler di Dio, che egli avesse le ragioni di primogenito, prende questa occasione per ottenerne la volontaria cessione dal fratello. *Vendimi*, dice Giacobbe, *la tua primogenitura*; ed Esau: *ecco che io muoio di fame, che mi varrà l'essere di primogeni-*

(1) *Gen.* XXV. 28.
(2) *Ivi vers.* 29. 34. *S. August. Serm.* IV. *de Jac. & Esau n.* 12.
(3) *Enarr. in Psal.* XLVI. *num.* 6.
(4) *Gen.* XXV. 30.

genito (1)? E giurò di vendere, e vendette la primogenitura (2).

Non è da credere, Fratelli Dilettissimi, che in una casa, grandemente opulenta, come era quella di Isacco, non potesse trovare Esau altra cosa, onde sfamarsi senza le lenti di Giacobbe, quand'anche si volesse riferir questo fatto al tempo della carestia, di cui è parlato nel Capo seguente della Genesi; e piuttosto dovrem pensare, che Esau ricuopra la sua golosità col pretesto di estremo bisogno. Per questo adunque egli si meritò da Paolo (3) il titolo di *Profano*, perchè a sì vil prezzo vendè le prerogative di primogenito, e tra queste la benedizione paterna, e il massimo de' privilegi, annessi al primogenito della famiglia di Abramo, quello cioè di essere Padre del Cristo. Egli è perciò immagine, in primo luogo degli Ebrei, i quali per sodisfare l'invidia, e il livore contro del Cristo, lo venderrero ai gentili, rinunziando alle promesse, e ai privilegi di Israelle; ed è imma-

(1) *Gen.* xxv. 31. 32.
(2) *Ivi verf.* 33.
(3) *Hebr.* xii. 16.

immagine in secondo luogo dei cattivi Cristiani, i quali per le più vili fatisfazioni si privano delle prerogative, che acquistarono nella loro adozione, e senza far conto de' beni spirituali, ed eterni, cercano nel misero sfogo delle passioni, che gli acciecano, e gli degradano, quella felicità, ch'ei non possono trovare; e il colmo poi del loro acciecamento, e della loro miseria è dipinto nel fatto stesso di Esau, quando di lui sta scritto, che *mangiò, e bevve, e se n' andò, poco curando l'aver venduto il diritto di primogenito* (1). Insensibilità, e non curanza funesta, di cui però si rinnovellano così spesso gli esempi.

Ma e Isacco, e la sua famiglia sono costretti partirsi dal paese, in cui abitavano, ridotto alla carestia, e alla fame; e vanno a Gerara, dove regnava Abimelech, Re de' Palestini (2), figliuolo probabilmente dell' altro Abimelech, con cui avea fatta alleanza Abramo. Quì il Signore, dopo aver proibito a Isacco di andare nell' Egitto, rinnovella a lui le stesse promesse, fatte ad

(1) *Gen.* xxv. 34. (2) *Gen.* xxvi. 1.

ad Abramo, del dominio della Cananea, e della benedizione, che nel Seme di lui avranno da Dio tutte le genti (1). Frattanto però i Palestini veggendo, come Dio prosperava la casa di Isacco, dandogli il centuplo nella raccolta, e moltiplicando i suoi greggi, e gli armenti, e la numerosa servitù, spinti da rea invidia presero a inquietarlo, e perseguitarlo, accecarono più volte i pozzi, che servivano a dissetare gli uomini, e gli bestiami, riempiendogli di terra (2). Mirabile in tutti gli incontri fu la mansuetudine di Isacco, il quale avendo forze più che sufficienti per farsi non sol rispettare, ma anche temere, volle piuttosto cedere all' invidia, e ritirarsi, e mutar luogo più volte, che venire a guerra aperta contro i persecutori. Il Re di Gerara Abimelech gli avea detto: *ritirati da noi, perchè tu se' molto più possente di noi* (3); e Isacco si ritira, e vessato dalla soperchieria de' sudditi di quel Re non si lascia vincere dalla loro malvagità, ma colla pazien-

(1) *Gen.* XXVI. 2. 3. 4.
(2) *Ivi verf.* 12. 13. 14 15.
(3) *Ivi verf.* 16.

zienza la vince; e allontanandosi da loro, conserva la pace (1). Così, dice il Grisostomo, *il giusto non disputa, e non contrasta, ma cede anche a de' pastori: perocchè questa è vera mansuetudine, non quando uno, offeso da chi più ne può, sopporta con pazienza, ma quando offeso anche da quelli, che si credono inferiori, non fa resistenza* (2). Dio finalmente consola la longanimità del Patriarca, ed ei trova un luogo, dove i Palestini lo lasciano in pace, e dove egli scava un pozzo, cui pone nome *largura*, dicendo: *adesso il Signore ci ha messi al largo, e ci ha fatti crescere sopra la terra* (3). Ed osservate quì, Fratelli Dilettissimi, col Grisostomo, come *un animo pio, senza far parola delle atroci contradizioni sofferte, si ricorda solo del bene, a questo pon mente, e di questo a Dio rende grazie* (4); e questa cordiale gratitudine è rimunerata da Dio, il quale, come dice il Grisostomo, *beneficandoci, non altro chiede da noi, se non ren-*

di-

(1) *Gen.* XXVI. 17 18. 19. 20. 21.
(2) *Hom.* 52. *in Gen. n.* 2.
(3) *Gen.* XXVI. 22.
(4) *Hom.* 52. *in Gen. n.* 3.

dimenti di grazie, per muoversi a darci i benefici più grandi (1). Dio in fatti la stessa notte gli apparisce, e gli dice: *Io sono il Dio di Abramo, padre tuo: non temere, perocchè io sono con te: ti benedirò, e moltiplicherò la tua stirpe per amore di Abramo mio servo* (2). E Isacco in quel luogo edifica un Altare, e rende culto al Signore (3). Ma il Signore stesso, che nella vita del giusto va alternando le afflizioni, e le consolazioni, premiando la virtù di Isacco vuole, che gli suoi stessi persecutori si umilino dinanzi a lui, e gli domandino pace, e alleanza; e lo stesso Abimelech con Ochozath suo amico, e con Phicol Capitano delle milizie, vanno a trovarlo (4). *Abbiam veduto*, dicon quelli, *che il Signore è con te, e perciò abbiam detto: si giuri, e si stringa alleanza tra noi, di modo che tu non faccia a noi male alcuno, come noi pure nulla abbiamo toccato di quel, che è tuo, nè abbiamo fatto*

cosa

(1) *Hom.* 52. *in Gen. n.* 3.
(2) *Gen.* XXVI 24.
(3) *Ivi vers.* 25.
(4) *Ivi vers.* 26.

cosa in tuo danno (1). Poteva ben risponder Isacco, che avevano permesse, se non ordinate, le avanie fatte a lui, e alla sua gente da' loro pastori. Ma conservando sempre il carattere di mansuetudine, e di dolcezza, ben degno di servir di modello ai Cristiani, cui è comandato (2) di non rendere male per male, ma di vincere col bene il male, dimenticando le ingiustizie, e le ingiurie sofferte, Isacco nulla dice di tutto questo, imbandisce loro un convito, e giura con essi pace, e alleanza (3).

Esau frattanto in età di 40. anni avea sposato due mogli, native del paese, cioè Hetee, le quali superbe per la loro nascita, essendo, come scrive Giuseppe (4), figlie di due Principi, essendo anche aliene dalla pietà, esercitavan di continuo la pazienza di Isacco, e la virtù di Rebecca (5). Gli Hetei erano il più forte, e potente popolo della Terra di Chanaan, e può pensarsi, che Esau

(1) *Gen.* XXVI. 28 29.
(2) 1 *Petr.* III. 9. *Rom.* XII. 21.
(3) *Gen.* XXVI 30. 31.
(4) *Antiquit. Jud Lib.* 1. *Cap.* 18. *num.* 4.
(5) *Gen.* XXVI. 34. 35.

Esau nel contrarre tali matrimoni mirasse principalmente a farsi potente nel paese, e a farsi temer dal fratello. Ma a formare in Isacco un modello ancor più perfetto di pazienza dispone il Signore, che egli nell'età di circa 133. anni perda il lume degli occhi (1); e questa tribolazione portò egli pel corso di più di 40. anni; se voi aggiungete a questo la condizione di straniero, e pellegrino in un paese, pieno di infedeltà, e di infedeli, da' quali non potea ricevere il Patriarca se non de' disgusti, e delle avanie, come ne vedemmo già qualche saggio, se vi aggiungete il turbamento della pace domestica per l'umore crudo di Esau, e per gli capricci delle nuore, chi saprà, a giudicare secondo il mondo, combinare una vita, tanto agitata, ed una vecchiezza tanto afflitta, colle forti replicate promesse di Dio? Ma piuttosto chi da tutto questo non comprenderà, che queste promesse aveano oggetti più grandi, che la passeggiera, e instabile felicità della vita presente, e il possesso dei beni

(1) *Gen.* xxvii. 1.

beni della Terra di Chanaan? Diciamo però coll'Apostolo (1), che più miserabile di tutti gli uomini sarebbe il giusto, se per questa vita solamente, e per quel poco, che può aversi in questa vita, il giusto sperasse in Dio.

In tale stato adunque trovandosi Isacco, chiama un giorno il figlio maggiore Esau, e gli dice: *Io son vecchio, e non so il giorno della mia morte: prendi le tue armi.... e va fuori, e quando avrai preso qualche cosa alla caccia, fammene una pietanza nel modo, che sai, amarsi da me, perchè io la mangi, e l'anima mia ti benedica, avanti ch' io muoia* (2). Noi quì vediamo Isacco, risoluto a dare la benedizione al primogenito, seguendo l'ordine della natura, benedizione, colla quale lo costituiva erede delle promesse, fatte ad Abramo, e confermate a lui stesso da Dio. Così unendosi in Esau col diritto di nascita la espressa volontà del Padre di stabilirlo capo della famiglia, pareva escluso da ogni speranza Giacobbe. Ma voleva forse il Patriarca far contro il voler di Dio, che avea

(1) 1. *Cor.* xv. 19. (2) *Gen.* xxvii. 2. 3. 4.

avea detto: *Il maggiore servirà al minore* (1)? Noi non ci contentiamo di quello, che alcuni han voluto supporre, cioè, che quest' oracolo fosse ignoto a Isacco; e non solo questo, ma anche la vendita, fatta da Esau a Giacobbe, non dubitiamo, che fosse nota al Patriarca. Diciamo adunque piuttosto, che Isacco non sapendo, se la parola del Signore dovesse avere suo effetto riguardo ai due fratelli, ovver solamente riguardo ai loro discendenti, si determinò a benedire il primogenito, lasciando a Dio la cura dell' adempimento di sua parola, che egli credette sempre immutabile.

Ma Rebecca, meglio illuminata da Dio, avendo udito il discorso, tenuto da Isacco con Esau, ne fa subito parte a Giacobbe, esortandolo a uccider tosto due de' migliori capretti, perchè delle carni di essi ella farà ad Isacco pietanza, a lui grata; ond' egli portatala al padre, ne ottenga la benedizione in vece del fratello (2). Ma tu ben sai madre mia, dice Giacobbe, come Esau è peloso, ed io senza pelo; io temo, che

(1) *Gen.* xxv. 23. (2) *Gen.* xxvii. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

che riconoſcendo il padre l' inganno in toccandomi, non ſi offenda; e in cambio di benedirmi mi maledica (1). La madre però, piena di fiducia nella parola del Signore, lo anima ad ubbidire, prendendo ſopra di ſe quello, che poteſſe avvenirne; e portare a lei da Giacobbe le carni de' capretti, ella le cuoce, e le prepara, riveſte il figlio di veſtimenta, che erano di Eſau, e le mani di lui involge colle delicate pelli de' capretti, e ne ricuopre la parte nuda del collo (2). Così traſformato Giacobbe ſi preſenta al genitore colle pietanze, e coi pani, preparati dalla madre. Sentillo Iſacco, e gli domanda: *Chi ſe' tu figliuol mio? E Giacobbe: io ſono il tuo primogenito Eſau* (3). Siccome però al ſuono della voce parve al padre di riconoſcere, che colui, che gli parlava, foſſe non Eſau, ma Giacobbe, gli comanda di accoſtarſi, perchè poteſſe toccarlo (4); e toccatolo nelle mani, e trovatele peloſe, com' eran quelle di Eſau, diſſe: *la voce veramente ella è voce*

(1) *Gen.* XXVII. 11. 12.
(2) *Ivi verſ.* 13. 14. 15. 16.
(3) *Ivi verſ.* 18. 19.
(4) *Ivi verſ.* 21.

è voce di Giacobbe, ma le mani sono quelle di Esau (1), e dopo di aver mangiato bacia teneramente il figliuolo, e dà a lui la benedizione di primogenito (2).

Da tutto questo grande avvenimento alcuni scrittori hanno voluto inferire, che possa esser lecito per qualche gran bene di usar l'artifizio, e la menzogna, quando lo stesso bene per altra via non possa ottenersi; sentimento, contrario alle divine Scritture, indegno di essere adottato dai Cristiani, che sono adoratori, e discepoli della verità, sentimento, confutato con forza grande da S. Agostino ne' libri contro la menzogna.

Ricordiamoci, che a Rebecca era stato già rivelato, che il maggiore de' due gemelli dovea esser servo del minore, che tale era la volontà di Dio; ricordiamoci della vendita dei diritti di primogenito, fatta a Giacobbe da Esau, vendita, per cui l'Apostolo diede il titolo di *profano* (3) allo stolto vendito-

 re.

(1) *Gen.* XXVII. 22.
(2) *Ivi vers.* 25. 26. 27. *e seg.*
(3) *Hebr.* XII. 16.

re. Così e per l' irrevocabile decreto di Dio, che diede la preferenza a Giacobbe, e pel consentimento dello stesso Esau, era Giacobbe stabilito primogenito. Quindi è, che quando egli all' interrogazione del padre risponde, e dice: *Io sono il tuo primogenito Esau* (1); egli non mentisce, perocchè egli era veramente subentrato ne' diritti, e nel posto di Esau. Ma di più, come noi già dicemmo, la storia tutta de' due fratelli è profetica, e in questa storia Giacobbe, *uomo semplice*, secondo il carattere datogli nella Scrittura (2), non ingannò, non mentì, dice S. Agostino (3), ma rappresentò un profondo mistero. Egli in questo fatto era figura di Gesù Cristo, Capo de' Predestinati, ed era figura eziandio del mistico Corpo di Gesù Cristo, che è la Chiesa. Egli prende le vesti di Esau, e si cuopre delle pelli de' due capretti per farsi simile ad Esau, e ottenere la benedizione del padre, come Gesù Cristo, agnello senza

mac-

(1) *Gen* XXVII. 19.
(2) *Gen.* XXV. 27.
(3) *De Civit. Dei lib.* XVI. *cap.* 37.

macchia, si coperse della carne dell'uom peccatore, ed anzi gli propri nostri peccati prese sopra di se, affine di cancellarli, e a noi meritare la riconciliazione col Padre suo, Egli, come dice l'Apostolo (1), per riscattarci dalla maledizione della legge fatto maledizione per noi: onde in quel Salmo, in cui Davidde descrisse i sentimenti di Cristo paziente, e confitto sulla sua Croce, Egli parla così: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai tu abbandonato: lungi dalla salute mia ella è la voce de' miei peccati* (2) Giacobbe dice, che egli è il primogenito, perchè il popolo, ch'ei rappresenta, il popolo del gentilesimo, sarà preferito nel regno di Dio, e la Chiesa de gentili sarà erede delle benedizioni del Padre, mediante il Figliuolo, che è suo Capo, e suo Sposo; onde secondo la parola Evangelica (3) saranno i primi quelli, che erano gli ultimi, e diventeranno ultimi quelli, che erano primi. Questo Capo divino, rappresentato da Giacobbe, sarà servito dai popoli, e

 ado-

(1) *Galat.* III. 13.
(2) *Psal.* XXI. 2.
(3) *Matt.* XIX 30.

trando in se stesso, rammentandosi l' oracolo del Signore, secondo il quale il figlio minore dovea essere preferito al primogenito, rammentandosi la vendita fatta da Esau, ammirando la profondità de' consigli di Dio, e le vie, per cui lo avea condotto ad eseguire gli immutabili suoi decreti, non si adira, non si lamenta, non ritratta quello, che avea fatto, ma anzi conferma la benedizione, data a Giacobbe, rispettando, e adorando la mano di Dio, il quale di lui si era servito come di strumento per adempiere l' opera sua, e la sua volontà: *Io lo ho benedetto, e benedetto sarà* (1). *Isacco*, dice S. Agostino, *non si lamenta di essere stato ingannato, ma piuttosto avendo avuta rivelazione del gran mistero, si guarda dallo sdegnarsi, conferma la sua benedizione* (2).

Il cuore però di Esau rimase profondamente ulcerato contro il fratello, ed egli non altro aspettava se non la morte del padre per vendicarsi, ucci-

(1) *Gen.* XXVII. 33.
(2) *De Civit. Dei lib.* XVI. *cap.* 37.

dendo Giacobbe (1). Ma non seppe tanto nascondere i suoi crudeli disegni, che non ne fosse informata Rebecca; e questa saggia madre, illuminata da Dio, prende subito il partito più sicuro di mandare Giacobbe nella Mesopotamia alla casa di Laban, fratello di lei (2). Quindi, senza manifestare a Isacco quello, che in cuor suo tramava Esau, gli dice solamente, che il costume, e il carattere delle donne Hetee non essendo compatibile col sistema della casa di Abramo, se Giacobbe dovrà prendere anch'egli consorte di quel paese, come avea fatto Esau, insoffribile sarà per lei la vita con tali nuore (3); e Isacco, che ben sapeva, quanto fossero giuste le doglianze di Rebecca, seguendo il consiglio di lei, ordina a Giacobbe di non isposare giammai donna Cananea, e di andare a cercarsi una sposa tralle figlie di Laban; e nuovamente lo benedice (4). Parte Giacobbe da Bersabea, dove allor dimo-

(1) *Gen.* XXVII. 41.
(2) *Ivi vers.* 42. 43. 44. 45.
(3) *Ivi vers. ult.*
(4) *Gen.* XXVIII. 1. 2. 3. 4.

dimorava Isacco (1), e parte non solamente senza compagno, ma anche mal provveduto (2). Egli non avea meno di settanta sette anni, onde tanto più è mirabile la ubbidienza di lui nell' aspettare gli ordini de' genitori per accasarsi, quando le stesse promesse di Dio, le quali nella sua figliuolanza doveano adempirsi, sembrava, esigessero di sollecitare il suo stabilimento; ed ora gli è comandato di andare in altro paese a procurarsi una sposa, ch' ei non sa, qual sia per essere. Tali esempi del rispetto, e della assoluta dipendenza de' figli verso i loro genitori, quanto fan disonore alla diversa condotta, che da tanti figliuoli si tiene nel Cristianesimo, i quali, in affare di tanto rilievo, non solamente non aspettano le risoluzioni de' genitori, ma per seguire i loro capricci ardiscono di affliggerli, formando, senza il loro consentimento, od anche contro la loro volontà, de' legami, che di rado, o non mai, saran benedetti da Dio, quando non han meritata la benedizione di quelli, a' quali Dio ha vo-

(1) *Gen.* XXVIII. 5. *e* 10. (2) *Gen.* XXXII. 10.

voluto, ch'ei debbano la vita, la educazione, e tutto il bene, che poſſono avere ſopra la terra.

Cammina adunque Giacobbe verſo Haran, e una ſera giunto in certo luogo, che il ſole era già tramontato, volendo prendere ripoſo, mette ſotto il ſuo capo una pietra, e ſi addormenta (1). A conſiderare queſt' uomo ſecondo quello, che appariſce agli occhi degli uomini, è ſorprendente lo ſtato di umiliazione, e di miſeria, al quale è ridotto. Egli, figlio di padre aſſai ricco, ſolo col ſuo baſtone, privo di provviſioni di ogni ſorta, è ridotto ad aver per ſuo letto la nuda terra, e per capezzale una pietra, eſpoſto alla inclemenza dell' aria, ai pericoli delle fiere; e ricordiamoci, che quando Abramo mandò Eliezer a cercare una ſpoſa per Iſacco, il ſervo avea dieci cammelli, carichi non tanto di provviſioni, come di robe di gran prezzo, da farne regali, e quì il figliuolo, e figliuolo già riconoſciuto per primogenito, viaggia come un mendico: ma quanto bene in tali

(1) *Gen.* XXVIII. 10. 11.

tali circostanze vien' egli a rappresentare quel Figliuolo del Padre, il Verbo di Dio, fatto carne, il quale venuto per ordine del Padre a cercarsi una sposa, essendo Egli *il Re de' Regi*, *e il Signore de' Dominanti* (1), presa la forma di servo si fece povero per noi, affin di arricchirci della sua povertà, come dice l'Apostolo (2), ed il quale potè dire: *Le volpi hanno delle tane, e gli uccelli dell' aria i nidi, ma il figliuolo dell' uomo non ha, dove posar la sua testa* (3). Così nello stesso suo abbandonamento quest' uomo giusto ha la gloria di rappresentare, e figurare il Figlio di Dio, e di essere una viva immagine della abiezione, a cui Cristo si ridusse per amore degli uomini. Ma nel tempo stesso, che Giacobbe sembra dimenticato da tutti, Iddio lo onora, e lo consola con una bella visione. Egli vede in sogno una scala, la quale va dalla terra fino al Cielo, vede il Signore appoggiato alla sommità della scala, vede gli Angeli del Signore salire, e scendere

re

(1) *Apoc.* XIX. 16.
(2) II. *Corint.* VIII. 9.
(3) *Luc.* IX. 58.

re per la medefima fcala (1); ode finalmente la voce di Dio, che gli dice: *Io fono il Signore, il Dio di Abramo padre tuo, il Dio di Ifacco: la terra, in cui tu dormi, io darò a te, e alla tua ftirpe. E la tua ftirpe farà come la polvere della terra..... e in te, e nel Seme tuo faran benedette tutte le Tribù della Terra* (2). Ammiriamo in quello, che Dio fa quì per Giacobbe, la carità del Signore, e l'avveramento precifo della parola di Davidde: *gli occhi del Signore fopra de' giufti* (3), alla cuftodia de' quali veglia fempre colla amorofa fua Provvidenza, e con tanto maggior impegno, quanto più fono fenza aiuto, e fenza affiftenza dalla parte degli uomini. Di quefta mirabile Provvidenza prefenta Dio un'immagine a Giacobbe nella miftica fcala, ch'ei vede in fogno. Egli vede Dio fteffo appoggiato ad effa, come intento a mirare il fuo affanno, la fua ftanchezza, e la privazione di ogni foftegno umano; vede gli Angeli del Signore, che fcendono, e falgono per quel-

(1) *Gen.* XXVIII. 12.
(2) *Ivi verf.* 13. 14.
(3) *Pfal.* XXXIII. 16.

quella ſcala, lo che dinota la ſollecita cura, con cui quelli ſpiriti beati, Miniſtri di Dio a favore principalmente degli eletti (1), ſi adoperano, e ſi impiegano inceſſantemente, e coſtantemente in beneficio, e conſolazione di eſſi, portando a Dio i loro voti, rappreſentando i loro biſogni, e le loro ſuppliche, e riportando dal Cielo le grazie, e le benedizioni del Signore per eſſi. Quanto bella, e nobile, e grandioſa è l' idea, che in tal viſione ci è data della Provvidenza divina, di cui è proprio l' aver cura di un ſolo, come di tutti, e di tutti, come di un ſolo. *O tu bone omnipotens, qui ſic curas unumquemque noſtrum, tamquam ſolum cures; & ſic omnes, tamquam ſingulos* (2). Ma in queſto fatto Giacobbe colla viſione, che Dio gli manda, rappreſenta ancora un miſtero, infinitamente più grande. La ſcala poſa ſopra la terra, dove dorme Giacobbe, e da lui ſi alza fino al Cielo, e alla ſommità di lei ſta appoggiato il Signore, e con queſto ci ſi dipinge la ineffa-

bile

(1) *Hebr.* 1. 14.
(2) *Auguſt. Confeſſ. Lib.* III. *Cap.* XI.

bile carità del Verbo di Dio, il quale, senza lasciare il seno del Padre, discese fino all'uomo, facendosi carne; e il Cielo riunì colla terra, e l'uomo riunì con Dio. Il sonno stesso di Giacobbe figura la morte del Salvatore, nella qual morte Egli fu il riconciliatore, che fece, e stabilì la nostra pace con Dio, *togliendo le nimistà*, come dice l' Apostolo, *mediante il sacrifizio della sua carne* (1). Scendono gli Angeli ad annunziare novella sì grande agli uomini, e scendono ancora a rendere ossequio, e servire il loro Re nello stato di esinanizione, a cui si riduce per amore dell' uomo, e salgono (2) a riportare al Cielo i teneri ringraziamenti, e le benedizioni, che alla carità di Dio rendono le anime giuste per opra sì grande, mentre in tale stato Egli è il vero principio di benedizione, e di salute per tutte le Tribù della Terra. E quanta consolazione, e gaudio recar dovette al cuore del Patriarca la rivelazione del gran mistero, e il vedere nuovamente annunziato à lui, come a Isacco, e ad Abra-

(1) *Ephes.* II. 14.   (2) *Ioan.* I. 51.

Abramo, quel Cristo, che del Sangue, e della stirpe di lui dee nascere! Si sveglia Giacobbe, e pieno la mente, e il cuore delle grandi cose, vedute, e udite, esclama: *Veramente il Signore è in questo luogo, e io nol sapeva* (1), e pieno di santo timore soggiunge: *Quanto è terribile questo luogo: non è quì altra cosa, se non la Casa di Dio, e la porta del Cielo* (2). Dio certamente è in ogni luogo colla sua immensità, e ciò non era ignoto a Giacobbe, ma i benefizi di Dio, e le riprove della sua carità verso del giusto ravvivano in lui la fede della divina presenza. Tutto quello, che il Signore avea fatto vedere a Giacobbe, e quello, che gli avea detto, gli facevano quasi vedere l'invisibile, vicino a lui, quando sel credeva quasi lontano. Ma quanto il Patriarca debbe esser pieno di consolazione per quello, che ha veduto, e udito, d'onde viene; ch'ei di sagro orror si riempia, e dica: *Quanto è terribile questo luogo?* Dio è sì grande, la maestà di Dio è tanto sublime, che, quand'Egli si manifesta

(1) *Gen.* XXVIII. 16. (2) *Ivi vers.* 17.

festa a' suoi servi, per quanto siano animati dalla fiducia nella sua bontà, non possono non temere, e tremare, come di que' beati spiriti sta scritto (1), i quali, benchè tanto vicini a lui, e già messi a parte della sua gloria, tremano nulladimeno al cospetto di lui. Quindi per segno di vera visione, che venga da Dio suol darsi (2), se questa da principio atterrisca, e umili l'anima, cui lascia dipoi in tranquilla pace, e fidanza. Osserviamo ancora, come Dio si è degnato di illustrare certi luoghi, e di consagrarli con preferenza alla sua gloria, luoghi, dove Dio si è fatto sentire quasi più presente, che altrove, luoghi, ne' quali più volentieri ha voluto ricevere le adorazioni, e le preghiere degli uomini, luoghi finalmente, ne' quali ha voluto piovere in maggior abbondanza le sue grazie, e i suoi benefici; onde noi sentiamo Giacobbe dare al luogo, in cui si vide favorito straordinariamente da Dio, il nome non solo di Casa di Dio, ma ancora di porta del

(1) *Job* xxvi. 11.
(2) *S. Athanas. in vit. S. Antonii num.* 35. 36. *S. Thom.* 3. *par. quaest.* 30. *ar.* 3.

del Cielo, quasi lo stesso luogo non sol contenesse, e racchiudesse l' Immenso, e l' Incomprensibile, ma fosse ancora l' ingresso aperto del Cielo per l' uomo fedele. Quindi di quella pietra, sulla quale egli avea posato il capo nel mettersi a dormire, ne forma un' Altare, consagrandola a Dio con quella unzione (1), di cui si è di poi servita, in ogni tempo, la Chiesa di Gesù Cristo nel dedicare gli suoi Templi, e i suoi Altari al Signore. Ma osserviamo con S. Bernardo (2), che laddove noi ammiriamo in Giacobbe una fede, e una carità sì ardente, che lo porta a non poter, senza un sagro orrore, starsi in quel campo, nel quale gli avea Dio fatto vedere l' immagine dei futuri misteri, onde esclama: *Quanto è mai terribile questo luogo! Non altro è quì se non la Casa di Dio* (3); per lo contrario poi si veggano i Templi Cristiani, ne' quali i misteri istessi si adempiono, sì poco onorati, e rispettati da quelli, che Cristiani, e Fedeli si appellano; e che Giacobbe un aperto campo riguardi, come

(1) *Gen.* XXVIII. 18.
(2) *Serm.* II. *in Cant. n.* 1.
(3) *Gen.* XXVIII. 17.

me luogo ſanto e terribile, e tanti, e tante ſi ſtiano nelle Chieſe Criſtiane con irriverenza, e con divagamento di ſpirito; come ſtarebbono in un campo.

E la pietra di Giacobbe, e l'unzione, per cui la pietra fu conſagrata, venivano a figurare quel Seme, promeſſo in queſto luogo a Giacobbe, il Meſſia, pietra eletta, angolare (1), e il cui nome è Criſto, che vuol dir Unto. Quindi finalmente è notato (2), che alla vicina Città, che prima chiamavaſi *Luza*, fu di poi cangiato il nome, e fu detta *Bethel*, cioè, *Caſa di Dio*. Nello ſteſſo luogo Giacobbe fa voto al Signore, e gli promette: *Se il Signore ſarà con me.... e mi darà pane da mangiare, e veſte da coprirmi, e tornerò felicemente alla caſa del Padre mio, il Signore ſarà mio Dio, e queſta pietra, eretta da me per monumento, avrà il nome di Caſa di Dio, e di tutte le coſe, che darai a me, ti offerirò la Decima* (3).

Abbiamo quì il primo eſempio di voti, fatti al Signore, regiſtrato nella Scrit-

(1) *Ephef.* II. 20.
(2) *Gen.* XXVIII. 19.
(3) *Ivi verſ.* 20. 21. 22.

Scrittura ſanta; ma non è da dubitare; che gli altri Patriarchi ancora, e i giuſti di tutti i tempi anteriori faceſſero ſimili offerte a Dio, guidati dai lumi della Religione, de' quali lumi le tracce ſi oſſervano preſſo tutte quante le genti; d'onde può argomentarſi, che la iſtituzione ne veniſſe da quei progenitori medeſimi, da' quali vennero tutti i popoli della terra. Per la qual coſa ſarebbe un opporſi non ſolo all'autorità divina delle Scritture, ma anche ad un conſenſo univerſale del genere umano, ſe alcuno ardiſſe diſprezzargli. Iddio certamente fece ſapere a Giacobbe, che avea gradito il ſuo voto, allorchè per mezzo di un Angelo ordinandogli di partire dalla Meſopotamia, e di ritornare alla caſa paterna, gli diſſe: *Io ſono il Dio di Bethel, dove tu conſagraſti la pietra, e faceſti il voto* (1). Vuolſi però conſiderare, in qual modo è concepito il voto di Giacobbe. Egli in ricognizione della protezione divina, che implora, e ſpera, promette primo il culto tanto interiore, come eſterno, che a

(1) *Gen.* XXXI. 13.

Dio è dovuto dalla creatura, culto, ch' ei certamente a lui rendeva fin dal primo uso della ragione, onde dice: *Il Signore sarà mio Dio;* e in secondo luogo promette certe speciali dimostrazioni del medesimo culto, l'erezione di un Altare al nome del Signore, e la oblazione delle Decime, per quando sarà tornato alla casa del padre suo. E quanto al primo si può adunque con ispeciale offerta obbligarsi a rendere a Dio quello, che anche senza tale offerta l'uomo è tenuto di fare, e questa offerta è un nuovo vincolo, che il giusto, per affetto di cuore, ama di contrarre con Dio per meglio assicurare l'adempimento de' propri doveri. Ben' egli sa, che nulla può senza l'aiuto di Dio; ben sa, ch' ei non può star unito col suo Creatore mediante l'interno culto di amore, se ciò dalla grazia di lui non gli è dato, ma anche le cose esteriori, che possono offerirsi, sono tutte quante doni di Dio; e la carità, colla quale il giusto consagra con simil voto se stesso, e gli suoi affetti al suo Dio, lo stabilisce nella viva fiducia del soccorso divino,

vino, di cui ha bisogno per esser fedele. Finalmente la condizione, aggiunta al voto, serve a far conoscere, come il giusto tutto spera, e tutto aspetta da Dio, il temporale, come lo spirituale, il bene di questa vita, e l'eterno, e di tutto vuol esser debitore a lui solo; e quando la condizione si adempie, si fortifica mirabilmente la santa fidanza, e la filiale gratitudine: la speranza poi non resta mai confusa, dice l'Apostolo (1).

Quello, che ha di mirabile questo voto, egli è, che la condizione appostavi sembra a prima vista contenere una domanda troppo sproporzionata, quando si paragoni colle promesse amplissime, fatte da Dio poco prima a Giacobbe; perocchè egli non chiede, se non il puro necessario, il vitto, il vestito, la protezione di Dio nel suo viaggio, e pel suo ritorno alla casa paterna. Ma questa stessa moderazione ci manifesta lo spirito di Giacobbe, distaccato da tutte le cose della terra, rispetto alle quali egli vuol vivere, come passeggie-

(1) *Rom.* v. 5.

ro nel mondo, e forestiero, mirando cogli occhi della fede nelle promesse di Dio i beni spirituali, solo oggetto de' suoi desidéri, ravvisando nel possesso della Terra di Chanaan, e nella moltiplicazione della sua stirpe, figurata, e annunziata l'eredità eterna del Regno de' Cieli, della Terra de' viventi, promessa alla sua fede, e la moltiplicazione dello spirituale Israelle, benedetto nel Seme di Giacobbe, cioè nel Cristo, secondo quella parola del Salvatore: *Vi dico, che verranno molti da Oriente, e da Occidente, da Settentrione, e Mezzodì, e saranno assisi a mensa con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno de' Cieli* (1). La promessa del venturo Liberatore, fatta ad Abramo, e ad Isacco, è quì ripetuta, e rinnovata da Dio a favore di Giacobbe per esser trasmessa, e custodita nella sua discendenza, e per mezzo di essa passare a tutte le genti, le quali credendo, a imitazione di lui, e de' Padri suoi, in questo Liberatore, saran benedette, e salvate.

ISTRU-

(1) *Matt.* VIII. 11.

ISTRUZIONE XI.

AVanzandosi dipoi Giacobbe nel suo viaggio, arriva finalmente nella Mesoporamia, e vede in un aperto campo presso ad una cisterna sdraiati tre distinti greggi di pecore. Il costume di quei pastori era tale: aspettavano, che fossero arrivati all' acqua tutti i greggi, soliti ad esservi condotti per abbeverarsi; e allora levavano dalla bocca della cisterna la pietra grande, e pesante, che la chiudeva, e abbeveravano tutte le pecore insieme (1). Domanda ai pastori Giacobbe, di qual luogo siano; e inteso, che erano di Haran, chiede, se conoscano Laban, figliuolo di Nachor, e rispondendo quelli, ch' ei ben lo conoscono, gli additano insieme la figlia di lui Rachele, che veniva col suo gregge (2), perocchè ufficio di lei si era esser guardiana di pecore (3); ufficio, cui mal si adatterebbono le fanciulle de' nostri tempi, di condizione anche molto inferiore a quella di Rachele, uffi-

 cio

(1) *Gen.* XXIX. 1. 2. 3.
(2) *Ivi vers.* 4. 5. 6.
(3) *Ivi vers.* 9.

cio però, non vilipeso nella semplicità degli antichi tempi, ufficio, preferibile certamente, per ogni riguardo e pel còrpo, e per lo spirito, ad una vita molle, oziosa, ed occupata malamente nella continua ricerca dei divertimenti, e delle inutilità, nelle quali si dissipa il tempo da un gran numero di persone di quel sesso.

Non seppe approvare Giacobbe, che i pastori, per solo fine di risparmio di fatica nel levare la gran pietra dalla bocca della cisterna, aspettassero la raunata di tutti i greggi, lasciando frattanto gli primi arrivati a patir la sete, quando vi era ancor molto di giorno da ricondurgli, abbeverati, a pascolare (1); quindi arrivata Rachele, leva egli la pietra, e fa bere le sue pecorelle (2); azione, nella quale Giacobbe si fa conoscere una vera, e bella figura del gran Pastore di anime, il quale, a differenza de' mercenari, e dei pastori poco zelanti, nulla risparmiò, e neppure la propria vita, pel bene delle sue pecorelle (3).

Fa

(1) *Gen.* XXIX. 7. 8.

(2) *Ivi verſ.* 10. 11.

(3) *Ioan.* X. 11. 12. 15.

Fa poi Giacobbe ſapere a Rachele, che egli è fratello, cioè Nipote di Laban, eſſendo figliuolo di Rebecca; e Rachele corre immediatamente a portarne la' nuova a caſa, e Laban corre incontro a Giacobbe, e baciatolo con gran tenerezza, lo conduce in ſua caſa, dove quegli gli manifeſta la ragione del ſuo viaggio (1). Avremo più, e più occaſioni di vedere, come queſta caſa per quel, che concerne la pietà, era molto differente dalla caſa di Abramo, e di Iſacco. Laban era un ricco, tutto applicato a' ſuoi affari, all' aumento del ſuo patrimonio, e non ſempre molto eſatto riſpetto agli obblighi di giuſtizia. Giacobbe frattanto ſi occupava nelle faccende di quella caſa, e nella cura de' greggi, quando, paſſato un meſe, Laban gli dice: Io non voglio, che il tuo ſervigio ſia gratuito, e ſenza frutto; dimmi quello, che tu vuoi (2). Avea Laban due figlie, Lia, la maggiore, che avea dell' imperfezione negli occhi, e Rachele, la minore, di bello aſpetto, e av-

(1) *Gen.* XXIX. 12, 13. (2) *Ivi verſ.* 14. 15.

e avvenente (1); e a questa avendo Giacobbe rivolta l' inclinazione, dice a Laban: ti servirò sette anni per avere in isposa la tua figlia minore, Rachele (2); e in questa proposizione di Giacobbe si osserva l' antichissimo rito, secondo il quale lo sposo comperava la moglie da' genitori di lei, e la dotava. Servì adunque Giacobbe per sette anni il suocero, e come sta scritto, *gli parver pochi quei giorni pel grande amore* (3); ma quando egli dovea ricevere il premio di sue fatiche, ognun sa, come Laban lo ingannò, e in cambio di Rachele gli diede Lia (4), peccando gravemente con simil fraude ed egli, e la figlia, che si indusse a far il voler del padre; e parimente ognun sa, come gli fu data dipoi anche Rachele a condizione di servire il suocero per altri sette anni (5). Ma quello, che più importa, che voi osserviate, egli è il mistero, adombrato nella storia di queste due donne. Amore straordinario, e insieme amore di

(1) *Gen.* XXIX. 16. 17.
(2) *Ivi verf.* 18.
(3) *Ivi verf.* 20.
(4) *Ivi verf* 22. 23. 24.
(5) *Ivi verf.* 27. 28. 29.

di tempra assai nuova, amore assai puro convien dire, che fosse quello di Giacobbe, il quale si impone da se stesso la legge di faticare sette anni continui, prima di sposare la sua Rachele. Egli passava i settanta sette anni di sua età, ed era restato celibe nella casa paterna, quando il fratello verso gli quaranta anni avea sposate due moglie; laonde abbiam ragione di riconoscere nell'amor di Giacobbe il carattere di una carità, tutta pura, e divina. Egli in fatti in questo ancora è una figura di Gesù Cristo, come le due consorti figurano gli due Testamenti, Lia figura della Sinagoga, Rachele della Chiesa Cristiana; e chiunque ha qualche piccola pratica delle Scritture sante, ben sa, come l'amore castissimo dello Sposo divino verso delle anime è sovente rappresentato colle immagini delle nozze sensibili. Lia adunque maggiore di età è sposata la prima, ma fu in certo modo sposata in grazia di Rachele, e ritenuta per amor di Rachele, sotto il cui nome la ricevette, e la prese Giacobbe, ed ella non ebbe mai il pieno pos-

possesso del cuore dello sposo (1). Rachele, il primo, il vero amor di Giacobbe, acquistata col prezzo de' suoi sudori, Rachele, per cui tutte le fatiche di sette anni sembrano un nulla a Giacobbe, Rachele, amata con perfetta costanza, ella è attissima a rappresentare la Chiesa di Gesù Cristo. Alla fondazione di questa Chiesa furon diretti tutti i consigli della Provvidenza divina fin dal principio del Mondo; e i Misteri, e i Sagramenti di lei son figurati negli avvenimenti, nelle cerimonie, nei riti, ne' sacrifizi della Sinagoga. *Omnia in figura contingebant illis*, dice l' Apostolo (2), e S. Agostino: *Di que' Santi, che precedettero la Natività del Signore, non solamente le parole, ma anche la vita, i matrimoni, i figli, le gesta furono profezia, riguardante questo tempo, nel quale di tutte le genti si forma la Chiesa mediante la fede della Passione di Cristo* (3).

Gli Santi stessi dell'antico Testamento non piacquero a Dio, se non in quan-

(1) *Gen.* XXIX. 30. 31.
(2) 1. *Cor.* X. 11.
(3) *De Catechiz. Rud. num.* 33.

quanto appartennero a questa Chiesa; e al Capo di lei, al venturo Messia furono uniti mediante la fede (1). Venne Egli in Persona a fare l'acquisto di questa novella sposa a prezzo di umiliazioni, di fatiche, di patimenti, e diede finalmente la vita per lei, per purificarla, e mondarla, e abbellirla, e renderla degna dell'amor suo (2), e con questa Sposa Egli si starà in eterno. Così Giacobbe, padre, come vedremo, delle dodici Tribù, fu eletto da Dio a rappresentare la unione santa indissolubile, e feconda di Cristo colla Chiesa, per ragion della quale unione egli è Sacramento grande quel vincolo santo, che unisce l'uomo, e la donna nella Chiesa di Cristo (3). Ma tornando alla semplice istoria, egli è detto, che Giacobbe non si accorse della frode, usata verso di lui da Laban, se non *allorchè venne il giorno* (4), argomento, ch'ei non avea avuto famigliarità con Rachele

(1) *S. Leo. M. Serm. de Pass. Dom.* 1. *Cap.* 1. *& Serm.* III. *Cap.* 1.
(2) *Ephes.* v. 25. 26. 27.
(3) *Ivi vers.* 32.
(4) *Gen.* XXIX. 24.

le ne' sette anni, che era stato nella casa del padre, onde nè al suono della voce, nè alle maniere non seppe riconoscere, che un' altra in vece di lei era stata condotta a lui per sua sposa. Se ne accorge all' apparir della luce, e si contenta di dire a Laban: *Che è quello, che tu ti se' indotto a fare? Non ti ho io servito per Rachele? Perchè mi hai tu gabbato* (1)? Tale è la moderazione, e la tranquilla pazienza del santo uomo, ingannato in affare di tanta importanza, e deluso ne' suoi più vivi desidéri! Pazienza, che seppe portare in silenzio i vani pretesti, e le false scuse, colle quali il suocero cercò di coprire la sua ingiustizia. *Non è*, dice Laban, *costume tra noi di maritare le figlie minori prima delle maggiori* (2). Ma se la cosa era così, perchè dava egli a Giacobbe la minore figlia, Rachele, non solo pubblicamente, ma anche con molta solennità, mentre sta scritto, che, *fatto invito di una gran turba di amici, fece le nozze* (3)? Vedesi adunque in que-

(1) *Gen.* XXIX. 25.
(2) *Ivi vers.* 26.
(3) *Ivi vers.* 22.

questo fatto il carattere di un prepotente, che vuol pagliare una vera gravissima ingiuria con una cattiva, e falsa ragione, e il giusto la soffrirà per amore della pace.

Diede Laban a Rachele, dandola in isposa a Giacobbe, una schiava, per nome Bala, come a Lia avea dato una schiava, per nome Zelfa (1), ed egli contento di avere ottenuta Rachele continua a servire il suocero, secondo la condizione impostagli, benchè ingiustamente. Ma di queste due spose, destinate da Dio a Giacobbe, la più amata rimane sterile per molto tempo; e il Signore alla meno amata dà una bella fecondità. Ella partorisce il primo figliuolo, e gli dà il nome di Ruben, come chi dicesse figlio della Providenza, perocchè ella dice: *Il Signore ha veduta la mia umiliazione*, cioè, com' io son meno amata della sorella minore, *adesso il marito mio mi amerà* (2); viene a dire, mi amerà, perchè io ho dato a lui un erede. Partorisce un secondogenito, e lo chiama Simeon, di-

cen-

(1) *Gen.* XXIX. 24. 29. (2) *Ivi vers.* 32.

cendo: *Il Signore ha udito, com' io era dispregiata, mi ha dato anche questo figliuolo* (1). Partorisce il terzo, e lo chiama Levi, come chi dicesse *vincolo, legame*, dicendo: *adesso sarà ben unito con me il mio sposo, dacchè gli ho fatti tre figli* (2). Partorisce il quarto, e dice: *adesso darò laude al Signore* (3), e chiamollo *Giuda*. I sentimenti di questa donna, così umile, così grata alla misericordia del Signore, donna, che non si invanisce appetto alla sorella sterile, che gode di sua fecondità sol per riguardo alla consolazione, che ne dee ricevere il suo sposo, qual lezione, e quanto utile, somministrano alle donne Cristiane in simili circostanze! Ella vuole, che ciascuno dei figli col nome, ch' ei porterà, sia una memoria viva della sua gratitudine verso Dio, e della fede, colla quale lo considera, come l' Autore di tutto il bene.

La felicità della sorella risveglia l' invidia in Rachele, e nella sua afflizione dice al marito: *dammi de' figli, altri-* [illegible] *menti*.

(1) *Gen.* XXIX. 33.
(2) *Ivi vers.* 34.
(3) *Ivi vers.* 35.

menti io morrò (1). La sgrida, e la corregge Giacobbe, rammentandole, che la fecondità è dono di Dio, e non privilegio dell'uomo (2); ed ella lo prega di sposare la sua serva Bala, onde i figliuoli, che questa potrà avere, a lei appartengano, come padrona; e Giacobbe avendola compiaciuta, la serva partorì un figliuolo, cui Rachele pose il nome di Dan (3), e dipoi ne partorì anche un altro, che Rachele chiamò Nephtali, significando coll'uno, e coll'altro nome la grazia, fattale dal Signore di avere de' figli da dare allo sposo, e di non esser da meno della sorella (4). Così noi vedremo non solo questi figli della serva di Rachele, ma anche quelli di Zelpha, serva di Lia, sposata anch'essa da Giacobbe, far parte della famiglia di Giacobbe, ed esser chiamati alla eredità di Giacobbe, non meno che i figli della sposa più cara, ed essere gli stessi figli contati nel numero de' Padri del popolo Ebreo, senza che mai si udisse querela, o delle ma-

(1) *Gen.* xxx. 1.
(2) *Ivi vers.* 2.
(3) *Ivi vers.* 3. 4. 5. 6.
(4) *Ivi vers.* 7. 8.

madri, o de' figli di condizione superiore contro quelli, che nacquero di madre serva: è certamente l'amor proprio potea e alle madri padrone, ed ai figli, nati da queste, ispirar desiderio di distinzione, e di preferenza; e se e quelli, e queste soffrirono l'eguaglianza, ciò non tanto può attribuirsi al rispetto sommo, dovuto alla virtù di Giacobbe, quanto alla volontà del Signore, manifestata allo sposo, e per mezzo suo a tutta la famiglia. Or con ciò veniva a significarsi, come nella famiglia dello spirituale Israelle, nella nuova Chiesa, la grazia di Cristo, e la fede dovean toglier di mezzo tutte le distinzioni tra servo, e libero, tra Giudeo, e Gentile.

L'esempio di Rachele muove Lia a chiedere al marito, che sposi anche Zelpha sua serva (1), e da questa nacquero Gad, e Aser, nomi, co' quali nuovamente Lia vuol benedire il Signore della prosperità, e del felice compimento de' suoi desidéri (2).

Ebbe dipoi Lia istessa il quinto, ed il sesto figliuolo, ed è notato, che la

(1) *Gen.* XXX. 9. (2) *Ivi vers.* 10. 11. 12. 13.

la fecondità le fu nuovamente conceduta da Dio, come effetto della orazione: *Esaudì il Signore le preghiere di lei, e concepì, e partorì un figliuolo* (1). Ella chiamò il quinto Issachar, come chi volesse dire figliuolo della mercede, perchè ella lo considerò come un dono, fattole da Dio per aver dato al marito la serva, mediante la quale si augumentasse la famiglia (2), ed al sesto dette il nome di Zabulon, che vale coabitazione, volendo con questo dimostrare, come ella, benchè senza merito proprio, in grazia de' figli partoriti al consorte, sarebbe stata costantemente unita a lui, abiterebbe, e viverebbe con lui (3), nella qual cosa ella fa consistere la massima felicità. Lia ebbe finalmente una figlia, per nome Dina (4), la quale fu dipoi occasione di gran dolore a Giacobbe.

Ma quì non a confutare certi uomini, de' quali già disse l' Apostolo (5), che non son capaci di intender nulla

(1) *Gen.* xxx. 17.
(2) *Ivi vers.* 18.
(3) *Ivi vers.* 20.
(4) *Ivi vers.* 21.
(5) 1. *Cor.* II. 14.

delle cose dello spirito, che sono per essi come stoltezza, ma per istruzione delle anime, non ancora ben ferme nella fede, mi conviene di osservare rispetto alle quattro consorti, sposate da Giacobbe, che egli, come nota S. Agostino (1), una sola sposa domandò, e questa fu Rachele: Lia gli fu fatta sposare con inganno, e le due serve non le sposò se non per sodisfare ai desidéri di Rachele, e di Lia, seguendo il volere di Dio, il quale disponeva per tali mezzi la moltiplicazione di sua famiglia.

La pluralità delle mogli, dice S. Agostino (2), significava le future Chiese Cristiane di ogni nazione, soggette a un solo sposo, cioè a Cristo; e il Pastore, sposo di una sola consorte, significa l'unità, che di tutte genti si forma, soggetta a un sol uo-

(1) *De Civit. Dei lib.* XVI. *cap* 38. *num.* 3.

(2) *Sicut plures uxores antiquorum Patrum significaverunt futuras nostras ex omnibus gentibus Ecclesias, uni viro subditas Christo: Ita noster antistes, unius uxoris vir, significat ex omnibus gentibus unitatem uni viro subditam Christo*. De Bon. Coniug. Cap. XIII. num. 21.

uomo, cioè a Cristo. Se poi noi consideriamo e la virtù delle consorti di Giacobbe, e la loro pietà, e la bontà, e carità, che egli in ogni occasione dimostrava per tutte, d'onde nasceva la tranquillità, e la pace di tutta la famiglia, chiunque avrà lo spirito retto, e cuore sano, non immaginerà in un tal uomo nè debolezza, nè intemperanza, ma si atterrà alla esortazione di S. Agostino, il quale in un libro, destinato a istruire le Vergini del Signore, le avverte, che *non ardiscano, in comparazione dello stato loro, di disprezzare i padri, e le madri del popolo di Dio .... i quali al Cristo venturo servivano anche colla generazione, e propagazione de' figliuoli .... de' quali anche la vita maritale fu una Profezia* (1). *Abramo*, dice altrove lo stesso Santo, *il quale non fu senza consorte, fu pronto ad essere senza figliuolo, e ad ucciderlo egli stesso ... e quanto più avrebbe ubbidito, se gli fosse stato ordinato di vivere senza consorte* (2)? *E ancora di*

T 2 *fede-*

(1) *De Sancta Virginitate cap.* 1. *n.* 1.
(2) *De Bono Coniugal. cap.* XXIII. *n.* 31.

fedeli, che hanno consorte, diciamo, che non ardiscano di giudicare di que' Padri santi secondo la propria loro debolezza... i Continenti poi... non solamente non disprezzino i matrimoni di que' Santi, de' quali le nozze furono Profezia... ma gli preferiscano senza dubbio veruno alla loro stessa professione (1). E finalmente osserva, che quelli non per amore del secolo, ma per amore di Cristo, furon coniugati, per amore di Cristo furono Padri, e finalmente *i primi Padri usarono del matrimonio, per così parlare, maritalmente · perocchè il retto uso del matrimonio porta, che se in esso alcuna cosa si faccia, che ecceda la necessità della generazione, abbenchè facciasi venialmente, contamina i coniugi* (2). Dio finalmente si ricordò anche di Rachele, la esaudì, e la fece madre di un figlio (2), figlio, sì lungamente desiderato, domandato, aspettato, figlio, che sarà il più grande di tutti i figli di Giacobbe, il più utile, anzi necessario a tutta la famiglia,

(1) *De Bon. Coniug. Cap.* XXVI. *n.* 34.
(2) *De Bon. Coniug. Cap.* XXIII. *n.* 31.
(3) *Gen.* XXX. 22.

glia, talmente che possa egli essere per moltissimi riguardi espressa immagine di quel figlio, che dee nascere di una Vergine, com' egli nasce di madre sterile. Egli nacque alla fine de' primi quattordici anni, impiegati da Giacobbe al servigio di Laban, e la madre gli pose nome *Giuseppe*, che vuol dir *Crescente*, perocchè ella e desiderò, e fors' anche predisse, che un altro figlio le avrebbe dato il Signore (1).

Nato che fu Giuseppe, Giacobbe parla col suocero, e gli chiede la permissione di ritirarsi per tornare alla patria. *Dammi*, dice a Laban, *le mogli, e i figli miei, per amor de' quali ti ho servito.... Tu sai, qual servigio sia stato il mio*. Ascoltami di grazia, risponde Laban: *Io ho veduto alle prove, che Dio mi ha benedetto per causa tua* (2). Se Giacobbe non avesse parlato di andarsene, non avrebbe forse Laban parlato giammai delle obbligazioni, che avea con Giacobbe, nè del bene, che ne avea ricevuto; costume de' prudenti del secolo, saper prendere il linguaggio an-

 che

(1) *Gen.* xxx. 22. 23. (2) *Ivi vers.* 26. 27.

che della umiltà, e della riconoscenza, per giungere a' loro fini. *Determina*, segue a dir Laban, *determina tu la ricompensa, ch' io debbo darti* (1). Egli sapeva, quanto fosse alieno dall' interesse il genero, onde non arrisicava nulla a largheggiar così di parole. Giacobbe allor gli rammenta, quanto dopo la sua venuta in quella casa, che non era molto al largo, la abbia Dio prosperata, e arricchita mediante la cura, che egli ha avuta de' greggi del suocero (2), e non volendo esser trattato come un mercenario, propone a lui questo patto. Tu metterai in disparte, e terrai sotto il tuo governo, tutte le pecore, e capre, variegate, e macchiate di pelame, e lascerai a me le pecore, e le capre di un solo colore, e io non dovrò aver per me se non quello, che di esse nascerà pezzato, e macchiato a vari colori; quelle poi di un solo colore saranno tue: con tal condizione io ancora ti servirò (3). Ognun vede, che secondo l'ordine naturale questo patto portava,

(1) *Gen.* XXX. 28.
(2) *Ivi vers.* 29. 30.
(3) *Ivi vers.* 31. 32. 33.

tava, che Laban avesse il tutto, e niente Giacobbe; onde quegli senza difficoltà accetta la proposizione, e per cautela maggiore mena i suoi greggi in lontananza di tre giornate, lasciando piuttosto, come esploratori, che come aiuti, gli suoi figliuoli con Giacobbe (1). Notissima ella è l'arte, usata da lui per avere, da pecore, e capre di un sol colore, de' parti di color vario, ponendo cioè ne' canali, dove andavano a bere le pecore, degli scudisci di pioppo, di mandorlo, e di platano, da' quali scudisci toglieva in più parti la scorza, onde restavano di color, parte bianco, parte verde (2). V'ha, chi ha creduto, che con tale industria naturalmente, e per forza della immaginazione, che agisce tanto sopra le bestie, come sopra gli uomini, potesse Giacobbe ottenere l'intento; ma quantunque noi non vogliamo negare tutti gli esempi simili, che nella storia naturale si leggono, abbiam però nel Capo seguente della Genesi (3) argomento, onde credere,

(1) *Gen.* XXX. 34. 35. 36.
(2) *Ivi vers.* 37. 38.
(3) *Gen.* XXXI. 10. 11. 12.

dere, che miracoloso fosse il frutto, che di tal artificio trasse Giacobbe, e che questo non ad altro servisse se non a coprire il miracolo, e la mano di Dio, che gli facea giustizia contro l'avarizia del suocero. Questi in veggendo, come contro ogni apparenza il genero diventava ricco di greggi, ruppe il primo patto, volle devenire ad altre convenzioni, e queste mutò più, e più volte, ridotto Giacobbe alla necessità di adattarsi, e soffrire tutte le avanie di Laban per non perdere la pace (1). Dio però ricompensando l'umiltà, e la pazienza del giusto angariato, fece sì, che il più, e il meglio del frutto de' bestiami toccasse sempre a Giacobbe, talmente che, oltre i greggi di minuto bestiame, fu in grado di aver servi molti, e serve, e cammelli, e asini (2). Quindi l'invidia de' figli di Laban, che si querelano fino a dire, che Giacobbe si era usurpato tutto il patrimonio del padre (3): quindi Laban riguardare il genero quasi, come nemico (4). Dio però,

(1) *Gen.* XXX. 7. 8.
(2) *Gen.* XXX. 41. 42. 43. *e* XXXI. 8.
(3) *Gen.* XXXI. 1. (4) *Ivi vers.* 2.

rò, che non lascia nelle vessazioni il giusto senza conforto, avverte in sogno Giacobbe per mezzo di un Angelo, che si parta da quel paese, e torni al luogo, dove era nato. *Io ho veduto*, fa dire a Giacobbe il Signore per mezzo di un Angelo, *tutto quello, che ha fatto a te* Laban (1). E qual consolazione per l'uomo virtuoso, e paziente il sapere, che Dio tiene aperti gli occhi sopra le ingiurie, i mali trattamenti, e le ingiustizie, ch'ei sopporta dagli uomini! Egli allora, chiamate le due consorti Rachele, e Lia, espone loro il comando di Dio (2); e queste di minor virtù del marito si dimostrano molto irritate de' cattivi trattamenti, fatti non tanto a lui, quanto ad esse, e a' loro figli, e disposte ad allontanarsi da una casa, dove più non vedevano nè giustizia, nè carità (3). Così, come dice il Profeta, *molte sono le tribolazioni de' giusti, da tutte sa liberarli il Signore* (4). L'Angelo a nome di Dio parlando a Giacobbe gli avea detto: *Io sono il Dio* di

(1) *Gen.* XXXI. 3. 11. 12. 13.
(2) *Ivi vers.* 4. 5. 6.
(3) *Ivi vers.* 14. 15.
(4) *Psal.* XXXIII. 19.

di Bethel, dove tu ungesti la pietra, e facesti a me il voto (1); parole, che rammentavano insieme le grandiose promesse, fatte in quel luogo da Dio al Patriarca, promesse, ch'ei senza dubbio rammemorò alle due spose per incoraggirle a lasciare e patria, e padre, e parenti per seguitarlo. *Fa'*, gli dicono esse, *tutto quello, che Dio ti ha comandato* (2). Messi pertanto i figli, e le donne sopra i cammelli, si parte Giacobbe, conducendo seco i suoi greggi in tempo, che Laban era a tosare le sue pecore (3), che era tempo di grande allegria per tutti i pastori, come si vede da vari luoghi delle Scritture, perchè la lana era una principalissima parte di loro ricchezza, ed ella è di eccellente bontà ne' paesi, dove Laban abitava.

Giacobbe avea già fatto tre giorni di viaggio, allorchè fu recata la nuova a Laban, che il suo genero si fuggiva, e questi, presi seco gli suoi fratelli, gli corre dietro con straordinaria celerità per

(1) *Gen.* XXXI. 13.
(2) *Ivi vers.* 16.
(3) *Ivi vers.* 17. 18. 19.

per ſette giorni, e lo arrivò, che già era preſſo a uno di que' monti, che erano il confine della Cananea dalla parte di Oriente; perocchè il ſolo paſſaggio dell' Eufrate con tutte le donne, e fanciulli, e con tutti i greggi doveano ritardare a Giacobbe il viaggio, ed avea queſti già alzato il ſuo padiglione ſul monte, che fu poi detto Galaad, quando vi giunſe Laban, e alzò ſullo ſteſſo monte anch' eſſo il ſuo padiglione (1). Ed ecco il giuſto in uno di que' cimenti, ne' quali ha biſogno di tutta la fede, e ſperanza in Dio per non perderſi di coraggio. Perocchè come difenderſi contro una ſchiera di uomini riſoluti, guidata da un ingiuſto Capo di famiglia, il quale ferito nella ſua più forte paſſione, l' avarizia, crede giuſta qualunque vendetta riſpetto al genero, che non ha veramente altro reato, che di non aver voluto ſoffrir più lungamente una doloroſa ſchiavitù. Egli è facile l' immaginarſi, qual dovette eſſere lo ſpavento delle donne, de' figli, de' ſervi di Giacobbe all' apparire di Laban, e della

la

(1) *Gen.* XXXI. 21. 22. 23. 25.

la ſua gente. Ma il giuſto non è mai abbandonato, perchè Dio ne' pericoli più urgenti ſoſtiene la ſua ſperanza, e la ſperanza in Dio non riman confuſa giammai (1). Appena Laban è pervenuto al monte di Galaad, Dio in ſogno gli fa udire queſta voce: *Guardati dal dire una torta parola contro Giacobbe* (2), e queſt' uomo feroce è talmente cambiato di cuore, che trovato Giacobbe ſi lamenta non della ſua partenza, ma che ſia partito di naſcoſto ſenza dar tempo a lui di baciare le ſue figlie, e i fanciulli, e di accompagnarlo con feſta, e cantici nel ſuo viaggio, e finalmente ſi lamenta, che gli abbia rubati i ſuoi Dei, gli Idoli, che ſi adoravano da lui (3). Rachele ſenza ſaputa di Giacobbe gli avea tolti (4), ed è giuſtizia di penſare, che queſta donna nel convitto di tredici anni con tal marito, abbandonata la idolatria del padre, foſſe già ſtabilita nel culto dell' unico, vero Dio, del Dio di Abramo,

di

(1) *Pſal.* xxi. 5. xxiv. 3. *Rom.* v. 5.
(2) *Gen.* xxxi. 24.
(3) *Ivi verſ.* 26. 27. 28. 29. 30.
(4) *Ivi verſ.* 19. 32.

di Isacco, e di Giacobbe, onde nel rubare questi Idoli non può supporsi, che avesse altro fine, che di togliere al padre, ed ai fratelli questi oggetti della loro superstizione. Laban conosceva il vero Dio, che era adorato nella famiglia di Nachor, come si è detto altrove, ma non senza unire al culto di lui il culto de' falsi Dei, e sarebbe gran meraviglia il vedere, come la dimora di Giacobbe per venti, e più anni in quella casa non giovasse a ricondurla alla verità, e al culto puro, e sincero dell'unico, vero Dio, se non avessimo troppo frequenti le occasioni di osservare, quanto poca impressione facciano gli esempi, e le parole de' Santi sul cuore de' traviati, se Dio colla interiore, e potente sua grazia non opera in essi, illuminandogli, e movendogli al bene. Laban si duole, che gli siano stati rubati i suoi Dei; e quali Dei sono adunque quelli, che possono essere rubati, portati via, che han bisogno di guardia, e di custode per esser salvati (1)? Ma lasciando da parte quest'uomo, ricor-

(1) *S. Io. Chrysostom. Hom.* 57. *in Gen. num.* 5.

cordiamoci, Fratelli Dilettissimi, che secondo il gran principio di S. Agostino *si adora quello, che si ama* (1), e se nella luce stessa della verissima, e purissima Religione Cristiana si pretendesse di unire insieme coll' amore, e coll' adorazione del vero Dio l' amore disordinato delle creature, l' amore de' beni sensibili, con ingiuria del Creatore, noi caderemmo nell' errore di Laban, e saremmo più degni di condannazione. Giacobbe rispondendo alle querele di Laban, dice, che quant' all' esser partito di nascosto, egli lo ha fatto per timore, che il suocero non gli togliesse le figliuole, quanto poi al furto degli Idoli Giacobbe risolutamente lo niega, e dice a Laban, che visiti pure tutte le robe della sua gente, e chiunque si troverà reo di tal furto, sia messo a morte (2). Va Laban, e visita da per tutto nel padiglione di Giacobbe, e in quello di Lia, e in quello dell' una, e dell' altra serva, e finalmente in quello di Rachele, e non trova in verun luo-

go

(1) *S. Aug. in Psal.* LXXVII. *n.* 20.
(2) *Gen.* XXXI. 31. 32.

go i suoi Dei, i quali Rachele sottrasse alle ricerche del padre, e deluse la sua ansietà (1). Giacobbe allora rimprovera a Laban i suoi falsi sospetti, l'ingiusto sdegno, e la mala corrispondenza, renduta a' suoi servigi di venti anni, rammentandogli la sollecitudine, la costanza, la pazienza, il disinteresse, col quale avea procurati i vantaggi del suocero (2), e conchiude: *sè il Dio del padre mio Abramo, e colui, che è temuto da Isacco, non mi avesse assistito, mi avresti forse adesso rimandato ignudo* (3). Egli è da notare, che in tutto quello, che Giacobbe per sua giusta difesa racconta delle cure, e fatiche sofferte nel governare, e pascolare i greggi di Laban, si ha una bella figura delle obbligazioni di un vero, diligente Pastore di anime, e si dipinge mirabilmente il primo modello de' Pastori, Gesù Cristo. *Io*, dice Giacobbe, *sono stato con te per venti anni, le tue pecore, e le tue capre non furono sterili* (4); e certamente quando

(1) *Gen.* XXXI. 33. 34. 35.
(2) *Ivi vers.* 36. 37. 38. 39. 40. 41.
(3) *Ivi vers.* 42.
(4) *Ivi vers.* 38.

do il gregge è ben pasciuto, quando si ha cura di custodirlo dalla stranezza delle stagioni, e dai tempi cattivi, sarà cosa molto rara, ch' ei non abbia fecondità; e per equivalente le cure del Pastore di anime nell' istruirle, nel guidarle nella via del Signore, non saran mai senza frutto.

Io non mangiai gli arieti del tuo gregge (1). Il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle (2), dalle quali non può ritrarre il necessario pel suo sostentamento se non a titolo del servigio, che loro rende.

Nè io ti facea vedere quello, che avea rapito una fiera: io pagava tutto il danno (3). E' reo il Pastore di anime, che non le difende dagli assalti de' nemici di lor salute, ed è condizione terribile, ma indubitata, del suo ministero l' obbligo di render conto della loro perdita, quando non abbia usati tutti i mezzi per salvarle (4).

Dì,

(1) *Gen.* XXXI. 38.
(2) *Ioan.* X. 11.
(3) *Gen.* XXXI. 39.
(4) *S. Ioan. Chrysostom. Hom.* 57. *in Gen. num.* 6.

Dì, e notte era arso dal caldo, e dal gelo, e fuggiva il sonno dagli occhi miei (1). La vigilanza, la pazienza, la costanza di un Pastore di anime non dovrebb' ella essere ancor più grande che quella di un Pastore di animali, e l' amore del gregge di Gesù Cristo non dovrebb' egli essere senza paragone più grande, più attivo, più forte, e costante che l' amore di Giacobbe pei greggi di Laban?

E in tal guisa a te servii per venti anni in tua casa (2). Lo zelo di un Pastore di anime debb' essere sempre l' istesso, sempre costante, e invariabile, e tale sarà, ove sia vero zelo, zelo, che non abbia bisogno di essere sostenuto dalle lodi, e dalla approvazione degli uomini, zelo, che non aspetti mercede dagli uomini, ma solo da Dio. Giacobbe non mutò contegno per tutte le avanie, usategli dal suocero, cui dice: *Tu pur cangiasti la mia mercede per dieci volte* (3); col pericolo di essere anche rimandato ignudo servì egli un padrone

(1) *Gen.* XXXI. 40.
(2) *Ivi vers.* 41.
(3) *Ivi vers.* 41.

avaro, e capricciofo. Paftori di anime il gregge, cui voi fervite, è di prezzo grande, e il Padrone del gregge è fommamente generofo, ed effenzialmente fedele. Guardatevi dal trattare e il gregge, e il Padrone con fedeltà, e zelo inferiore a quello, che usò Giacobbe verfo gli animali di Laban.

Si intenerifce Laban al difcorfo di Giacobbe, e dice: *le mie figlie, e i figliuoli, e gli tuoi greggi, e quanto tu vedi, fon cofa mia, che poffo io fare contro de' figli, e nipoti miei: vieni adunque, e facciamo alleanza* (1). Queft' uomo, sì pieno di invidia, di fdegno, di furore contro il genero è adeffo talmente cangiato, che tutto il bene, che ha Giacobbe, lo riguarda come fuo proprio bene, e fe ne confola, e chiede di ftringere e per fe, e pe' fuoi fratelli alleanza immutabile con Giacobbe; e in un avvenimento, e in un cangiamento di cuore, sì inafpettato, offerviamo, Fratelli Dilettiffimi, figurato, e predetto quel cangiamento affai più prodigiofo, cangiamento, che farà la confolazione, e il

(1) *Gen.* xxxi. 43. 44.

il gaudio della Chiesa quì in terra, e della Chiesa del Cielo, il cangiamento fortunatissimo degli Ebrei nemici, e traditori del Cristo, figurati in Laban, i quali si volgeranno un giorno a mirar con fede, e amore quel Messia, cui crudelmente trafissero (1), e perseguitarono crudelmente nella persona de' suoi fedeli, e chiederanno con grande istanza di essere riuniti alla famiglia del vero Giacobbe, alla Chiesa Cristiana.

In memoria di questa alleanza Laban domanda, che si eriga uno stabile, e visibile monumento, e Giacobbe è il primo a prendere una gran pietra, che sia il fondamento della fabbrica, e della alleanza (2), e questa pietra, fondamentale, eletta, sopra la quale fu stabilita la nuova eterna Alleanza, ella è il Cristo, espressamente segnato col nome di pietra tante volte nelle Scritture e del Vecchio, e del Nuovo Testamento (3). Ordina dipoi Giacobbe a' suoi fratelli, che portino delle pietre, e di

V 2 que-

(1) *Zachar.* XII 10.
(2) *Gen.* XXX 45
(3) *Vedi Isai.* VIII. 14. XXVIII. 16. *Psal.* CXVII. 21. 1. *Petr.* II. 4. 5.

queſte fu formato ſopra la pietra fondamentale quaſi un monticello (1), ſul quale fu giurata l' alleanza (2), furon ſacrificate le vittime, e fatto il convito per la riunione delle due famiglie, ſignificate nelle pietre, onde il monticello era compoſto. Queſte due famiglie, l'una fedele, e l'altra fin allora infedele, e incredula, ci rappreſentano da una parte il popolo di Gesù Criſto degli ultimi tempi, a cui verrà ad unirſi il popolo degli Ebrei increduli, e queſto, di lontano che era dal Regno di Dio, e di Criſto, diverrà vicino, ed anzi un ſol tutto col popolo de' credenti, accoſtandoſi alla pietra, e poſando ſopra di eſſa mediante la fede in Gesù Criſto. Il monticello di pietre fu detto Galaad, cioè monticello del teſtimone (3), perchè conſervava la memoria di un avvenimento, grande per ſe medeſimo, e più grande ancora per quello, che annunziava.

Noi dopo di ciò veggiamo in Laban una tenerezza grande di affetto verſo

(1) *Gen.* XXXI. 46.
(2) *Ivi verſ.* 53. 54.
(3) *Ivi verſ.* 47. 48. 50.

so le sue figliuole, quelle figliuole, per le quali avea prima dimostrato sì poca premura, e con questo vien figurato lo zelo degli Ebrei convertiti negli ultimi tempi verso la Chiesa: ei la ameranno tanto ardentemente, che il loro esempio servirà molto a ravvivare la fede, e l' amore, assai raffreddato degli antichi Cristiani (1).

ISTRUZIONE XII.

PArtito Laban per tornare alla sua casa (2), Giacobbe continua il suo viaggio (3), lasciando dietro a se alleati, ed amici quelli, che lo aveano inseguito colla intenzione di maltrattarlo. Egli però andava incontro ad un altro grave pericolo, andava avvicinandosi ad Esau, stabilito già, e fatto potente nell' Idumea; e questo fratello, che conservava sempre l' odio, e il desiderio di vendetta, era da temersi anche più di Laban, e della gente di Laban. Dio però a conforto del giusto nel tempo, ch'

 egli

(1) *Rom.* XI. 11. 12. 13. *&c.*
(2) *Gen.* XXXI. 55.
(3) *Gen.* XXXII. 1.

egli avanzandosi nel viaggio, viene ad appressarsi al pericolo, gli fa vedere due schiere di Angeli, accampate quasi in sua difesa, e aiuto, ond'egli a quel luogo diede il nome di *Mahanaim*, che vale accampamenti di Dio (1). Ivi fu fondata dipoi una Città collo stesso nome (2). Così un giorno ad Eliseo, serrato d'ogni parte da' nemici, Dio fece vedere schiere di Angeli, e cavalli, e carri di fuoco, preparati ad assalire, e dispergere gli avversari (3). La parola di Dio, che è scritta per tutti gli tempi a istruzione, e consolazione del popolo di Dio (4), col racconto di tali miracoli della Provvidenza divina sostiene la fede, e la speranza de' giusti nelle angustie, e nelle tribolazioni, per le quali debbon passare nel tempo del loro pellegrinaggio. Non dobbiamo aspettare di nuovo tali segni visibili, perchè in questa vita dobbiam camminare per la fede, e col lume della fede; ma lo stesso Dio, il quale in certe occasioni volle dare manifesti segni della bontà, colla

(1) *Gen.* XXXII. 2.
(2) *Jos.* XIII. 26. XXI. 37.
(3) IV. *Reg.* VI. 15.
(4) *Rom.* XV. 4.

colla quale veglia al bene degli eletti, ci ha fatto avvertire, che, anche quando pare, ch' egli si stia lontano, non dorme però, e non assonna colui, che custodisce Israelle (1), e provatolo colle avversità, lo consola.

Da Mahanaim Giacobbe spedisce nunzi al fratello a Seir nell' Idumea (2), perocchè colà era andato a stanziare Esau disgustato della preferenza, che davano a Giacobbe i suoi genitori, e della poca sodisfazione, che questi mostravano delle sue consorti. Per mezzo di questi nunzi Giacobbe fa sapere al fratello, che egli dopo aver dimorato fino a quel giorno nella casa di Laban, loro zio materno, se ne torna assai ricco di bestiami, e di servi, e di serve, e manda a salutarlo come suo Signore; e a chidergli il suo favore, e la sua buona grazia (3); ambasciata umile, e piena di rispetto, colla quale Giacobbe tratta il fratello come superiore, ambasciata prudente, perchè mettendo in vista ad Esau, com' egli era ben provveduto,

(1) *Psal.* cxx. 4.
(2) *Gen.* xxxii. 3.
(3) *Ivi vers.* 4. 5.

duto, viene ad indicargli, che non ha motivo di cercare altra fortuna con danno altrui, e che l'avere ottenuto la benedizione di primogenito non gli ha inspirati sentimenti nè di ambizione, nè di superbia, ambasciata capace di addolcire quello spirito feroce, e superbo, incapace di portare moderatamente la sua umiliazione. Tornano i nunzi indietro, e riferiscono, che Esau viene ad incontrare il fratello con una comitiva di 400. uomini. e una comitiva tale mise in gran timore Giacobbe (1). Egli era ben sicuro della fedeltà del Signore, che gli avea promesso la sua assistenza, ma con tutto ciò non potea non conoscere la debolezza propria, e quanto fosse grande il pericolo; e in prova, che il suo timore non fu di poca speranza, o di avvilimento, egli in primo luogo si volge a Dio, cui rendendo grazie con molta umiltà delle sue misericordie, rammemora, che solo col suo bastone avea passato, venti anni prima, il Giordano, e ora tornava ricco di bestiame di ogni specie, e con bello

(1) *Gen.* XXXII. 6. 7.

lo accompagnamento di figli; e dipoi rammentando le divine promesse, lo prega di aiuto contro l'ira del fratello (1): ma si osservi, come nel domandar questo aiuto la sua ansietà è principalmente per le madri, e pei figli. *Signore*, dice egli, *io temo forte*, *che*, Esau, *in arrivando non uccida madre*, *e figliuoli* (2): parole, che ci richiamano a considerare le speranze del genere umano, che tutte posavano sopra questa famiglia, dalla quale dovea nascere quel figliuolo, nel quale era promessa la benedizione a tutte le genti, ond'è, come se dicesse Giacobbe: Tu, o Signore, eleggesti me senza alcun merito ad essere capo di questa famiglia, per cui non solo conservisi la fede di Abramo, e di Isacco, ma venga un giorno a spuntare quel rampollo di benedizione, e di salute, che debbe essere il desiderio, e l'amore di tutte le nazioni; salva, o Signore, questa famiglia dall'ira di un fratello potente, che quella, e me ha in odio sol, perchè la tua misericordia mi

(1) *Gen.* XXXII. 9. 10. 11. (2) *Ivi vers.* 11.

mi elesse, in sua vece, ad essere erede delle promesse, fatte ad Abramo, e a Isacco.

In secondo luogo Giacobbe, per non mancare alle cautele, che potè suggerire la prudenza, prepara i doni da mandare a Esaù, 200. capre, 20. capri, 200. pecore, e 20. montoni, 30. cammelli femmine colle loro rede, 40. vacche, 20. tori, 20. asine con 10. rede (1); ordina ai servi, che conducevano le diverse specie di animali, che camminino separati, e in qualche distanza, un branco dall'altro, e ordina a quello, che menava il primo branco, che incontrandosi con Esaù, s'egli domanda: di chi se' tu, e di chi sono le bestie, che tu conduci (2), risponda: *sono servo del servo tuo Giacobbe, e questi sono doni, ch' ei manda al mio Signore Esaù; ed egli pure vien dietro a noi* (3), e le stesse parole messe in bocca de' servi, che menavano il secondo branco, e il terzo, e a tutti gli altri (4). Con tali dimostrazioni di rispetto, e di umiltà

(1) *Gen.* XXXII. 14. 15.
(2) *Ivi vers.* 16. 17.
(3) *Ivi vers.* 18.
(4) *Ivi vers.* 19.

tà ripetute volea egli tentare il cuore di Esau, e disporlo, a poco a poco, a dar luogo ai sentimenti di pace, e di carità. Fa quindi passare ai greggi, ai servi, alle consorti, e ai figli il Torrente Jaboc (1), che da quella parte era confine della Terra promessa, ed egli si resta solo tutta la notte per passarla in orazione; e mentre pieno della giusta apprensione del pericolo, in cui vedeva la sua famiglia, famiglia, destinata da Dio a conservare il deposito della Religione, e gli oracoli divini, destinata a dare alle nazioni tutte della Terra il Salvatore, e Liberatore, tante volte promesso, e sì lungamente aspettato, mentre considerando, che se Dio non ammansisce, anzi non cangia il cuore del fratello, può in una sola ora disperdersi la speranza sua, e del genere umano, e perciò col massimo ardor dello spirito, e col più vivo affetto del cuore implora l'aiuto dell'Onnipotente, lo conforta, e lo rianima il Signore, mandandogli un Angelo, che rappresentava lo stesso Dio, il quale più col

(1) *Gen.* XXXII. 22.

col fatto, che colle parole, gli dimostri la potenza, e l'efficacia dell'orazione. Quest'Angelo lotta con Giacobbe fino al mattino, e nol potè superare, certamente perchè non volle Dio, che l'Angelo si servisse di tutta la sua possanza; ma nello stesso tempo, affinchè il Patriarca conosca quello, che egli potea fare, e non si invanisca della vittoria, toccando a lui il nerbo della coscia, lo fa seccare, e Giacobbe rimane zoppo per tutto il resto de' suoi giorni (1); e riconoscendo con sincera umiltà la superiore potenza dell'Angelo, gli chiede, ed ottiene la sua benedizione (2), e il cangiamento del nome, dicendogli l'Angelo, che da lì in poi non sarà chiamato Giacobbe, ma Israelle, che vale *Principe di Dio*, ovvero *con Dio*, onde spiegando il significato di questo nome, soggiunge l'Angelo: *se a petto a Dio se' stato forte, quanto più vincerai gli uomini* (3)? In un senso più sublime il Salvatore nostro Gesù fu veramente forte a petto a Dio, e si meritò

(1) *Gen.* XXXII. 23. 24. 25. 31.
(2) *Ivi vers.* 26.
(3) *Ivi vers.* 28.

tò il nome di Israel, nome dato a lui ne' Profeti (1), Egli, che combattè per noi colla giustizia divina, e per noi vinse, e tolse di mezzo il Chirografo di condannazione (2), che era contro a noi, e per noi meritò la benedizione di Dio, e la nostra riconciliazione, mediante le sue umiliazioni, e la Croce, che egli accettò volontariamente, onde in questo combattimento, a similitudine di Giacobbe, il Cristo portò tutti i segni di debolezza, e di spossamento, *crocifisso, come debole*, dice l'Apostolo, *che vive però per virtù di Dio* (3). Quindi Giacobbe per sentimento di vivissima riconoscenza dà a quel luogo il nome di Phanuel, che vale *faccia di Dio*, affinchè lo stesso nome conservi la memoria della degnazione, usata da Dio con lui, avendogli dato di vedere, a faccia a faccia, quell'Angelo, che era figura di Dio, e ne avea ricevuto consolazione, e salute: *ho veduto Dio, faccia a faccia, e l'anima mia ha avuto salute* (4). Nella stessa guisa il Salvatore de-

(1) *Isai.* LIX. 3.
(2) *Coloss.* II. 14.
(3) 2. *Cor.* XIII. 4.
(4) *Gen.* XXXII. 30.

degli uomini, uscito dal suo penoso combattimento colla gloriosa sua vittoria, canta inno di laude, e di ringraziamento, all' eterno suo Padre nel Salmo XXI.

Giacobbe avea diviso e i greggi, e tutta la gente rimasa con lui, in due schiere (1), e nella seconda avea messe le consorti, e i figli, ma subito che vide in lontananza Esau venire co' suoi 400. uomini, ordinò, che in questa schiera andassero avanti le due madri serve co' loro figli, dipoi Lia co' suoi, e finalmente Rachele col suo figlio Giuseppe (2); perocchè, quantunque pieno di speranza nella divina bontà, egli sapea, come questa speranza non si oppone alle regole della prudenza, ed anzi la speranza è quella, che tranquillizzando lo spirito, pone l' uomo in istato di seguire le stesse regole. Egli poi si mette innanzi alle madri, e ai figliuoli, e avanzandosi verso il fratello, sette volte si inchinò fino a terra (3) in segno di massimo rispetto. Egli figurava sempre quel Salvatore, il quale dovea vincere,

(1) *Gen.* XXXII. 7.

(2) *Gen.* XXXIII. 1. 2.

(3) *Ivi vers.* 3.

re, e salvare non colla potenza della sua maestà, ma colle umiliazioni, e coll' abbassarsi fino alla morte, e fino al sepolcro, come Giacobbe colle sue pene, e colla grande umiltà salvò dall' ira del fratello la sua famiglia, e colla stessa umiltà si assicurò sempre più la preeminenza, e i diritti di primogenito sopra il fratello, la cui superbia pascevasi degli atti di venerazione, rendutigli da Giacobbe. In fatti Esau, intenerito per tante dimostrazioni di rispetto, intenerito alla vista delle consorti, e de' figli di Giacobbe, gli corre incontro, lo abbraccia, e stringendogli il collo, e baciandolo, piange (1). Vede Esau i fanciulli, e le donne, che gli rendono ossequio, e Giacobbe gli dice, ch' ei sono i figli, dati a lui dal Signore (2); parola, segnata dal grande Apostolo (3), che la applica al Padre della nuova famiglia de' credenti, Gesù Cristo, come detta da lui medesimo, perchè detta da Giacobbe, figurante lo stesso Cristo. Gli domanda Esau, che volesser

dire,

(1) *Gen.* XXXIII. 4.
(2) *Ivi vers.* 5. 6. 7.
(3) *Hebr. Cap.* II. 13.

dire, e di chi fossero i branchi di bestiame, che avea incontrato per istrada; e Giacobbe risponde, che a lui gli mandava in dono per trovar grazia dinanzi a lui (1): e ricusando Esau di accettargli, Giacobbe colle sue umili preghiere lo sforza a ricevere la benedizione, che ha recato per lui (2), *benedizione*, soggiunge egli, *donata a me da Dio, il quale dà tutte le cose* (3). Così il giusto sa unire in un tempo istesso la gratitudine verso Dio, e la carità, e la umiltà, e la liberalità, per egual grandezza di cuore, che lo fa conoscere veramente superiore a chi tentava di deprimerlo, e di soverchiarlo. Ma quanto è bella, e quanto sta bene in bocca di Giacobbe la confessione, con cui dichiara, che di tutti i beni, che egli possiede, il solo principio, il solo donatore è stato Dio, nulla attribuendo de' suoi acquisti al proprio talento, all' attività, alla sollecitudine, alle fatiche proprie, ben sapendo, che se il Signore non edifica la casa, in vano si affatica-

(1) *Gen.* XXXIII. 8.
(2) *Ivi vers.* 9. 10.
(3) *Ivi vers.* 11.

ticano quei, che vogliono edificarla (1). Voleva Esau accompagnare, e condur seco Giacobbe fino a Seir, ma questi si scusò, dicendo, che e le donne, e i bambini, e tanto numero di bestie minute, che avea seco, non poteano seguire i passi di gente lesta, e robusta, com' era la compagnia del fratello (2). Conviene, dice Giacobbe, che un pastore, qual mi son io, misuri i suoi passi con quelli del suo gregge, e si adatti al bisogno delle più tarde pecorelle, e delle più deboli. Avvertimento di importanza ancor più grande pei Pastori di anime, a' quali è raccomandata la cura delle più deboli ancor più, che di tutte le altre (3). Si separarono adunque, e tornò Esau a Seir, e Giacobbe passò ad un luogo, cui fu dato il nome di Socoth dalle tende, che alzovvi il Patriarca, e dipoi andò a Salem, Città de' Sichimiti (4), cioè a quel luogo, dove Abramo avea eretto un Altare, e pre-

(1) *Psal.* cxxvi. 1.
(2) *Gen.* xxxiii. 12. 13.
(3) ii. *Cor.* xi. 29 *Isai.* xl. 11.
(4) *Gen.* xxxiii. 16. 17. 18.

so possesso della Terra di Chanaan (1). Colà andò Giacobbe, dopo essere stato, per venti, e più anni, esule dal paese, quasi a ripigliarne il possesso, do, o che da Dio avea ricevuto e per se, e per la sua discendenza la conferma delle promesse, fatte allo stesso Abramo, e al suo padre Isacco. Ma, a imitazione e dell'avo, e del padre, Giacobbe in questa Terra vive come ospite, e pellegrino, abitando non nelle Città, ma all'aperta campagna, separato dalle genti del paese anche per tener più lontana la sua famiglia dal commercio, e dalla corruzione degli infedeli. Quì il Patriarca volendo ergere a imitazione di Abramo un monumento della sua pietà, e della sua fede, compera al prezzo di 100. agnelle da' figli di Hemor, padre di Sichem, quella parte di campo, dove avéa piantato le tende, e vi alza un Altare, ed ivi invoca il fortissimo Dio d'Israelle (2), ivi gli offerisce sacrifizi, gli rende grazie delle sue misericordie, e implora gli aiuti divini per se, e per tutta la famiglia. Ma ben presto

(1) *Gen.* XII. 6. 7.

(2) *Gen.* XXXIII. 19. 20.

ſto permette Dio, che Giacobbe abbia a ſoffrire la più tremenda afflizione per gli ſconcerti, che avvennero nella ſua ſteſſa famiglia. Dina, figliuola di Lia, eſce un dì dalla tenda della madre, perchè volle una volta vedere le fanciulle del paeſe (1), vedere, come ſi ornaſſero, vedere le loro maniere, e forſe apprendervi qualche coſa, che le conveniſſe; curioſità, cui il Secolo molto facilmente compatirebbe in una ragazza di circa 15. anni, curioſità però, non mai innocente, come quella, che ha ſuo principio nel deſiderio di piacere, nella ſegreta vanità di incontrare il genio delle perſone dell'altro ſeſſo. Così Dio, che avea cuſtodita la virtù di Sara, la virtù di Rebecca in manifeſti pericoli, perchè a queſti pericoli erano ſtate condotte non di lor volontà, ma dalle diſpoſizioni della Provvidenza, Dio non cuſtodì queſta figlia, che avea da ſe ſteſſa cercato il pericolo: ella deſiderava di piacere, e piacque; piacque al Principe ſovrano del luogo, a Sichem figliuolo di Hemor Heteo, e queſti con

(1) *Gen.* XXXIV. 1.

prepotenza la rapiſce, la diſonora, e per non tirarſi addoſſo l' ira de' fratelli, e di tutta la caſa di Giacobbe, chiede per mezzo del padre di averla in iſpoſa (1). La perfidia de' fratelli uterini di Dina, Simeon, e Levi, i quali per vendicare il diſonore della ſorella abuſarono di un rito ſacro, e religioſo per trucidare, impunemente, e ſenza contraſto, lo ſpoſo, il padre dello ſpoſo, e tutti i maſchi della Città (2), e rubare tutte le ſoſtanze di quella diſgraziata nazione (3), il mortal dolore del Patriarca (4) furono conſeguenze funeſte della vanità di una fanciulla: eſempio terribile, ma di grande iſtruzione; perocchè quantunque Dio non ſempre permetta, che la imprudenza, la vanità, l' immodeſtia delle perſone del ſeſſo producano effetti, sì pernicioſi pel temporale non meno, che per lo ſpirituale, queſte perſone nondimeno dovran rendere conto a Dio del male, che i loro mancamenti poteano produrre a danno de'

proſſi-

(1) *Gen.* XXXIV. 2. 3. 4. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 25. 26.
(3) *Ivi verſ.* 27 28
(4) *Ivi verſ.* 30. XLIX. 5. 6. 7.

prossimi, e che pur troppo sovente di lor natura producono.

Dio dall'altro lato esercitava un atto di sua severa giustizia permettendo, che i Sichimiti, condannati già allo sterminio, come tutti gli altri popoli della Terra di Chanaan, fossero uccisi dagli ingiusti figliuoli di Giacobbe, e nel tempo istesso esercitava un atto di misericordia verso le donne, e i bambini, che furono eccettuati dalla strage, perocchè e quelle, e questi, divenuti schiavi della famiglia di Giacobbe (1), poterono istruirsi nella vera Religione, abbandonare l'idolatria, e trovare nella perdita di tutti i beni temporali la salute delle anime loro. Giacobbe era in grande agitazione, e spavento per la barbarie, usata dai figli contro de' Sichimiti, e per tutto quello, che potea avvenirne per avere essi con tanta crudeltà irritati gli animi delle vicine genti (2). Iddio, però per confortarlo, e rianimarlo gli intima di mutar luogo, e di andare a Bethel, ed ergervi l'Altare (3) in monumento delle grazie, ivi

 ri-

(1) *Gen.* xxxiv. 29. (2) *Ivi vers.* 30. (3) *Gen.* xxxv. 1.

ricevute da Dio, quando gli apparve, e gli promise di proteggerlo, e felicitarlo nel suo viaggio. Nel tempo adunque, che il Patriarca sta in apprensione somma di quello, che possa tramarsi contro la sua famiglia, il Signore gli ordina di pensare alla gratitudine, che deve a lui pei benefizi passati; lo che è, come un promettergli la continuazione del suo favore. E in fatti le vicine genti, ben lungi dal tentare di oltraggiarlo, furono invase da gran terrore, e non ardirono di muoversi, mentre egli con tutti gli suoi si ritirava (1); perocchè, dice il Grisostomo (2), il timore santo, col quale Giacobbe onorava il suo Dio, meritava, ch' ei lo rendesse terribile a tutti gli uomini. Giacobbe adunque raunata tutta la sua gente comanda, che si gettino via gli Dei stranieri, cioè gli Idoli; lo che non può intendersi se non di quelli, i quali erano stati rapiti a Sichem, e conservati per la preziosità della materia, ovvero di quelli, che poteano avere presso di se le persone, salvare dalla strage di

Si-

(1) *Gen.* xxxv. 5. (2) *Hom.* 60. *in Gen.* n. 1.

Sichem. Ordina ancora Giacobbe, che tutti si purifichino, e mutino le loro vesti, dovendo andare a Bethel a onorare il Signore, ed alzarvi a lui l'Altare (1); perocchè, prima ancora che Dio per mezzo di Mosè avesse stabiliti i riti, e le regole del pubblico culto, per un interno istinto del rispetto sommo, dovuto alla Maestà divina, fu costume generale, che volendo gli uomini accostarsi a Dio per adorarlo, si mutassero le vesti, ovver le lavassero; rito indicante la penitenza, e la conversione del cuore, che si dee chiedere a Dio, il quale solo può purgare la coscienza dalle opere di morte (2), affinchè l'uomo purificato possa servire al Dio vivente. Furono allora portati a Giacobbe tutti gli Idoli, ed ei gli sotterrò sotto un grand'albero di Terebinto (3), perchè nascosti agli occhi di tutti, si consumassero, nè potesser giammai essere oggetto di scandalo.

Va Giacobbe colla sua gente a Bethel, e vi alza, e consagra l'Altare (4), lavan-

(1) *Gen.* XXXV. 2. 3.
(2) *Hebr.* IX. 14.
(3) *Gen.* XXXV. 4.
(4) *Ivi vers.* 6. 7.

vando col vino la pietra, e ungendola coll' olio (1), e Dio gli apparisce di nuovo, e gli conferma il nome di Israele, e le antiche promesse, fatte ad Abramo, e ad Isacco (2); onde dice: *cresci, e moltiplica: tu sarai Capo di nazioni, e di popoli* (3): dove è da notare, che Giacobbe, a differenza di Abramo, e di Isacco, fu Capo di una sola famiglia, la quala formò un sol popolo, o una sola nazione; ed anche dopo il funesto scisma delle dieci Tribù i discendenti del Patriarca riconobbero sempre la comune origine, possedettero la stessa terra di Chanaan, e conservarono la fede della promessa del venturo Messia. Convien dunque per la giusta intelligenza di queste parole portar lo sguardo alle nazioni, ed ai popoli, i quali divenner figli di Giacobbe secondo lo spirito, cioè imitatori della sua fede, e de' quali disse Gesù Cristo; *molti verranno da Oriente, e da Occidente, e saranno assisi con Abramo, con Isacco, e con Giacobbe* (4): e nello stesso modo si inten-

(1) *Gen.* XXXV. 14.
(2) *Ivi vers.* 9. 10. 12.
(3) *Ivi vers.* 11.
(4) *Matt.* VIII. 11.

tenderà quello, che foggiunge Dio, parlando a Giacobbe: *da te ufciranno de' Regi* (1); promeffa, che farebbe poco gloriofa per un giufto, quale era Giacobbe, quando fi reftringeffe ai Re di Giuda, e di Ifraelle, gli uni tutti prevaricatori, e fcifmatici, gli altri ingiufti per la maggior parte. Fa duopo adunque, che fi intenda della moltitudine de' Santi, di que' Santi, i quali dando gloria all' Agnello, il quale gli ricomperò a Dio col Sangue fuo, con fentimento di viva gratitudine gli dicono: *ci hai fatti pel noftro Dio Regi, e Sacerdoti, e regneremo fopra la terra* (2). E parimente di quella fteffa terra, di cui parlano quefti Santi, debbe intenderfi quello, che Dio promette nuovamente a Giacobbe, quando gli dice: *e la terra, che io diedi ad Abramo, e ad Ifacco, darò a te ec.* (3), perocchè, quanto alla Terra di Chanaan, nè Abramo, nè Ifacco vi poffedettero neppur la lunghezza di un piede, ma furon ben' eglino meffi in poffeffo di quella Terra de' viventi, nella

(1) *Gen.* xxxv. 11.
(2) *Apocal.* v. 9. 10.
(3) *Gen.* xxxv. 12.

nella quale Dio stesso è la porzione, e la felicità degli eletti. Qualche tempo dipoi Giacobbe dee piangere la sposa più diletta, la sua Rachele, la quale con lui, e con tutta la famiglia andando verso Ephratha, che fu poi detta Betlemme, nell'atto, che arricchiva il consorte di un'altro figlio, che fu Beniamin, perdette nel parto la vita (1). Ma dolore, e afflizione senza paragone più grande fu quella, che recò al santo Patriarca il suo primogenito Ruben, caduto in enorme delitto, avendo peccato con Bala, consorte del padre suo (2), delitto, di cui non si scorderà Giacobbe giammai, e per cui Ruben sarà degradato, e privato de' diritti di primogenito (3). Notisi, che l'incesto di Ruben veniva a far disonore non solo alla Tribù di Ruben, ma anche a quelle di Dan, e di Nephtali, fratelli di Ruben, figli di Bala, e in certo modo alle Tribù di Ephraim, e di Manasse, perchè Bala apparteneva a Rachele, madre di Giuseppe, da cui venner que' due Capi di

(1) *Gen.* XXXV. 16. 17. 18. 19.
(2) *Ivi vers.* 22.
(3) *Gen.* XLIX. 3. 4.

di Tribù. Se Mosè non fosse stato conosciuto, e rispettato come uomo Profeta, ispirato da Dio, poteva egli mai essere, che sei Tribù soffrissero in pazienza simil racconto; o non procurassero di farlo cancellar dalla Genesi, almen dopo la morte di Mosè? Lo Spirito Santo ha voluto, che tale avvenimento funesto, accaduto nella famiglia di un padre così santo, si descrivesse per eccitare i genitori alla vigilanza, e a temere di tutto, e non credersi mai assolutamente sicuri, ricordandosi, che non v' ha in questa terra di tentazione rifugio certo per la virtù, e inaccessibile alla tentazione; e insieme ha voluto somministrare argomento di consolazione a quelli, i quali dopo aver vegliato, e fatto dalla parte loro quanto potevano per custodire nel santo timore di Dio la famiglia, si trovassero a dover piangere qualche sciagura simile. S. Agostino rassomiglia a Ruben que' ministri dello sposo, i quali procurando non gli interessi di lui, ma i propri interessi, vogliono essere amati in vece dello sposo. *Molti adulteri io veg-*

go,

go, i quali vogliono possedere la sposa, comperata a prezzo sì grande, amata, quando era brutta, per farla bella da lui, che la comprò, la liberò, la ornò, e colle loro parole sono intesi a farsi amare in vece dello sposo (1).

Giacobbe non istette sempre fermo in un luogo nella Cananea, e passò una parte del tempo presso la Città di Arbea, che fu poscia chiamata Hebron; dove era stato lungamente Abramo, e dove allora dimorava Isacco (2). Ivi adunque Giacobbe fu la consolazione del padre, il quale compì l'età di 180. anni (3), dopo essere stato per 44. anni privo del lume degli occhi, afflizione, che egli portò con quella rassegnazione, e pazienza, che è tanto necessaria nella vita presente per adempiere la volontà di Dio, e ottenere l'effetto delle promesse divine, della qual pazienza esempi sì grandi abbiam veduto, e vedremo ne' Santi. Presso la Città di Hebron morì Isacco, *pieno di giorni*, come

(1) *In Evang. Joan. Tract.* XIII. *num.* 10.
(2) *Gen* XXXV. 27.
(3) *Ivi vers.* 28.

come ſta ſcritto (1), perchè gli ſuoi giorni furono tutti impiegati nella pietà, nel ſincero culto di Dio, e nell'eſercizio della fede, della ſperanza, e dell'amore verſo il ſuo Dio, e fu ſepolto dai due figliuoli, Eſau, e Giacobbe, argomento della continuazione del buon affetto, che paſſava tra l'uno, e l'altro fratello, dopo che Dio ebbe cambiato il cuore di Eſau nella maniera, che già dicemmo. Eſau però, a differenza di Giacobbe, che ſi rimaſe pellegrino, e oſpite nella Terra di Chanaan, diviſa col fratello l'eredità, ſi ſtabiliſce in un altro paeſe, nella Idumea (2), rinunziando volontariamente la poſſeſſione del paeſe promeſſo all'avolo, e al padre, e ſeparandoſi intieramente da quella famiglia, dalla quale, ſecondo la parola del Signore, dovea naſcere il ſeme di benedizione per tutte le genti. Là Eſau, e la ſua poſterità ſi formarono una potenza grande nel tempo, che Giacobbe, e la ſua famiglia abitavano ſotto le tende, menando l'oſcura vita di paſtori; gli vedremo dipoi andare in Egit-

(1) *Gen.* XXXV. 29. (2) *Gen.* XXXVI. 6. 7. 8.

Egitto, dove saranno un giorno ridotti in ischiavitù. Dalle quali cose ognuno comprenderà, che e la preferenza, data a Giacobbe sopra Esau, e la sostanza di tutte le divine promesse non aveano per obietto i beni, e le felicità temporali, e che queste stesse felicità temporali non sono se non piccola cosa dinanzi a Dio, dapoichè furono concedute al profano Esau, e negate a Giacobbe, sì caro a Dio, ed esaltato alla dignità di primogenito. Giacobbe per tutta la sua vita è pastore umile, paziente; ma pieno di spirito di pietà è sollevato da Dio fino alla cognizione delle cose future. Esau poi è un soldato feroce, ed un ingiusto conquistatore, che *vive della sua spada* secondo la profezia di Isacco (1), e la differenza grande, che Dio mette tra l' uno, e l' altro, apparisce chiaramente al vedersi, come egli, che prima si era detto Dio di Abramo, e Dio di Isacco, si disse ancora Dio di Giacobbe, e non Dio di Esau. Così vana, breve, e passeggiera fu la gloria di questo; vera, permanente, ed eterna fu la gloria del primo.

ISTRU-

(1) *Gen.* XXVII. 40.

ISTRUZIONE XIII.

TRai figli di Giacobbe il più amato era Giuseppe (1), nato dalla sposa diletta Rachele, e degno di tutto l' affetto del genitore per la sua innocenza, e di più perchè destinato da Dio ad essere una mirabil figura di un altro figliuolo, che avrà per Madre una Vergine, come quegli una sposa sterile, e del quale sarà stimato padre un altro Giuseppe, figlio di un altro Giacobbe (2), discendente dal primo; perocchè noi non dubitiamo, che al santo Patriarca fosser manifestati, almen in confuso, i disegni grandi della Provvidenza divina sopra questo figliuolo. Il padre gli avea fatta una veste di vari colori (3), simbolo delle varie virtù, onde era ornata l' anima del giovinetto. Per grandi però, che fossero le virtù di Giuseppe, non son da paragonarsi colla santità di lui, che era, ed è *pieno di grazia, e di verità* (4), e del quale, divenuto nostro Pontefice, disse l' Apostolo, che egli è san-

(1) *Gen.* XXXVII. 3.
(2) *Matt.* I. 16.
(3) *Gen.* XXXVII. 3.
(4) *Ioan.* I. 14.

ſanto, innocente, immacolato, ſegregato da' peccatori, e più eccelſo de Cieli (1).

La parzialità, che internamente avea Giacobbe per queſto figliuolo, non lo portava a diſtinguerlo niente dagli altri in quello, che concerneva l'educazione, e i ſervigi, ch'ei potea rendere nella età di ſedici anni, onde in compagnia dei figliuoli delle due ſerve, Bala, e Zelpha, paſcolava i greggi del padre (2), perchè i figli di Lia non troppo di buon occhio vedevano il figlio della defunta Rachele; onde il padre, diviſi i greggi in due parti, al governo dell'una meſſe i figli di Lia, all'altra diede per paſtori i figli delle ſerve, e Giuſeppe con eſſi; conſiglio ſaggio, e prudente di un Capo di famiglia, il quale non potendo interiormente negare alla virtù la ſtima maggiore, ch'ella ſi merita, ſi ſtudia di non dare all'eſterno alcun ſegno di queſta preferenza, onde venga a riſvegliarſi l'invidia. Ma non paſsò molto tempo, che Giuſeppe vivendo con tali fratelli, ſi accorſe, che erano macchiati di brutto vizio; e dopo

(1) *Hebr.* VII. 26.

(2) *Gen.* XXXVII. 2.

po gli avvertimenti, e le correzioni fu costretto di darne parte a Giacobbe (1): così le cautele di questo furono inutili, e i fratelli ben accorgendosi dell' amore distinto, che il padre portava a Giuseppe, lo odiavano a segno, che non sapevano dirgli una buona parola (2). L'odio de' Principi della Sinagoga, e dei Capi del popolo contro del Cristo non ebbe altro principio, se non l'aver egli scoperti, e ripresi i lor vizi, e l'invidia di vederlo acclamato dal popolo, qual *Profeta grande* (3), e glorificato dal Padre co' più stupendi miracoli. Quindi le calunnie, le bestemmie, i mali trattamenti di ogni genere, co' quali gli Ebrei perseguitarono il Figlio di Maria, perocchè l'aversione, che nasce da invidia, non si ammansisce giammai. La stessa semplicità di Giuseppe, permettendolo Dio, servì ad attizzare l'odio de' fratelli, allora quando riferì ad essi un sogno suo, sogno, veramente mandatogli da Dio, e vera profezia delle cose future. Racconta loro Giuseppe, che,

(1) *Gen.* XXXVII. 21
(2) *Ivi vers.* 4.
(3) *Luc.* VII. 16.

mentre dormiva, gli era paruto di essere nel campo a legare i manipoli delle biade, e che il manipolo, legato da lui, si alzasse diritto sulla terra; e i manipoli de' fratelli dinanzi al suo si incurvassero per adorarlo (1). Un altro sogno riferì pure a fratelli, e fu di aver veduto il Sole, la Luna, e undici Stelle rendergli adorazione (2); e questo sogno, raccontato prima a' fratelli, e dipoi anche al padre, fu cagione, che questi ne lo sgridasse, dicendogli: *forse che io, e la madre tua, e i tuoi fratelli, prostrati per terra, ti adoreremo* (3)? Giacobbe però considerando da un lato la semplicità, e l'innocenza del figlio, considerando quello, che per propria sperienza sapeva, esservi cioè de' sogni, mandati da Dio (4), e ne' quali si manifestano a delle anime privilegiate i segreti di Dio, e gli avvenimenti futuri, senza spiegarsi sopra un fatto, che per se stesso avea motivi di dubitazione, si stava in silenzio (5), aspettando,

(1) *Gen.* XXXVII. 5. 6. 7.
(2) *Ivi vers.* 9.
(3) *Ivi vers.* 10.
(4) *Eccl.* XXXIV. 6.
(5) *Gen.* XXXVII. 11.

tando, che Dio facesse conoscere co' fatti quello, ch'ei dovesse pensare, procurando frattanto di non dare al figliuolo in quella età occasione di invanirsi, col mostrarsi propenso a dar retta a que' sogni, badando ancora a non irritare maggiormente l'aversione degli altri suoi figli, con dar segno di credere in favor di Giuseppe gli ingrandimenti, che parevano prognosticarsi.

Lo Spirito Santo ci fa avvertiti, che, dove sono molti sogni, vi è molta vanità, e che *molti furono indotti in errore dai sogni, e si perderono per avere in essi posta fidanza*, ma soggiunge, *eccetto che fosse mandata da Dio la visione* (1). Di tali sogni profetici abbiamo gli esempi nel Nuovo Testamento, come nel Vecchio; ma osservate, Fratelli Dilettissimi, che questi sogni furono tutti per fini degni di Dio, furon mandati ad anime giuste per consolazione, per istruzione, per lume di quello, che Dio voleva, che elle facessero secondo le circostanze, in cui si trovavano. Così in sogno fu manifestato a S. Giusep-

Y 2 pe

(1) *Eccl.* xxxiv. 5. 6. 7.

pe il Mistero della Incarnazione del Verbo nel tempo, ch' egli era in grande angustia per la gravidanza della sua Santissima Sposa (1). Così ai Magi in sogno fu comandato di non ritornare a Gerusalemme, dopo aver adorato il nato Messia (2). Ma che han di simile a questi, ed a molti altri sogni, riferiti nelle Scritture, i sogni di tante persone dell' uno, e dell' altro sesso, le quali sulle immaginazioni della fantasia, riscaldata dal desiderio di arricchire, fondano delle vane speranze, e si rendono ree di quella specie di peccato, detto da' Teologi *Osservanza vana*, e condannato, come abbiam detto nelle Scritture? Potrà forse credersi, che mandi Dio que' sogni, de' quali la cupidità degli uomini vuol servirsi unicamente per crescere nelle facoltà, e come suol dirsi, mutare stato? E quanto è ingiuriosa ai lumi della fede la temerità, colla quale nella luce del Cristianesimo v' ha, chi ardisce vantarsi di interpretar tali sogni, per regolare certe intraprese di poca fatica, nelle quali tanto sovente

to

(1) *Matt.* I. 20. 21. (2) *Matt.* II. 12.

te i poco cauti trovano non quella, ch'ei chiamano fortuna, ma la perdita di quello, che arrischiano, e l'amarezza di vedersi delusi, senza che molte volte diventino prudenti. Noi vedrem, come il Signore, il quale pe' suoi grandi fini avea mandati a Giuseppe que' sogni, dinotanti la sua grandezza futura, gli condusse ad avere pienissimo effetto. Ma senza paragone più perfettamente, e pienamente, e l'uno, e l'altro sogno profetico di Giuseppe si avverò in Gesù Cristo, adorato dai Patriarchi, dai Regi, dalle primizie d'Israelle, convertite alla sua fede, adorato dai giusti, e fedeli di tutte le nazioni, e di tutti i secoli, adorato in terra, adorato nel Cielo.

Frattanto e questi sogni, e la differenza de' costumi partorirono al giovinetto la nimistà de' fratelli. *Sarai tu nostro Re, o sarem noi soggetti alla tua potestà* (1)? dicevano essi, pieni di rancore, e di dispezzo di lui, e de' sogni suoi. E nella stessa maniera un giorno i posteri di questi rigetteranno il loro

(1) *Gen.* XXXVII. 8.

Re, Gesù Cristo, rinunzieranno alle promesse, ed eleggeranno di avere in vece di lui un Re di altra nazione (1).

Ma trovandosi Giacobbe vicino a Hebron, e i figliuoli essendo andati a pascolare i greggi del padre a Sichem (2), disse egli un dì a Giuseppe: *i tuoi fratelli sono a Sichem, . . . io vo mandarti verso di essi . . . . Va, e vedi, se tutto va bene riguardo a' tuoi fratelli, e ai bestiami; e riportami quello, che ivi si fa* (3). Giuseppe ubbidisce, e si parte, e va a Sichem, ma non trovando i fratelli, mentre uscito di strada andava aggirandosi per gli campi, un uomo lo incontrò, e domandogli quel, che cercasse (4). *Cerco gli miei fratelli* (5), risponde Giuseppe; parola di gran senso, parola piena di mistero rispetto a quel Figlio del Padre, che venne mandato a cercare, e visitare i pastori, e le pecorelle, a cercare gli uomini, de' quali si degna per puro amore di farsi fratello; titolo di carità, del quale talmente non si vergo-

(1) *Ioan.* XIX. 15.
(2) *Gen.* XXXVII. 12. 14.
(3) *Ivi vers.* 13. 14.
(4) *Ivi vers.* 15.
(5) *Ivi vers.* 16.

gognò, come dice l'Apostolo (1), che lo usò e nel Vecchio, e nel Nuovo Testamento più volte. E qual Padre Egli, e quali sono i fratelli, ch'Ei cerca!

La tonaca di Giuseppe, intrisa tutta di sangue, farà vedere, quai fratelli sono quelli, ch' ei va a cercare; e il Figlio di Dio, messo in Croce da quelli, che erano stati ricolmi da lui di grazie, e di benefizi, farà conoscere, qual fosse il carattere di quelli uomini, ch'ei venne a visitare, allorchè si fece loro fratello. Egli venne a cercar de' fratelli, che nol cercavano, de' fratelli, che lo odiavano, perchè odiavano la luce, ed egli era luce, e gli illuminava, e facea lor conoscere i loro mali, e i rimedi di questi mali. *Il mondo mi odia*, disse il Cristo, *perchè io rendo testimonianza, che le opere di lui sono cattive* (2).

Giuseppe andando in cerca de' fratelli, si smarrisce, ed esce di strada; e Gesù Cristo scendendo tra noi, rivestendosi delle nostre miserie, lasciandosi condurre da una carità eccessiva verso di

(1) *Hebr.* II. 12. (2) *Joan.* VII. 7.

di noi, uſcì in certo modo fuori di ſtrada; e la incredibile umiliazione del Verbo di Dio fu ſcandalo pe' Giudei, ſtoltezza negli occhi de' gentili (1), nella eſtimazione de' prudenti, e dei ſaggi del ſecolo.

Domandiamo, Fratelli Dilettiſſimi, a Gesù Criſto in queſti giorni, ne' quali la noſtra fede cel rappreſenta nato di povera Madre, involto in faſce, collocato in una mangiatoia, domandiamo al Verbo, fatto carne, quello, ch' ei ſia venuto a fare tra noi, ed egli colle parole ſteſſe di Giuſeppe ci riſponderà: Io ſon venuto dal Cielo, mi ſon fatto uomo, perchè *cerco gli uomini*, de' quali ſon fatto fratello: cerco dei fratelli, i quali non cercherebber giammai di me, nè del Padre mio, ſe non foſſi venuto a cercargli io ſteſſo. Io amo queſti fratelli, i quali non ſol non mi amano, ma beneficati, e nudriti da me hanno cuore alieno, e averſo a me: mi preſenterò agli occhi loro in uno ſtato di povertà, di umiliazione, di patimento, capace di muovergli a riſvegliare il loro

(1) 1. *Corint.* 1. 23.

loro amore, perchè in questo stato mi ridurrò volontariamente per essi. Ben io so, e prevedo tutto quello, ch'ei saran capaci di fare contro di me, conosco il perverso animo loro, vedo le contradizioni, le persecuzioni, gli strapazzi, e la morte crudele, che mi faranno soffrire; ma del Sangue mio istesso, ch'ei spargeranno, io formerò un rimedio alle loro piaghe spirituali, e un bagno di vita, e di salute per le anime loro. Chi avrà intelligenza, e saggezza per comprendere l'altezza, e la profondità di tale amore, e serberà viva in cuor suo la memoria delle misericordie del Signore? *Quis sapiens, & custodiet haec? & intelliget misericordias Domini* (1)?

Appena presentasi agli occhi de' fratelli Giuseppe, prima che ad essi si accosti, acciecati dalla furiosa loro passione formano il barbaro disegno di ucciderlo. *Ecco*, dicono tra di loro, *ecco l'inventore de' sogni: ammaziamolo, e gettiamolo in una vecchia cisterna, e diremo: una fiera crudele lo ha divorato, e allo-*

(1) *Psal.* cvi. 43.

allora apparirà, che giovino a lui i sogni suoi (1). Così i Principi de' Sacerdoti, sul riflesso de' miracoli di Gesù Cristo, decideranno, che è necessario di levarlo dal mondo: *Che facciamo noi? Quest' uomo fà molti miracoli: se lo lasciamo fare, tutti in lui crederanno* (2). Tanto è cieca l'invidia! I fratelli però di Giuseppe pensano alla maniera di giustificarsi dinanzi a Giacobbe, dinanzi al padre, che ama distintamente questo figliuolo: *diremo, che una fiera lo ha ucciso, e divorato* (3). E per simil guisa gli Ebrei colla profonda loro malizia tentarono di far cader tutta la odiosità, e l'orrore della morte del Giusto, e del Santo sopra il Giudice Romano, ma questo gentile dichiaratosi di non volere aver parte nella orribil tragedia (4), gli ridusse a quella tremenda imprecazione: *il sangue di lui sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli* (5), imprecazione, di cui le orrende conseguenze si portano fino a' dì nostri dalla infelice, e ostinata nazione.

(1) *Gen.* XXXVII. 18. 19. 20.
(2) *Ioan.* XI 47. 48.
(3) *Gen.* XXXVII. 20.
(4) *Matt.* XXVII. 24.
(5) *Ivi vers.* 25.

zione... *Ammaziamolo*, dicono i fratelli di Giuseppe, *e vedremo allora quel, che a lui giovino gli sogni suoi* (1); e gli Ebrei diranno un giorno del Figlio di Maria: *Egli ha da morire, perchè si è fatto Figlio di Dio* (2); e molto prima lo Spirito Santo ci rivelò i sentimenti, e gli scherni empi della Sinagoga rispetto al Messia: *Condanniamolo a morte vergognosissima ...... se è Figlio di Dio, lo liberi dalle nostre mani* (3). Così e i fratelli di Giuseppe, e gli Ebrei si vantavano con pari empietà, e stoltezza di arrivare a' loro fini per quelle vie, che la Provvidenza avea disposte a produrre il trionfo dell' uno, e dell' altro Giuseppe, e ad eseguire i disegni di misericordia a prò del genere umano per Gesù Cristo, come a preparare un sicuro refugio alla famiglia di Giacobbe per mezzo di Giuseppe. Ruben però cerca di moderare il furore degli altri, e propone, che senza imbrattarsi le mani nel sangue di un fratello, si getti questo piuttosto in una cisterna secca (4). Ma se-

(1) *Gen.* XXXVII. 20.
(2) *Ioan.* XIX. 7.
(3) *Sap.* II. 20. 18.
(4) *Gen.* XXXVII. 21. 22.

ſecondo queſto conſiglio Giuſeppe ſarebbe perito in quel luogo, non ſarebbe ſtato condotto in Egitto, non ſarebbe divenuto il conſolatore, e ſalvatore di ſua famiglia, ed anche di altri popoli. Così pure ſe Pilato aveſſe ſeguiti i conſigli della conſorte, e aveſſe liberato Gesù, la cauſa di tutto il genere umano ſarebbe ſtata tradita.

Giunto alla preſenza de' fratelli Giuſeppe, ſi gettano queſti ſopra di lui, e lo ſpogliano della ſua veſte, e lo calano in una ciſterna vecchia, e aſciutta (1). E nella ſteſſa guiſa il Giuſto, il Santo per eccellenza, meſſo a morte, fu depoſto in un Sepolcro, in cui il divino ſuo Corpo giacque per poco tempo, cioè per tre giorni, e dipoi riſuſcitò, appunto come dopo breve ſpazio di tempo Giuſeppe vivo, e illeſo fu tratto dalla ciſterna (2).

Dopo un tale eccesso di crudeltà contro un innocente fratello, la Scrittura ci racconta, che i malvagi figli di Giacobbe ſi meſſero quieti, e contenti a man-

(1) *Gen.* XXXVII. 23. 24. (2) *Ivi verſ.* 27. 28.

a mangiare (1). Infelici! non sapevano, quali, e quanti dolori, e affanni dovesse un dì costar loro l' atroce misfatto. Simili ad essi gli Ebrei, si insuperbirono, e tripudiarono per aver tolto dal Mondo il Cristo, nè si ricordarono delle calamità senza fine, predette dai loro Profeti per la disgraziata nazione in pena dell' esecrando delitto.

Ma la Provvidenza divina, che nella oscura cisterna non abbandonò il giusto, fa, che poco dopo passi da quel luogo una truppa di mercadanti Ismaeliti, ed uno de' fratelli, nel quale non era affatto estinto ogni rimorso, Giuda, propone, che a que' mercanti si venda Giuseppe. *Egli è*, dice Giuda, *nostro fratello, e nostra carne* (2). Ed è certamente minor male il vendere, che l' uccidere un innocente; ma grande è sempre, ed atroce l' ingiustizia. E in quella, fatta a Giuseppe, chi non ravvisa la fellonia del discepolo traditore, che vende il Maestro ai Principi de' Sacerdoti, i quali lo dettero nelle mani di Pilato? Ed apparisce dalla sagra Scrittu-

(1) *Gen.* XXXVII. 25. (2) *Ivi vers.* 27.

tura (1), che il solo a non aver parte nella vendita di Giuseppe fu Ruben, il quale con qualche pretesto si era diviso dagli altri con intenzione di andare di nascosto a trar Giuseppe in tempo opportuno dalla cisterna, e renderlo al padre, ed egli andatovi, e non avendovi trovato Giuseppe, se ne afflisse altamente, e diceva: *il fanciullo non comparisce, e io dove anderò* (2)? Così nell' orribile accieçamento, e nella generale ribellione del popolo Ebreo, istigato dai Principi de' Sacerdoti contro Dio, e contro il suo Cristo, vi furon di quelli, i quali dalla terribil tragedia, rappresentata sul Calvario, se ne tornavano, battendosi il petto (3); ma il numero di questi fu scarso in comparazione del corpo intero della Sinagoga. Fu adunque venduto Giuseppe agli Ismaeliti per venti sicli d' argento (4), cioè per dieci meno di quel, che sarà venduto il Salvatore del Mondo: ma è da notarsi, come in tutto il tempo del negoziato trai fratelli, nel tempo, ch' ei lo spoglia-

(1) *Gen.* XXXVII. 21. 22. 29.
(2) *Ivi vers.* 30.
(3) *Luc.* XXIII. 48.
(4) *Gen.* XXXVII. 26.

gliarono, lo gettarono nella cisterna, e nel trassero, e lo venderono, in tutto questo tempo non si narra una sola parola, che escisse di bocca a Giuseppe. Si vede però da un altro luogo (1), che egli parlò, e pregò; ma lo spirito di Mosè, assai più intento al divino originale, che egli avea dinanzi agli occhi di sua mente profetica, che alla figura, tace le parole, e le preghiere di Giuseppe, perchè queste non convenivano al Cristo, il quale venduto, e straziato, non aperse sua bocca (2). Ricordiamoci, che di lui, e per lui scrisse principalmente Mosè (3).

Giuseppe non era quell' Agnello, che dovea essere messo a morte per gli peccati del Mondo, ma bensì era figura di quell' Agnello; e perciò Giuseppe non fu ucciso effettivamente, ma i fratelli del sangue di un capretto ucciso intrisero la veste di lui (4). Gesù Cristo realmente patì, e morì secondo quella natura, nella quale Egli è simile a

noi,

(1) *Gen.* XLII. 21.
(2) *Isa.* LIII. 7.
(3) *Ioan.* V. 46. *Matt.* XXVI. 63. *Act.* VIII. 32.
(4) *Gen.* XXXVII. 31.

noi, natura, che Egli assunse nel seno di Maria, e la quale era come la veste, od un velo, che copriva quell' altra natura, secondo la quale Egli è impassibile, e immortale. Mandano gli iniqui fratelli quella veste insanguinata a Giacobbe, facendogli dire, che l' hanno trovata, e ch' ei vedrà, se sia la tonaca del suo figliuolo (1): così si lusingano di tener per sempre nascosto l' atroce delitto, molto differenti anche in questo da que' veri Israeliti, e veri giusti, i quali mirando cogli occhi della fede il Cristo, pendente dalla sua Croce, coperto di piaghe, e di Sangue, con dolore, e umiltà grande confessano, che è opera loro, e de' loro peccati lo strazio crudele, e la morte del Figlio del Padre, e dicono presso Isaia: *Egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità, è stato spezzato per le nostre scelleratezze;* e al Padre ricordano, come *Egli ha portato i peccati degli uomini, ed ha fatta orazione pei trasgressori* (2), e perciò con affetto di viva speranza domandano, che il Padre si ricordi piuttosto del-

la

(1) *Gen.* XXXVII. 32. (2) *Isai.* LIII. 5.

la carità, e della orazione del Figlio, che delle loro iniquità, delle quali Egli ha pagata la pena. Riconosce il povero padre la veste del suo caro figlio, e pieno di dolore esclama: *ella è la tonaca del mio figlio: una fiera crudele lo ha mangiato, una bestia ha divorato Giuseppe* (1); e stracciatesi per effetto di gran duolo le vesti, si cuopre di cilizio, e per lungo tempo continua a piangere il figlio, nè alla profonda afflizione di lui sanno recar sollievo tutti gli altri figli, raunati per consolarlo (2). Giuseppe frattanto dagli Ismaeliti, che l' aveano comprato, vien condotto nell' Egitto, e rivenduto a Putiphar, Ministro, e Capitano di Faraone (3). Quì la Scrittura santa interrompe la storia di Giuseppe per raccontare i delitti di Giuda, e de' suoi figli, Her, e Onan, figli perversi, e puniti da Dio.

Giuda avea sposata la figlia di un Cananeo, la quale gli partorì quei due figliuoli, e finalmente il terzo chiamato Sela (4); avea fatto sposare una fanciulla

(1) *Gen* XXXVII. 33.
(2) *Ivi vers.* 34. 35.
(3) *Ivi vers.* 36.
(4) *Gen.* XXXVIII. 1. 2. 3. 4. 5.

ciulla per nome Thamar al primogenito Her (1), il quale essendo stato *fatto morire da Dio, perchè era uomo perverso* (2), viene a dire, secondo gli Interpreti Ebrei, e Cristiani, perchè disonorava col suo contegno la maritale legittima, e santa unione, di cui Dio stesso è l'autore, allora Giuda fece, che Thamar fosse sposata dal secondogenito Onan (3); ma Onan, non meno scellerato del primogenito, perchè *facea cosa detestabile* (4), fu fatto morire dal Signore (5). Avvertimento, ed esempio terribile, dato da Dio alla gioventù per farle prendere orrore di un vizio, che degrada, e oltraggia la natura; avvertimento, dato eziandio ai coniugati per freno alla smodata vergognosa licenza, onde si profana, e si contamina con gravi eccessi la congiunzione de' due sessi, la quale, secondo l' Apostolo, debb' essere *onorata in tutto*, come *il talamo nuziale debb' essere esente da ogni reato* (6); Giu-

(1) *Gen.* XXXVIII. 6.
(2) *Ivi vers.* 7.
(3) *Ivi vers.* 8.
(4) *Ivi vers.* 10.
(5) *Ivi vers.* 10.
(6) *Hebr.* XIII. 4.

Giuda però, atterrito, e messo in gran pensiero per la morte de' primi due figli, temendo, non avvenisse lo stesso al terzo figliuolo Sela, nè avendo ardimento di andar contro al costume, fingeva di voler dare questo figliuolo a Thamar, quando fosse di maggiore età; e frattanto si levò di casa la donna, rimandandola al padre (1). Ben'ella si avvide della doppiezza del suocero, e forse ella non si sentì molto portata a sposare il terzo figliuolo di Giuda, temendo di trovarlo simile agli altri due; e spinta dal desiderio di aver prole, essendo morta in quel frattempo la moglie di Giuda (2), Thamar fingendosi tutt'altra da quel, che era, indusse Giuda a peccare con lei senza conoscerla, dal qual incesto nacquero i due figli di Giuda, Phares, e Zara (3), e da Phares vennero i Re di Giuda, Davidde, Salomone, e gli altri, e finalmente il Re de' Regi, il Messia, Cristo Gesù (4). Ma per qual motivo il sacro scrittore della Genesi ha egli, secondo la ispira-

 zione

(1) *Gen.* xxxviii. 11.
(2) *Ivi verſ.* 12. *e ſeg.*
(3) *Ivi verſ.* 27. 28. 29. 30.
(4) *Matt.* 1. 3. *e ſeg.*

zione divina, ond'era animato, inferito nella sua storia, a memoria sempiterna, il delitto di Giuda, i peccati de' due figli perversi, e il peccato gravissimo di una donna, la quale con un incesto, e un adulterio, perocchè ella era promessa a Sela, stabilisce la famiglia di Giuda? Cose, che disonoravano il padre della più grande di tutte le Tribù, cose, che parevano piuttosto da seppellirsi in una eterna dimenticanza. E di più chi avrebbe mai pensato, che il Ristoratore degli uomini, il Figlio della Vergine, lo Sposo delle anime pure, dovesse venire da una famiglia così infetta? Ma in primo luogo da tutto questo racconto noi ricaviamo, come la promessa del Redentore, e della salute è puramente, e intieramente gratuita, che un tal dono è stato conceduto agli uomini non per il merito di alcun uomo, ma per effetto della carità di Dio, il quale fa misericordia. E per farci chiaramente intendere una verità tanto importante, l' Istorico sagro, Mosè, appunto dopo averci data sì grande idea della virtù di Giuseppe, ci narra gli scan-

ſcandali, e la incontinenza regnante nella famiglia di Giuda, dalla quale, e non da quella di Giuſeppe, dee naſcere il Criſto, benchè Giuſeppe, e non Giuda abbia la gloria di eſſere una viva figura di Gesù Criſto. *Apparve*, dice l' Apoſtolo, *la benignità, e l' amore del Salvatore Dio noſtro, non per le opere di giuſtizia, fatte da noi, ma per ſua miſericordia ci fece ſalvi.... affinchè giuſtificati per la grazia di lui, ſiamo ſecondo la ſperanza eredi della vita eterna* (1). In ſecondo luogo ci viene a inſinuare, che il Meſſia, il quale elegge di naſcere da una ſtirpe di peccatori, e di peccatori, infetti ſpecialmente di quel vizio, che più ripugna alla purezza dell' Agnello ſenza macchia, sarà il Medico, il quale dalla mortale loro corruzione riſanerà gli uomini, e che i figli, i quali da lui, e dal ſuo ſpirito avranno nuova vita, ameranno, e imiteranno ancora la ſua purità. Queſta virtù, sì poco conoſciuta prima della naſcita di Gesù Criſto, conſagrerà a lui in grandiſſimo numero le perſone dell' uno, e dell'

 altro

(1) *Tit.* III. 4. 5. 7.

altro sesso; e quelle ancora, le quali non ebbero il dono di astenersi dalle nozze, appresero nella Chiesa di Cristo a vivere nel matrimonio colla modestia, verecondia, ritenutezza, che a tale stato convengono, dopo che il matrimonio stesso è divenuto Sagramento grande, e figura della unione santa di Cristo colla sua Chiesa (1).

ISTRUZIONE XIV.

Giuseppe venduto in Egitto dagli Ismaeliti a Putiphar (2), trovò nella casa di questo Signor grande miglior trattamento, che nella casa del proprio padre dagli ingiusti fratelli. *Il Signore era con lui, e gli riusciva bene tutto quello, che faceva; e il padrone benissimo conosceva, che era con lui il Signore, e conduceva a buon fine tutto quello, che* Giuseppe, *intraprendeva* (3); ed essendogli stata data la soprintendenza di tutte le cose, *governava la casa affidatagli, e tutti i beni, messi nelle sue mani. E il* Si-

(1) *Ephes.* v. 32.
(2) *Gen.* XXXVII. 36. XXXIX. 1.
(3) *Gen.* XXXIX. 2. 3.

Signore benedisse la casa dell' Egiziano per amor di Giuseppe, e moltiplicò tutte le facoltà di lui tanto in casa, come alla campagna (1). Così la Scrittura santa ci fa vedere, qual tesoro sia per una famiglia, un uomo veramente giusto, e virtuoso, per amore di cui Dio benedice, e felicita tutti gli interessi della stessa famiglia. Il padrone pertanto di Giuseppe riconoscendo il bene, che gli veniva dal servo, gli rendeva la piu dolce ricompensa, che possa desiderare un cuore buono, col mettere in lui tutta la confidenza (2). Ma Dio permette, che a nuova terribil prova sia esposta la virtù di Giuseppe; e il comun nemico, il quale nella propria casa avea suscitate insidie, e pericoli alla sua innocenza, e alla sua vita, preparò nuovi pericoli alla sua virtù nella casa di Putiphar. *Egli era di volto avvenente, e di graziosa presenza* (3); e la Scrittura ci dice, che *passato assai tempo*, altri dicono cinque, altri dicono dieci anni, dopo che era stato venduto, *la padrona fissò gli suoi occhi*

(1) *Gen.* xxxix 4. 5.
(2) *Ivi vers.* 8. 9.
(3) *Ivi vers.* 6.

occhi sopra di lui (1)*:* parole, piene di gran senso, perchè spiegano la prima origine di una passione, vergognosa insieme, e furiosa, contro la quale non è difesa, nè cautela se non nella mortificazione de' sensi. Il santo Giobbe con espressione significantissima diceva: *Feci un patto cogli occhi miei di non pensare neppure ad una Vergine*, viene a dire a persona, di cui la ritrosa modestia è più propria ad intimidire, e attutir la passione, che ad accenderla, *perocchè qual comunicazione avrebbe con me di lassù Iddio, e come avrebbe possesso di me l' Onnipotente dall' alto* (2)? Quella avvenenza, destinata ad ornare, e render più amabile la virtù, questa avvenenza di Giuseppe, benchè velata, e ricoperta dalla modestia, e da un severo contegno, fu occasione di inciampo per la incauta, e viziosa padrona; e la passione crescendo in lei a proporzione della ripugnanza, e dell' orrore, che il saggio Giovine dimostrava a corrispondere alla sua malvagia inclinazione (3), arrivò finalmente

(1) *Gen.* xxxix. 7.
(2) *Iob.* xxxi. 1. 2.
(3) *Gen.* xxxix. 8. 9. 10.

mente a cercar le vie di apertamente tentarlo, e sollecitarlo a peccare (1).

Riflettete, Fratelli Dilettissimi, che Giuseppe era nel fiore degli anni suoi, era schiavo in paese straniero, senza padre, senza famiglia, senza protezione dal canto degli uomini; potea lusingarsi, che un errore, gravissimo veramente, ma nel quale il reato massimo era della sua padrona, resterebbe occulto, e si vedeva insieme esposto ad una dolorosa persecuzione, nimicandosi cogli ostinati rifiuti la donna; e Dio permise, che la tentazione, sì grande, sì violenta per Giuseppe, durasse del tempo. Vi sono degli uomini, i quali, allorchè sentono celebrarsi nei Santi certe virtù, si immaginano, e dicono ancora, che si mantennero tali, perchè vissero lontani da' pericoli, esenti dalle tentazioni, volendo inferire, che in caso diverso non sarebbono stati sempre virtuosi in certe circostanze, e in certe occasioni; perchè questi tali vorrebbono, che si compatissero, e non si biasimassero tanto le loro cadute. Ma eccovi, Fratelli Di-

(1) *Gen.* XXXIX. 11. 12.

Dilettissimi, un giusto, il quale in una tentazione domestica, violenta, conserva la sua innocenza mediante l' aiuto della grazia, la memoria della presenza di Dio, il timor santo de' suoi giudizi, mediante la vigilanza sopra se stesso, l' orazione, e la speranza nel suo Dio. La fuga, che è l' ordinario rimedio in simili casi, non era possibile per lui, che essendo schiavo, non potea, senza commetter grave ingiustizia, sottrarsi al dominio del padrone, che lo avea comprato. Quindi costretto un dì a spiegare alla donna i suoi sentimenti, le dice: *Tu vedi, come il mio padrone avendo rimessa ogni cosa nelle mie mani, non sa quel, che si abbia in sua casa, e veruna cosa non è.... di cui non mi abbia fatto padrone fuori di te, che se' sua consorte. Come adunque posso io fare questo male, e peccare contro il mio Dio* (1)? Ma a frenare la passione della donna, divenuta ogni dì più furiosa, furono inutili le parole, e le riflessioni di Giuseppe; e trovata l' opportunità di sorprenderlo, tenta di violentarlo, e quegli

(1) *Gen.* XXXIX. 8. 9.

gli non ha altro ſcampo, ſe non di fuggirſene fuori di caſa, laſciando nelle mani di lei il mantello (1). Quanto è bella, e ammirabile negli occhi di Dio, e de' ſuoi Angeli, una tale grandezza d'animo, che tutto ſagrifica all'amore di Dio, e della ſua ſanta legge; e ogni bene di queſto mondo poſpone alla conſervazione della caſtità! *Di tutti i combattimenti del Criſtiano*, dice S. Agoſtino, *i più duri, e difficili ſono quelli della caſtità, ne' quali quotidiana è la pugna, rara la vittoria... in queſti adunque non può mancare al Criſtiano un quotidiano martirio: perocchè ſe Criſto è caſtità, verità, e giuſtizia, e ſe chi inſidia queſte, è perſecutore, colui, che le difende negli altri, e in ſe ſteſſo le cuſtodiſce, ſarà martire* (2).

Ben potè immaginarſi Giuſeppe, che le ſue ripulſe avrebbon finalmente cangiata in odio, e in perſecuzione crudele, la inclinazione della padrona. Ella in fatti vuol vendicarſi, ed accuſa Giuſeppe al marito per reo di quel delitto,

(1) *Gen.* XXXIX. 12. 13.
(2) *Serm.* 293. *al* 250. *de temp. in Append. num.* 2. 3.

to, che ella non avea potuto fargli commettere, e in prova gli mostra il mantello (1), lasciato nelle sue mani, quel mantello, che avrebbe potuto far conoscere ad uomo, men credulo, da qual parte fosse stata la violenza. Ma il padrone ardente di sdegno contro Giuseppe, senza esame, senza cognizione di causa, perocchè non gli parve di mettere a confronto la fede di uno schiavo colla fedeltà della consorte, fa metterlo nella carcere, in cui si tenevano i rei di delitto commesso contro il Re (2). In quella fossa è messo Giuseppe, come reo di gravissimo infame attentato, come uomo senza fede, senza gratitudine, e quella ignominia, che va sempre congiunta col vizio, fu la mercede di sua virtù: certamente assai più della pena fu amaro per lui il titolo, che si dava alla stessa pena, onde Davidde accennando l'angoscia di questo giusto infamato dalla calunnia, disse: *l'anima di lui dal coltello fu trapassata* (3). Non fu, chi parlasse per lui, o ne prendesse

(1) *Gen.* XXXIX 16. 17. 18.
(2) *Ivi vers.* 19. 20.
(3) *Psal.* CIV. 18.

ſe le difeſe, non fu, chi lo compatiſſe, e la conoſciuta bontà del padrone ſervì a rendere negli occhi degli uomini più odioſo il ſuppoſto delitto, e il delinquente. Ma ſta ſcritto, che *nella foſſa medeſima ſceſe con lui la ſapienza, e tralle catene non lo abbandonò* (1). Queſta ſapienza fu il principio della pazienza, e della raſſegnazione alle diſpoſizioni del Signore, cui rimette la cura della ſua ſorte, la cura della propria fama, la cura della ſua vita; queſta ſapienza gli inſegnò a trattare, e vivere co' peccatori, de' quali ſi trova compagno in quella carcere, ond' egli ſia anche per queſto lato figura di quel Giuſto per eccellenza, cui una eccedente carità acquiſterà il titolo di *amico de' peccatori* (2), titolo, ch' ei non rigetterà certamente, quando ſi dichiarerà, che la ſua venuta nel mondo è per richiamare i peccatori a penitenza (3). Il Signore adunque fu con Giuſeppe, e avendo pietà di quel, ch' ei ſoffriva ſenza ragione, fe talmente ſpiccare la ſua manſue-

(1) *Sap.* x. 13. 14.
(2) *Matt.* xi. 19.
(3) *Matt.* ix. 13.

suetudine, la sua costanza, la sua virtù negli occhi del governatore della prigione (1), che questi *diede a lui potestà sopra tutti i prigionieri, che erano in quella carcere, e tutto quello, che si faceva, era fatto per ordine di lui* (2). Gli uomini, dice il Grisostomo (3), non vorrebbono, che Dio lasciasse così sovente cadere i giusti nella tribolazione, ma gli custodisse, e gli conservasse tranquilli. Ma non è ella cosa, assai più degna di Dio, l'esercitare la loro virtù, e dipoi far sì, che le tribolazioni stesse divengan per essi argomento di gaudio, e di esaltamento? Or eccovi un giusto, il quale calunniato, e messo in carcere, vero Martire della castità, ma libero in certo modo tra que' delinquenti, rispettato, e amato da tutti, esercita una piena autorità sopra i compagni, quasi fosse non uno di essi, ma loro provveditore, e consolatore: ma questo è un nulla in paragone della gloria, a cui Dio condurrà Giuseppe coi mezzi stessi della umiliazione, e della carcere. Nella stessa

(1) *Gen.* XXXIX. 21.
(2) *Ivi vers.* 22.
(3) *Concion.* IV. *de divit. & Lazar. num.* 5. 6.

ſteſſa guiſa il Criſto potrà eſſere calunniato, tradito, confuſo co' peccatori per malignità di una empia Donna, la Sinagoga, ma nella ſteſſa ſua depreſſione eſerciterà una poteſtà ſuprema, e dal ſepolcro uſcirà coronato di gloria, riconoſciuto, e adorato, come Dio Salvatore di tutte le genti. Indi a qualche tempo avvenne, che due primari Miniſtri della Corte di Faraone, il Coppiere, e il Panattiere, offeſero il Re, il quale gli fece mettere nella prigione ſteſſa, dove era Giuſeppe (1); e il Governatore della prigione a Giuſeppe gli conſegnò, e *Giuſeppe gli ſerviva* (2): perocchè l' autorità di Giuſeppe in quella carcere ſi riconoſceva ſpecialmente da' ſervigi di carità, ch' egli rendeva ai carcerati, dalla amoroſa ſollecitudine, che avea per eſſi; ed egli perciò anche in queſto ſi merita di eſſer figura del Criſto, il quale nella umiltà della carne aſſunta per noi diſſe: *ſono venuto non per eſſere ſervito, ma per ſervire* (3), per ſervire al bene degli uomini, pe' quali ſpeſe la ſua vita, e tutto ſe ſteſſo, onde

(1) *Gen.* XL. 1. 2. 3.
(2) *Ivi verſ.* 4.
(3) *Matt.* XX. 28.

de volle aver parte a tutte le noſtre miſerie, perchè foſſimo certi della compaſſione, colla quale avrebbe mirate, e conſolate le noſtre afflizioni, e di cui dice l' Apoſtolo, che *dall' aver lui patito, ed eſſere ſtato tentato, egli può altresì porger ſoccorſo a coloro, che ſono tentati* (1).

Era già del tempo, forſe un anno, che que' due Miniſtri erano nella prigione, quando l' uno, e l' altro nella ſteſſa notte ebbero un ſogno, che pronoſticava quello, che all' uno, e all' altro dovea avvenire; e andato Giuſeppe la mattina per tempo a viſitargli, e trovatili malinconici, gli interrogò, per qual motivo aveſſer la faccia più afflitta del ſolito (2). Riſpoſero, perchè *abbiamo veduto un ſogno, e non abbiamo, chi a noi lo interpreti* (3). La interpretazione de' ſogni, de' ſogni mandati da Dio, a Dio ſolo appartiene, riſponde Giuſeppe; ma ditemi quello, che avete veduto. Quindi inteſo il ſogno del gran Coppiere, Giuſeppe gli predice, che di lì a tre giorni Faraone ſi ricorderà di lui,

e gli

(1) *Hebr.* 11. 18.
(2) *Gen.* XL. 4. 5. 6. 7.
(3) *Ivi verſ.* 8.

e gli renderà il suo posto (1); quindi a lui si raccomanda, perchè, quando sarà felice, si ricordi dell' Interprete suo, e solleciti Faraone a liberarlo dalla prigione (2): *perocchè*, dice Giuseppe, *con frode fui condotto via dalla Terra degli Ebrei, e innocente fui gittato in questa fossa* (3). Osservisi quì la fede di Giuseppe rispetto alla promessa della Terra di Chanaan, ch' ei chiama Terra degli Ebrei, benchè fino a quell' ora neppur un palmo di terreno vi possedesse Giacobbe, e la sua famiglia. Narrato poi che ebbe il suo sogno il gran Panattiere, Giuseppe gli annunzia, che di lì a tre giorni Faraone farà tagliare a lui la testa, lo farà crocifiggere, e gli uccelli dell'aria beccheranno le sue carni (4). Noi quì veggiamo nella persona di Giuseppe nella sua carcere un giudice, padrone della vita, padrone della morte, il quale all' uno de' due rei dà sentenza di vita, e benchè pieno di carità verso tutti gli uomini, pronunzia

(1) *Gen* XL. 9. 10. 11. 12. 13.
(2) *Ivi verf.* 14.
(3) *Ivi verf.* 15.
(4) *Ivi verf.* 16. 17. 18. 19.

in tuono, sì forte, e risoluto, sentenza dell'ultimo, e del più ferale supplizio contro dell'altro. E chi a tal racconto non vedrà in questo fatto annunziarsi quello, che dovea un dì vedersi adempiuto riguardo al Cristo, il quale in mezzo agli obbrobri della sua Croce darà il Paradiso all'uno dei ladroni, e lascerà l'altro nella sua dannazione (1), e separerà nell'ultimo giorno tutti quanti gli uomini in due parti, dicendo all'una: *venite benedetti dal Padre mio*, e all'altra: *andate maledetti al fuoco eterno* (2).

L'interpretazione de' sogni, data da Giuseppe, fu pienamente verificata; di lì a tre giorni essendo stato richiamato al suo impiego il gran Coppiere, e condannato il gran Panattiere alla morte (3): ma il primo ritornato in prosperità si scordò di Giuseppe (4), il quale per altri due interi anni continuò a stare nella sua prigione (5), e buon per lui,

(1) *Luc.* XXIII. 39. 40. 41. 42. 43.
(2) *Matth.* XXV 34 41.
(3) *Gen* XL. 20. 21. 22.
(4) *Ivi vers.* 24.
(5) *Gen.* XLI. 1.

lui, che non avea posta nell'uomo la sua speranza, perocchè, se nell'uomo avesse sperato, non avrebbe potuto far a meno di affliggersi della poca carità, anzi della ingratitudine del gran Coppiere. Ma Giuseppe in raccomandando a lui la sua sorte, non avea pensato ad altro, che a far uso di un mezzo, che sembrava, gli fosse offerto dalla Provvidenza, e allorchè questo mezzo riuscì vano, non perdette la pace, ma riconobbe, che volere di Dio si era, che seguitasse a vivere nella carcere, e che del medesimo Dio dovea essere opera la sua liberazione. Ma finiti i tre anni della prigionia di Giuseppe, Iddio nel silenzio della notte manda a Faraone de' sogni, i quali lo conturbano grandemente. Parea a Faraone di stare sulla riva del Nilo, fiume grande, dalle cui inondazioni dipende la fertilità, e abbondanza dell'Egitto, e la carestia, e la fame: perocchè l'inondazione, che va ad una altezza maggiore, per esempio, di 14, 15, 16 cubiti, produce abbondanza; l'inondazione piccola, e bassa, verbi grazia di dodici cubiti, è carestia

per l' Egitto (1). Sulla riva pertanto del fiume vide il Re sette vacche, belle, e grasse formisura, che uscivano dal Nilo, e dopo queste vide venirne fuori altre sette, brutte, e rifinite per magrezza, e queste divorarono le prime mirabilmente belle, e di grassi corpi (2). Indi nella stessa notte ebbe Faraone un altro sogno, nel quale pareagli di vedere sette spighe, che si alzavano da un solo stelo, piene, e bellissime, ed altre sette spighe sottili, e bruciacchiate dal caldo vento di Oriente (3). L' uno, e l' altro sogno empierono il Re di paure, raunò la mattina tutti gl' Indovini, e i Sapienti, cioè i Sacerdoti; nè vi ebbe tra tutti questi chi si azzardasse a dare la spiegazione di que' sogni (4). Allora fu, che il gran Coppiere si ricordò di Giuseppe, e raccontò, come questi avea sì bene interpretati gli sogni suoi, e del compagno, che l' evento avea corrisposto pienamente alla

(1) *Plin. lib. v. cap. 9.*
(2) *Gen.* XLI. 1. 2. 3. 4.
(3) *Ivi vers.* 5. 6. 7.
(4) *Ivi vers.* 8.

alla interpretazione (1). Fu adunque immediatamente tratto Giuseppe dalla prigione, e fattolo radere, e rivestito di altra veste, fu presentato a Faraone (2), il quale gli espose i sogni, che lo tenevano inquieto. Risponde Giuseppe, che non per alcuna sua naturale virtù, ma per dono di Dio potrà egli interpretare i sogni del Re (3); ed avendo sentito il racconto di essi (4), soggiunse, che que' sogni predicevano a Faraone quello, che Dio voleva fare (5); che però le sette grasse, e belle vacche, e le sette gracili, e macilente, e le sette spighe piene, e belle, e le sette spighe sottili, e abbruciacchiate dal vento indicavano prima sette anni di grande abbondanza per tutto l' Egitto, e dipoi sette anni di sterilità, e di fame; che perciò era necessario di scegliere un uomo saggio, cui si dessero de' sostituti inferiori in tutte le parti dell' Egitto, e questi nei sette primi an-

 in

(1) *Gen* XLI. 9. 10. 11. 12. 13.
(2) *Ivi vers.* 14.
(3) *Ivi vers.* 15. 16.
(4) *Ivi vers.* 17. *e seg.*
(5) *Ivi vers.* 25.

ni raunasse ne' pubblici granai la quinta parte di tutti i prodotti, unico, e necessario sollievo alla carestia dei sette anni, che venivano appresso (1). Vide Faraone nel discorso, e nel consiglio di Giuseppe una saggezza superiore, e divina, e lo stesso giudizio ne fecero i suoi Ministri (2); per la qual cosa rivolto il Re a questi, disse loro: *Potrem noi trovar uomo come questo, che pieno sia dello spirito di Dio* (3)? E a Giuseppe disse: *Giacchè Dio ha mostrato a te tutto quello, che hai detto, potrò io trovare uomo più saggio, e simile a te? Tu avrai la soprintendenza della mia Casa, e al comando della tua bocca ubbidirà tutto il popolo: non avrò precedenza sopra di te, se non quella del Trono Reale* (4). Si leva quindi dal suo dito l'anello, e lo pone in dito a Giuseppe; lo fa vestire di bisso, gli pone al collo una collana d'oro, lo fa salire sul suo secondo Cocchio, facendo gridar dall'Araldo, che tutti lo riconoscessero, e lo onorassero come soprintendente di tutto l' Egit-

(1) *Gen.* XLI. 26. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 37.
(3) *Ivi vers.* 38.
(4) *Ivi vers.* 39. 40.

Egitto (1); e finalmente mutatogli il nome, lo chiamò salvatore del Mondo, e gli diede in isposa Aseneth, figlia di Puthisare, Sacerdote di Heliopoli (2). Al vero Salvatore del Mondo, rigettato dalla Nazione Ebrea, che era la sua famiglia, e venduto, e messo a morte, diede il Padre una Sposa, la Chiesa delle genti, le quali, prima lontane da lui, divenner vicine (3) mediante il Sangue di Cristo, appunto come a Giuseppe fu data una sposa di sangue straniero, e non della stirpe di Abramo. Tali sono gli onori renduti in Egitto da un Re infedele alla sapienza di Giuseppe, e tale fu la ricompensa renduta da Dio alla umiltà, alla pazienza, e rassegnazione di Giuseppe, Chi avrebbe potuto immaginarsi, che dalla schiavitù, e dalla ignominia della prigione potesse salire questo giusto alla suprema grandezza? Ma quel vero Salvatore del Mondo, di cui Giuseppe è sempre figura, per simil guisa dopo i tre giorni di sepoltura, significati nei

tre

(1) *Gen.* XLI. 41. 24. 43.
(2) *Ivi vers.* 45.
(3) *Ephes.* II. 13.

tre anni dalla prigionia di Giuseppe, risorgerà pieno di gloria, e in premio delle umiliazioni, e de' patimenti suoi riceverà dal Padre un' assoluta potestà in Cielo, e in Terra, onde nel nome di lui ogni ginocchio si pieghi in Cielo, in Terra, e nell' Inferno (1), e sarà costituito giudice de' vivi, e de' morti (2), e a lui il Padre darà una sposa, la Chiesa delle Nazioni, dalle quali sarà adorato, dopo essere stato per invidia rigettato, e tradito dalla propria sua gente. La abbondanza di pane sarà, dove regna Giuseppe; la carestia, e la fame sarà ne' paesi di fuori; a Lui ricorrerà la famiglia del fedele Giacobbe, ed Egli, dopo che sarà stato conosciuto, e adorato come Salvatore dal gentilesimo, unirà finalmente una volta al suo Regno anche i discendenti tutti di Abramo, ravveduti, e compunti.

Due figli ebbe Giuseppe da questa sposa, e al primo diede il nome di Manasse, nome, col quale volle spiegare la sua gratitudine verso Dio, il quale con tante prosperità gli facea dimenticare

(1) *Philip.* II. 10. (2) *Act.* X. 42.

care le paſſate afflizioni (1); al ſecondo poi diede il nome di Ephraim, perchè Dio lo avea fatto creſcere nel paeſe, in cui era povero, e abbandonato (2). Egli però non perdendo di viſta il miniſtero, a cui Dio lo avea deſtinato, va in perſona a fare il giro di tutte le Provincie dell' Egitto (3), per ordinare, e formare ne' luoghi opportuni i granai, deſtinarvi i cuſtodi, e provvedere a tutto, sì pel tempo della abbondanza, come pel tempo della penuria. Venne l' abbondanza, e queſta fu ſtraordinaria, ed inſolita, e immemorabile (4); e dietro a queſta vennero i ſette anni di gran careſtia, e per l' Egitto, e per le vicine Provincie; *ma in tutta la terra d' Egitto vi era del pane* (5), perchè governava Giuſeppe, il quale aperti i granai, vendeva ai popoli non ſolo dell' Egitto, ma anche de' vicini paeſi, gli alimenti (6). Per la qual coſa trovandoſi il paeſe di Chanaan afflitto dalla fame, Giacobbe eſorta i figliuoli, che vadano

(1) *Gen.* XLI. 50. 51.
(2) *Ivi verſ.* 52.
(3) *Ivi verſ.* 46.
(4) *Ivi verſ.* 47. 48. 49.
(5) *Ivi verſ.* 53. 54.
(6) *Ivi verſ.* 56. 57.

dano nell' Egitto, dove avea sentito, che si vendevano de' grani, e provvedano al sostentamento della famiglia (1). Partirono adunque dieci di essi, lasciando al padre il minore di tutti, Beniamin (2); e perchè a piacimento, e secondo gli ordini di Giuseppe si vendevano le granaglie, a lui dovettero presentarsi; e comparsi dinanzi a lui, *lo adorarono* (3): onde cominciano a verificare, senza saperlo, i sogni del fratello, de' quali tante volte si erano burlati. Gli riconobbe Giuseppe, ma dissimulò, e fe vista di non conoscerli, e parlò ad essi con qualche durezza, domandando, da qual paese venissero; e avendo quelli risposto, che eran venuti dal paese di Chanaan (4), disse loro, voi siete tanti spioni, venuti a riconoscere i luoghi men forti del paese (5). Protestano quelli, che sono venuti non con altro fine, che di comprar da mangiare, che sono tutti figli di uno stesso padre, e un altro fratello, il più piccolo, è rimaso nella Ter-

(1) *Gen.* XLII. 1. 2. 5.
(2) *Ivi vers.* 3. 4.
(3) *Ivi vers.* 6.
(4) *Ivi vers.* 7. 8.
(5) *Ivi vers.* 9.

Terra di Chanaan col loro padre, e un altro, che ne aveano, più non è (1). Questo, di cui dicono, ch'ei più non è, egli è l'istesso Giuseppe, che aveano odiato, e venduto per sodisfare l'invidia, conceputa contro di lui. Ma Giuseppe persiste a dire, ch'ei sono spioni, e per farne prova ordina, che uno di loro vada a prendere il piccolo Beniamin, e gli altri restino frattanto in prigione: e in fatti ve gli fe mettere per tre giorni (2), mirando con tal severità, e colla umiliazione, che facea loro patire, di condurli a ripensare una volta al male, che aveano fatto. Quindi fattili il terzo dì uscire dalla carcere, si contenta, che uno solo di essi rimanga in prigione, e per ostaggio, e vadano gli altri a portare il frumento comprato, e conducano a lui il fratello Beniamin (3); e Simeon fu destinato da lui a restare, e fu alla presenza degli altri legato (4). Allora fu, che credendo di non essere intesi da Giuseppe, il quale parlava lor per Interpre-

(1) *Gen.* XLII. 10. 11. 12. 13.
(2) *Ivi verf.* 14. 15. 16. 17.
(3) *Ivi verf.* 18. 19. 20.
(4) *Ivi verf.* 25.

prete (1), dicevan tra loro: *Con ragione soffriamo questo, perchè peccammo contro il nostro fratello, vedendo le angustie del suo cuore, mentr' ei ci pregava, e noi non ascoltammo* (2). E Ruben diceva agli altri: *Non vel dissi io, non peccate contro il fanciullo, e voi non mi deste retta? ecco che del sangue di lui si fa vendetta* (3). Per simil maniera la conversione del popolo Ebreo si riconoscerà un giorno al dolore, ch' ei mostrerà di aver tradito, e messo a morte il suo Cristo. Giuseppe in udendo i discorsi dei fratelli si intenerisce, e piange segretamente (4), e ciò serve a farci intendere, con qual tenerezza, e misericordia Gesù Cristo mirerà la compunzione del popolo, che lo rinnegò, misericordia, ascosa presentemente, e riserbata per il tempo stabilito ne' suoi eterni consigli. Giuseppe adunque ordina, che si empiano di grano i loro sacchi, e nel sacco di ciascheduno si rimetta il denaro, valuta del grano, e che sia dato loro di più, onde

(1) *Gen.* XLII. 23.
(2) *Ivi vers.* 21.
(3) *Ivi vers.* 22.
(4) *Ivi vers.* 24.

de sostentarsi nel viaggio (1). Così egli ha la gloria di avere salvata la sua famiglia gratuitamente, vendendo in apparenza, ma donando effettivamente i soccorsi, necessari per la loro vita; immagine di quello, che avviene negli aiuti, e ne' doni di grazia, mediante i quali gli eletti debbono conseguir la salute, i quali doni sono tutti gratuiti; ma perchè l' uomo dee cooperare alla grazia, se gli comanda perciò, ch' ei comperi, e dia il prezzo, onde acquistarla, e farne frutto: ma questo prezzo istesso, la buona volontà, il santo affetto ec., è dato a lui dal Signore: verità, espresse mirabilmente dal Profeta con quelle parole: *Sitibondi venite alle acque, e voi, che non avete argento, fate presto... comprate senza argento, e senz' altra permuta del vino, e del latte* (2).

Partono sollecitamente i fratelli di Giuseppe, e tornano al padre, e nel vuotare i sacchi del grano trovano, alla bocca di ogni sacco, rinvolto il denaro, che avean pagato, lo che gli atterrì grandemente, non sapendo indovina-

re,

(1) *Gen.* XLII. 25.

(2) *Isai.* LV. 1.

re, per qual fine ciò fosse fatto, e temendo di qualche grave inconveniente (1). Ma il peggio si fu, che avendo narrato a Giacobbe tutto quello, che era avvenuto loro nell'Egitto, e come Simeon era stato ritenuto, e si volea assolutamente, ch'ei conducessero al Signore del paese il piccolo Beniamin (2), Giacobbe a simil racconto si riempie di afflizione, si adira co' figli, e nega assolutamente di mandar con essi il fanciullo (3); nè lo muovono le preghiere di Ruben, il quale offerisce due de' suoi figli in pegno, se si contenta di consegnar a lui Beniamin (4). Ma consumata che fu la provvisione, portata dall' Egitto, e la fame continuando, Giacobbe è costretto a rimandarvi i figli (5), per non veder perire tutta la famiglia, e Giuda prende sopra di se l'impegno di ricondurgli salvo il figliuolo Beniamin (6). Tornano adunque a trovar Giuseppe,

(1) *Gen.* XLII. 26. 27. 28. 35.
(2) *Ivi vers.* 29. 30. 31. 32. 33. 34.
(3) *Ivi vers.* 38.
(4) *Ivi vers.* 37.
(5) *Gen.* XLIII. 1. 2.
(6) *Ivi vers.* 8. 9.

ſeppe, e la maniera, onde ſul bel principio ſon ricevuti, gli empie di timori: perocchè appena vedutili, ordina al Maeſtro di Caſa, che gli conduca dentro (1), lo che quelli ſiniſtramente interpretando, dicevan tra loro: *per ragione del denaro, che riportammo già ne' noſtri ſacchi, ſiamo condotti quà dentro: volendo egli aggravarci con queſta calunnia per ridurci violentemente in iſchiavitù* (2). Così Dio nel ridurre a penitenza i peccatori ſuole cominciare dall' iſpirar loro un vivo timore de' ſuoi giudizi, affinchè divenendo umili, non pongano fidanza giammai in ſe ſteſſi, nè mai ſi attribuiſcano il bene, che opera in eſſi la grazia.

Vogliono però i figli di Giacobbe ſcuſarſi riſpetto al denaro, trovato ne' ſacchi, e dicono al Maeſtro di Caſa, che lo han riportato con altro denaro per comprare altro grano (3): ma quegli riſponde: *Pace con voi, non temete: il voſtro Dio, e il Dio del padre voſtro, ha meſſi que' teſori ne' voſtri ſacchi* (4).

Giu-

(1) *Gen.* XLIII. 16.
(2) *Ivi verſ.* 18.
(3) *Ivi verſ.* 19. 20. 21. 22.
(4) *Ivi verſ.* 23.

Giuseppe avea ordinato, che fosse preparato per essi il pranzo (1), e quelli, mentre aspettavano il mezzo giorno, approntavano i regali, portati per lui dalla Terra di Chanaan (2). Venne egli finalmente, e presentandogli i doni, lo adorarono nuovamente, ed ei domandò nuove del loro padre (3); indi rivolse gli occhi a Beniamin, e udito, come quegli era il secondo figlio di sua madre Rachele, gli disse: *abbia Dio misericordia di te, figlio mio* (4), e si intenerì, e gli scapparon le lagrime (5). Imbandita dipoi la mensa, a parte per Giuseppe, a parte per gli Egiziani, a parte per i figli di Giacobbe (6), osservarono questi, che erano stati messi alla destra di Giuseppe, secondo la loro età, prima il primogenito, dipoi il secondogenito, e così fino all' ultimo, e che mandando Giuseppe la sua porzione a ciascheduno, porzione maggiore avea mandato a Beniamin (7). A questo convito Giuseppe con da un lato la famiglia

(1) *Gen.* XLIII. 16.
(2) *Ivi vers.* 25.
(3) *Ivi vers.* 26. 27.
(4) *Ivi vers.* 29.
(5) *Ivi vers.* 30.
(6) *Ivi vers.* 31. 32.
(7) *Ivi vers.* 33. 34.

glia di Giacobbe, dall' altro lato gli Egiziani, è una bella immagine di quel Salvatore, il quale, come pietra angolare (1), ha riuniti in un solo corpo Ebrei, e Gentili, e *delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà per mezzo della sua carne, perchè egli è nostra pace* (2).

Ma prima di licenziare i fratelli col grano Giuseppe fa mettere tutto il denaro alla bocca del sacco di ciascheduno, e nel sacco di Beniamin fa mettere col denaro la sua coppa d' argento (3); e partiti ch' ei furono, manda dietro ad essi lo stesso Maestro di Casa a lamentarsi del furto della coppa (4). Negano quelli di aver mai pensato a commettere sì grande scelleraggine, e dichiarano, che se presso alcuno di loro si troverà il furto, quegli sia reo di morte, e gli altri condannati alla schiavitù (5). Messi però a terra i sacchi, e visitati l' uno dopo l' altro, il Maestro di

(1) *Ephes.* II. 20.
(2) *Ivi vers.* 14.
(3) *Gen.* XLIV. 1. 2.
(4) *Ivi vers.* 4. 5. 6.
(5) *Ivi vers.* 7. 8. 9.

di Casa trova la coppa nel sacco di Beniamin (1). Si stracciano quelli a tal vista le vestimenta, e ricolmi di dolore, e di sbigottimento vanno a prostrarsi con Giuda a piedi di Giuseppe (2). *Dio*, dice Giuda, *ha scoperta l' iniquità de' tuoi servi*, parole, colle quali accennano certamente l' iniqua vendita del fratello, *ecco che noi siam tutti schiavi del Signor mio* (3). No, risponde Giuseppe; colui, che ha rubato la mia coppa, sia mio schiavo, e voi andatevene al padre vostro. Giuda però facendosi coraggio, chiede con molta umiltà la permissione di parlare (4). Tu, o Signore, ci domandasti la prima volta, che venimmo da te (5): avete il Padre, o altro fratello? e noi rispondemmo: abbiamo il padre, e un fanciullo piccolo nato a lui in vecchiaia, di cui un fratello uterino morì, e il padre lo ama teneramente. Tu dicesti, conducetelo a me. Noi dicemmo, non può il fanciullo scostarsi dal padre, perchè, ove si partisse,

(1) *Gen.* XLIV. 11. 12.
(2) *Ivi vers.* 13. 14.
(3) *Ivi vers.* 16.
(4) *Ivi vers.* 17. 18.
(5) *Ivi vers.* 19. *e seg.*

tiſſe, il padre morrà. Ma tu ſoggiungeſti, ſe non verrà il fratello minore con voi, non vedrete più la mia faccia. Noi raccontammo ogni coſa al padre noſtro, e quando volle mandarci a comprar altro grano, dicemmo: non poſſiamo andare, ſe il fratello più piccolo non viene con noi. Voi ben ſapete, ci diſſe il padre, come due ne partorì a me quella mia conſorte: uno uſcì di caſa, e mi diceſte, che una fiera lo avea divorato: ſe vi prendete queſto, e che qualche coſa ſucceda per viaggio, precipiterete colla triſtezza la mia vecchiaia nel ſepolcro. Se io pertanto tornerò al padre mio ſenza il fanciullo, dalla cui vita pende la vita del padre, queſti di afflizione morrà. Sia io ſteſſo tuo ſchiavo, io, che ſulla mia fede ricevei il garzone, e ne entrai mallevadore, dicendo: ſe io nol riconduco, ſarò per ſempre reo di peccato contro del padre mio. Quanto diverſe ſono le diſpoſizioni di cuore e di Giuda, che parla a nome di tutti, e degli altri fratelli, da quelle, che dimoſtrarono, allora quando accecati dall' invidia, ebber sì

poco riguardo non solo a Giuseppe, ma anche al padre Giacobbe! Il parziale affetto di questo padre verso di Beniamin, le premure di Giuseppe per averlo, e le distinzioni, usategli nel convito, potevano ispirare adesso gelosia, e invidia contro Beniamin; ma il loro cuore non è quel di prima, perchè lo possiede la carità, che non è mai invidiosa. Si rammentano il male fatto una volta contro il fratello, e contro il padre: e questa rimembranza gli umilia, e fa, che degni si credano di tutto quello, che soffrono, e si esibiscono pronti a soffrir di più col divenire schiavi in Egitto, per liberare un fratello, e risparmiare al padre una nuova afflizione; segni tutti di vero ravvedimento, e di uno spirito di carità, degno de' figli di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe. A tali dimostrazioni in fatti non potè più contenersi Giuseppe, e fatti ritirare tutti gli altri, cogli occhi pieni di lagrime, alzando la voce (1), dice: *Io son Giuseppe*, voce, che potea qual fulmine sbalordire, e atterrare i fratelli, ma

lo

(1) Gen. XLV. 1. 2.

lo stesso Giuseppe si prende subito il pensiero di consolarli. *Appressatevi a me*, dice loro. *Io sono Giuseppe, cui voi vendeste... Non temete, e non vi sembri dura cosa l' avermi venduto a questo paese, perocchè per vostra salute mandommi Dio innanzi a voi in Egitto.... Il Signore mi mandò innanzi, affinchè voi siate salvati sulla terra, e possiate aver cibo. Non per vostro consiglio sono stato mandato quà, ma per volere di Dio* (1).

Così il Principe degli Apostoli parlando agli Ebrei del vero Giuseppe, venduto da essi, e crocifisso, ma risuscitato, e glorificato dal Padre, dirà loro: *questo*, Gesù, *per determinato consiglio, e prescienza di Dio, essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empi lo uccideste. Questo Gesù lo risuscitò Iddio...che lo ha costituito Signore, e Cristo* (2), dove Pietro fa vedere il bene grandissimo, anzi infinito, che la divina Provvidenza seppe trarre dal massimo de' delitti, per mitigare l' eccesso del dolore, che dovea nascere nel cuore di quelli, i quali illuminati dalla grazia

 con-

(1) *Gen.* XLV. 3. 4. 5. (2) *Att.* II. 23. 24. 36.

concepiſſero, quanto foſſe orrenda la loro ſcelleraggine. Queſta cognizione potea condurgli a diſperare il perdono; ma facendo loro vedere i fini della ſapienza divina, ſono confortati, e animati a confidare di godere gli effetti di quella miſericordia, la quale per amore del bene degli eletti permette, e tollera l' iniquità. *Imitiamo Giuſeppe*, dice il Griſoſtomo, *e conſoliamo quelli, che ci han recato afflizione, non imputando loro quello, che han fatto contro di noi, e ogni coſa ſopportando con gran carità* (1).

Quindi Giuſeppe avendo annunziato ai fratelli, come reſtavano ancora cinque anni di careſtia, gli eſorta a tornare con ſollecitudine al padre loro, affinchè egli con tutti i figliuoli, e co' figliuoli de' figliuoli ſi porti in Egitto, conducendovi i ſuoi greggi, e gli ſuoi armenti, ed ivi per la ſomma autorità, di cui gode nel regno, farà loro aſſegnare per abitazione la Terra di Geſſen, e gli ſoſtenterà, affinchè non periſcano (2): dipoi ad uno ad uno gli bacia, piangen-

(1) S. *Ioan. Chryſoſt. Hom.* 64. *in Gen. num.* 7.
(2) *Gen.* XLV. 9. 10. 11.

gendo con eſſi (1); vera immagine, anche per queſto lato, di colui, che non iſdegnò di eſſer chiamato l'amico de' peccatori (2), e di affermare, che per queſti era venuto dal Cielo (3).

Divulgoſſi ben preſto nella Reggia di Faraone la nuova della venuta de' fratelli di Giuſeppe, e quel Re, lieto al ſommo della conſolazione di lui, gli ordina, che rimandati toſto i fratelli col grano, e provvedutigli di carri per traſportare il padre, e le donne, e i piccoli loro bambini, faccia ſapere a tutta la famiglia, che ella ſarà ben ricevuta, e ben trattata in Egitto, e goderà di tutti i vantaggi, e di tutti i beni del paeſe (4).

E Giuſeppe, regalati tutti i fratelli, e Beniamin ſopra tutti, manda al padre e denaro, e veſtimenti, e copia di tutte le produzioni dell'Egitto (5). Partono quelli verſo il paeſe di Chanaan, e giunti, dove era il padre, gli raccontano tutto quel, che era ad eſſi avve-

(1) *Gen* XLV. 15.
(2) *Matt.* XI 19.
(3) *Luc.* V. 32.
(4) *Gen* XLV. 16. 17. 18. 19. 20.
(5) *Ivi verſ.* 21. 22. 23.

avvenuto, e come Giuseppe non solo era vivo, ma regnava, ed era padrone dell' Egitto (1). Non prestava quegli al principio fede alle loro parole, ma quando replicatamente ebbe udito il racconto, e veduti i carri, e i doni, mandatili dal figliuolo (2), vinto dalla evidenza disse: *a me basta, che sia ancora in vita Giuseppe, mio figlio: anderò, e vedrollo prima di morire* (3). E risolutamente partitosi con tutta la famiglia giunge a Bersabea, dove avendo immolate vittime a Dio, udì la notte la voce del Signore, il quale chiamatolo per nome (4), gli disse: *Io sono il Dio fortissimo del padre tuo: non temere, va' in Egitto, perocchè ivi ti farò capo di una nazione grande: verrò teco colà, e ti farò guida nel tuo ritorno di là: Giuseppe ancora chiuderà a te gli occhi* (5). Si ha quì rinnovellata a Giacobbe la promessa della Terra di Chanaan pe' suoi discendenti: perocchè quanto a lui è detto chiaramente, che egli morrà nell' Egit-

(1) *Gen.* XLV. 25. 26.
(2) *Ivi verf.* 27.
(3) *Ivi verf.* 28.
(4) *Gen.* XLVI. 1. 2.
(5) *Ivi verf.* 3. 4.

Egitto, dicendosi, che Giuseppe, stabilito già in quel paese, chiuderà a lui gli occhi. Ma a considerare le cose secondo i soli lumi naturali, nissuna apparenza vi era allora, che questa famiglia, partita di Chanaan per fuggire la fame, potesse divenire un giorno assai potente per occupare la Terra promessa. Ma Giacobbe, come già Abramo, *credette a Dio*, e visse, e morì nella fede. Dall'altro canto poi il Signore, mandando questa famiglia in Egitto, preparava le vie all'adempimento di sua parola, perchè in quel paese di ottimo clima, e ordinariamente ricco di ogni maniera di viveri, in una assai lunga tranquillità dovea questa famiglia, mediante il favore divino, grandemente moltiplicarsi. La vendita, e la umiliazione di Giuseppe, e dipoi l'esaltazione di lui erano i mezzi, ordinati dalla Provvidenza a tal fine. Pieno di gran fiducia nella parola del Signore si avanza Giacobbe nel suo viaggio (1), avendo seco sessantasei persone senza le mogli dei figli, onde contando Giuseppe,

(1) *Gen.* XLVI. 5. 6. 7.

e i due suoi figli, furono settanta (1) i discendenti di Abramo, che andarono a stare nell' Egitto. Prima però di entrare in Egitto Giacobbe manda il figliuolo Giuda a dire a Giuseppe, che gli vada incontro nel paese di Gessen, dove il buon padre con gran tenerezza di cuore rivide per la prima volta l'amato figliuolo (2). Questi poi pensando ad assicurare per l'avvenire il vero bene di sua famiglia, dice ai fratelli, che anderà a dar nuove dell' arrivo di sua famiglia a Faraone, e a lui dirà, ch' ei sono tutti pastori, e la professione loro è di nudrire dei greggi (3). Questa professione però non solamente era in disistima, ma anzi disonorata, e abominata dagli Egiziani (4), onde è da ammirarsi l' umiltà di Giuseppe, il quale, collocato in tanta altezza di autorità, e di potenza, non si vergogna di dire a Faraone, e alla sua Corte, che il padre suo, e i fratelli non ad altro son buoni, nè mai hanno fatta altra cosa, se non pascolare dei greggi. Ma in que-

(1) *Gen.* XLVI. 27.
(2) *Ivi vers.* 28. 29.
(3) *Ivi vers.* 31. 32.
(4) *Ivi vers.* 34.

questa umiltà spicca ancora un tratto di somma avvedutezza, e prudenza; perocchè questa famiglia di pastori vivendo unita tutta insieme lungi dalle Città, e perciò lontana dalle superstizioni, e dalla corruzione de' costumi, potrà più agevolmente conservare la sua semplicità, e le massime de' Padri suoi, e potrà ottenere dal Re per sua stanza il paese di Gessen, paese di ottimi pascoli, e comodo pel suo ritorno alla Terra di Chanaan: perocchè Gessen è frontiera tra l' Egitto, e l' Arabia.

Presenta adunque Giuseppe cinque de' suoi fratelli davanti a Faraone (1), e interrogati questi dal Re, qual fosse la loro professione, rispondono: *Siamo pastori di pecore noi, e i padri nostri. Siam venuti a stare pellegrini nella tua Terra, perchè non vi è erba pe' greggi nella Terra di Chanaan* (2), e pregarono, che fosse lor conceduto di stare nel paese di Gessen, domanda, che fu prontamente esaudita dal Re (3). Dipoi Giuseppe presentò a Faraone anche il Padre (4), a cui,

(1) *Gen.* XLVIII. 1. 2.
(2) *Ivi vers.* 3. 4
(3) *Ivi vers.* 6.
(4) *Ivi vers.* 7.

a cui, ed alla famiglia fu assegnata quella parte del paese di Gessen, dove fu poi edificata dagli stessi Ebrei la Città di Ramesses (2).

ISTRUZIONE XV.

Giacobbe considerando, come prossimo il termine del suo pellegrinaggio, volendo morire nella fede, come nella fede era vissuto, impegna la parola di Giuseppe, facendosi promettere con giuramento, che egli nol seppellirà in Egitto, ma togliendo di là il suo corpo, andrà a riporlo nel sepolcro de' suoi maggiori (2). Giacobbe vuol esser sepolto là, dove riposano i corpi de' suoi piissimi genitori, Isacco, e Abramo, dove sarà un dì stabilito il retto, e santo culto del vero Dio, dove sarà l'unico Tempio, dove egli sa, che deo nascere, predicare, e patire per la salute degli uomini, e risuscitare il Cristo; in questa terra, sperata dalla sua fede, vuol esser sepolto Giacobbe, nella

(1) *Gen.* XLVIII. 11. (2) *Gen.* XLVII. 29. 30. 31.

la qual terra era una figura, ed un pegno della patria celeste.

Visse questo gran Patriarca diciassette anni nel paese di Gessen in mezzo alla sua famiglia (1), la quale si moltiplicò, e si ingrandì formisura; e arrivato all' età di centonovantasette anni cadde in grave malattia, e ne fu tosto portato avviso a Giuseppe, il quale, presi seco i due figli, Manasse, ed Ephraim, corse a visitare il buon padre (2). Al suo arrivo Giacobbe riprese forze, e pieno dello spirito di Dio, postosi a sedere sul suo letticciuolo (3), comincia dal rammentare a Giuseppe la promessa, fattagli dal Signore Dio Onnipotente, di moltiplicare la sua discendenza, e di dare alla sua stirpe la Terra di Chanaan (4). Come padrone adunque di quel paese, e potendo disporne a mio beneplacito, io, dice Giacobbe, adotto gli due tuoi figliuoli, perchè abbiano porzione distinta in quella mia eredità. Ephraim, e Manasse saran tenuti per

(1) *Gen.* XLVII. 28.
(2) *Gen.* XLVIII. 1.
(3) *Ivi vers.* 2.
(4) *Ivi vers.* 3. 4.

per figli miei, come Ruben, e Simeon, ed ei saranno capi di due Tribù (1).

A questo discorso del Patriarca si trovavan presenti con Giuseppe gli due figli, Manasse, ed Ephraim, ma il santo Vecchio avendo la vista molto indebolita, non bene gli distingueva (2), d' onde apparisce, che non per alcun affetto particolare si movea a mettergli ambedue nel numero de' suoi eredi, ma per ispirazione divina. Ma avendo dipoi traveduti que' due giovanetti, domandò à Giuseppe, chi fossero. Sono, disse Giuseppe, i figli, dati da Dio a me in questo paese. Fa' adunque, ripigliò Giacobbe, ch' ei si appressino a me, affinchè io gli benedica (3); e appressati, ch' ei furono, gli abbracciò, e gli baciò, e disse: io non avea creduto di veder mai la tua faccia, e Dio mi fa vedere anche la tua figliuolanza (4). Gli due figli di Giuseppe erano da prima stati messi quasi in seno del padre, ma avendogli poi ripigliati, avea messo il maggiore dal suo lato destro, il minore dal

lato

(1) *Gen.* XLVIII. 5.
(2) *Ivi vers.* 10.
(3) *Ivi vers.* 9.
(4) *Ivi vers.* 10. 11.

lato finistro, affinchè ricevessero la benedizione secondo l'ordine della loro nascita (1). Ma Giacobbe seguendo lo spirito del Signore, senza badare ai diritti di primogenitura trasponendo, e incrociando le mani, pone la destra sul capo di Ephraim, e la sinistra sul capo di Manasse (2), con segno evidente di preferenza, data al figlio minore, ed argomento, e profezia della preferenza, che doveano avere un giorno nel regno di Dio i gentili, figurati nel secondogenito, sopra gli Ebrei, de' quali era figura il primogenito Manasse, Ephraim, dice un antico Interprete (3), è figura di quelle genti, le quali per mezzo della Croce di Cristo, in cui credettero, sono preferite a Manasse, cioè all' antico popolo di Dio, ai Giudei. Veggiamo quì il rito di imporre le mani sopra le persone, o le cose, che si benedicono, o si offerisono a Dio, rito, che viene dalla remotissima antichità, ed ha luogo anche nella oblazione del Sacrifizio dell' Altare. Giuseppe credette,

(1) *Gen.* XLVIII. 12, 13.
(2) *Ivi vers.* 14.
(3) *Tertull. Lib. de Baptis.*

te, che forse per isbaglio, e involontariamente il padre avesse posta la destra mano sopra di Ephraim; e sollecito delle ragioni del suo primogenito, tentò di trasportare la destra di lui sopra Manasse, avvertendolo anche dello sbaglio supposto (1); ma il Patriarca ricusò assolutamente di contentarlo, e continuò ancora, nel benedirgli, a dare il primo luogo ad Ephraim (2). Quindi con ammirabil fermezza di fede annunzia a Giuseppe, che Dio sarà con tutta la sua famiglia, e la ricondurrà nella Terra, assegnata da Dio a' Padri suoi in perpetuo retaggio; ed in pegno più forte di questa fede dona a Giuseppe esclusivamente quel campo (3), che egli avea comperato da' figliuoli di Hemor col prezzo di cento agnelle (4); lo dona senza temere, che alcuno si opponga a questo smembramento, o ponga ostacolo alla gratificazione, ch' ei vuol fare al più caro de' suoi figliuoli. E in fatti questo campo fu sempre riconosciuto, anche ai tempi di Cristo, come spettante

(1) *Gen.* XLVIII. 17. 18.
(2) *Ivi verf.* 19. 20.
(3) *Ivi verf.* 21. 22.
(4) *Gen.* XXXIII 19.

te ai discendenti di Giuseppe pel dono, fattone a lui da Giacobbe (1). Ma più che in verun altra occasione lo spirito di Dio, che animava il santissimo Patriarca, si fe conoscere nel mirabile ragionamento, ch' ei tenne a tutti i suoi figli, quasi sul finire della sua vita. Questo gran Padre di famiglia, prima di separarsi da lei, raunati davanti a se tutti i figli (2), comincia dallo spogliare il primogenito Ruben de' diritti della sua nascita. Al primogenito spettava un quasi principato di onore, e di autorità; spettava la doppia porzione, e spettava anche il sacerdozio. Ruben per l' oltraggio, fatto alla consorte del padre suo, è privato di tutto, e l' istesso buon padre ne pronunzia la sentenza; e di più Ruben non crescerà (3), e la sua Tribù sarà sempre di piccol conto, e di scarso numero: la doppia porzione era già data a Giuseppe, il quale mediante l' adozione de' due suoi figli, fatta da Giacobbe, venne ad essere capo di due Tribù, e ad avere doppia par-

 te

(1) *Ioan.* IV. 5.
(2) *Gen.* XLIX. 1. 2.
(3) *Ivi vers.* 3. 4.

te nella Terra promessa; il sacerdozio sarà dato a Levi, e a Giuda il principato. A Simeon, e a Levi, fratelli simili nella crudeltà, di cui dieder saggio orrendo nella strage de' Sichimiti per vendicare il ratto di Dina, a questi è rimproverato l'ostinato furore, e l'ira inflessibile (1), tanto opposta al carattere del mansuetissimo loro padre.

Giacobbe predice, ch' ei saranno divisi, e separati tra loro; ed in fatti la Tribù di Levi fu dispersa per le Città, che le furono assegnare nelle porzioni delle altre Tribù: e alla Tribù di Simeon toccò un angolo nella porzione di Giuda, nel quale trovandosi, coll' andar del tempo, troppo ristretti, dovettero cercare nel deserto altri luoghi da abitare (2). Se altro spirito fuori che lo spirito del Signore avesse guidata la mano, e la penna di Mosè, non avrebb' egli soppressa la infamia, che ridondava sopra tutta la sua Tribù dal racconto della crudeltà, esercitata contro i Sichimiti, a cui Levi avea avuto parte?

E se

(1) *Gen.* XLIX. 5. 6. 7.
(2) 1. *Paral.* IV. 27. 39. 42. 43.

E se nello spirito, e nel cuore degli Ebrei non fosse stata altamente impressa la venerazione religiosa verso le loro Scritture sagre, come mai le Tribù di Ruben, di Levi, di Simeon ec. avrebbono lasciato, che passassero alla notizia de' secoli, e delle Nazioni i delitti, e le iniquità de' padri loro, quando con gran facilità avrebbon potuto nasconderle, e seppellirle?

Quindi volgendosi a Giuda, il cui nome significa *laude*, predice Giacobbe, ch' ei sarà lodato da' suoi fratelli per la sua esimia fortezza, ed anche ch' ei sarà adorato da' figli del padre suo (1), viene a dire da tutti i discendenti di Giacobbe, parole, le quali applicandosi a Giuda, e alla Tribù di Giuda, dinoteranno il rispetto, e la considerazione grande, che si avrà da tutte le altre Tribù verso quella di Giuda, la quale primeggierà sopra tutte, e sarà madre de' Re d' Israelle, e particolarmente di David, e di Salomon, de' quali il regno è adombrato da Giacobbe sotto l' immagine di un giovin lione, che corre alla preda, e di un

 lio-

(1) 1. *Paral.* iv. 8.

lione, e di una lionessa, i quali, satolli di preda, si sdraiano per riposarsi, ed anche in tal positura si fan temere (1).

Davidde fu Principe bellicoso, e conquistatore; Salomone fu Principe pacifico, ma rispettato, e venerato da tutti. Per la qual cosa quello, che Giacobbe dice di Giuda, si riferisce piuttosto alla Tribù, cui quel figlio di Giacobbe diede il nome, che alla persona del medesimo Giuda; e di più non si può non conoscere da quello, che segue in questa profezia, che Giacobbe, nel magnificare, com' ei fa, i pregi insigni di questa Tribù, non miri principalmente quel Messia, che di questa Tribù dee nascere, ed è chiamato il *lione* di Giuda; *stirpe di David* nell' Apocalisse, dove le vittorie di lui si celebrano sopra la morte, e sopra l' inferno (2). Vede adunque Giacobbe cogli occhi della sua mente profetica questo Salvatore, gloria di Giuda, e di tutto Israelle, che ha compiuta l' opera, per cui fu mandato dal Padre suo, e dice, ch' ei sarà lodato, e adorato da' suoi fratelli,

(1) *Gen.* XLIX. 9. (2) *Apocal.* V. 5.

telli, cioè da tutti gli uomini giusti glorificati, e da tutti quelli, che vivono sulla terra, i quali, come sta scritto, diranno, che *Egli è degno di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione* (1). Egli è lione, e stirpe di lione, perchè è Dio forte, e Figlio di Dio forte, ma Egli è mansueto, ed umile, come un agnello; e con questa mansuetudine, e umiltà egli vincerà, e trionferà del superbo: Egli correrà animosamente la via de' patimenti, fino che abbia ritolta al Demonio la preda, cioè gli uomini, che questi avea ridotti in miseranda schiavitù, e dipoi entrerà nella sua requie (2), divenuto dopo la morte, e dopo la Croce, terribile a tutto l' Inferno. Che Giacobbe abbia pieno il cuore, e lo spirito del suo *Siloh*, del Messia, che nascerà dalla Tribù di Giuda, ben egli lo fa conoscere con quello, ch' ei soggiunge: *lo scettro non sarà tolto a Giuda, e il condottiere alla stirpe di lui, fino a tanto che venga* co-

(1) *Apocal.* v. 12. (3) *Hebr.* IV. 10.

colui, che dee esser mandato, ed ei sarà l' espettazione delle Nazioni (1).

Che in queste parole si abbia una predizione chiarissima del Salvatore, e Dio nostro, Cristo Gesù, e una certissima epoca di sua venuta, lo attesta il generale consenso della Chiesa Giudaica, e della Cristiana; e quì osservisi, che Giuda tra' figli di Giacobbe avea il quarto luogo, e mediante questa benedizione egli ottenne il primo posto di onore, e di preferenza, posto, che egli conservò sempre non solo pei tempi, ne' quali Giuda diede i Re a tutto Israelle, ma anche ne' tempi anteriori (2). Nella cattività istessa, quando le altre Tribù furon disperse in diverse provincie, la Tribù di Giuda formò sempre un corpo rispettabile, ed ebbe uomini insigni, come Danielle, Ezechielle ec.; e quando da Ciro fu conceduto a' Giudei di ritornare nella loro Terra, questa Tribù rientrò in possesso della antica sua eredità, e ancor più che ne' tem-

(1) *Gen.* XLIX. 10.
(2) *Vedi Num.* II. 3. VII. 12. *Judic.* I. 1. 2. 1. *Paralip.* XXVIII. 4.

tempi precedenti ella ebbe dominio, e ſcettro, e in lei rimaſer confuſi tutti gli avanzi delle altre Tribù, ed ella diede ſempre alla Repubblica Senato, e Magiſtrati. Queſta ſuperiorità, e queſto Principato di Giuda durò fino all'ultimo eccidio di Geruſalemme, quando, perduto il tempio, perduta la libertà, fu ridotto Giuda nello ſtato medeſimo delle altre Tribù, diſperſa, come quelle, per tutte le parti della terra, ſenza più eſſere un popolo; ed allorchè ciò avvenne, era venuto già il Meſſia, eſpettazione, e ſperanza delle Nazioni, le quali già correvano a lui, nel quale ſolo è ſalute (1). Tale è il chiariſſimo, e certiſſimo ſenſo dell'oracolo pronunziato da Dio, tanto tempo avanti, per bocca di Giacobbe, oracolo, che da ſe ſolo può ſervire a confondere gli Ebrei, quando non vogliano non ſolamente chiudere gli occhi alla luce, ma combattere ancora contro la coſtante tradizione de' ſecoli, e contro la fede de' loro maggiori. Viene finalmente Giacobbe a adombrare con figure profetiche la riunione delle

(1) *Att.* IV. 12.

delle genti cogli Ebrei fedeli nel regno di Cristo, il quale col Sangue suo laverà, e monderà la sua Sposa, la Chiesa.

Si rivolge dipoi Giacobbe al figlio Zabulon, e predice, dugento anni prima della conquista di Chanaan, che alla sua Tribù toccherà in sorte di avere sua stanza sul lido del mare di Galilea, e si stenderà verso l'altro mare, il Mediterraneo, fino a Sidone (1), cioè fino a quel tratto di paese, il quale dal nome della Capitale fu detto Sidone. I porti del Mediterraneo appartennero sempre ai Fenici idolatri, e la Tribù di Zabulon ebbe le sue Città sulla costa del Mare di Galilea. Così Dio volle tenere riunito il suo popolo, e separato da' gentili, perchè senza miscuglio di massime straniere conservasse i principi del costume, e la fede del Messia.

Issachar, dice Giacobbe, simile ad un asino forte: egli avrà per sua porzione un' ottima terra, una gran valle, la quale dalla riva del Giordano si stenderà fino al Carmelo; ma ella è chiusa ai due lati dalle Montagne, dove abita

(1) *Gen.* XLIX. 13.

ta gente guerriera; e Issachar, che potrebbe soggettarla, amando più della gloria la pace, si adatterà piuttosto a pagare a quella un tributo (1), per occuparsi interamente a coltivare i suoi buoni, e grassi terreni.

Dan, che vuol dir giudice, benchè figlio di un'ancella, benchè la sua Tribù non sia delle maggiori, avrà però la gloria di dare a Israelle un Giudice, e Rettore di gran nome (2). Questi, secondo il parere di S. Girolamo, e di gran parte degli Interpreti Ebrei, e Cristiani, fu Sansone, che resse per venti anni il suo popolo, ed è ancora indicato dal Patriarca, che questo Giudice farà cose grandi anche più colla sua astuzia, che colla sua prodigiosa fortezza (3). E quì il Patriarca, pieno dello spirito di fede nel vero Liberatore di Israelle, dopo avere accennato Sansone, terrore de' nemici del suo popolo, prorompe in una tenera aspirazione, e dice: *la salute tua aspetterò io, o Signore* (4), viene a dire quella vera salute, e quel

(1) *Gen.* XLIX. 14. 15.
(2) *Ivi vers.* 16.
(3) *Ivi vers.* 17.
(4) *Ivi vers.* 18.

e quel vero Salvatore, che farà mandato da te per liberare il popol tuo dai peggiori suoi nemici, dal peccato, e dal Demonio. Il Parafraste Caldeo al Messia applicò le parole di Giacobbe.

Gad farà collocato in un paese esposto alle scorrerie degli Arabi, de' Siri, Ammoniti ec., ma finalmente questa Tribù farà guerra a tali cattivi vicini, e ne avrà piena, e memoranda vittoria (1).

Aser avrà la sorte di godere di *un pane grasso*, e sostanzioso, che *sarà delizia de' Re*, ovvero *del Re* (2). Egli è da notarsi, che Nazareth era nella Tribù di Aser, e in Nazareth venne dal Cielo nel seno di Maria quel *pane vivo* (3), che si offerisce al Padre nel Sacrifizio dell' Altare, ed è la delizia del Padre, Re, e Signore, ed è anche delizia di tutti quelli, i quali, secondo la parola dell' Apocalisse (4), sono fatti Regi, e Sacerdoti. La Chiesa nell' Ufficio dell' Augustissimo Sacramento facendo uso delle

(1) 1. *Paralip.* v. 18. 19. 20. 21. 22.
(2) *Gen.* XLIX. 20.
(3) *Ioan.* VI. 41.
(4) *Cap.* V. 10.

le parole di Giacobbe, dà peso, ed autorità a questa interpretazione.

Nephtali, cervo messo in libertà, pronunzierà graziose parole (1). Se riflettiamo, che tutti, o quasi tutti gli Apostoli, erano della Tribù di Nephtali, vedremo quì mirabilmente rappresentata la prodigiosa celerità, con cui questi Nunzi di pace, e di salute porteranno la buona novella, il Vangelo, per tutta quanta la Terra. Questa celerità ben apparisce, e dagli Atti degli Apostoli, e dalle Lettere di Paolo.

Ma dove il cuor di Giacobbe più si dilata, e si accende, egli è, quando viene a parlare dell'amato figlio Giuseppe, perchè in esso vede figurato l' amor dell'anima sua, il Cristo. *Figlio crescente Giuseppe*, ovvero *Figlio di vite feconda Giuseppe, figlio di vite feconda, piantata vicino a una fonte, i suoi tralci si spanderanno sulla muraglia. Lo amareggiarono, e conteser con lui, e gli portarono invidia i maestri di tirar frecce. Ma egli si appoggiò al Dio forte, e le sue catene furono sciolte dal possente Dio di Giacobbe*.

(1) *Gen.* XLIX. 21.

cobbe. Indi egli uscì pastore, e pietra di Israelle (1). Egli sarà benedetto con ogni maniera di benedizione dall' Onnipotente. Queste benedizioni posino sul capo di Giuseppe, sul capo di lui, che è *Nazareno trà' suoi fratelli*, fino che venga il desiderio de' colli eterni (2), il Cristo, il Figlio della Vergine, del quale è figura Giuseppe, perseguitato dall' invidia de' suoi fratelli, i quali contro di lui adopreranno le frecce della lingua, e colla spada della lingua lo uccideranno, prima che Pilato lo faccia crocifiggere. Ma Dio sarà col suo Cristo, e lo risusciterà, e lo glorificherà, e lo farà Pastore del nuovo popolo, e pietra fondamentale della nuova Chiesa. Tutte le benedizioni, che può dare il Cielo, tutte le benedizioni, che può ricever la terra, appartengono a Cristo, in cui piacque al Padre, che la pienezza della Divinità abitasse corporalmente (3), e da cui la Chiesa fu arricchita di tutti i doni celesti. Egli è il desiderio de' colli eterni, cioè l' amore degli Angeli

(1) *Gen.* XLIX. 22. 23. 24.
(2) *Ivi vers.* 25. 26.
(3) *Coloss.* II. 9.

li, e a lui conviene il nome di *Nazareo*, perchè fu segregato dagli uomini, e consagrato, ed unto Re, e Pontefice.

Beniamin lupo rapace; la mattina divorerà la preda, e la sera dividerà le spoglie (1). A questa Tribù farà dato di esser madre di un uomo, degno di esser considerato da Giacobbe, degno della memoria de' secoli per tutto quello, che egli opererà, patirà per la gloria di Cristo. Questi è Saulo, detto poi Paolo, il quale da principio, come zelatore ardente della legge, quasi lupo rapace perseguiterà, strazierà fieramente il gregge del Salvatore; ma dipoi gittato a terra ad una voce di Cristo, illuminato, convertito, acquisterà un infinito numero di anime al Vangelo, e di adoratori a Gesù Cristo; per lui faticherà più di qualunque altro Apostolo, e come prima si distingueva tra tutti gli Ebrei per l' odio contro il nome di Gesù Cristo, si distinguerà per un ferventissimo amore verso di lui.

Dopo tali cose Giacobbe ordina a suoi figli, e dice: io mi divido da voi, e vo

(1) *Gen.* XLIX. 27.

e vo ad unirmi agli ſpiriti de' padri miei: con queſti voi mi ſeppellirete nella doppia caverna, che è nel campo di Ephron Heteo, dirimpetto a Mambre nella Terra di Chanaan. Ivi fu ſepolto Abramo, e Sara, ſua moglie, e Iſacco con Rebecca, ſua moglie; ivi fu ſepolta anche Lia (1). E vuol dire Giacobbe, la fede di queſti padri è ancor la mia fede; e in teſtimonianza di queſta fede ivi con eſſi voglio eſſere ſepolto. Egli vedeva il figlio Giuſeppe dominante in Egitto; in quel paeſe era ſtata aſſegnata alla ſua famiglia una Terra ricca, e feconda di ogni bene; Faraone, e tutta la ſua Corte amano, e favoriſcono i ſuoi; ma tutto queſto non è capace di fargli dimenticare, che la Terra, in cui vuole Dio, che ſia ſtabilita la ſua diſcendenza, ella è la Terra di Chanaan, e non vuole, che nemmen le ſue oſſa reſtino nell' Egitto, ma ſiano traſportate, e ſepolte in Chanaan, e con queſt' atto ne conferma il dominio alla ſua famiglia.

Men-

(1) *Gen.* XLIX. 29. 30. 31.

Mentre il Patriarca parlava a' suoi figli, stava sedendo sopr' un lato del suo letticciuolo, e quando ebbe finito di parlare, raccolse i piedi nel letticciuolo a guisa d'uomo, che si disponga a prender sonno, e placidamente rendè lo spirito (1). E veramente non altro che dolce sonno è la morte per un giusto tale, che muore nella giustizia, che viene dalla fede, muore nella certa speranza della futura risurrezione, perchè muore nella fede, e nell'amore di quel Salvatore, il quale morì pe' peccati degli uomini, e resuscitò per loro giustificazione (2).

La volontà di Giacobbe riguardo alla sua sepoltura fu esattamente adempiuta. Fatto imbalsamare il cadavere, e fatto il duolo di settanta giorni (3), non solo dagli Ebrei, ma anche dagli Egiziani, Giuseppe ottiene dal Re la permissione di andare nella Terra di Chanaan a seppellirlo; e andaron con lui non solo i fratelli, ma anche tutti gli anziani della Casa di Faraone, e tutti

(1) *Gen.* XLIX. 32.
(2) *Rom.* IV. 25.
(3) *Gen.* L. 2. 3.

ti i principali Signori dell' Egitto, con grande accompagnamento di cocchi, e di gente a cavallo (1).

Morto il padre, i fratelli, che non conoſcevano ancora abbaſtanza il cuore di Giuſeppe, ſtando ſempre in timore, ch' ei non voleſſe alla fine ricordarſi del male, che gli avevano fatto, gli fanno dire, che Giacobbe prima di morire avea ordinato, che ſe gli diceſſe a ſuo nome di dimenticare la ſcelleraggine loro, e la loro malvagità; nè contenti di queſto andarono tutti inſieme a gittarſi a' ſuoi piedi, e a domandargli perdono (2). Si intenerisce Giuſeppe fino alle lagrime, e dice a' fratelli, che Dio ha voluto permettere i cattivi loro diſegni per convertirgli in un grandiſſimo bene, viene a dire, perchè ei foſſe la ſalute di molti popoli, e gli conſola, e promette, che avrà amoroſa cura di loro, e delle loro famiglie (3). Viſſe egli dipoi in grande unione con tutta la famiglia fino all' età di cento dieci anni, e venuta l' ora del ſuo paſſaggio,

(1) *Gen.* L. 6. 7. 8.
(2) *Ivi verſ.* 15. 16. 17.
(3) *Ivi verſ.* 19. 20. 21.

gio, volendo, a imitazione de' padri suoi, morire nella fede, promette con indubitata certezza, che Dio gli visiterà, e gli farà passar dall' Egitto nella Terra promessa, e si fa promettere con giuramento, che nel loro partire porteranno colà il suo cadavere (1). Tanto era ferma anche in lui la fede nella parola del Signore, e tanto grande era l' amore per quella Terra, destinata da Dio per sede della vera Religione, per patria del Salvatore degli uomini, e per culla della sua nuova Chiesa. Di lui, e de' padri di lui disse l' Apostolo (2): *nella fede morirono tutti questi, senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole, e salutandole, e confessando di essere ospiti, e pellegrini sopra la terra. Perocchè quelli, che così parlano, dimostrano, che cercano la patria. E se avesser conservata memoria di quella, ond' erano usciti, avean certamente il tempo di ritornarvi; ma ad una migliore anelano, cioè alla celeste. Per questo non ha Dio rossore di chiamarsi loro Dio: conciosiachè pre-*

(1) *Gen* L. 22. 23. 24. 25.
(2) *Hebr.* XI. 13. *ec.*

preparata avea per essi la Città, la Gerusalemme del Cielo.

La famiglia di Giacobbe si moltiplicò grandemente in Egitto, non solamente per tutto quel tempo, che visse Giuseppe, ma ancora dopo la morte di lui, e de' fratelli; e per usare la parola stessa della Scrittura santa crebbero come l'erba (1). Contribuì certamente a questa straordinaria propagazione la bontà del clima, l'abbondanza de' viveri, la pace, di cui goderono gli Ebrei, ma più d'ogni altra cosa la protezione, e la provvidenza del Signore, il quale volea adempire le promesse, fatte ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, di fargli Capi di un popolo grande. Perocchè a chiunque paragonerà gli settanta Ebrei, che entrarono nell'Egitto, colla sterminata moltitudine di quelli, che ne uscirono dopo il corso di 215. anni, la moltiplicazione parrà evidentemente miracolosa, e molto più ove riflettasi, che per un tratto considerevole di tempo quelli furono stranamente vessati dagli Egiziani. Perocchè salito sul Trono un

(1) *Exod.* 1. 6. 7.

un Re, il quale nulla ſapeva di Giuſeppe, nè di tutto il bene, che Giuſeppe avea fatto all' Egitto (1), ſi ingeloſiſce del numero, e della felicità degli Ebrei, e comincia a dire (2): *il popolo de' figliuoli di Iſraelle è numeroſo, e ne può più di noi*, e ſe mai ci ſarà moſſa guerra, può unirſi co' noſtri nemici a' danni noſtri. Da un lato non è ſpediente il cacciarlo, perchè ſi perderebbe l' utilità, che ne ricaviamo, ma non è ancora ſpediente il laſciare, ch' ei creſca fino all' eccesso. Vediamo adunque di tenerlo baſſo, e di opprimerlo con arte. Ed ecco meſſa in opera quella prudenza della carne, la quale è nemica di Dio, come dice l' Apoſtolo (3). Ella è certamente dettata da malignità quella parola *Iſraelle è più forte di noi*, ben ſapendoſi, quanto grande, e popolato foſſe quel regno, del quale era aſſai piccola parte il paeſe di Geſſen, abitato dagli Iſraeliti, e non da eſſi ſoli, ma anche da non pochi Egiziani (4); e queſti poi, per quanto foſſero in gran numero,

(1) *Exod.* I. 8.
(2) *Ivi verſ.* 9. 10.
(3) *Rom.* VIII. 7.
(4) *Exod.* III. 22.

mero, non potevano forse tenersi quieti, e contenti, mediante un giusto, e moderato governo, come erano stati sotto i Predecessori? Ma Faraone pensa, e risolve di domargli, e opprimergli con soggettargli ai pubblici lavori, far mattoni per le fabbriche reali, scavar fossi, fare selciate intorno alle acque, lavorare alle cave delle pietre ec. La durezza degli ordini del Re era accresciuta dalle aspre maniere de' soprastanti, messi apposta per esigere dagli Israeliti anche oltre il possibile, ed i quali alla crudeltà aggiungevano gli scherni (1). Ma a fronte di tutte le avanie il popolo d' Israelle andava sempre crescendo, e il Re sempre fisso nel barbaro disegno di abbattergli senza aperta guerra, fatte chiamare le levatrici degli Ebrei, comanda ad esse, che in assistendo ai parti delle donne Ebree, salvando le femmine, uccidano i bambini maschi (2). Le levatrici però temendo Dio più dell' ira di Faraone, disubbidirono, e la loro fedeltà fu rimunerata da Dio, benchè a scusarsi presso del Re si valessero della

(1) *Exod.* 1. 11. 12. 13. 14. (2) *Ivi vers.* 15. 16.

della ménzogna (1), la quale, quantunque detta a buon fine, non lascia mai di essere un male, perchè non puo offendersi la verità senza offendere Dio, il quale è verità. Divenuti però inutili gli altri mezzi e manifesti, ed occulti, provati ad impedire la moltiplicazione degli Ebrei, con pubblico Editto è comandato agli Egiziani, che gettino nel Nilo tutti i maschi, che nasceranno nel popolo Ebreo, e si salvino le femmine (2). Ed ecco armate contro Israelle le mani d' una intera nazione. Ma quì appunto si vedrà, come non è (3) consiglio, non è saggezza, non è politica, che regga contro Dio, e contro le disposizioni di sua Provvidenza. Un uomo della Tribù di Levi, Amram, figliuolo di Caath, marito di Iochabed, avea avuto dalla consorte un figlio, ch' ei nominò Aronne (4), e dopo l' Editto del Re ne ebbe un altro, nel quale avendo notata una singolare venustà, d' accordo colla consorte, pel corso di tre mesi lo tenne nascosto (5), affidandosi

 alla

(1) *Exod.* I. 17. 18 19. 20. 21.
(2) *Ivi vers.* 22.
(3) *Prov.* XXI. 30.
(4) *Exod.* VI. 16. 18. 20.
(5) *Exod.* II. 1. 2.

alla bontà di Dio, onde ed egli, e la consorte si meritarono l'elogio dell'Apostolo Paolo (1), che celebrò la loro fede, e il coraggio, col quale si esposero all'ira del Regnante. Ma finalmente stando in continuo timore, non per loro stessi, ma per la vita del bambino, fatto un canestro di giunchi, e inverniciatolo con pece, e bitume, e messovi il piccolo Mosè, che tale fu il nome datogli dipoi dalla figlia di Faraone (2), il padre lo espone trai giunchi presso la riva del fiume, stando in lontananza la sorella Maria, che potea avere dieci, o undici anni, ad osservare quello, che ne avvenisse (3). Dio però, alla cui provvidenza i genitori aveano confidato il figlio dopo aver fatto tutto quello, che potevano per salvarlo, Dio dispone, che quasi nel punto stesso la figliuola di Faraone vada al fiume, e osservato il canestro manda una delle sue donne a prenderlo, vede il bambino, che vagiva, lo riconosce per Ebreo dai segni della circoncisione, ne ha compassio-

(1) *Hebr.* XI. 23.
(2) *Exod.* II. 10.
(3) *Ivi vers.* 3. 4.

passione, e la sorella Maria prende coraggio di accostarsi, e di offerirsi a trovare una nutrice Ebrea, che lo allatti, e lo allevi; e avuta l' approvazione della Principessa, fa venire la stessa madre sua, e del bambino, ed egli a questa fu consegnato (1). Fatto poi grande, fu restituito alla figlia di Faraone, la quale lo adottò in figliuolo, e gli pose nome Mosè, perchè era stato tratto dalle acque (2). Volle Dio, che quest' uomo, del quale dovea servirsi per cose grandi, ricevesse una nobile educazione, e fosse perciò istruito in tutte le scienze, che erano in voga tra gli Egiziani (3). Giunto, che egli fu all' età di 40. anni, mosso da spirito superiore, abbandonata la casa della Principessa, va a far visita a suoi fratelli (4), *eleggendo*, dice l' Apostolo, *piuttosto di essere afflitto col popolo di Dio, che di godere per un tempo nel peccato, maggior tesoro riputando l' obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell' Egitto, perchè mirava la ri-*

(1) *Exod.* II. 5. 6. 7. 8. 9.
(2) *Ivi vers.* 10.
(3) *Act.* VII. 22.
(4) *Exod.* II. 11.

ricompensa (1). Vide Mosè l'afflizione, e l'oppressione de' suoi fratelli, ed anzi si trovò ad esser testimone de' mali trattamenti, che ad uno di questi eran fatti da un Egiziano; e cominciando a far le parti di difensore, e protettore del popolo suo, credendo di non esser veduto da verun altro uomo, uccide l' Egiziano, e nella sabbia lo seppellisce (2). Dio diede cuore a Mosè di far tal colpo, perchè i fratelli incominciassero a intendere, che per mezzo di lui Egli *dava loro la salute; ma essi non intesero* (3): così il gran Martire S. Stefano. Il dì seguente vide due Ebrei, che erano in rissa tra loro, e conoscendo, da qual parte stava il torto, e l'ingiustizia, disse a quello; *perchè maltratti il prossimo tuo* (4)? Ma quello superbamente rispose: *Chi ti ha costituito principe, e giudice sopra di noi? Vuoi tu forse uccidermi, come ieri uccidesti l' Egiziano* (5)? Vide da ciò Mosè, com'era propalato quello, che egli credeva ignoto a tutti, e seppe ancora, che

(1) *Hebr.* XI. 25. 26.
(2) *Exod.* II. 11. 12.
(3) *Atti* VII. 25.
(4) *Exod.* II. 13.
(5) *Ivi vers.* 14.

che la cosa era andata fino alle orecchie di Faraone, il quale volea farlo morire, e fuggì, e andò a nasconderſi nel paese di Madian (1). Così Mosè va partecipando degli obbrobri di Cristo, costretto a vivere fuggiasco, ridotto in povertà, disprezzato, e malveduto, non solo dagli Egiziani, ma anche da' propri fratelli.

ISTRUZIONE XVI.

NEl paese di Madian Mosè, per avere con molta carità aiutate le figlie di Iethro, sacerdote del vero Dio, invitato da lui, fermossi in sua casa (2) nella condizione di pastore delle pecore di Iethro, e sposò una delle sue figlie, per nome Sephora, dalla quale ebbe due figli, Gersam, ed Eliezer (3). Frattanto si avvicinava il tempo delle misericordie di Dio a consolazione dell' oppresso Israele. Morì il Re d'Egitto, ma non migliorò la sorte degli Ebrei sotto il governo del successore; e quelli

(1) *Exod.* II. 14. 15.
(2) *Ivi verſ.* 16. 17. 18. 19. 20.
(3) *Ivi verſ.* 21. 22.

li alzando i loro sospiri, e le loro grida verso del Cielo, ascoltò Dio le loro suppliche, e si ricordò dell'alleanza, fermata con Abramo, con Isacco, e con Giacobbe (1). Or Mosè avea un dì condotto il gregge nel fondo del deserto, e fino al Monte Horeb, che è nell' Arabia Petrea, vicino al Monte Sinai, e fu poi detto *Monte di Dio* a motivo delle apparizioni, e rivelazioni, che quivi ebbe Mosè; quando repentinamente gli apparve il Signore in mezzo a un roveto, di dentro, e di fuora pieno di fiamme, e Mosè vedea il roveto ardere, e non consumarsi (2). Colui, che in tal modo apparve a Mosè, per opinione di molti Padri fu il Figlio di Dio, ma dicendo espressamente il Protomartire S. Stefano (3), che fu un Angelo, come porta anche l' Ebreo, quindi è, che S. Agostino (4) sostiene, ch'ei fu veramente un Angelo del Signore

(1) *Exod.* II. 23. 24.
(2) *Exod.* III. 1. 2.
(3) *Atti* VII. 30. 35.
(4) *Serm.* VI. *num.* 1. 2. *Primae Clas. nov. edit. Alias Serm.* 17. *de Divers. & cont. Maximin. Lib.* II. *num.* 11.

gnore, rappresentante però il Verbo stesso, e parlante a nome del Verbo, conciliandosi in tal guisa le due opinioni. Stupefatto alla vista di tali cose Mosè, si invoglia di osservare più da vicino sì gran miracolo (1); ma l'Angelo allora lo chiama per nome, e gli dice, che non si appressi di più, che sciolga da suoi piedi i calzari, perchè santa è quella terra (2), consagrata per la presenza dell'Angelo, rappresentante il Figlio di Dio, e per lo miracolo stesso, ch' egli vedeva. Il rito esteriore di non presentarsi se non a piedi scalzi dinanzi al Signore, rito, dimostrativo della profonda umiltà, e della somma riverenza, che debbesi dalla creatura ragionevole al Re de' Regi, e al Dominatore de' Dominanti, questo rito, certamente antico, quanto la Religione, passò nel popolo Ebreo, e i Sacerdoti Levitici facevano a piedi scalzi le funzioni loro nel Tempio (3). *Io sono*, soggiunge l'Angelo, *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* (4). Mosè si cuopre col-

(1) *Exod* iii. 3.
(2) *Ivi vers.* 4. 5.
(3) *Exod.* xxx. 18. 19. 20. 21.
(4) *Exod.* iii. 6.

colle mani la faccia, non avendo ardimento di mirare verſo Dio (1), la cui preſenza riſvegliava in lui una viva idea della propria baſſezza, e indegnità. Ma e nelle parole dell'Angelo, e in quello, che fece Mosè, ci vien dato un molto utile documento. Una curioſità, certamente innocente, poſe in cuore a Mosè il deſiderio di vedere da vicino il prodigio del roveto, che ardeva ſenza conſumarſi: appena però gli vien detto di non appreſſarſi, e di ſciogliere da ſuoi piedi i calzari, egli non ſolamente ubbidiſce, reprime la ſua curioſità, ma ſi accieca in certo modo, coprendo colle mani i ſuoi occhi, a confuſione di certi ſpiriti ſuperbi, i quali nelle coſe di Dio, e della Religione preſumono di veder tutto, e di tutto eſaminare, mentre Mosè avendo conoſciuto, che era Dio, che gli parlava, ſi cuopre la faccia, adora la maeſtà del Signore, e chiude gli occhi per udire la parola, e con tale umiltà è fatto degno di eſſere iſtruito de' miſteri, e delle diſpoſizioni divine. Ma la temeraria curio-
ſità

(1) *Exod.* III. 6.

sità di quelli, i quali ardiscono di farsi scrutatori presuntuosi degli arcani di Dio, e di vedere prima di credere, è punita colla sottrazione della grazia, che non è data ai superbi, e fin colla perdita della fede.

Il Signore soggiunge: *ho veduto l' afflizione del popolo mio* in Egitto, *e ho udite le sue strida per ragione della durezza di coloro, che soprintendono ai lavori: e conoscendo gli suoi affanni, son disceso a liberarlo dalle mani degli Egiziani, per trarlo da quella terra a una terra buona, e spaziosa.... Vieni, e io ti spedirò a Faraone, affinchè tu tragga il popol mio, i figliuoli d' Israelle, dall' Egitto* (1). Ma chi son io? risponde Mosè (2), atterrito alla sola idea di sì difficile impresa. Gli promette il Signore, che Egli sarà con lui, e gli annunzia essere cosa tanto certa, che egli, *Mosè*, trarrà il popolo dall' Egitto, che un dì verrà, che su quel monte medesimo egli offerirà collo stesso popolo sagrifizio al Signore (3). Domanda Mosè, qual sia il

(1) *Exod.* III. 7. 10.
(2) *Ivi vers.* 11.
(3) *Ivi vers.* 12.

il nome, col quale il Signore vuol esſere annunziato, e conoſciuto nel ſuo popolo (1), dapoichè tanti nomi di falſi Dei ſi ſpacciano tralle genti; e il Signore riſponde: *Io ſon quegli, che ſono* (2); nome, che ſpiega la neceſſità dell' eſiſtenza di Dio, l' eternità di Dio, l' immutabilità, la pienezza dell' eſſere, cioè l' unione di tutte le perfezioni. Gli ordina adunque, che nel nome ſuo adunati *i ſeniori*, i capi delle Tribù *di Iſraelle*, dia loro parte di ſua miſſione, che inſieme con eſſi ſi preſenti al Re d' Egitto, e gli dica, che il Signore Dio ha comandato, che gli Ebrei vadano tre giornate nel deſerto per ivi offerir ſagrifizio (3). Da Geſſen al Sinai ſono tre giorni di viaggio. Predice di più il Signore a Mosè, che Faraone non gli laſcierà partire, ſe non forzato da mano potente; onde il Signore flagellerà con prodigi tremendi l' Egitto, e queſti alla fine vinceranno l' oſtinazione del Re (4); e finalmente vuole Dio, che alla loro partenza gli Ebrei ſi portino ſeco tutto quel-

(1) *Exod.* III. 13.
(2) *Ivi verſ.* 14.
(3) *Ivi verſ.* 16. 17. 18.
(4) *Ivi verſ.* 19. 20.

quello, che potranno ottenere in prestito dagli Egiziani, vasi d'oro, vasi d'argento, vestimenta preziose, talmente che spoglieranno l'Egitto (1). Così Dio, Sovrano Padrone di tutte le cose, fa dono agli Ebrei di una parte delle ricchezze dell'Egitto in compensazione delle fatiche grandi, tollerate in servigio del Re, e della nazione, senza averne mai ricevuta mercede, e volle insieme, che avessero, onde supplire dipoi alla costruzione del Tabernacolo, e a tutte le parti del culto di Dio. *Suggerì il Signore*, dice Tertulliano, agli Ebrei *non una fraude, ma una giusta compensazione, ch'ei non potevano in altra guisa ottenere da' loro Tiranni* (2).

Mosè però, non per mancanza di fede, ma per effetto di vera umiltà, risponde, che il popolo non gli crederà, non crederà, che il Signore gli abbia parlato (3); e Dio, cui era ben nota la durezza del popolo, la quale diede in appresso tanto da patire a Mosè, gli

fa

(1) *Exod.* III. 21. 22.
(2) *Adverf. Marcion. Lib.* IV. *Cap.* 24.
(3) *Exod.* IV. 1.

ſa vedere, in qual modo ſaprà autorizzare la ſua miſſione. La tua verga, la ſteſſa verga, che tu hai in mano, il baſtone di paſtore, col quale tu guidi, e governi le tue pecorelle, ſarà ſtrumento di miracoli, i quali vinceranno l'incredulità (1): *getta il tuo baſtone per terra*. Mosè lo getta, e Dio cangia il baſtone in ſerpente, tal che Mosè ſi fuggì (2). *Stendi la mano, e prendilo per la coda*. Mosè, benchè tremante, ubbidiſce; e ritorna nella ſua prima forma il baſtone (3). Dio ha voluto, che la vera Religione foſſe in ogni tempo autenticata, oltre le altre prove, co' miracoli, i quali eſſendo opera della onnipotenza di Dio, pongono, per così dire, il ſigillo di Dio alla dottrina di verità. Per la qual coſa diceva l'Apoſtolo: *Il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle perſuaſive dell' umana ſapienza, ma nella manifeſtazione di ſpirito, e di virtù: affinchè la voſtra fede non poſi ſopra l' umana ſapienza, ma ſopra la potenza di Dio* (4). E lo ſteſſo Figliuolo

di

(1) *Exod* IV. 2.
(2) *Ivi verſ.* 3.
(3) *Ivi verſ.* 4.
(4) 1. *Cor.* II. 4. 5.

di Dio diceva agli Ebrei: *le opere, che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano in favor mio* (1). Questo dono de' miracoli non verrà a mancare giammai nella vera Chiesa, e se dopo la propagazione della fede questi sono più rari, siccome la dottrina, e la fede de' tempi presenti ella è la stessa che quella, predicata da Cristo, e dagli Apostoli, e annunziata, benchè sotto tipi, e figure, fin dal principio del Mondo, e della Religione, ha perciò la Chiesa Cristiana in suo favore tutti i prodigi, co' quali l'Onnipotente volle confermata anche la stessa missione di Mosè. Per la qual cosa diceva Cristo agli Ebrei: *se voi credeste a Mosè, a me pure credereste, perocchè di me quegli scrisse* (2). Nè contento Dio di que' due primi segni, che poteano guadagnare a Mosè la credenza del popolo, e lui stesso rincorare colla speranza nell' aiuto divino in sì grave, e pericoloso ministero, soggiunge: *mettiti in seno la tua mano* (3); e messa ch'ei l'ebbe, la cavò fuori, co-

(1) *Ioan.* x. 25.
(2) *Ioan.* v. 46.
(3) *Exod.* iv. 6.

perta di lebbra, lebbra, che si dileguò subito, quando al comando di Dio Mosè si rimise in seno la mano (1). Che se, dice il Signore, nè al primo, nè al secondo di tali segni si muoveranno a credere gli tuoi fratelli, tu allora, presa dell' acqua del Nilo, la verserai per terra; e quanta ne avrai attinta, si convertirà tutta in sangue (2). Così i tuoi comprenderanno, come chi ti manda, egli è il Dio della natura, cui tutte le cose ubbidiscono, cui tutte servono, alla cui volontà nissuna resiste.

Ma perdona, o Signore, replica Mosè; il ministero, cui tu vuoi affidarmi, richiede un uomo, che abbia pronta, e franca la parola: io non sono mai stato eloquente, e benchè sia proprio di te di rendere faconde le lingue degli stessi fanciulli, anche dopo che tu hai parlato al tuo servo, io son rimaso tardo di lingua, e balbuziente (3). Ma Dio, che vuol vincere la umiltà, e la ritrosia di Mosè, rammenta a lui, che opera di Dio ella è la bocca, e la lin-

(1) *Exod.* IV. 7.
(2) *Ivi vers.* 8. 9.
(3) *Ivi vers.* 10.

lingua dell' uomo, come tutte le altre membra; gli promette adunque, ch' ei sarà nella sua bocca, e gli insegnerà quello, che dovrà dire (1).

Allora Mosè *manda*, disse, *manda, di grazia, o Signore, colui, che tu se' per mandare* (2); e vuol dire: Io ben so, che la schiavitudine dell' Egitto, da cui tu vuoi liberare il tuo popolo, non è il peggior de' mali, sotto de' quali geme il popolo stesso, e con lui tutte le nazioni della Terra; io so, che quella schiavitudine è figura di quella, più assai dolorosa, e funesta, nella quale è tenuto sotto la tirannide del Demonio, e del peccato; io so, che ne' tuoi eterni consigli è stabilito di mandare un Liberatore, un Salvatore potente, che dal misero stato loro tragga gli infelici figli di Adamo: mandalo, ti prego, adesso questo Liberatore, che tu se' per mandare. *Mitte, quem missurus es.* Non era venuto ancora il tempo, in cui Dio volea concedere al Mondo il grande, il possente Liberatore, desiderato, e chiesto con sì umile, e ardente preghiera

E e 2 da

(1) *Exod.* IV. 11. 12. (2) *Ivi vers.* 13

da Mosè; e il Signore *si crucciò* (1) della sua renitenza, bench' ei la conoscesse, derivata dall'amore del vero bene degli uomini, e da profonda, e sincera umiltà, che la rendeva scusabile: onde con gran bontà il Signore stesso si muove a toglie1e di mezzo le difficoltà. Tu se' tardo di lingua, e balbuziente, ma Aronne tuo fratello sa ben parlare: a lui tu dirai tutto quello, che io ho detto a te; *io sarò nella tua bocca, e nella bocca di lui, e mostrerò a voi quello, che abbiate a fare. Egli parlerà in vece tua al popolo.... tu poi lo governerai in quelle cose, che appartengono a Dio* (2). Gli comanda ancora il Signore di prender seco quella verga, la quale dovea essere strumento de' prodigi, onde domar la superbia, e l' ostinazione di Faraone (3).

Mosè adunque va a licenziarsi dal suocero Iethro (4), e colla consorte, e co' figli s' incammina verso l' Egitto (5). Egli era allora nell' età di ottanta anni, e Aron-

(1) *Exod* IV. 14.
(2) *Ivi vers.* 14. 15. 16.
(3) *Ivi vers.* 17.
(4) *Ivi vers.* 18.
(5) *Ivi vers.* 20.

Aronne di ottantatrè (1). Ma nel viaggio l' Angelo del Signore gli apparisce, e lo minaccia di morte per aver trascurato di circoncidere il figlio, probabilmente l' ultimo nato; e allora Sephora con una pietra molto affilata lo circoncide, e toccando col sangue del figlio i piedi dello sposo, gli dice, che con quel sangue ella lo ha comperato nuovamente per suo sposo (2), perocchè senza di quello egli sarebbe stato ucciso dall' Angelo. La minaccia di morte, fatta al Condottiere di Israelle per aver trascurato, certamente non per dispregio, il rito della Circoncisione, questa minaccia comincia a manifestarci lo spirito di quella legge, di cui egli sarà mediatore; legge di servitù, e di timore; legge, che, secondo la lettera, formava degli schiavi, e non de' figliuoli. E' cosa assai probabile, che dopo quell' avvenimento la consorte di Mosè se ne tornasse alla casa del padre Iethro, affinchè il pensiero della famiglia non fosse d' impaccio a Mosè nell' adempimento del gravoso suo ministero. Perocchè noi

 ve-

(1) *Exod.* VII. 7. (2) *Exod.* IV. 24. 25.

vedremo, che Iethro condusse a lui Sephora, e i figli, dopo che ebbe tratto il popolo dall' Egitto (1).

Dio avea frattanto ordinato ad Aronne di andare incontro a Mosè, e andò, e trovollo presso al Monte Horeb (2); e quì Mosè racconta al fratello tutto quello, che Dio gli avea comandato; e uniti insieme vanno a raunare tutti i seniori di Israelle (3), e Aronne a questi espone, a parte a parte, le parole tutte del Signore, e Mosè alla presenza loro, e del popolo fa que' prodigi, co' quali Dio autenticava la sua missione; e il popolo credette, e vide, che Dio mirava con occhio di misericordia la sua afflizione, e gli visitava per liberargli, e prostrati per terra, lo adorarono (4). Vanno adunque Mosè, e Aronne a presentarsi a Faraone, e gli dichiarano la volontà del Signore, il quale ha ordinato, che gli Ebrei vadano lontano tre giornate nel deserto ad offerir sagrifizio, comandamento, ch' ei non possono trasgredire per non essere rigorosa-

(1) *Exod.* XVIII. 2. 3. 4. 5. 6.
(2) *Exod.* IV. 27.
(3) *Ivi vers.* 28. 29.
(4) *Ivi vers.* 30. 31.

rosamente puniti da Dio (1). Ma Faraone risponde, ch' ei non sa, chi sia il Signore, e non lascerà partire Israelle, e insieme rimprovera a Mosè, e ad Aronne, che disturbano il popolo da' suoi lavori, e rottamente gli rimanda (2). Quindi dà ordine, che con rigore più grande si esigano dagli Israeliti i giornalieri lavori. Così dovendo questi formare una data quantità di mattoni, fu detto, che non si desser più loro le paglie, ma dovessero andare a procacciarsele, e dessero nella medesima quantità i mattoni (3). Lo che non essendo possibile nell' esecuzione, furono perciò flagellati quelli Ebrei, i quali erano preposti ai lavori de' loro fratelli; e questi ricorsero a Faraone, il quale gli trattò di gente infingarda, e gli rimandò a' lavori colla stessa condizione di prima (4). Per la qual cosa essendosi, nell' uscire da Faraone, imbattuti in Mosè, e Aronne, acerbamente si dolgono, che per opera loro siano divenuti gli Ebrei più odiosi a

(1) *Exod.* v. 1. 3.
(2) *Ivi vers.* 2. 4.
(3) *Ivi vers.* 6. 7. 8.
(4) *Ivi vers.* 14. 15. 16. 17. 18.

si a Faraone, e che essi abbian messa in mano a lui la spada, perchè gli uccida (1). Quindi le querele di Mosè con Dio (2), il quale gli rinnovella la promessa di ridur Faraone a cacciar gli Israeliti, forzato da mano gagliarda: gli rammenta il patto, ch' ei fermò con Abramo, con Isacco, e con Giacobbe, di dar loro la Terra di Chanaan; e gli ordina di annunziare al popolo, com' egli lo riscatterà, lo sottrarrà al duro giogo degli Egiziani, lo eleggerà per suo popolo, e sarà loro Dio, e lo introdurrà nella Terra, ch' ei giurò a' Padri loro di dare in dominio a Israelle (3).

Mosè riferì al popolo tutto quello, che avea a lui detto il Signore, ma il popolo angustiato, ed oppresso non si acquietò (4). Allora il Signore ordina a Mosè, che intimi al Re di lasciar partire Israelle (5). Signore, risponde Mosè, i figli di Israelle non mi ascoltano: come può darsi, che mi ascolti Faraone? E io di più son inetto a parlare (6).

Io,

(1) *Exod.* v. 20. 21.
(2) *Ivi vers.* 22. 23.
(3) *Exod.* vi. 1. 2. *e seg.*
(4) *Ivi vers.* 9.
(5) *Ivi vers.* 10. 11.
(6) *Ivi vers.* 12.

Io, dice il Signore, fin d'adesso ti costituisco Dio di Faraone, e Aronne sarà tuo Profeta, che annunzierà quello, che tu gli dirai, avendolo udito da me. Faraone non vi ascolterà, io indurerò il cuore di lui, e stenderò la mia mano sopra l'Egitto, e ne trarrò Israele per mezzo di grandi vendette (1). Quando il Signore dice, che *indurerà* il cuore di Faraone, non vuol significare, che da lui possa venire la malizia, l'ostinazione, l'iniquità di Faraone, ma bensì, che a quel Re ostinato nel male, oppressore inumano del popolo d'Israelle, negherà misericordia, negherà gli aiuti della sua grazia, senza de' quali il cuore non si ammollisce, e non si converte, ma piuttosto nel male si avanza. Perocchè per terribile giudizio permette talora Dio, che in pena delle precedenti scelleraggini in altre più enormi trabocchi il peccatore per lo perverso uso del suo libero arbitrio. *Fu*, dice S. Agostino (2), *effetto della malvagità di Faraone l'aver lui un cuore tanto pravo,*

che

(1) *Exod.* VII. 1. 2. 3. 4.
(2) *Quaest. in Exod. Lib.* II. *Quaest.* XVIII

che per la pazienza, colla quale Dio lo tollerava, si movesse non alla pietà, ma piuttosto all' empietà: l' essersi poi eseguiti que' prodigi, dopo de' quali quel cuore tanto maligno resistè ai comandi di Dio.... fu effetto di disposizione divina, mediante la quale a tal cuore si preparava gastigo, evidentemente giusto, e che servisse a correzione di quelli, che temono Dio. E vuol dire il Santo Dottore, che dal fatto di Faraone volle Dio, che gli uomini imparassero a temere quel funestissimo tremendo abbandonamento di Dio, in cui può cadere l' uomo per la ostinazione nel male, e per l' abuso della pazienza di Dio.

Vanno Mosè, e Aronne a trovar Faraone, e secondo l' ordine del Signore avendo Mosè detto ad Aronne di gettar la verga dinanzi a Faraone, e dinanzi a' suoi Cortigiani, la verga, gettata per terra, si vide cangiata in serpente (1). Ma Faraone fa venire i suoi Maghi, e questi co' loro incantesimi fecero qualche cosa di simile, cangiando le loro verghe in serpenti (2); ma la verga di Mosè, vien a dire il serpente,

(1) *Exod.* VII. 10. (2) *Ivi vers.* 11.

te, nel quale era conversa la verga, divorò le verghe (1), e gli serpenti non veri, ma apparenti, ne' quali erano converse le verghe de' Maghi. Così la verità di Dio divorò la menzogna del Diavolo. Perocchè egli è certo, che nè il Demonio, nè i Maghi coll' aiuto di lui non possono mai fare veri miracoli, ma possono, permettendolo Dio, far molte cose, le quali di gran lunga sorpassino la intelligenza dell' uomo, onde siano, a chi le vede, occasione non solo di meraviglia, ma anche di inganno. Così Gesù Cristo ci avverte, che i falsi Cristi, e i falsi Profeti, aiutati da questo maligno spirito, potran fare *segni, e prodigi, da fare che siano ingannati, se è possibile, gli stessi Eletti* (2).

Egli è adunque certo, che l'Angelo delle tenebre ha avuto, ed ha possanza sopra gli corpi, e sopra le cose materiali, come apparisce particolarmente da quello, che egli opera negli ossessi, e da quello, che fece nella persona di Giobbe, e quì dal fatto de' Maghi di Faraone. Ma egli è certo altresì, che-

(1) *Exod.* VII. 12. (2) *Matt.* XXIV. 24.

che questo potere del Demonio è ristretto dentro que' limiti, chè è piaciuto a Dio di fissargli, servendosi il Signore del Demonio, come di strumento, per l' esecuzione de' suoi consigli, non permettendo, ch' ei faccia tutto quello, che vorrebbe, ma quello solamente, che egli ha voluto per manifestare o la sua giustizia, o la sua misericordia. Permise Dio, che i Maghi dell' Egitto facessero apparire qualche cosa di simile a quello, che avea fatto Mosè, lo che serviva a render più duro, e ostinato Faraone (1), e serviva ancora a esercitare la fede degli Ebrei; ma dopo che i Maghi, e il Demonio per un poco ebbero combattuto, per così dire, con Dio, e col suo ministro Mosè, al terzo prodigio, che fu quello de' mosconi (2), non poterono i Maghi più stare a petto di Mosè, e dovettero confessare la loro impotenza, e dire: *V' ha quì il dito di Dio* (3); nè per tutto questo si ammollì il cuore di Faraone, divenuta insanabile la superbia di lui, e la ostina-

(1) *Exod.* VII. 13.
(2) *Exod.* VIII. 16.
(3) *Ivi vers.* 19.

nazione nel male. Questa ostinazione si rendette tanto più visibile, perchè tra l'uno, e l'altro flagello, co' quali, per opera di Mosè, Dio percosse Faraone, e l'Egitto, vi si frappose intervallo, e tal ora anche di più giorni, come tral primo, e il secondo vi furono sette giorni di intervallo (1); e di più non tornò mai Mosè a dar mano a nuovo flagello senza prima intimarlo a Faraone, e ripetere a lui la volontà, e il comando di Dio. Fu anzi qualche momento, nel quale parve quel Re commosso, e quasi inclinato a ravvedimento, e ciò fu, primo dopo il flagello delle ranocchie, delle quali qualche piccola quantità ne avean fatta comparire anche gli suoi Maghi (2). Perocchè egli allora, chiamati a se Mosè, ed Aronne, domandò loro, che pregassero il Signore, perchè lo liberasse da quella peste, e promise di dar libertà agli Ebrei (3). Ma dopo che Mosè ebbe ottenuto dal Signore, che nel tempo, fissato dallo stesso Faraone, perissero tutte le ranoc-

chie,

(1) *Exod* vii. 25.
(2) *Exod.* viii. 7.
(3) *Ivi vers.* 8.

chie (1), *quegli veggendo, che gli era dato respiro, si ostinò in cuor suo*, e non ascoltò nè Mosè, nè Dio (2); e qualche altra volta ancora parve piegato sotto il peso della vessazione quello spirito fiero. Ma osserva S. Agostino (3), la stessa Scrittura ci fa osservare, come un cuore perverso, e fisso nella malvagità abusa di tutte ancor quelle cose, che potrebbono servire a illuminarlo, e a convertirlo. Così dopo la quinta piaga, la strage de' giumenti, egli mandò a vedere, se di quelli, che appartenevano agli Ebrei, ne fosser periti, e trovò, che neppur uno ne era morto, e contuttociò la Scrittura soggiunge: *e si indurò il cuore di Faraone* (4), lo che vuol dire, che l'induramento del cuore di lui giunse fino a prendere argomento di maggiormente ostinarsi nella perfidia da quello stesso, che dovea naturalmente muoverlo a credere, e a temere Dio. Nella stessa guisa allorchè alle preghiere del Re ebbe Mosè discacciate le locuste, che di-

(1) *Exod.* VIII. 12. 13.
(2) *Ivi vers.* 15.
(3) *Quaest. in Exod. Lib.* II. *Quaest.* XXX.
(4) *Exod.* IX. 7.

disertavano tutte le campagne dell' Egitto, di lui, che si era umiliato fino a confessare di aver peccato contro Dio, e contro i servi di Dio Mosè, e Aronne (1), sta scritto: *il Signore indurò il cuore di Faraone* (2), collo stesso suo beneficio lo indurò, e colla sua stessa pazienza, mentre lo tollerava, come in tutti i cattivi cuori degli uomini succede, che abusando della pazienza di Dio, si indurano (3).

Venendo a noverare i flagelli, o sia le piaghe, colle quali Dio percosse Faraone, e l' Egitto, la prima si fu l' acqua, cangiata in sangue, avendo Mosè colla sua verga battuta l' acqua del Nilo in presenza di Faraone, e de' suoi Cortigiani; onde perirono i pesci (4), che erano in gran parte il companatico degli Egiziani, i quali si astenevano per superstizione dalle carni di molti animali. Questo terribil flagello durò sette giorni (5), e secondo Teodoreto fu

(1) *Exod* x. 16.
(2) *Ivi vers.* 20.
(3) *August. Quaest. in Exod. Lib.* II. *Quaest.* 37.
(4) *Exod.* VII. 20. 21.
(5) *Ivi vers.* 25.

fu vendetta del ſangue de' bambini, ucciſi in virtù dell' editto di Faraone.

La ſeconda fu quella delle ranocchie (1), le quali in numero infinito invaſero il paeſe, e ſpecialmente le caſe dell' Egitto, e lo ſteſſo palazzo del Re, niſſuna parte laſciando ſenza infeſtarla, non le camere, non i letti, non le cucine, e le diſpenſe, piaga moleſtiſſima, che coſtrinſe il Re a pregar Mosè, che otteneſſe dal Signore di farla ceſſare (2).

La terza fu la produzione di un' immenſa turba d' inſetti, che inquietavano, e tormentavano gli uomini, e i giumenti, i quali probabilmente furono quelli, che noi chiamiamo cugini. La polvere della terra, percoſſa dalla verga di Mosè, ſi cambiò per tutto l' Egitto in queſti inſetti, che non laſciavano requie, nè di giorno, nè di notte, ai miſeri Egiziani (3).

La quarta furono le moſche di ogni ſpecie, le quali inondaron l' Egitto, e le caſe, e tutti i luoghi, con inſoffribile moleſtia, e tormento degli abitanti.

(1) *Exod.* VIII. 1. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 8.
(3) *Ivi verſ.* 17.

ti (1). Abbiamo dalla ſtoria profana, che altre regioni, e popoli furono diſertati dalle moſche (2); onde Giove Miiode preſſo gli Elei, come difenſore del paeſe contro le moſche, e Beelzebub, il Dio Moſca, preſſo gli Accaroniti.

La quinta fu la peſte, ſterminatrice de' beſtiami, de' cavalli, aſini, bovi, pecore ec. (3), di que' beſtiami, che erano alla campagna; perocchè non perirono quei, che erano per le ſtalle. Ma in un paeſe caldo, qual è l' Egitto, infinita dovea eſſere la moltitudine delle beſtie, che ſi tenevano all' aria aperta, e di giorno, e di notte.

La ſeſta, le ulcere, e groſſi tumori, che Dio mandò agli uomini, e ai giumenti, e da' quali non furono eſenti i Maghi, i quali più non poterono ſtare a petto con Mosè (4), nè adulare la paſſione del Tiranno.

La ſettima fu la grandine di ſmiſurata groſſezza, accompagnata da tuoni, e folgori, e fuoco, miſto colla gran-

 dine,

(1) *Exod.* VIII. 24. *Pſal.* LXXVII. 45.
(2) *Plin lib.* X. 28.
(3) *Exod.* IX. 1. 2. 3.
(4) *Ivi verſ.* 10. 11.

dine (1); e da questo flagello non si salvarono se non quelli uomini, e que' bestiami, i quali, secondo l' avviso dato da Mosè (2), stettero ritirati al coperto; perocchè la campagna, e le erbe, e le piante furono flagellate terribilmente, e fu guastato il lino, e l' orzo (3).

L' ottava furono le locuste, le fitte, e immense schiere delle quali divorarono quello, che era avanzato alla grandine, rosero le piante, e guastarono, e desolarono tutta la campagna (4). Quando Mosè fe sapere a Faraone, che se egli non ubbidiva a Dio, sarebbe caduto sopra di lui questo flagello, i servi del Re, i Cortigiani, i Ministri si riscaldarono assai, ben sapendo, qual sorta di sterminio possano produrre le locuste, e ad alta voce lo esortarono, che lasciasse andare gli Ebrei, e richiamarono Mosè, e Aronne (5), i quali, intimato

(1) *Exod.* IX. 23. 24. *Vedi Sap.* XVI. 16. *&c. Psal.* LXXVII. 48. *Psal.* CIV. 32.
(2) *Exod.* IX. 19.
(3) *Ivi vers.* 25. 31.
(4) *Exod* X. 13. 14. 15.
(5) *Ivi vers.* 7. 8.

mato che ebbero il gaſtigo, ſe n' erano andati. Ma Faraone volle venire a patti, e ſolamente permettere, che gli uomini, ſenza le donne, ſenza i bambini, ſenza i loro beſtiami, andaſſero nel deſerto a far ſagrifizio, e non ſi piegò, e fe cacciare dalla ſua preſenza Mosè, e Aronne (1). Poco però tardò a pentirſi di non avere aſcoltato i ſuoi, e ubbidito a Mosè, cui egli fe richiamare, e confeſsò di aver peccato, e ſi raccomandò, perchè ceſſaſſe lo ſterminio, e fu eſaudito (2).

La nona furono le tenebre orribili, che durarono tre interi giorni, tenebre tali, che un uomo non poteva veder l' altr' uomo, nè alcuno ardiva di muoverſi, nè di mutar luogo (3). E anche adeſſo il Re propoſe nuovo patto, contentandoſi, che la gente andaſſe tutta quanta, ma laſciaſſe, come in pegno del ritorno, gli greggi, e gli armenti, la qual coſa non volendo accordare Mosè, fu minacciato di morte (4).

 La

(1) *Exod.* x. 9. 10. 11.
(2) *Ivi verſ.* 16. 17. 18. 19.
(3) *Exod.* xi. 21. 22. 23.
(4) *Ivi verſ.* 24. 25. 26. 27. 28.

La decima fu la ſtrage de' primogeniti, tanto degli uomini, che de' giumenti. Ma prima di venire a queſto ultimo flagello Dio comanda a Mosè, che gli Ebrei chieggano, gli uomini da' loro vicini Egiziani, le donne dalle loro vicine Egiziane, vaſi d'oro, e d'argento, e gli promette, che Egli, padrone de' cuori, diſporrà gli Egiziani ad eſſere in queſta occaſione liberali verſo gli Ebrei (1). Predice dipoi Mosè a Faraone queſta ultima piaga, e che dopo queſta gli Egiziani ſi raccomanderanno a lui, e agli Ebrei, perchè ſi partano dall' Egitto (2).

Quindi è ſtabilito da Dio, che il meſe allora corrente, di Niſan, debba eſſere preſſo gli Ebrei il primo meſe dell' anno ſagro (3), col quale dovran regolarſi le feſte, e le adunanze religioſe, cominciando tra loro l'anno civile nel meſe di Tiſri in Autunno. Dio cominciando fin d'allora a formare queſto popolo, e ridurlo a Repubblica ben ordinata, vuole, che ſi cominci da quello, che

(1) *Exod.* XI. 2. 3.
(2) *Ivi verſ.* 4 5. 6. 8.
(3) *Exod.* XII. 2.

che alla Religione appartiene, e al culto dovuto a lui, Signore de' popoli, e degli Imperi, ma più specialmente Signore di questo popolo, creato, sostentato, difeso, e custodito da lui per essere depositario de' suoi oracoli, e della fede. Il mese di Nisan corrisponde, parte al nostro Marzo, parte all' Aprile, e Dio comanda a Mosè, che ai dieci di Nisan ogni casa Ebrea abbia preparato un agnello, e in mancanza di questo un capretto, che non abbia passato l' anno, che sia senza difetto, e lo serbino fino al quattordicesimo giorno, nel quale giorno alla sera, cioè dopo la nona ora, che corrisponde alle tre nostre pomeridiane, lo immolerà tutto Israele (1), facendo in questa occasione ogni capo di casa l' ufficio, che poi, stabilito il sacerdozio, appartenne ai Sacerdoti. Ucciso l' agnello, prenderanno del sangue di esso, ne aspergeranno l' una, e l' altra parte della porta, e l' architrave; e le carni dell' agnello le arrostiranno, e le mangeranno con pane azzimo, e con lattughe salvatiche,

 e ama-

(1) *Exod.* XII. 3. 4. 5. 6.

e amare (1). L' agnello si arrostiva tutto intero, e tutto dovea mangiarsi senza rompere verun osso per trarne il midollo, e quello, che potrà avanzare di carne, e le ossa saran bruciate immediatamente nel fuoco (2). La disposizione di tutti quelli, che mangeran questo agnello, sarà di viatori, pieni di sollecitudine, e di fretta, onde avranno cinti gli fianchi, e le scarpe a' piedi, e il bastone in mano, e si affretteranno a mangiarlo, perchè l' ora è questa della Phase (3), cioè del passar, che farà l' Angelo del Signore, da una casa all' altra per l' Egitto, uccidendo i primogeniti, e l' ora della partenza del popolo verso un altro paese, e l' ora finalmente, dice il Signore, nella quale di *tutti gli Dei dell' Egitto prenderò vendetta* (4): lo che S. Girolamo (5) intese de' simolacri delle Divinità dell' Egitto, gittati per terra, e stritolati in quella notte.

Che

(1) *Exod.* XII 7. 8.
(2) *Ivi vers.* 9. 10.
(3) *Ivi vers.* 11.
(4) *Ivi vers.* 12.
(5) *Epist. ad Fabiol.*

Che in tutto il grande avvenimento della liberazione del popolo Ebreo dalla ſchiavitù dell' Egitto foſſe adombrata la liberazione del genere umano dalla ſchiavitù del Demonio, e del peccato, ella è coſa notiſſima per tutte le Scritture. Ma da quello, che Dio ordinò a Mosè in queſto luogo riſpetto alla prima Paſqua, traſpariſce evidentemente il fine, che ebbe il Signore di annunziare con queſta bella figura la verità. Quindi l' Apoſtolo ci fa ſapere, che Mosè *per la fede celebrò la Paſqua, e fece l' aſperſione del ſangue; affinchè l' uccisore de' primogeniti non toccaſſe gli Iſraeliti* (1).

Conobbe per la ſua fede Mosè e quel, che ſignificaſſe la Paſqua, e quel, che foſſe l' Agnello, che ſi immolò, e qual foſſe l' efficacia di quel Sangue; di cui fu figura il ſangue aſperſo ſopra le porte degli Ebrei. Il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, Egli è Gesù Criſto (2). Egli fece la ſua ſolenne entrata in Geruſalemme ai dieci di Niſan, nel qual giorno prepara-

vaſi

(1) *Hebr.* XI. 28. (2) *Ioan.* I. 29.

vasi l' Agnello per la Pasqua degli Ebrei, e fu immolato sopra la Croce nella stessa ora, nella quale dovea immolarsi l' Agnello Pasquale. Tutta la moltitudine di Israelle concorse alla immolazione del mistico Agnello, allorchè con alte grida chiese la sua crocifissione, e a questa in altro senso concorsero tutti gli uomini colle grida de' loro peccati, per gli quali egli diede la vita: onde nel Salmo XXI. il Salvatore in mezzo alle sue agonie implorando l' aiuto del Padre, umilmente confessa, che le voci de' delitti, non suoi, ma i quali egli portava sopra di se su quel legno, *tenevano lungi da lui la sua salute* (1). Le qualità, richieste nell' Agnello Pasquale, figuravano le virtù di questa Vittima, santa, innocente, segregata da' peccatori. Egli versò tutto il suo Sangue, ma nissun osso del suo sagrato corpo fu spezzato, e l' aspersione di questo Sangue, parlante assai meglio che quello di Abele (2), salva gli uomini dall' ira di Dio, per-

(1) *Longe a salute mea verba delictorum meorum* *Psal.* XXI. 1.
(2) *Hebr.* XII. 24.

perchè monda la loro coscienza dalle opere di morte, e gli fa degni di servire al Dio vivente (1). Il nostro Agnello fu veduto da S. Giovanni (2) *stare in piedi*, come pieno di vita, ed essere *come morto*, perchè ritiene tutti i segni della sua uccisione nelle piaghe, ch' ei ricevette per noi; e in tale stato considerar lo dobbiamo nella quotidiana incruenta oblazione, che di lui facciamo nel Sagrifizio dell' Altare, istituito da lui medesimo in memoria della sua prima sanguinosa oblazione, dove con eccesso di carità Egli dà a mangiare le sue Carni sante, e a bere il suo Sangue per sostentamento, e conforto delle anime.

Ma alla Pasqua degli Ebrei non poteva aver parte, se non chi apparteneva al popolo eletto, ed aveva il segno sagro della circoncisione. Si mangiava l' Agnello in abito, e in disposizione di viaggiatore; si mangiava col pane, non lievitato, ma azzimo; si mangiava coll' accompagnamento di lattuga salvatica, e amara: e alla Mensa del nostro Agnello Divino non si accosta con frutto, se non

(1) *Hebr.* ix. 14. (2) *Apoc.* v. 6.

non chi appartiene per mezzo della fede alla famiglia di Dio, ed ha circonciso il cuore da' pravi affetti, ed ha lo spirito di viatore, e di pellegrino, aspirante alla patria celeste, e ha deposto il fermento della malizia, e della iniquità mediante la mortificazione de' sensi, e delle passioni. *Nostro Agnello Pasquale è stato immolato Cristo: per la qual cosa solenniziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma cogli azzimi della purità, e della verità* (1).

Fatta l' immolazione dell' Agnello, ecco che alla mezza notte l' Angelo del Signore uccise tutti i primogeniti dell' Egitto, tra' quali il primogenito di Faraone, e tutti gli primogeniti degli animali (2). Per la qual cosa grandi furon le strida per tutto il paese, e Faraone, e i suoi ministri, e tutto il popolo si diedero a pressare gli Ebrei di partirsene senza dimora (3); tanto era lo spavento, concepito per questo ultimo orribile flagello. Partirono adunque da

(1) 1. *Cor.* v. 7. 8.
(2) *Exod.* XII. 19.
(3) *Ivi vers.* 30. 31. 32. 33.

da Ramesse gli Ebrei, arricchiti, oltre i propri averi, dalla generosità, colla quale, così volendo Dio, gli Egiziani si erano prestati a dar loro in prestito vasi d'argento, e di oro, e molte preziose supellettili, e presero la via di Socoth in numero di 600000. uomini fatti (1).

Socoth fu detto quel luogo, che vale *Padiglioni* (2), perchè ivi alla prima loro fermata alzarono le loro tende gli Ebrei. Se al numero degli uomini fatti, o sia in istato di portar le armi, si aggiunga quello delle donne, dei vecchi, dei bambini, maschi, e femmine, e quello di una turba di Egiziani, che si uniron con essi (3), perchè o convertiti alla vera Religione, o servi, o aderenti degli Ebrei, non avremo difficoltà di credere, che tutta la moltitudine andasse oltre i due milioni di persone, e lo stesso spirito, il quale parlava per bocca di Mosè, ha voluto rivelarci per mezzo di un altro Profeta, che ***in tutte le Tribù non vi era un malato*** (4).

Tan-

(1) *Exod.* XII. 36. 37.
(2) *Gen.* XXXIII. 17.
(3) *Exod.* XII. 38.
(4) *Psal.* CIV. 36.

Tanto volle Dio abbondare nei ſegni della ſpecialiſſima protezione ſua verſo di queſto popolo, per mezzo del quale volea un dì propagare la vera fede per tutte le nazioni della terra, onde conveniva ſtabilirlo fortemente nella medeſima fede. Perchè adunque viva ſi conſervi in perpetuo la ricordanza della liberazione dal giogo degli Egiziani, liberazione, procurata loro per mezzo di tanti prodigi, ordina il Signore, che a lui ſiano conſagrati tutti gli primogeniti maſchi, tanto degli uomini, che degli animali (1). Gli primogeniti degli animali ſi immolavano al Signore, ma i primogeniti degli uomini, offerti che ſiano al Signore, ſaran riſcattati col prezzo di cinque ſicli (2): e queſto ſteſſo riſcatto rammemorava la ragione della legge, cioè gli primogeniti Ebrei, ſalvati colla aſperſione del ſangue dell' Agnello Paſquale dalla ſtrage de' primogeniti Egiziani, queſti primogeniti Ebrei, offerti al Signore, e riſcattati, erano monumento perenne del beneficio divino,

(1) *Exod.* xiii. 2.
(2) *Exod.* xiii. 13. *Num.* xviii. 16.

no, e del nuovo diritto, che l' istesso Dio si era acquistato sopra quel popolo per averlo tratto dalla casa di schiavitù con braccio forte, e con grandi prodigi (1).

Dello stesso gran benefizio era ancor memoria nel pane azzimo, del quale ordinò il Signore, che si servisser gli Ebrei per i sette giorni della solennità della Pasqua (2), perchè in quella notte, nella quale partirono dall' Egitto, non poterono aver tempo di far lievitar la pasta, affrettando gli Egizi la loro partenza, nè potendo patire, ch' ei la differissero, onde si fecero del pane, o sia stiacciate, non fermentate, e cotte sotto la cenere (3); e quindi il rito degli azzimi, sagro, e perpetuo nella Pasqua.

ISTRUZIONE XVII.

IN partendo dall' Egitto Mosè adempiè la volontà del Patriarca Giuseppe,

(1) *Exod.* XIII. 14. 15. 16.
(2) *Ivi vers.* 6. 7. 8. 9.
(3) *Exod.* XII. 39.

feppe, portando feco le offa di lui (1); ed avendofi negli Atti Apoftolici (2), che degli altri fratelli di lui le offa furono parimente fepolte in Sichem, fi rende perciò affai verifimile, che in quefta occafione fe ne faceffe il trafporto, ma di Giufeppe folamente fi parla in commendazione della fede, colla quale e prediffe il ritorno degli Ebrei in Chanaan, e fcongiurò i fratelli, che colà lo feppelliffero co' Padri fuoi (3). Le offa di quefto fantiffimo uomo, portate con venerazione nell' efercito Ebreo, rammentavano, come Dio è fedele nell' adempire le fue promeffe, e animavano il popolo ad imitare la fede di Giufeppe.

Dio fteffo, fattofi condottiere degli Ebrei, gli guidava per quel deferto, fegnando la ftrada, che doveano fare, il giorno con una nuvola ombrofa, la notte colla fteffa nuvola, ma accefa del colore del fuoco (4), guida, che mai non mancò nel loro lungo viaggio.

(1) *Exod.* XIII. 19.
(2) *Cap.* VII. 16.
(3) *Gen.* L. 23. 24.
(4) *Exod.* XIII. 21.

gio (1). Perocchè non gli condusse il Signore per la strada più breve verso la Terra di Chanaan, perchè questo popolo, avvilito nella lunga durissima sua schiavitù, non si perdesse di animo, e non si pentisse di aver lasciato l'Egitto, quando avesse dovuto sì presto venire alle mani co' Filistei, e cogli altri Cananei (2), che erano sulla strada, ed a' quali non potevan essere ignote nè le speranze degli Ebrei, nè il loro viaggio, intrapreso per istabilirsi in quel paese. Affinchè adunque gli Ebrei e prendesser fiato, e si avvezzassero alla fatica, e si esercitassero nella fede, Dio vuole, ch'ei facciano un lungo giro nel deserto, che è presso al mare rosso (3); e il bene, che Dio volea dar loro, meritava certamente, ch'ei si adattassero volentieri ai mezzi, pe' quali il Signore avea stabilito di condurneli al possesso. Documento grande al popolo Cristiano, chiamato all'acquisto di una terra, e di un regno, infinitamente migliore, al quale non la mollezza, non

la

(1) *Exod.* XIII. 22.
(2) *Ivi vers.* 17.
(3) *Ivi vers.* 18.

la vita agiata, e fenfuale, ma la penitenza, la tribolazione, e i travagli, fofferti per amore di Dio, e della fua Legge, poffono, e debbon condurre.

Dio veramente ben prefto comincia ad efercitare la fede degli Ebrei. Effi erano paffati da Socoth a Etham, che è nella eftremità del deferto (1), e andavano direttamente dal baffo Egitto verfo l'Horeb, e il Sinai, allorchè il Signore comanda a Mosè, che faccia tornare indietro gli Ifraeliti, e gli faccia accampare dirimpetto a Phihairoth preffo al lido del mare (2), e quì fi trovavano chiufi, a deftra, e a finiftra, tra' monti, i quali, dopo aver lafciato una buona pianura, fi riftringono verfo il mare. Faraone non avea perduti di vifta gli Ebrei, e fu ben prefto avvertito della loro fituazione (3), fituazione, che rifvegliò in lui, e ne' fuoi miniftri l'antico odio, e il difpiacere della perdita di tanta gente, che era tanto utile al Regno. La ftrada fteffa, che teneva Ifraelle, pareva, che dimoftraffe, com'

(1) *Exod.* XIII. 20.
(2) *Exod.* XIV. 1. 2.
(3) *Ivi verf.* 3. 5.

com' ei partiva per non tornare mai più, non parendo, ch' ei poteſſero paſſare di là al Sinai, non avendo barche per tragittare quel braccio di mare, che ſtava loro davanti. Quindi eſſendo venuta l' ora, in cui ſi volea punire la ſuperbia, e la crudeltà di Faraone, permette Dio, che quel Re, e i ſuoi conſiglieri prendano occaſione dalle circoſtanze, in cui ſi trovavano, di inſeguirgli per aſſalirgli, e rimettergli ſotto l' antico giogo.

Così preſto ſi dimenticò Faraone, e l' Egitto di tutto quello, che Dio avea operato in favor del ſuo popolo con tanto danno, e ſterminio dell' Egitto. Tanto è vero, che il ſolo timor de' gaſtighi non muta il cuor dell' uomo, e nol fa migliore. Faraone adunque con groſſo eſercito, e con gran numero di cocchi corre dietro agli Ebrei, alloggiati lungo le rive del mare (1); e quando il rumore de' cocchi, e delle ſchiere Egiziane ſi fe ſentire, e volgendo gli occhi gli Ebrei, ebber veduto tutta la potenza dell' Egitto, incamminata a' lo-

(1) *Exod.* XIV. 6. 7. 8. 9.

ro danni, nissun riguardo potè contenere il popolo dal gridare contro Mosè, dicendogli, che ben eranvi nell' Egitto sepolture abbastanza per loro, senza ch' ei gli conducesse a morire in que' luoghi, e rimproverandogli di aver voluto per forza trargli da quel paese, quand' essi erano contenti di vivere servi degli Egiziani (1). Mosè con ammirabile mansuetudine sopporta le stolte loro querele, e le loro grida, e gli rincora, e gli esorta a pazientare per un poco di tempo, e che vedranno mirabili cose, che Dio farà, e che di tutta quella gran turba di Egiziani ben presto non ne vedran più uno solo (2). Dio in fatti ordina a Mosè, che alzi la sua verga, stenda la mano, e divida colla verga il mare, *affinchè i figliuoli di Israelle vi camminino a piedi asciutti* (3); gli predice, che Faraone, e gli Egiziani terran dietro agli Ebrei, onde Dio sarà *glorificato nello sterminio del Re, del suo esercito, de' suoi cocchi, e de' suoi Cavalieri* (4). Allora la nuvola, che an-

(1) *Exod* XIV. 10. 11. 12.
(2) *Ivi vers.* 13. 14.
(3) *Ivi vers.* 16.
(4) *Ivi vers.* 17.

andava innanzi a Ifraelle, e con essa l' Angelo pafsò alle fpalle, ftando di mezzo tra gli Ebrei, e gli Egiziani, e la nuvola era tenebrofa dalla parte degli Egiziani, e luminofa dalla parte degli Ifraeliti (1). Così feguitando gli Ebrei ad avvicinarfi al mare, gli Egiziani erano rattenuti nel loro corfo dal buio, che facea quella nuvola. E quando Mosè ebbe ftefa la mano ful mare, levò il Signore di mezzo le acque, foffiando un vento gagliardo, e ardente per tutta la notte, onde fcompartita l'acqua, e reftando immobile, come muro, da deftra, e da finiftra, dava varco afciutto, e libero per Ifraelle (2). Cominciarono gli Ebrei a paffare ful far della fera, e furono tutti alla riva oppofta, prima che finiffe la notte, non avendo il mare in quel luogo di larghezza più che tredici, o quattordici miglia. Ma verfo l'aurora, entrato che fu Faraone col fuo efercito nel mare dietro agli Ebrei, Dio comanda a Mosè, che ftenda la mano ful mare (3), e allora

(1) *Exod* XIV. 19. 20.
(2) *Ivi verf.* 21. 29.
(3) *Ivi verf.* 26.

tral fracaſſo orrendo de' tuoni, e de' fulmini, che piovevano dal Cielo ſopra gli Egiziani (1), ſcompigliati queſti, e ſpaventati, mentre penſano di fuggire indietro (2), ſteſa che ebbe Mosè la ſua mano, le acque tornarono a riunirſi ſopra gli Egiziani, ſopra i loro cocchi, e ſopra i loro cavalieri, involti, e ſepolti ne' flutti (3). E gli Ebrei poteron vedere i cadaveri Egiziani gittati dalle onde ſul lido, e la vendetta grande, fatta da Dio delle loro crudeltà, e *il popolo temette il Signore, e credettero al Signore, e a Mosè ſuo ſervo* (4); ſulle quali parole S. Girolamo (5) oſſerva, che una ſteſſa credenza ſi riferiſce a Dio, e a Mosè, perchè non è verace la fede in Dio, quando è alterata dalla infedeltà verſo i Miniſtri di Dio. Allora Mosè, e tutto Iſraelle cantò al Signore quel grandioſo Inno di laude, monumento il più antico, che ſi abbia di Poeſia, Inno, pieno di eſtro divino, e pie-

(1) *Vedi Pſ.* LXXVI. 16. 17. 18. *Exod.* XV. 8. 10.
(2) *Exod.* XIV. 24. 25.
(3) *Ivi verſ.* 27 28.
(4) *Ivi verſ.* 31.
(5) *Epiſt. ad Philem.*

pieno di ſpirito profetico, Inno, col quale offerendoſi a Dio un teneriſſimo ringraziamento per la amoroſa mirabile protezione, colla quale avea ſalvato il ſuo popolo, ſi vengono inſieme a predire i prodigi maggiori della carità, e della miſericordia divina verſo un altro popolo, di cui era figura Iſraelle. Quindi nell' Apocaliſſe Giovanni vide *quelli, che avean vinto la beſtia, e la ſua immagine... tenendo cetere divine, cantare il cantico di Mosè ſervo di Dio, e il cantico dell' Agnello* (1), accennando, come una migliore redenzione era figurata, ed inteſa nella laude cantata al Signore in occaſione della liberazione miracoloſa di Iſraelle.

Le Donne Ebree parimente, uniteſi inſieme, cantavano anch' eſſe le glorie della potenza, e della bontà del Signore, ſeguendo Maria, ſorella di Aronne, fanciulla Vergine, onorata da Dio collo ſpirito di Profezia (2), onde e pel pregio della verginità, che fu aſſai raro ſotto l' antico Teſtamento, e come

(1) *Cap.* xv. 2. 3.
(2) *Exod.* xv. 20. *Num.* xii. 2.

Profeteſſa fu degna queſta illuſtre donzella di eſſere figura di quella Vergine, la quale con ſolenne cantico celebrò dipoi una Redenzione migliore, alla quale Ella ebbe tanta parte, come Madre del Redentore. Ma poichè, ſecondo l' Apoſtolo (1), tutta la ſtoria, e tutti gli avvenimenti, che ſi leggono di queſto popolo, ſono ſegni, e figure, e documenti pel nuovo popolo Criſtiano, ſi aſcolti dopo il racconto del fatto la ſpoſizione della figura, qual ce la dà S. Agoſtino. *Il popolo di Iſraelle* gemeva *ſotto la tirannia di Faraone, e degli Egiziani;* il popolo Criſtiano, *prima della ſede predeſtinato da Dio, ſerviva ai Demoni, e al loro Principe, il Diavolo: ed ecco il popolo ſoggetto agli Egiziani, ſchiavo de' propri peccati: perocchè non può il Diavolo aver dominio ſopra di noi ſe non per ragione de' noſtri peccati. E' liberato il popolo dagli Egiziani per mezzo di Mosè; è liberato un altro popolo dai precedenti peccati pel Signor noſtro Gesù Criſto. Quel popolo paſſa pel mare roſſo, queſt' altro per le acque del Batteſimo. Muoiono nel mare*

re

(1) 1. *Corint.* x. 11.

re rosso tutti i nemici di quel popolo; muoiono nel Battesimo tutti i nostri peccati. Ma notate, Fratelli; dopo il mare rosso non subito si dà la patria; nè si ha trionfo sicuro, come se più non vi fosser nemici, ma vi rimane la solitudine del deserto, vi rimangono i nemici, che rendono infesta la strada: così dopo il Battesimo rimane la vita Cristiana tralle tentazioni. In quel deserto si sospirava la patria, e i Cristiani, già lavati nel Battesimo,... forse già regnano con Cristo? Non siam giunti ancora alla nostra Terra promessa.... A questo pongano mente tutti i Fedeli: sappiano, dove sono: sono nel deserto, sospirano la patria (1).

Dal lido del mare rosso Mosè conduce il suo popolo pel deserto di Sur, e ne' tre giorni, che spesero fino ad arrivare al luogo, che fu dipoi detto *Mara*, patirono mancanza totale di acqua; le acque poi di Mara non poteano beversi per essere amare, d'onde le mormorazioni, e le querele del popolo contro Mosè (2). Si rivolge Mosè al Signore, ed è mostrato

to

(1) *S. August. Enarr. in Psalm.* LXXII. *num.* 5.
(2) *Exod.* XV. 22. 23. 24.

to a lui una specie di legno, il quale gittato in quelle acqua, le addolciva (1); al quale avvenimento alludesi nel Libro dell' Ecclesiastico, dove si legge: *l'Altissimo creò dalla terra le medicine, e l'uomo prudente non le sprezzerà. Non fu ella addolcita da un legno l'acqua amara* (2)? Dalle quali parole intendiamo, come naturale, e propria di quel legno era quella virtù, ma non conosciuta da Mosè, nè da altri, prima che il Signore la indicasse. Ma egli è giusto di ravvisare con molti Padri in quel legno figurata la virtù della Croce di Cristo (3), nella quale trovano le anime fedeli, non solo la forza per sopportare i travagli, e le tribolazioni della vita presente, ma anche la consolazione, che dolce rende, e delizioso all' amore lo stesso patire. Quivi, a Mara, il Signore diede per bocca di Mosè al popolo alcune leggi, e precetti, co' quali volle provare la sua do-

(1) *Exod.* XV. 25.
(2) *Ecclesiast.* XXXVIII. 4. 5.
(3) *Per lignum, Dominus, aquas dulces fecit, praefigurans gloriam, & gratiam Crucis* S. August. Quaest. in Exod. Lib. II. quaest. LVII.

docilità, e ubbidienza (1), ed i quali crediamo, che foſſer parte di quelli, che in altro luogo, e tempo furono promulgati, come vedremo.

Da Mara paſſarono ad Elim, luogo celebre per le dodici fontane di acque, e per le ſettanta Palme (2), particolarità, non a caſo ſegnate nella Scrittura, ravviſandoſi da Tertulliano (3), e da S. Girolamo (4) indicati nelle fontane i dodici Apoſtoli, come altrettante ſorgenti della dottrina Evangelica, e nelle ſettanta Palme i ſettanta Diſcepoli del Signore, illuſtri per la vittorioſa lor fede.

Il trenteſimo giorno dopo la partenza dall' Egitto, ai 15. del ſecondo Meſe, chiamato Jar, giunſer gli Iſraeliti nel deſerto di Sin, che è tra Elim, e il Sinai (5), dove il popolo, venendo a mancare le provviſioni, portate dall' Egitto, rammentando la grande abbondanza, di cui godeva in quel paeſe, ſi leva a romore di nuovo contro Mosè,

(1) *Exod.* xv. 25.
(2) *Ivi verſ.* 27.
(3) *Adver. Marcion. Lib.* IV. *Cap.* XXIV.
(4) *Epiſt. ad Frabiol.*
(5) *Exod.* XVI. 1.

Mosè, e Aronne (1). Il Signore però fa ſapere a Mosè, com'egli vuol provedere al biſogno del popolo, in tal maniera però, che egli debba dipendere ſempre dalla ſua provvidenza, ricevendo, dì per dì, il neceſſario al ſuo vitto, affinchè ſi avvezzi a fidarſi interamente del ſuo Dio. *Io*, dice il Signore, *pioverò a voi pane dal Cielo: vada il popolo, e raccolga tanto che baſti, dì per dì.... ma il ſeſto dì ne prendano da ſerbare, e ſia il doppio di quello, che ſolevano pigliare per ciaſcun giorno* (2). Dovea eſſere doppia la provviſione del ſeſto giorno, perchè il Sabato, giorno di riposo, la manna non cadeva, perchè non volea il Signore, che il popolo aveſſe l'occupazione di raccorla, di macinarla, e di cuocerla.

Di più Mosè fa annunziare da Aronne, che Dio la mattina ſeguente darà al popolo del pane, e quella iſteſſa ſera gli darà delle carni, affinchè tutti conoſcano, com'egli è il Signore Dio di Iſraelle (3), e affinchè abbiano roſ-

ſore,

(1) *Exod.* XVI. 2. 3.
(2) *Ivi verſ.* 4. 5.
(3) *Ivi verſ.* 6. 7. 8. 11. 12.

fore, e pentimento delle mormorazioni, colle quali offendevano lo ftesso Dio, e con sentimenti di penitenza si rivolgano a lui. La sera adunque una immensa moltitudine di quaglie, portate dal vento (1), ricoperse gli alloggiamenti, e dipoi la mattina si vide caduta, e sparsa intorno al Campo la Manna (2), nome, che ebbe origine dalla ammirazione degli Ebrei nel vedere ricoperta quella solitudine da quella, non più veduta, materia, mandata dal Cielo, che avea qualche somiglianza colla rugiada, ma ne era in fatti molto diversa; onde dicevano: che cosa è questa; *Manhu*. E Mosè, *questo*, disse, *è il pane, che Dio vi dà per vostro sostentamento* (3), e ordina, che se ne raccolga, dì per dì, la quantità necessaria secondo il numero delle persone, un Gomor a testa (4), cioè il peso di circa otto libbre, dose sufficiente anche per qual si voglia gran mangiatore. Gli Israeliti adunque andarono, e raccolsero la Manna, e misuratala a tanti Gomor, chi ne avea raccolto

(1) *Ps.* LXXVII. 26. 27.
(2) *Exod.* XVI. 13. 14.
(3) *Ivi* *vers.* 15.
(4) *Ivi* *vers.* 16.

colto di più, ne diede a chi avea raccolto di meno (1), onde si fece quella *eguaglianza*, voluta da Dio (2), e a nissuno mancò il necessario, perchè nissuno ritenne il superfluo. Ordinò ancora Mosè, che nissuno serbasse della Manna pel giorno dipoi; ed essendosi qualche Ebreo arrischiato a serbarne contro il divieto, la Manna cominciò a bulicare di vermi, e si corruppe (3). Si raccoglieva la Manna al mattino, e levata tutta quella, che abbisognava al nutrimento di tutta la gente, quello, che ne restava sulla terra, al riscaldarsi del Sole si squagliava (4). Tale fu il pane, col quale Dio sostentò miracolosamente il suo popolo nel deserto, pane, che fu dono, e beneficio del Signore, come dono, e beneficio di lui sono tutti i beni, che servono al sostentamento, e conservazione del genere umano, e l'amorosissima Provvidenza del Creatore non manca di somministrare, anche in abbondanza, tutto quello, che è necessario alla vita di tutte le sue creature.

Che

(1) *Exod.* XVI. 17. 18.
(2) II. *Corint.* VIII. 14. 15.
(3) *Exod.* XVI. 19. 20.
(4) *Ivi vers.* 21.

Che se Egli permette, che nella distribuzione di questi beni vi sia grandissima disparità, onde molti abbiano assai più del bisogno, e un numero anche maggiore di uomini abbia meno del necessario, questa ineguaglianza, che ha il suo gran fine, perchè è ordinata a stringere i vincoli della fratellanza per mezzo degli scambievoli bisogni, debbe essere o tolta, o alleviata dalla carità. Il grande Apostolo scrivendo a que' di Corinto, per animargli a soccorrere generosamente i poveri Cristiani di Gerusalemme si serve molto a proposito di quello, che fu detto della Manna: *chi ne ebbe molto, non ne ebbe di più; e chi ne ebbe poco, non ne ebbe di meno* (1), e dice, ch' ei non gli esorta a far limosina con tal misura, che *abbiano ad essere al largo gli altri, ed essi in angustia; ma per fare uguaglianza la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza* (2). Io non chiedo, diceva Paolo, che mediante la vostra liberalità i poveri abbiano, onde vivere lautamente, e vi riduciate voi a non avere quello, che

vi è

(1) II. *Corint.* VIII. 15. (2) *Ivi vers.* 13. 14.

vi è neceſſario, ma bramo una certa eguaglianza, onde non ſi vegga una parte del popolo fedele nuotare nella abbondanza, mentre il reſto muore di fame; ma bramo, che avendo voi la ſufficienza, il povero non manchi del neceſſario. Ed ecco dimoſtrato da Dio medeſimo, e dimoſtrato col fatto, quello, ch' ei vuole, che ſi faccia dai ricchi di quello, che ſopravanza ai loro biſogni; ed ecco annunziato anticipatamente il precetto di Criſto: *Il ſuperfluo datelo ai poveri* (1), precetto, che ci fa intendere, che quando noi diamo ai biſognoſi, noi, come oſſerva S. Gregorio, *non tanto ad eſſi doniamo quello, che è noſtro, ma rendiamo loro quel, che ad eſſi appartiene, e che queſto è obbligo di giuſtizia, piuttoſto che opera di miſericordia* (2). E lo Spirito Santo ci avea detto: *Figliuolo non defraudare il povero della limoſina* (3). E dipoi: *porgi ſenza annoiarti l' orecchio al povero, e ſodisſai al tuo debito* (4).

L' amo-

(1) *Luc* XI. 41.
(2) *Regul. Paſtor. Par. Tert. Cap.* XXI.
(3) *Eccl.* IV. 1.
(4) *Ivi verſ.* 8.

L' amore ingiusto delle ricchezze non sa conoscere il superfluo, ritiene tutto, e non si crede obbligato a far parte a veruno di quel, che possiede. La vanità, e l'ambizione tolgono a molti ogni superfluo, ma se la vanità, e l'ambizione è un male, ed un peccato, servirà ella a scusare il peccato di chi manca al precetto della limosina? Diciamo adunque con S. Agostino: tutto quello, che avanza, detratto il vitto mediocre, e il conveniente vestito, non sia riservato per la lussuria, ma nel celeste tesoro ripongasi col darlo in limosina ai poveri; perocchè tutto quello, che Dio ha dato a noi di più del necessario, non ce lo ha dato per noi, ma a noi lo ha fatto passare, perchè noi ad altri lo dispensiamo; e se nol dispensiamo, usurpiamo quello, che è roba d' altri (1).

Il sesto giorno raccoglievasi in doppia quantità la Manna, perchè la metà dovea servire pel Sabato, e non si guastava, nè imputridiva, cosa, che diede ammirazione ai Capi della moltitudine, i quali ne dieder parte a Mosè; ed egli

(1) *Serm. 220. in Append. Tom. v. Oper. S. Aug. ß. nov. edit. PP. Maur.*

egli fe loro comprendere, che con questo voleva il Signore commendare al popolo l'osservanza, e la santificazione del Sabato, nel qual giorno non cadeva la Manna, e si conservava quella, che era stata raccolta il giorno avanti (1).

Quindi Mosè dà l'imcumbenza ad Aronne di empiere la misura di un Gomor di questa Manna, affinchè conservisi per le generazioni future (2); e messa in un vaso d'oro, dopo essere stata riposta nel Padiglione di Aronne, o di Mosè (3), fu dipoi, fatta che ebbero l'Arca, depositata nell'Arca stessa (4). Con questo cibo furon pasciuti gli Ebrei per 40. anni, fino a tanto che giunsero ai confini della Terra di Chanaan (5). Gli Ebrei si vantavano con Gesù Cristo di questo pane mandato dal Cielo per nutrirgli nel deserto; ma il Signore disse loro: *non Mosè diede a voi il pane del Cielo; ma il Padre mio dà a voi il pane vero del Cielo* (6). E l'Apostolo dando alla Manna il nome di *cibo spirituale* (7), noi

(1) *Exod.* XVI. 23. 24. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 33.
(3) *Ivi vers.* 34.
(4) *Hebr.* IX. 4.
(5) *Exod.* XVI. 35.
(6) *Ioan.* VI. 32.
(7) 1. *Corint.* X. 3.

noi venghiamo per tutto questo a intendere, come quello, che della Manna sta scritto, si riferisce a quel cibo veramente celeste, del quale fu figura la Manna, cioè al Corpo di Gesù Cristo nella Eucaristia, dove Egli per un miracolo, degno della sua carità, ha voluto essere il nudrimento delle anime nel pellegrinaggio di questa vita. Il nostro Pane di vita non è gustato con vero frutto se non da quelli, i quali lasciato l'Egitto, e le delizie dell'Egitto, viene a dire, distaccati dall'amore delle cose sensibili, passato il mare, cioè rinnovati, e purificati per lo Battesimo, verso la Terra di Promissione camminano; e come la Manna piovea senza esser veduta nella notte, così l'Autore di tutti gli doni celesti, invisibile agli occhi della carne, scende nella Eucaristia, ed ivi è veramente *un Dio nascosto* (1).

Della Manna sta scritto, che ella conteneva *in se ogni delizia, ed ogni soave sapore ... e che adattandosi al genio di ciascheduno, ella diventava quello, che cia-*

 sche-

(1) *Isai.* XLV. 15.

ſcheduno volea (1), lo che con gli Santi Agoſtino (2), Girolamo, Gregorio ec. (3) ſi intende detto riguardo agli Ebrei fedeli, non riguardo ai mormoratori, e increduli, e parimente la Eucariſtia è ogni bene per gli uomini, che vivono dello ſpirito; ella è principio per eſſi di ogni virtù, fortezza dell' anima, ſperanza, ſalute, luce, vita; ma tale non è per gli uomini carnali, i quali dal pane ordinario non la diſtinguono. Gli Ebrei, dice Criſto, *mangiaron la Manna, e morirono* (4), e il Pane di Criſto non è ſolamente vita dell' anima, ma principio ancora di incorruttibilità, e di immortalità per gli corpi noſtri. *Quanto è grande, o Signore, la moltiplice bontà, cui tu aſcoſa ſerbi per coloro, che ti temono* (5).

Seguitando gli Ebrei il loro viaggio, arrivano a un luogo detto Raphidim (6), cui diede dipoi Mosè il nome di

(1) *Sap.* XVI. 20. 21.
(2) *Retract. Lib* II. *Cap.* XX.
(3) *Moral. Lib.* VI. *Cap.* XVI.
(4) *Ioan.* VI. 49.
(5) *Pſ.* XXX. 19.
(6) *Exod.* XVII. 1.

di Maſſa, che vale *Tentazione* (1), perchè ivi gli increduli tentarono il Signore. Perocchè non trovando acqua da diſſetarſi, il popolo ſi dà a gridare contro Mosè, e fu quaſi per lapidarlo (2). Egli allora alza la ſua voce al Signore, cui domanda conſiglio, e aiuto, e Dio gli comanda, di andare co' ſeniori innanzi al popolo, prendendo ſeco la verga, colla quale percuoterà la pietra, e ne ſgorgherà l'acqua, e il popolo berà, e finirà di mormorare (3). Queſta pietra, la quale percoſſa colla verga divenne ſorgente di copioſa acqua per gli Ebrei, ci inſegna l'Apoſtolo (4), che fu bella figura del Criſto, il quale percoſſo, e ferito nella Croce, divenne per gli credenti fonte di acqua viva, fonte di grazia, onde a queſta fonte invitandoci Egli, dicea: *chi ha ſete, venga a me, e beva* (5).

Della ingratitudine, e pervicacia, dimoſtrata dagli Ebrei a Raphidim, e della incredulità, per cui dopo tante mi-

 ſeri-

(1) *Exod.* XVII. 7.
(2) *Ivi verſ.* 1. 2. 3. 4.
(3) *Ivi verſ.* 4. 5. 6.
(4) 1. *Cor.* X. 4.
(5) *Ioan.* VII. 37.

fericordie, e dopo tanti prodigi, operati da Dio in loro favore, tornano alla diffidenza, e alle ftrida, tanto ingiuriofe alla Provvidenza, fi parla fovente nelle Scritture (1), e il grande Apoftolo (2) avverte i Criftiani a guardarfi dall' imitare quefta ingratitudine, e quefta incredulità, ricordando loro, come di quelli increduli mormoratori giurò Dio, che niffuno farebbe entrato nella Terra di Promiffione, e come di fatto niffuno vi entrò. E quanto maggiore è il bene, promeffo a noi, e quanto più grandi fono ftati i benefizi di Dio, fatti a noi per Gesù Crifto, tanto debbe effere più grande il fanto timore, e la follecitudine noftra per guardarfi dalla fciagura, in cui quelli caddero, e il vivo defiderio di pervenire a quella requie eterna, e beata, che è ftata promeffa alla fede viva, operante per la carità.

Il popolo confolato da Dio col miracolo dell' acqua, tratta dal vivo faffo, immediatamente nello fteffo luogo ebbe

(1) *Pfalm.* LXXVII. 15. *&c.* XCVIII. 8. CV. 14. *Hebr.* III 7. *&c.*
(2) *Hebr.* III. 7., *e feg.* 1. *Cor.* X. 4. 5. 6.

be a difenderfi da un efercito di Amaleciti (1), difcendenti di Efau, ed eredi dell'antica nimiftà di Efau contro Giacobbe, e contro i pofteri di Giacobbe, i quali affalirono le ultime fchiere, ed uccifero quelli, che per la ftanchezza erano rimafi indietro (2).

Mosè allora comanda a Giofuè, figliuolo di Nun della Tribù di Ephraim, che fatta una fcelta di uomini valorofi, vada a combattere gli Amaleciti, e che egli nel tempo della mifchia farebbe ftato ful monte, tenendo in mano la verga di Dio (3). Giofuè adunque venne alle mani cogli Amaleciti, e Mosè, in compagnia di Aronne, e di Hur, fi ftava in piedi ful monte, e quando Mosè alzava le mani, Ifraelle vinceva, ma fe alcun poco le abbaffava, Amalec era vincente (4); per la qual cofa, fatto federe Mosè fopra una pietra, Aronne, ed Hur foftenevano a lui le braccia, e in tal modo Giofuè riportò compiuta vittoria (5).

In

(1) *Exod.* XVII. 8.
(2) *Deuter.* XXV. 17. 18.
(3) *Exod.* XVII 9.
(4) *Ivi verf.* 10. 11.
(5) *Ivi verf.* 12. 13.

In questo fatto volle Dio dimostrare, in primo luogo l' efficacia della orazione del suo servo Mosè, e dipoi, ad istruzione de' secoli, volle far intendere, come Egli, che si chiama Dio degli Eserciti, Egli è, che dà la vittoria, e che a lui è dovuta la gloria di tutto quello, che succede di favorevole, e vantaggioso al suo popolo, e quando tutto Egli fa da se solo, e quando si serve degli uomini, i quali sono strumenti di sua Provvidenza, e da lui ricevono la forza, e la virtù di operare. Abbiamo da S. Girolamo (1), che all' orazione di Mosè andò congiunto il digiuno di tutto il popolo. E in fatti Mosè riconoscendo la vittoria da Dio, eresse in quel luogo un' Altare colla Iscrizione: *Il Signore mia Esaltazione* (2): come se dicesse: non si ascriva la prosperità di Israelle nè a me, nè a Giosuè, nè al valore de' soldati, ma a Dio, padrone di tutti gli avvenimenti, il quale gli ordina alla sua gloria, e al bene di quelli, che ama. Dio vuole, che

Mosè

(1) *Cont. Jov. lib.* ii.
(2) *Exod.* xvii. 15.

Mosè ſcriva, e annunzi a Gioſuè la promeſſa, ch'ei fa di ſterminare un giorno gli Amaleciti (1), lo che fu adempiuto a tempo di Saul (2).

Gioſuè, cui fu dato il comando degli Iſraeliti, che combatterono le ſchiere di Amalec, ſi chiamò prima Oſea, e Mosè gli cangiò il nome, quando lo mandò a queſta guerra, e chiamollo Joſue, o ſia *Jhoſuah* (3), che è lo ſteſſo nome, dato al Redentore, e Dio noſtro Gesù Criſto. E in fatti fu queſto grand'uomo una viva figura del Criſto, come vedremo, e per iſpirito profetico Mosè il nuovo nome gli impoſe (4).

(1) *Exod.* XVII. 16.
(2) I. *Reg.* XV. 7. 8.
(3) *Num.* XIII. 17.
(4) *Vedi Lactan. De vera ſap. Lib.* IV. *Cap.* 17. *Theodor. quaeſt.* 25. &c. &c.